

down
e' bello ♀



RUOLO FEMMINILE

ESPERIENZE: l'oppressione psicologica

- Ellen MASLOW ——— Ho sognato che mi prendevo sul serio col reggiseno Maidenform U.S.A. pag. 1
- M TAX ————— La donna e la sua mente storia della vita quotidiana U.S.A. pag. 3
- SANDRA L. ————— Il posto della donna il potere & Daryl BEM di una ideologia inconscia U.S.A. pag. 4
- JOREEN ————— Manifesto di Bitch U.S.A. pag. 7

l'oppressione sessuale

- Monica SJOO ————— Principi di vita femminile e maschili? G.Bret. pag. 11
- Shulamith FIRESTONE — Amore U.S.A. pag. 13
- Virginia BLAISDELL — La libertà è lunga a venire U.S.A. pag. 19
- la divisione del lavoro
- Pat MAINARDI ————— La politica del lavoro domestico U.S.A. pag. 21
- R. GLADSTONE ————— L'obsolescenza pianificata la donna di mezza età U.S.A. pag. 23
- Lyn WELLS ————— Uso e abuso delle donne americane U.S.A. pag. 25
- Donna prendi i tuoi figli Francia pag. 30

ANALISI DELLA CONDIZIONE FEMMINILE

- Evelyn REED ————— Il mito dell'inferiorità della donna U.S.A. pag. 31
- Susie OLAH ————— La funzione economica dell'oppressione della donna U.S.A. pag. 37
- Cristine DUPONT ——— Il nemico numero uno Francia pag. 40
- Anne KOEDT ————— Il mito dell'orgasmo vaginale U.S.A. pag. 48
- Ti-Grace ATKINSON — L'istituzione del rapporto sessuale U.S.A. pag. 52
- MEDIA WOMEN S.FRANC — Il bello addormentato U.S.A. pag. 57

LIBERAZIONE DELLE DONNE

PROSPETTIVE

- M. WITTIG ————— Lotta per la liberazione della donna Francia pag. 59
- R. DUNBAR ————— Le donne come casta U.S.A. pag. 66

R. DUNBAR	Liberazione della donna come base per una rivoluzione sociale	U.S.A.	pag. 72
A. KOHEN	Una lotta di donne: a proposito della maternità	Francia	pag. 77
	Donne nere povere	U.S.A.	pag. 81
	Le donne uniscono il loro rifiuto	Argen.	pag. 83
Carla LONZI	da: "Sputiamo su Hegel"	Italia	pag. 84
	Le donne e la Chiesa	Argen.	pag. 90

PROPOSTE

R. LIGHTMAN	Sorellanza e piccolo gruppo	U.S.A.	pag. 93
L. O'CONNOR	Piccolo gruppo	U.S.A.	pag. 96
Pam ALLEN	Il processo del piccolo gruppo	U.S.A.	pag. 99
K. SARACHILD	Un programma per le femministe: prender coscienza	U.S.A.	pag. 104
Irene PESLIKIS	Resistenza alla coscienza	U.S.A.	pag. 105
Carol HANISH	Cio' che é personale é politico	U.S.A.	pag. 107
	da: Le torchon brûle — Oppressione e autocoscienza	Francia	pag. 109
P. KEARON	L'odio per l'uomo	U.S.A.	pag. 111
	da: Le torchon brûle — Lettera al mostro che é in me	Francia	pag. 113
B. L.	Qual é ora la via da seguire?	U.S.A.	pag. 114

DIBATTITO CON LA SINISTRA

	da Le torchon brûle — Perché sono nella lotta delle donne	Francia	pag. 118
Ellen WILLIS	Le donne e la sinistra	U.S.A.	pag. 119
Ellen WILLIS	Risposta a una critica	U.S.A.	pag. 121
Una di Redstockings	Loro e io	U.S.A.	pag. 123
CERCHIO SPEZZATO	Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna	Italia	pag. 126
Ellen WILLIS	"Consumismo" e le donne	U.S.A.	pag. 128
	No, tu non sognavi	Francia	pag. 132

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE

N. FERRO	Sui mezzi di comunicazione di massa	U.S.A.	pag. 133
M.S. WEBB	La stampa underground	U.S.A.	pag. 134
RAT	Le donne si impadroniscono di RAT	U.S.A.	pag. 135

MANIFESTI

Politica sessuale: manifesto per una rivoluzione	U.S.A.	pag. 137
Manifesto di Redstockings	U.S.A.	pag. 138
Manifesto per una nuova organizzazione a New York	U.S.A.	pag. 139
Manifesto di rivolta femminile	Italia	pag. 141
Indirizzi dei gruppi femminili		pag. 143
Cenni bibliografici		pag. 144

EDITORIALE

Noi donne non abbiamo mai comunicato veramente fra noi.

Abbiamo deciso di rompere il cerchio della timidezza che ci separa. La prima reazione automatica è di sentire questa difficoltà come un fatto personale. Proprio a questo dobbiamo reagire: alla violenza che vien fatta da sempre alle donne in modo che, isolate e infelici, vedono i loro problemi come una menomazione personale, invece che come un fatto sociale e politico.

Per questo abbiamo deciso di presentarvi questi scritti. Li abbiamo raccolti da giornali, riviste e documenti che donne di vari paesi occidentali han cominciato a scrivere; rappresentano la loro testimonianza, una possibilità di scambio tra di noi, e han costituito un contributo fondamentale alla nostra presa di coscienza e alla nostra comprensione della condizione della donna nelle società contemporanee.

Siamo sicure che molte di voi saranno rimaste perplesse di fronte al modo in cui la battaglia femminista è stata presentata dalla stampa. Vi domanderete come sia possibile che le donne si siano mosse in tutto il mondo per scopi così ridicoli come quelli che si son voluti far credere: evidentemente si cerca di nascondere i motivi reali della lotta. Sembra che neanche l'uomo più aperto sia disposto ad abbandonare il pregiudizio della pretesa inferiorità biologica della donna, dei ruoli che le sarebbero connaturati. E nessun uomo è disposto a rivedere fino in fondo l'attuale assetto sociale che gli garantisce il monopolio del potere.

In realtà a noi non interessa affatto arrivare a spartire questo potere di tipo competitivo, a noi non interessa diventare generali, perchè questo significa aderire a uno dei più nefasti modelli maschili che sono del tutto estranei ai nostri interessi. Non vogliamo scimiottare gli uomini, al contrario ci è gradito essere nate femmine. E vogliamo poter vivere il piacere di questa condizione pienamente. Senza dover sottostare al giogo della soggezione e dell'oppressione che tutte ci affligge. Se c'è frustrazione, ne ravvisiamo la causa nella società, non nelle nostre caratteristiche biologiche.

Diciamo no agli intermediari, agli interpreti. *Non crediamo più a quello che gli uomini, politici o giornalisti, scienziati o mariti, dicono su di noi*, sul nostro destino, sui nostri desideri e i nostri doveri. Sappiamo che ogni donna ha qualcosa da dire, ha dei pensieri inespressi, dei sentimenti che è stata costretta a trascurare, delle capacità che non ha nemmeno sperimentato.

Vogliamo scritti *delle* donne, non *sulle* donne.

Siamo convinte che le cose più interessanti sono quelle che potranno venire da voi stesse; offriamo questa raccolta come un invito ad esprimersi, un aiuto a superare le inibizioni iniziali. Dobbiamo provare a fare le cose da noi stesse, o nessuno le farà per noi.

Ci sembra davvero che una delle proposte più entusiasmanti dei movimenti femminili sia il nuovo coraggio, la volontà di abbattere strutture e assunzioni inaccettabili, per lasciare fluire i veri pensieri e sentimenti: in favore dell'autenticità, l'antiprofessionalismo.

Non c'è più una opinione giusta cui le donne si devono adeguare, non più la paura di essere definite « non femminili », o peggio « fuori moda ». Per alcune è stata la cosa più liberatoria: la libertà di pensare, dire, fare ed essere ciò che *noi decidiamo*. Compresa la libertà di sbagliare.

La greve cappa di modelli che la cultura maschile ha creato per noi, ha covato nella solitudine della vita delle donne, recando il senso di essere delle spostate, delle asociali, delle nevrotiche, isteriche, pazze. La scoperta che il nostro problema era quello di tutte ha portato al movimento. È stata l'identità della situazione a permettere l'avviarsi del movimento anche qui; non ci sentiamo figlie delle donne americane, ma sorelle di tutte le donne. Finalmente e per la prima volta abbiamo a disposizione uno spazio in cui parlare, e quello che ciascuna dice è importante ed accresce il livello di coscienza proprio e delle altre. Alle divisioni create dagli uomini fra le donne, abbiamo sostituito una solidarietà nuova, da cui vogliamo escludere antagonismo, concorrenza, sopraffazione e smania di comando; tutti costrutti basilari della cultura maschile. Aspettiamo ora con ansia la vostra collaborazione (impressioni, testimonianze, poesie, disegni, canzoni...); parlatene con le vostre amiche, incontratevi con le vicine di casa. Anche loro hanno bisogno di te.

L'Anabasi

ho sognato che... mi prendevo sul serio col reggiseno maidenform



(...) Ho trovato che molte donne, oltre a me, hanno provato il tormento e l'umiliazione di aver paura di parlare di fronte a un gruppo, che siano classi, riunioni o consigli di famiglia. Noi abbiamo delle cose da dire, ma ci sentiamo soffocare quasi fisicamente; la gola diventa secca, le mani tremano e non riusciamo a parlare. Sentiamo gli altri dire cose simili a quello che sono i nostri pensieri. Sappiamo di essere altrettanto intelligenti degli altri (solitamente uomini), ma abbiamo delle difficoltà nell'esprimerci che essi sembrano non condividere. Perché? Molte di noi, risulta, sentono che sembrerebbe stupido se noi parlassimo, che le nostre parole sarebbero irrilevanti o ridicole. Oppure, ci direbbe una ridacchiante figura paterna, « Bene, questo è il punto di vista femminile, così irrazionale ed emotivo. Ma dove sono i fatti? » I nostri compagni maschi non si sentono liquidare i loro commenti come « pieni di fascino virile ». È più probabile che i loro contributi vengano visti come acuti, quelli della donna come carini. Una donna, si pensa, fa solo per gioco quando pensa — dopo tutto, la sua essenza profonda attende la nascita dei figli. Le donne hanno l'utero, l'uomo no; perciò ci si aspettano cose diverse dalla loro mente e anima.

A causa di ciò, le donne rimangono intrappolate nel dubbio sul loro valore e sentono che solo parole molto brillanti saranno accettate. Noi chiediamo troppo a noi stesse. Noi interiorizziamo i pregiudizi degli uomini, e giustamente ci sentiamo confuse. Ci odiamo perché non ci vengono mai quelle cose super-brillanti da dire. E per tutto il tempo ci scaviamo la fossa perché non realizziamo il potenziale che abbiamo veramente.

Ricordo l'orribile sensazione che provavo nella gola e nel torace durante le lezioni all'università: quanto più ero affascinata dalla conferenza o dalla discussione, tanto più il mio corpo doveva lottare per trattenere le risposte, per cercare di soffocare le parole che volevo dire. A un certo punto avevo interiorizzato la convinzione che il mondo delle idee e dell'autorità appartenesse agli uomini, e che se io mi ci fossi intromessa, avrei dovuto sopportare terribili conseguenze. Era con sollievo che, finita la lezione, un'amica ed io ci rifugiavamo davanti a una tazza di caffè per buttar fuori tutti i pensieri. Era un modo tormentoso per supplire ad un'educazione, specialmente dal momento che a quel tempo non ero cosciente di quelle pressioni. Non mi

accorgevo di lottare contro l'ambivalenza sullo stereotipo sessuale assegnatomi dalla nascita.

Anche gli uomini, naturalmente, hanno paura di molte cose. Non sono biologicamente più sicuri di sé e autorevoli. Tutto quel che dovete fare è guardare il mondo che hanno fatto, e vedrete come è spaventosamente grande il bisogno che essi hanno di dimostrare che valgono, di imporre le loro opinioni e i loro bisogni a gente più debole o più malleabile. Tuttavia, mentre il nostro ruolo sessuale ci proibisce di essere sicure di noi stesse intellettualmente, il ruolo sessuale maschile insiste su un'autoaffermazione aggressiva. L'uomo che non è aggressivo soffre tanto quanto la donna che lo è. Ma l'uomo, per come è stato allenato a vedere sé stesso, più facilmente comincerà da giovane a costringersi a superare una dolorosa timidezza o insicurezza. È più facile che egli si costringa a parlare in pubblico; così, naturalmente, egli acquisterà fiducia e supererà le femmine della sua età che sono più ambivalenti sulle conquiste intellettuali. Le donne spesso non trovano il coraggio di resistere alle pressioni sociali esercitate su di loro e così diventano ciò che ci si aspetta che siano.

Avete fatto caso agli annunci pubblicitari? Essi hanno un grande valore antropologico quando analizziamo che cosa la società vuole che siamo come donne. Guardate attentamente annunci pubblicitari come questo: « Ho sognato di essere uno scalatore col reggiseno Maidenform ». Avventura e conquiste non solo sono un sogno per le donne, ma si suppone che debbano rimanere un sogno. La nostra frustrazione è usata per far vendere più reggiseni, pillole dimagranti, tinture per capelli, e ultimi modelli.

Le donne camminano in bilico tra ciò che siamo condizionate a vedere come nostro appagamento, e lo spettro soppresso della nostra individualità. La mia cultura mi ha detto che la mia vita comincerà veramente quando mi sposerò; la mia anima accenderà il technicolor quando farò un bambino. Tutto ciò che non porta a queste mete è fatto sembrare grigio e scialbo.

Noi inconsciamente dubitiamo di noi stesse quando tentiamo di fare della cultura, lavoro politico, scrivere, virtualmente qualunque cosa una donna-persona possa voler fare che non sia direttamente indirizzato allo scopo di trovare e conservare un uomo. I nostri im-



pulsi a creare, risolvere, sfidare, costruire, sono diventati come membra paralitiche, atrofizzate dalla mancanza di uso.

Non voglio dire che le donne non desiderino amore, figli, e una vita familiare. La maggior parte delle donne desiderano queste cose, anche se in un nuovo contesto. Ma non perché è tutto ciò che possiamo sperare. Anche gli uomini vogliono queste cose, ma non devono sacrificarvi la vita. Non si dice loro che essere padre è l'essenza della loro realizzazione, che il loro lavoro deve rimanere marginale. Abbiamo bisogno di un tipo di società in cui la donna non debba fare una scelta aut-aut: matrimonio o carriera, utero o cervello. E quando avremo questo tipo di società, anche gli uomini saranno più liberi di determinare la loro vita.

Il nostro bisogno e la nostra lotta ora è credere in noi stesse come esseri umani, di liberarci dai concetti imposti di ciò che dobbiamo essere. Dobbiamo imparare a seguire le nostre inclinazioni, a prenderci sul serio. Dobbiamo imparare ad arrabbiarci quando veniamo umiliate in modi sottili — o non tanto sottili — perché queste sono le quotidiane pennellate che dipingono la immagine distorta dei ruoli sessuali. Il nostro compito è avere il coraggio di esprimere l'ira quando la sentia-

mo, non mascherarla come confusione, o spostare il nostro senso di frustrazione sugli uomini per punirli delle nostre sconfitte. Abbiamo torto se mandiamo giù la nostra indignazione quando la nostra attività è interrotta da un « Ciao, bella, dov'è la cena? ». Quest'uomo ha bisogno di un po' di rieducazione. E non siate tanto condiscendenti da pensare che non possa combiare, deve imparare che non è meno uomo se fa la cena, fa la sua parte di lavori domestici e si occupa dei bambini non per farci un favore, ma perché noi siamo esseri umani e troviamo impossibile essere scrittrici o pittrici e geishe nello stesso tempo.

Qualunque sia la vostra situazione individuale, non sarà facile cambiarla. Gli uomini di solito diventano difensivi, e spesso veramente odiosi, quando le donne chiedono di essere viste in un modo nuovo. Più di un ufficio o cucina è diventato un campo di battaglia, cosparso di lacrime maschili e femminili (eliminando i ruoli sessuali anche gli uomini potranno piangere!) Ma non c'è altra scelta, quando vi rendete conto del danno che vi è stato fatto dagli stereotipi sessuali: quando cominciate a prendervi più sul serio, esigerete che anche gli altri vi prendano più sul serio. E forse allora riuscirete a fare le cose che avete sempre desiderato fare. □

INDOVINELLO

Un tale sta portando suo figlio a scuola in auto. Poiché sono in ritardo egli guida un po' troppo forte, passa col semaforo rosso, svolta a destra e va a sbattere contro una macchina ferma. Il padre muore sul colpo, il figlio è in condizioni disperate. Portato d'urgenza al più vicino ospedale, il ragazzo viene introdotto direttamente in sala operatoria. Ma quando il chirurgo vede il suo volto, si mette a urlare: "Non posso operarlo! E' mio figlio!" Questo è un indovinello che è stato proposto agli uomini di New York. Se l'uomo a cui è proposto non sa fornire la risposta esatta entro trenta secondi, significa che è talmente schiavo di idee stereotipate sulla società da non essere neanche capace di immaginare che il chirurgo in questione possa essere una donna: la madre del ragazzo.

LA DONNA E LA SUA MENTE: storia della vita quotidiana



Nella nostra società, in cui l'individualismo competitivo e la disponibilità di danaro sono i valori dominanti, gli uomini sono educati a vedere il mondo come una serie di « sfide ». Gli si insegna a vedere ciascuno come un competitore per il danaro, il prestigio, le donne, e tutto il resto; e ad essere sempre in guardia. Agli uomini americani, inoltre, si insegna a vedere queste sfide in termini sessuali, come se ognuna mettesse in causa la loro « mascolinità », e a rispondere ad ogni embrionale minaccia con il massimo di aggressività.

Si insegna loro che essere maschio significa essere fisicamente e verbalmente aggressivo (iperattivo sessualmente, autoritario nei modi, e capace di pensiero astratto). L'attenzione per i comuni dettagli della vita quotidiana non è considerata parte dell'atteggiamento maschile. Agli uomini si insegna come segnare il corso delle stelle, ma non come accorgersi se qualcuno nella stanza ha pianto. O, se sono costretti ad accorgersene, a considerarlo come una minaccia o a reagire in modo aggressivo o condiscendente o disorientato. La sensibilità ai bisogni delle altre persone è considerata, nella nostra società, una caratteristica femminile. Così pure la vulnerabilità da parte degli altri. Il maschio americano ideale, nei termini dei valori dominanti della nostra società, è una macchina da competizione, competente, attivo, spietato e senza anima; con una vita *sessuale*, ma non una vita *personale*. Fortunatamente, la maggior parte degli uomini non ce la fanno ad adeguarsi a questo ideale; ma lo sforzo di provarci è notevole.

Inoltre, gli uomini sono relativamente ignari del loro ambiente sociale, perché non devono esserne coscienti. Non è affar loro. Essi non devono notare la bellezza e il costo comparati di diversi costumi. Non devono sensibilizzarsi alle sfumature del comportamento sociale per piacere a coloro a cui è essenziale piacere. Non devono ascoltare i passi di chi li segue per la strada di notte (anche se adesso devono farlo più che in passato). La scena fuggente non presenta per loro alcuna opportunità sociale che deve essere afferrata o persa per sempre. Agli uomini si insegna ad essere attivi, ad andare a cercare ciò di cui hanno bisogno; non ad essere carini e aspettare che arrivi nelle loro vicinanze. Gli uomini non osservano ogni nuvola che passa sulle relazioni umane come se tutto il loro futuro dipendesse da questo.

C'è una ragione per questo: il loro futuro non dipende da ciò. Le donne sono ipersensibili a quanto le circonda. Devono esserlo. Camminare da sola per una strada

di città rappresenta un pericolo reale; la nostra società è una società in cui gli uomini stuprano, sfregiano e ammazzano donne che non hanno mai visto. Meglio stare attenta alla macchina che rallenta, e a chi cammina dietro di te.

Ci sono anche altri motivi per essere sempre all'erta. Senza questo radar, come puoi essere sicura di approfittare delle occasioni? Il ruolo che ti è stato dato è un ruolo passivo; non puoi uscire e lottare per ciò che vuoi, devi pensare in fretta e afferrarlo al volo mentre passa. Devi essere pronta a rivolgere il giusto sorriso al Principe Azzurro che passa. E dal momento che il tuo ruolo comprende anche l'essere mediatore tra gli uomini della tua vita e i loro conoscenti, devi anche essere continuamente in guardia per appianare un litigio, essere conciliante o indulgente o acuta, e impedire che accadano cose spiacevoli.

La coscienza di sé e la coscienza degli altri a cui le donne sono addestrate è necessaria, ma è anche estrema e oppressiva. C'è molto di buono nell'essere cosciente del comportamento e del bisogno degli altri; e anche l'aspetto autodistruttivo di stazione di servizio affettiva del comportamento di molte donne è preferibile all'incoscienza coltivata negli uomini. Ma il prezzo è troppo alto. Dal momento che la nostra attenzione agli altri è considerata nostro dovere, il nostro lavoro, il prezzo che paghiamo quando le cose vanno storte è la colpa, l'odio di noi stesse. E le cose vanno sempre storte. Noi reagiamo chiedendo scusa; continuiamo a chiedere scusa molto dopo che l'evento è stato dimenticato — e anche se non ha alcun rapporto causale con qualunque cosa possiamo fare. Se la pioggia rovina la gita a qualcuno, chiediamo scusa. Chiediamo scusa perché occupiamo dello spazio in una stanza, perché viviamo. Quanto saremmo disposte a soffrire per evitare agli altri un momento di disagio? Questa è una delle abitudini più difficili da vincere. Ed è un circolo vizioso — il nostro desiderio autodistruttivo di proteggere gli uomini dalla consapevolezza del dolore che causano permette loro di continuare a non accorgersi che lo causano, e così di rimanere meno umani di quanto potrebbero essere. Se solo potessimo rompere questo circolo vizioso, smettere di chiedere scusa e di cancellarci, e vivere meno tortuosamente! Ma naturalmente c'è un motivo per cui ciò non accade facilmente. Uomini e donne sono allevati per essere come pezzi di un incastro, con pezzi incavati in modo da adattarsi l'uno all'altro nella dipendenza nevrotica che molti di noi chiamano amore. Se fate di voi stessi una persona completa, dove troverete un incastro in cui entrare?

Ma quei pezzi che sono stati tolti dalla nostra testa! L'imbarazzo di noi stesse di cui siamo piene! È così doloroso, così fisico. Ci insegnano a sentire che il nostro unico patrimonio è la nostra presenza fisica, che questo è ciò che tutti gli altri vedono in noi. La più piccola imperfezione su una persona nel suo complesso — un foruncolo, qualche chilo di troppo, un naso strano, seni più grandi della media — possono rovinare un giorno, o degli anni, con i tormenti della costante coscienza del difetto. Tutto il mondo guarda solo quel foruncolo! Questi tormenti sono adolescenziali ed eccessivi, se considerati da un punto di vista distaccato. È precisamente durante l'adolescenza che diventiamo coscienti di quanto immensamente siamo violate dal mondo, con quanta facilità esso può distruggerci, quanto dobbiamo lottare per sopravvivere. È quando invecchiamo che ci desin-

sibilizziamo e blocchiamo questi tormenti per poter funzionare. Ma paghiamo il prezzo della falsa coscienza.

Noi ci teniamo in vita bloccando la coscienza quotidiana di come siamo state emotivamente deformate dalla nostra socializzazione, e quanto questa deformazione convenga agli uomini, datori di lavoro, pubblicitari, e chiunque altro desideri usarci. Quanto danno ci è stato fatto da bambine — che semina di sfiducia e odio per noi stesse che non è mai stata completamente mietuta, e continua a spuntare di nuovo. Quanto ci è stata negata la possibilità di scegliere — una personalità, una carriera, uno stile di vita — finché siamo diventate incapaci di fare scelte del tipo più banale. La nostra incapacità di scegliere fa parte del folklore: la donna nelle barzellette che siede meditando in un negozio di scarpe per ore, incapace di decidere tra due paia di sandali. Quando vi è stato detto per tutta la vita che il giusto paio di scarpe, o la giusta pettinatura, possono decidere tutto il vostro destino, è difficile prendere queste decisioni a cuor leggero. Specialmente se l'unica sfera in cui avete la possibilità di prendere decisioni è questa sfera limitata.

Rendersi conto di questo è semplicemente vivere con la quotidiana consapevolezza di aver perso un braccio. Ma bloccare questa consapevolezza vuol dire pagare il prezzo della falsa coscienza. È pensare che siete infelici perché avete un foruncolo, invece che perché vi hanno insegnato a pensare a voi stesse, e siete sempre state trattate come un oggetto in vendita, e il vostro valore di mercato (quando il vostro solo valore) è stato temporaneamente compromesso da quel foruncolo. □



IL POSTO DELLA DONNA: il potere di una ideologia inconscia

Non c'è modo migliore per valutare il potere di una ideologia inconscia della società che esaminarla nell'ambito dei valori sostenuti dall'avanguardia di quella società.

INDIVIDUALITÀ E AUTOREALIZZAZIONE

I valori dominanti degli studenti americani d'oggi riguardano la crescita personale da un lato, e le rela-

zioni personali dall'altro. Il primo di questi pone l'accento sull'individualità e l'autorealizzazione; il secondo dà importanza alla franchezza, all'onestà e all'uguaglianza in tutti i rapporti umani.

I valori dell'individualità e dell'autorealizzazione comportano che ogni essere umano, maschio o femmina, debba essere incoraggiato a « fare ciò che crede ». Uomini e donne non devono più essere stereotipizzati dalle definizioni della società. Se la sensibilità, l'emotività, e il calore sono caratteristiche umane desiderabili, allora sono desiderabili sia per gli uomini che per le donne. (John Wayne non è più l'idolo dei giovani). Se l'indipendenza, l'autoaffermazione, e il serio impegno intellettuale sono caratteristiche umane desiderabili, allora sono desiderabili anche per le donne come per gli uomini. Il massimo imperativo di questa generazione di universitari è che ogni individuo dovrebbe essere incoraggiato a scoprire e a realizzare il suo potenziale e la sua identità personale, senza farsi limitare dalle prevenzioni della società.

Ma le prevenzioni della società entrano in scena molto prima di quanto la maggior parte della gente creda, perché i genitori cominciano ad allevare i loro figli secondo gli stereotipi correnti fin dai primi mesi di vita. In uno studio sperimentale, si è osservato che le bambine di sei mesi venivano già toccate e si rivolgeva loro la parola più spesso dalle loro madri mentre giocavano che non i bambini. Quando avevano tredici mesi, le stesse bambine erano più riluttanti che i bambini a lasciare la madre; ritornavano più in fretta e più spesso da lei; e rimanevano più vicine alla madre per tutto il periodo di gioco. Se si poneva un ostacolo fisico tra madre e figlio, le bambine tendevano a piangere e a chiedere aiuto; i bambini tentavano più attivamente di aggirare l'ostacolo. (Goldberg e Lewis, 1969). Nessuno sa in che misura queste differenze sessuali all'età di tredici mesi possano essere attribuite al comportamento della madre all'età di sei mesi, ma è difficile credere che non ci siano rapporti.

Quando i bambini crescono, si inizia una preparazione più specifica ai ruoli sessuali. I maschietti sono incoraggiati ad interessarsi di matematica e scienza. E ai maschietti, non alle femminucce, che si regalano corredi di chimico e microscopi a Natale. Per giunta, tutti i bambini imparano in fretta che la mamma è orgogliosa di essere un'idiota quando si tratta di matematica e scienza, mentre il papà sa tutto su queste cose. Quando un ragazzino ritorna da scuola tutto eccitato per la biologia, quasi certamente lo si incoraggerà a pensare di diventare un medico. Una bambina con un simile entusiasmo si sente dire che potrebbe prendere in considerazione la possibilità di diventare infermiera per avere « un lavoro interessante a cui ricorrere nel caso — Dio non voglia — che abbia bisogno di mantenersi ». Un incoraggiamento molto diverso. E qualunque ragazza che persista ostinatamente nel suo entusiasmo per la scienza probabilmente troverà i suoi genitori orripilati dalla prospettiva di un innamoramento permanente per la fisica, come lo sarebbero da un matrimonio misto.

I risultati di queste pratiche di socializzazione si fanno sentire molto presto. All'età dell'asilo, per esem-

pio, i maschietti fanno già più domande su come e perché le cose funzionano. (Smith, 1933). Nella prima e seconda elementare, se richiesti di suggerire modi per migliorare diversi giocattoli, i maschietti vanno meglio con il carro dei pompieri e le bambine con il corredo da infermiera, ma alla terza elementare, i maschietti vanno meglio qualunque sia il giocattolo presentato (Torrance, 1962). Dopo la terza media, il 25% dei maschietti, ma solo il 3% delle bambine, pensano di fare l'ingegnere o lo scienziato. Quando fanno la domanda d'ammissione all'università, ragazzi e ragazze sono circa pari nei test di attitudine verbale, ma i ragazzi hanno punteggi significativamente più alti nei test di attitudine matematica. Inoltre, le ragazze migliorano le loro prestazioni matematiche se i problemi sono espressi in parole diverse così da trattare di cucina e giardinaggio, anche se il ragionamento astratto necessario per la soluzione rimane lo stesso.

Ma questi effetti sulla matematica e sulla scienza sono solo parte della storia. Il lungo allenamento di una ragazza alla passività e alla dipendenza, sembra esigere un prezzo ancora più alto alla sua generale motivazione a progredire, a cercare modi nuovi e indipendenti di fare le cose, e ad accettare la sfida di nuovi problemi da risolvere. In uno studio, per esempio, le bambine della scuola elementare tendevano di più a cercare di risolvere un enigma imitando un adulto, mentre i bambini più facilmente cercavano una nuova soluzione non fornita dall'adulto. In un altro studio sulla risoluzione di enigmi, le bambine chiedevano aiuto e approvazione degli adulti più spesso dei ragazzi; e, se avevano l'opportunità di ritornare sugli enigmi una seconda volta, le bambine più spesso ritornavano su quelli già risolti, mentre i ragazzi più spesso cercavano di risolvere enigmi che non erano riusciti a risolvere in precedenza (Crandall e Rabson, 1960). Quasi si può sentire il sospiro di sollievo di una ragazza quando si sposa e si ritira dal mondo esterno, pieno di problemi nuovi e non risolti. Questo, naturalmente, è il risultato più vistoso di tutti: la maggioranza delle donne americane diventano casalinghe a tempo pieno. Queste sono le conseguenze di una ideologia inconscia.

Ma perché questo processo viola i valori dell'individualità e dell'autorealizzazione? Non è perché certi possono considerare il ruolo della casalinga come inferiore ad altri ruoli. Non è questo il punto. Piuttosto, il punto è che la nostra società riesce a relegare un grosso segmento della sua popolazione nel ruolo di casalinga unicamente sulla base del sesso, con la stessa inesorabilità con cui in passato ha relegato gli individui con la pelle nera al ruolo di portiere o domestico. Non è la qualità del ruolo stesso che è in discussione qui, ma il fatto che nonostante le loro identità individuali, la maggioranza delle donne americane finiscono nello stesso ruolo.

Anche così, tuttavia, si avanzano diverse argomentazioni per controbattere l'accusa che l'omogenizzazione delle donne compiuta dalla società americana infranga i valori dell'individualità e dell'autorealizzazione. Le tre argomentazioni più comuni invocano rispettivamente: 1) la libera volontà, 2) la biologia, e 3) la complementarietà.

1. L'argomentazione della libera scelta propone che

una donna di ventun anni è perfettamente libera di scegliere qualche altro ruolo se vuole; nessuno glielo impedisce.

Ma questa argomentazione opportunamente trascura il fatto che la società che ha passato vent'anni nel determinare accuratamente il destino della donna in vece sua, non ha niente da perdere se in quel ventesimo anno finge di lasciarla scegliere liberamente. La società ha controllato non solo le sue alternative, ma la sua motivazione a scegliere qualunque alternativa diversa da quella destinatale. La cosiddetta libertà di scelta è illusoria e non può essere invocata per giustificare la società che controlla la motivazione a scegliere.

2. L'argomentazione biologica suggerisce che ci possono veramente essere delle differenze innate tra uomini e donne, mettiamo, nello spirito di indipendenza o nell'abilità matematica. Oppure ci possono essere fattori biologici, al di là del fatto che le donne possono diventare gravide e allattare i bambini, che determinano, da soli, che la donna debba restare a casa tutto il giorno ed evitare impegni seri all'esterno. Forse gli ormoni femminili sono davvero responsabili in qualche modo. La difficoltà di questa argomentazione, naturalmente, è che gli ormoni femminili dovrebbero essere diversi nell'Unione Sovietica, dove un terzo degli ingegneri e il 75% dei medici sono donne. In America, le donne costituiscono meno dell'un per cento degli ingegneri e solo il 7% dei medici. La fisiologia femminile è diversa, e può spiegare alcune delle differenze psicologiche tra i sessi, ma l'ideologia americana del ruolo sessuale sembra ancora la prima responsabile del fatto che così poche donne escono dall'infanzia con la motivazione a cercare un qualunque ruolo al di là di quello che la nostra società detta.

Ma anche se ci fossero davvero delle differenze biologiche tra i sessi lungo queste linee, l'argomentazione biologica sarebbe ancora irrilevante. La ragione può ben essere illustrata da una analogia.

Ammettiamo che ogni bambino americano nero venga socializzato per diventare un musicista jazz, nell'ipotesi che egli abbia un talento « naturale » in quella direzione, o ammettiamo che i suoi genitori lo scoraggino dal seguire altre vie perché è considerato « inappropriato » che i neri diventino medici o fisici. La maggior parte degli americani progressisti, pensiamo, disapproverebbe. Ma ammettiamo che si possa dimostrare che gli americani neri, *in media*, posseggano davvero un senso del ritmo innato migliore di quello dei bianchi. Questo giustificerebbe il fatto di ignorare le caratteristiche proprie di un particolare ragazzo nero fin dall'inizio? Noi non lo crediamo. Allo stesso modo, finché la socializzazione della donna non favorisce la sua unicità, ma la tratta solo come membro di un gruppo sulla base di qualche presunta statistica media, essa non sarà preparata a realizzare il suo proprio potenziale nel modo prescritto dai valori della individualità e dell'autorealizzazione.

L'ironia dell'argomento biologico è che non prende abbastanza sul serio le differenze biologiche. Vale a dire, esso non riconosce l'ampiezza della differenza biologica tra individui entro lo stesso sesso. Così, recenti indagini hanno rivelato che i fattori biologici contribuiscono a determinare molti tratti della personalità. Dominanza e sottomissione, per esempio, hanno forti componenti ereditarie; in altre parole, fattori biologici han-

no realmente il potenziale di determinare in parte come diventerà dominante o sottomesso un particolare individuo, maschio o femmina. Ma gli effetti di questo potenziale biologico si sono potuti scoprire solo nei maschi (Gottesman, 1963). Questo implica che solo i maschi nella nostra cultura sono allevati con una sufficiente flessibilità, con sufficiente spazio dato alle loro differenze biologiche, perché il loro potenziale « naturale » o biologicamente determinato possa manifestarsi. Le femmine, d'altra parte, sono soggette ad una socializzazione che ignora a tal punto i loro attributi unici che anche gli effetti della biologia sembrano essere cancellati. In somma, l'argomento biologico in favore della continuazione dell'omogenizzazione delle donne americane viene sconfitto con le sue stesse armi.



3. Molti riconoscono che la maggior parte delle donne finiscono come casalinghe a tempo pieno a causa della loro socializzazione e che queste donne in effetti esemplificano il fallimento della nostra società nell'allevare le ragazze come individui unici. Ma, essi fanno notare, il ruolo della casalinga non è inferiore al ruolo dell'uomo che lavora: è complementare ma uguale.

Questo argomento è comunemente sostenuto inneggiando alle gioie e all'importanza della cura dei piccoli. In effetti, madri e padri trovano piacere nell'occuparsi dei figli, e la cosa è certamente importante. Ma questa argomentazione diventa insufficiente se si considera che la donna americana media vive ora fino a 74 anni e ha il suo *ultimo* figlio in media a 26 anni; così, quando la donna ha circa 33 anni, i suoi bambini hanno tutti cose più importanti da fare durante il giorno che intrattenere una donna adulta che non ha niente da fare durante la seconda metà della sua vita. Quanto alle altre « gioie » della casa, molti scrittori (p. es. Friedan, 1963) hanno convincentemente dimostrato che il ruolo della casalinga è stato esaltato molto al di là del suo valore intrinseco. Questa accusa diventa plausibile se si considera che la casalinga americana media passa l'equivalente di una giornata lavorativa di un uomo, 7,1 ore, a preparare i pasti, fare pulizie, lavare i panni, rammendar e far la spesa, e in altri compiti domestici. In altre parole, il 43% delle sue ore di veglia è trascorso in un'attività che sul mercato del lavoro riceverebbe un salario orario molto al di sotto dei minimi stabiliti per il lavoro industriale non qualificato.

Ma la questione ora non è quanto poco guadagnerebbe se facesse queste cose nella casa di qualcun altro, ma che questo uso del tempo è virtualmente lo stesso per le casalinghe laureate e per quelle che non hanno fatto neanche le elementari, per le donne sposate a professionisti e per le donne sposate a operai. Talento, educazione, abilità, interesse, motivazioni: tutto è irrilevante. Nella nostra società, essere femmina qualifica un individuo unicamente per il lavoro domestico.

È vero, naturalmente, che la casalinga americana ha, in media, 5,1 ore di tempo libero al giorno, ed è qui, ci dicono, che ogni donna può esprimere la sua unica identità. Così, le donne con interessi politici possono entrare nelle Associazioni Donne Elettrici; le donne con interessi umanitari possono diventare Dame di San Vincenzo; le donne che amano la musica possono raccogliere fondi per la Filarmonica. Le donne protestanti giocano a canasta; le donne ebraiche giocano Mah-Jongg; le donne più brillanti di tutte le categorie e le mogli di professori giocano a bridge; e così via.

Ma gli uomini con interessi politici fanno i deputati; gli uomini con interessi umanitari fanno i medici o gli psicologi clinici; gli uomini che amano la musica suonano nella Filarmonica; e così via. In altre parole, perché l'identità personale di una donna dovrebbe determinare solo la periferia della sua vita piuttosto che il suo nucleo centrale?

Di nuovo, il punto centrale non è che il ruolo della casalinga è necessariamente inferiore, ma che l'identità personale della donna è stata resa irrilevante. Considerate il seguente « test di prevedibilità ». Quando nasce un maschietto, è difficile prevedere che cosa egli farà 25 anni più tardi. Non possiamo dire se sarà un artista, un medico, o un professore universitario, perché potrà sviluppare e realizzare il suo potenziale proprio, specialmente se è bianco e della classe media. Ma se il neonato è femmina, di solito possiamo predire con una certa sicurezza come passerà il suo tempo dopo 25 anni. La sua individualità non deve essere considerata: non conta.

La socializzazione del maschio americano ha chiuso anche a lui certe scelte. Gli uomini sono scoraggiati dal coltivare certi tratti desiderabili come la tenerezza e la sensibilità proprio come le donne sono scoraggiate dall'essere autoaffermative e, ohimè, « troppo intelligenti ». I maschietti sono incoraggiati a non capire niente di cucina e di bambini allo stesso modo in cui si spingono le bambine ad essere incompetenti in matematica e in scienze.

Davvero, uno degli errori del primo movimento femminista in questo paese è stato quello di ritenere che gli uomini avevano tutte le cose buone e che le donne potevano realizzare sé stesse diventando come gli uomini. Ma non è questa l'utopia implicita nei valori dell'individualità e dell'autoappagamento. Piuttosto, questi valori esigerebbero che la società allevasse i suoi figli in modo così flessibile e con sufficiente rispetto dell'integrità dell'unicità individuale così che certi uomini potrebbero crescere con il desiderio, la capacità, e l'opportunità di stare a casa ad occuparsi dei bambini senza portare il marchio di essere « un originale ». Se il lavoro domestico è così affascinante come lo dipingono le riviste femminili e i filmetti pubblicitari alla TV, allora anche gli uomini dovrebbero avere questa possibilità. Anche se il lavoro domestico non è poi così affa-

scinante, probabilmente sarebbe ancora più soddisfacente per certi uomini del lavoro che adesso svolgono.

E se esistono veramente delle differenze biologiche tra uomini e donne nell'« istinto materno », nelle loro motivazioni innate ad occuparsi dei bambini, allora questo si dimostrerà automaticamente nella distribuzione finale di uomini e donne nei vari ruoli: relativamente meno uomini sceglieranno di restare a casa. I valori dell'individualità e dell'autorealizzazione non implicano che ci debba essere un uguale risultato, un uguale numero di uomini e donne in ogni ruolo, ma che ci dovrebbe essere la massima variazione possibile nel risultato, in accordo con l'ampiezza delle differenze individuali tra le persone, a prescindere dal sesso. Per lo meno, questi valori implicano che la società dovrebbe allevare i maschi in modo tale che essi possono impegnarsi liberamente in attività che possono rendere meno economicamente di quelle seguite dalle loro mogli senza sentire di « vivere alle spalle della moglie ». È raro che si senta dire di una donna che vive « alle spalle del marito ».

MANIFESTO di BITCH*

...l'uomo è definito come essere umano e la donna è definita come femmina. Ogni qualvolta essa tenta di comportarsi come un essere umano è accusata di cercare di imitare il maschio...

SIMONE DE BEAUVOIR

BITCH è una organizzazione che non esiste ancora, il nome è una sigla.

BITCH è composta di Bitches. Vi sono molte definizioni di una bitch. La definizione più complimentosa è cane femmina. Quelle definizioni di bitch che sono anche *Homo sapiens* sono raramente altrettanto oggettive. Variano da persona a persona e dipendono molto da quanto di bitch chi definisce considera di avere. Comunque, tutti son d'accordo che una bitch è sempre femmina, cane od altro.

Generalmente si conviene anche che una bitch è aggressiva, e quindi femminile. Può essere sexy. Ma non è mai una « vera donna ».

Le bitches hanno tutte o alcune delle seguenti caratteristiche:

1) *Personalità*. - Le bitches sono aggressive, assertive, dominatrici, arroganti, risolte, vendicative, ostili,

dirette, candide, brusche, sgradevoli, testarde, maligne, dogmatiche, competenti, competitive, parlano a voce alta, indipendenti, esigenti, minacciose, paurose, ambiziose, dure, sfacciate, maschiline, rumorose e turbolente. Tra l'altro una bitch occupa un mucchio di spazio psicologico. Si sa sempre quando è attorno. Non accetta merda da nessuno, può non piacerti ma non puoi ignorarla.

2) *Fisico*. - Le bitches sono grosse, alte, forti, larghe, vistose, aspre, goffe, rozze, scomposte, stridenti, brutte. Muovono il loro corpo liberamente più che controllarlo e confinare i loro movimenti nel modo propriamente femminile. Si arrampicano su per le scale, avanzano a grandi passi quando camminano, e non si preoccupano dove mettono le gambe quando si siedono. Hanno voci forti e le usano spesso. Le bitches non sono carine.

3) *Orientamenti*. - Le bitches cercano la loro identità rigorosamente attraverso se stesse e ciò che fanno. Sono soggetti non oggetti. Possono aver relazione con una persona o organizzazione, ma non *sposano* mai nessuno e nulla, uomini, compiti o movimento. Sono tipi indipendenti e son convinte che riescono a fare qualsiasi cosa si ficchino in testa. Se qualcosa le intralcia, bene, questa è la ragione per diventare bitches. Sono inclinate alle professioni, cercano una carriera e non hanno paura di competere con nessuno. Se non sono rivolte alle professioni, cercheranno lo stesso auto-espressione e auto-realizzazione. Qualunque cosa facciano, vogliono un ruolo attivo e sono spesso considerate dominatrici. Spesso dominano altre persone, quando non hanno a disposizione altri ruoli che sublimino più creativamente le loro energie e utilizzino le loro capacità. Più spesso sono accusate di dominare quando fanno ciò che sarebbe considerato normale per un uomo.

Una vera bitch è auto-determinata, ma il termine bitch è in genere usato con meno discriminazione. È un insulto popolare per screditare le donne, che fu creato dagli uomini e adottato dalle donne. Come il termine « nigger » (peggiorativo di negro) « bitch » assolve alla funzione sociale di isolare e screditare una categoria di persone che non è conforme ai modelli di comportamento socialmente accettati.

Una BITCH non usa questa parola in senso negativo. Una donna dovrebbe essere orgogliosa di dichiarare di essere una Bitch, perché Bitch è Bello. Dovrebbe essere un atto di affermazione di sé e non di negazione da parte degli altri. Non tutte possono qualificarsi come Bitch. Una non deve avere tutte e tre le qualità precedenti, ma dovrebbe possederne almeno due per essere considerata una Bitch. Soltanto le Superbitches hanno tutte e tre le categorie al completo e ce ne sono molto poche. Per lo più non durano molto in questa società.

La caratteristica che emerge di più in tutte le B. è che violano brutalmente le convenzioni del comportamento appropriato al ruolo sessuale. ... Qualche volta è cosciente, altre no, ma la gente generalmente si sente a disagio vicino a loro, le considera aberrazioni. Trova il loro stile fastidioso... e le chiama donne frustrate. Frustrate può darsi, ma la causa è sociale, non sessuale.

Ciò che infastidisce nella Bitch è che è androgina. Incorpora in sé qualità tradizionalmente definite « maschili », quanto le « femminili ». E' brusca, diretta, arrogante, a volte egoista. Non le piacciono le maniere sottili, misteriose, dell'« eterno femminino ». Disdegna la vita per pro-

(*) Bitch = cagne; usato correntemente come insulto «femminile», corrisponde press'a poco al nostro megera, troia; l'insulto al maschile è son of a bitch=figlio di... [N.d.T.]

cura ritenuta naturale per le donne, perché vuole vivere una vita sua propria.

La nostra umanità ha definito l'umanità come maschio, e la femmina come qualcosa d'altro che maschio.

In questo modo le femmine possono essere umane solo vivendo in modo mediato, attraverso il maschio. Per poter vivere, una donna deve accettare di servire, onorare e obbedire un uomo e ciò che ottiene in cambio è nella migliore delle ipotesi una vita-ombra. Le Bitches rifiutano di servire onorare e obbedire chiunque. Vogliono essere esseri umani pienamente funzionanti, non solo ombre. Vogliono essere sia femmine che esseri umani. Questo causa loro contraddizioni sociali. La semplice esistenza delle B. nega l'idea che la realtà della donna debba venire attraverso la sua relazione con un uomo e sfida la credenza che le donne sono eterne bambine che han da essere sempre sotto la guida di un altro.

Quindi, se presa sul serio, una Bitch costituisce una sfida alle strutture sociali che schiavizzavano le donne e che giustificano il tenerle al loro posto. Essa è la testimonianza vivente che l'oppressione della donna non deve esistere, e, come tale, suscita dubbi sulla validità dell'intero sistema sociale.

Siccome è una minaccia, non viene presa sul serio. Ma esclusa come deviante.

Gli uomini creano per lei una categoria speciale, nella quale è considerata perlomeno parzialmente umana, ma non veramente una donna. Per quel tanto che la trattano come un essere umano, rifiutano di trattarla come un essere sessuale. Le donne si sentono ancor più minacciate da lei, perché non possono dimenticare che è una donna. Hanno paura di identificarsi con lei troppo da vicino. Essa ha una libertà e una indipendenza che loro le invidiano; le sfida ad abbandonare la sicurezza delle loro catene. Né uomini né donne possono affrontare le realtà di una bitch perché farlo li forzerebbe a guardare in faccia la corrotta realtà di se stessi. E' pericolosa. Così la rifiutano considerandola « sucnata ».

Questa è la radice della sua oppressione come donna. Perché ha insistito nell'essere umana prima che femminile, nell'essere sincera con sé stessa prima che ossequiosa alle pressioni sociali, una bitch finisce per essere una outsider. Anche da ragazze le B. violano i limiti del comportamento conforme al ruolo sessuale. Non si identificano con le altre donne, e poche sono tanto fortunate da avere un adulto che serva loro da B. modello. Hanno dovuto crearsi la loro strada e le trappole che questo nuovo percorso ha presentato, han contribuito sia alla loro incertezza che alla loro indipendenza.

Le bitches sono un buon esempio di come le donne possano essere abbastanza fortida sopravvivere anche alla rigida socializzazione punitiva della nostra società. Quando erano ragazzine non ha mai veramente penetrato la loro coscienza che le donne sarebbero inferiori degli uomini in tutto tranne che nel ruolo di aiutanti della madre. Si sono affermate come bambine e non hanno mai interiorizzato lo stile dell'adulto e lusingare, proprio degli schiavi, che vien chiamato femminile.

(...) Tutte le Bitches han rifiutato, anima e corpo, di conformarsi all'idea che ci sono limiti a ciò che possono essere e fare. Non han messo legami alle loro aspirazioni e alla loro condotta.

Per questa resistenza esse sono state severamente condannate. Son state snobbate, chiaccherate, derise e iso-

late. La nostra società ha reso le donne schiave e poi le ha condannate perché si comportano come tali. Quelle che si rifiutano di comportarsi da schiave sono denigrate perché non sono vere donne.

Tutto ciò vien fatto molto sottilmente. Pochi sono così franchi da ammettere che le B. non gli piacciono perché non recitano la parte del ruolo sessuale. In realtà pochi son sicuri del perché le B. non gli piacciono. Non si sono resi conto che quella violazione delle strutture della realtà mette in pericolo la struttura. In un modo o nell'altro, dalla prima fanciullezza in poi, alcune ragazze non andavano bene e costituivano soggetti buoni per farci su dello spirito... Le B. eran messe in condizione di sentire che c'era qualche cosa di sbagliato in loro, personalmente.

Le teenager sono particolarmente cattive nel gioco del capro espiatorio. Questa è l'età in cui le donne sentono dire che devono competere con più accanimento per i vantaggi (leggi: uomini) che la società permette. Devono affermare la loro femminilità o vederla negata. Sono molto insicure e adottano la rigidità che accompagna la mancanza di sicurezza. Son dure con le loro competitori, e ancor più dure con chi rifiuta di competere. Le loro pari che non condividono i loro interessi e non praticano l'arte di affascinare gli uomini, sono escluse dalla maggior parte dei raggruppamenti sociali. Se non lo sapeva prima, una bitch impara in questi anni che è diversa.

Crescendo impara di più sul perché è diversa. Quando le bitches cominciano a prender lavoro, a partecipare a delle organizzazioni, sono raramente contente di star tranquillamente sedute a far ciò che gli si dice. Una B. ha la sua idea e vuole usarla. Vuole essere creativa, assumere responsabilità. Sa che è capace e vuole usare le sue capacità. Questo, non compiacere gli uomini per cui lavora, è il suo principale obiettivo.

Quando si scontra con il rude muro del pregiudizio sessuale non si compiange. Si metterà da parte, battendo la testa contro il muro, perché non vuole accettare il suo ruolo definito come ausiliario...

Da adulte, le Bitches possono aver imparato il ruolo femminile, almeno nello stile esteriore, ma raramente vi si trovano a loro agio. Particolarmente quelle donne che sono fisicamente bitches. Vogliono liberare sia il corpo che la mente, e deplorano gli sforzi che devono fare per contenere i loro movimenti e impersonare il ruolo per non allontanare la gente... È già abbastanza male per non pensare da donna, parlare da donna, o non fare il genere di cose che le donne dovrebbero fare. Ma addirittura neppure avere l'aspetto da donna, muoversi e agire non da donna è passare i limiti. La nostra è una società ristretta, angusti limiti sono posti alle possibilità di diversificazione umane. Le donne in particolare sono definite secondo le loro caratteristiche fisiche. Le Bitches che non violano questi limiti sono più libere di violare gli altri. Le Bitches invece li violano col loro aspetto, sono più tormentate perché la loro deviazione è sempre evidente. Ma c'è una contropartita a tutto questo, le Bitches hanno molto meno difficoltà ad esser prese sul serio che le donne deboli. Una delle fonti della loro sofferenza di donne è anche una fonte di forza.

Questo fuoco di fila a cui le B. sono sottoposte duran-

te la crescita, o le forma o le spezza. Sono costrette a questa alternativa, essere fedeli alla loro vera natura o essere accettate come esseri sociali. Questo le rende persone molto sensibili, ma è una sensibilità di cui il resto del mondo non si rende conto. Perché spesso esteriormente sviluppano una spessa cortina difensiva, che le fa apparire dure e a volte amare. Questo è vero soprattutto di quelle Bitches che si son dovute isolare per evitare di essere rifatte e distrutte dalle loro colleghe. Quelle abbastanza fortunate da essere cresciute con qualche compagna simile a loro, genitori comprensivi, uno o due modelli e una volontà molto forte, possono evitare alcuni dei peggiori aspetti dell'essere B. Essendo state sottoposte a minori sconfitte psicologiche per essere quel che sono, riescono ad accettare la loro diversità con l'agio che deriva dalla sicurezza di sé.

Quelle che devono percorrere il loro cammino interamente da sé, hanno una andatura incerta. Alcune infine comprendono che il loro dolore deriva non soltanto dal fatto che non si conformano, ma dal non voler conformarsi. Ciò comporta il riconoscere che non c'è niente di particolarmente sbagliato in loro; semplicemente loro non van bene per questo genere di società. Molte alla fine imparano ad isolarsi dalle asprezze dell'ambiente sociale. Comunque anche questo ha un prezzo. Se non sono attente e coscienti, la sicurezza raggiunta in modo così doloroso — senza sostegno da parte delle sorelle — è per lo più una specie di arroganza. Le B. talvolta diventano così dure e corazzate che gli ultimi segni di umanità vengono sepolti nel profondo e quasi distrutti.

Non tutte le Bitches ce la fanno. Invece di corazze hanno ferite aperte. Invece di sicurezza sviluppano un mal sano senso di repulsione (...). Non hanno imparato ad usare la loro forza in modo costruttivo. Le Bitches che sono state mutilate come esseri umani spesso sfogano la loro furia su altra gente, particolarmente su altre donne. Questo è un esempio di come le donne sono educate a tenere se stesse e le altre al loro posto. Le Bitches non sono meno colpevoli delle altre di auto-odio e di odio di gruppo, e quelle che son finite male sono più soggette a queste afflizioni. Come gruppo, tutte le Bitches sono trattate dalle altre donne, come le donne in genere sono trattate dalla società: ben al loro posto, buone per utilizzarle e fare del pettegolezzo, ma altrimenti da ignorare e disprezzare. Esse costituiscono una sfida alla posizione tradizionale della donna, e sono pure un gruppo out al quale può sentirsi superiore. La maggioranza delle donne si sente sia superiore che gelosa delle Bitches. Pur assicurando se stesse che non sono aggressive come loro, mascoline, esseri bizzarri, serpeggia in loro il sospetto che forse gli uomini, la cosa più importante della loro vita, trovi le Bitches più libere, positive e indipendenti, preferibili come donne.

Le Bitches del resto, non si interessano molto alle altre donne. In genere non gli piacciono. Non riescono a comunicare, non si identificano con loro, non hanno niente in comune. Le altre donne rappresentano la norma nella quale non rientrano. Rifiutano coloro che le han rifiutate. Questa è una delle ragioni per cui le Bitches che son riuscite a superare gli ostacoli che la società frapponne alle donne, sprezzano quelle che non ci riescono. Han tendenza a credere che chi saprà assumere ce la farà. Per lo più le donne rappresentano per loro l'agente diretto di quasi tutta la merda che le Bitches han dovuto sopportare e pochi altri gruppi han-

no avuto la coscienza politica di capire perché questo avviene. Le Bitches sono state oppresse dalle altre donne quanto, se non più, che dagli uomini, e il loro risentimento verso di loro è in genere più forte.

Le Bitches si trovano a disagio insieme alle altre donne anche perché spesso esse sono psicologicamente loro equivalenti meno che gli uomini. Alle Bitches non piacciono particolarmente le persone passive; han sempre un po' paura di schiacciare le cose fragili. Le donne sono educate ad essere passive e hanno imparato ad agire e comportarsi in quel modo anche quando non lo sono. Una Bitches non è molto passiva e non è a suo agio in questa parte. Ma generalmente non le piace nemmeno esser dominatrice, sia questa naturale riluttanza a dominare, o paura di sembrare troppo mascolina. Perciò una Bitches può rilassarsi ed essere non-passiva come le è naturale, senza temere di sopraffare qualcuno, solo in compagnia di quelli che sono forti come lei. Questo si verifica più facilmente in compagnia di uomini che di donne, ma le Bitches che non sono state soggiogate completamente dall'auto-risentimento sono più a loro agio di tutto solo insieme alle compagne Bitches. Queste son le vere colleghe e le sole con le quali non deve sostenere una parte. Solo con altre Bitches una Bitches può essere veramente libera.

Questi momenti sono rari. Per la maggior parte del tempo le Bitches restano psicologicamente isolate. Donne e uomini sono così messi in pericolo e reagiscono così forte che le Bitches proteggono la loro vera personalità attentamente. Sono sospettose anche nei riguardi di quei pochi in cui pensano di poter avere fiducia, perché spesso si rivela essere ipocrisia. Ma in questa solitudine c'è una forza e dal loro isolamento e amarezza vengono contributi che le altre donne non danno. Le B. sono fra gli eroi meno celebrati dei non celebrati eroi di questa società. Sono pioniere, avanguardie, teste di ponte. Lo vogliano o no questo è il ruolo che assolvono con la loro semplice esistenza. Molte non sceglierebbero di essere coloro che preparano il terreno per la massa delle donne verso cui non nutrono sentimenti di solidarietà (« sorellanza » l'ha chiamata il WL), ma non possono evitarlo. Coloro che violano i limiti, li ampliano; o provocano il declino del sistema.

Le Bitches sono state le prime donne ad andare all'università, le prime ad infrangere la invisibile barriera delle professioni, le prime rivoluzionarie, le prime leader operaie, le prime a organizzare le altre donne. Poiché non sono esseri passivi e hanno agito su loro risentimento all'esser tenute in basso, hanno osato fare ciò che altre non hanno. Han sopportato la merda che la società propina a quelli che vogliono cambiarla e aprire parti di mondo a donne che altrimenti non l'avrebbero conosciuto. Han vissuto ai margini. E sole o con il sostegno delle loro sorelle han cambiato il mondo in cui viviamo.

Per definizione le Bitches sono esseri ai margini della società in cui viviamo. Non hanno un posto adatto, e non ci starebbero se ce l'avessero. Son donne, ma non vere donne. Son umane, ma non maschi. Alcune non si rendono nemmeno conto di esser donne perché non possono comunicare con altre donne. Posson recitare il gioco femminile qualche volta, ma sanno che è una parte e che stan recitando. La loro più grande oppressione psicologica non è il sapere che sono inferiori, ma sapere che non lo sono. Ep-

pure per tutta la vita si sentono dire che sono matte. Naturalmente si usano termini più educati, ma il messaggio arriva.

Come alla maggior parte delle donne, gli si è insegnato ad odiare se stesse e le altre donne. In modi diversi e per diverse ragioni, forse, ma l'effetto è simile. L'interiorizzazione di un autoconcetto denigratorio sfocia sempre in una buona dose di amarezza e risentimento; questa rabbia generalmente è rivolta verso se stessi, rendendo una persona sgradevole, oppure verso un'altra donna, rinforzando il cliché sociale su di loro. Solo con la coscienza politica essa è diretta alla fonte, il sistema sociale.

Il grosso di questo manifesto è stato sulle Bitches. Il resto sarà su BITCH.

L'organizzazione non esiste ancora e forse non esisterà mai. Le Bitches sono così maledettamente indipendenti e hanno imparato così bene a non aver fiducia nelle altre

donne che sarà difficile per loro anche l'aver fiducia reciproca. Questo è ciò che BITCH deve insegnare loro. Devono imparare ad accettarsi come Bitches e dare alle loro sorelle il sostegno di cui hanno bisogno per essere creative. Devono imparare ad essere fiere della loro forza e fiere di sé. Devono abbandonare l'isolamento che è stato la loro protezione e aiutare le loro sorelle più giovani ad evitare i pericoli. Devono riconoscere che le donne sono spesso meno tolleranti con le altre donne di quanto non siano gli uomini, perché è stato loro insegnato a veder le altre donne come nemici. Le Bitches devono unirsi in un movimento per trattare dei loro problemi in modo politico. Devono organizzarsi per la loro liberazione, come tutte le donne devono organizzarsi per la loro. Dobbiamo essere forti, essere militanti, essere pericolose. Dobbiamo capire che Bitch è bello e che non abbiamo niente da perdere. Niente. □

IL MIO CORPO È UNA VETRINA...



LA MIA TESTA È UNA CARTA
ASSORBENTE DELLE
IDEE DEGLI
ALTRI...



IL MIO VENTRE È UNA
CATENA DI
PRODUZIONE
DI BAMBINI



IL MIO LAVORO È IN
VENDITA A METÀ
PREZZO O GRATIS
PER QUELLI CHE
HAN VOGLIA DI
COMPRARLO



LA MIA VITA
È UN TAPPETO
PER CAMMINARCI
SOPRA...



SONO
UNA
DONNA



PRINCIPI DI VITA FEMMINILI E MASCHILI?



Ci sono tonnellate di libri scritti dagli uomini su « le donne »; pensatori, psichiatri, artisti che tentano disperatamente di vedere lei/noi come l'Altro, l'essere misterioso e intuitivo.

Questi libri ci dicono di più sui bisogni inconsci e i problemi sessuali indotti nel maschio da una schizofrenica società patriarcale, che non sulla natura della donna.

La donna non è un mistero per se stessa; viviamo, respiriamo, fottiamo, partoriamo, pensiamo, creiamo, siamo tenere, siamo violente, cioè siamo esseri umani con tutto quello che ciò implica. Siamo anche metà dell'umanità e a seconda che noi si sia libere oppure no la cultura sarà più o meno sana. Noi non siamo una strana setta che si può ignorare, e neppure un'altra razza o un altro popolo; quando siamo repressi c'è una vendetta che ricade su tutti i nostri figli, anche sugli uomini adulti che usciranno una volta dal nostro ventre insanguinato.

Ciò che nella nostra cultura vien chiamato « femminile » e quel che è chiamato « maschile » è in realtà la differenza tra gli oppressi-sfruttati e l'oppressore-sfruttatore, e non una differenza naturale fra i sessi.

Potranno esserci delle differenze, ma ci vorranno molti secoli di distruzione dell'indottrinamento delle donne fatto dagli uomini prima che noi possiamo definirci liberamente e sapere chi siamo. Le opposizioni, femminile-passivo-materiale e maschile-positivo-attivo-spirito, è una invenzione della filosofia e della religione patriarcale ed è il linguaggio dell'oppressione. Nella nostra società il ragazzo è stato in un certo senso preparato per « essere », la ragazza per « non essere ».

Nel rapporto bianco-nero, borghesia-classe operaia, c'è il tentativo da parte della classe privilegiata, sfruttatrice, da un lato di disumanizzare e dall'altro di rendere infantile l'essere/classe/razza che ne risulta quindi intimorito dato che è sfruttato. Ciò che ci distingue dagli altri animali è il fatto che noi adattiamo l'ambiente in cui viviamo, creiamo, agiamo, inventiamo strumenti come estensione delle mani, ecc.; questi sono semplicemente attributi umani, ma nella società patriarcale il maschio ha identificato maschio e umano; « l'uomo fa, la donna è ». È logico quindi che egli abbia sviluppato teorie sulla femmina come essere precedente, una forma più antica di vita a uno stadio più basso di evoluzione, come materiale e vicina alla terra, essere istintivo che sente ma non pensa. D'altra parte essa è anche vista come una bambina, una immatura, maschio mancato esempio: la storia di come dio-padre creò Eva da una costola di Adamo. C'è anche un mito dell'ermafrodito originario che sembra un tentativo di liquidare tutte le donne in un sol colpo.

Per il bambino, il genitore, in questo caso la madre, è sentito come un essere che c'è sempre stato, perché

per farci nascere doveva già esistere, è un essere misterioso, onnipotente. Gli uomini hanno trovato molta somiglianza fra la donna che partorisce e nutre il suo bambino e la terra che trae da sé tutto ciò che vive; ma identificare davvero la donna con la terra e la natura è un'operazione di magia simpatetica, come credere che delle cose che soggettivamente sembrano simili siano in effetti oggettivamente le stesse. « La donna è il terreno in cui l'uomo fiero depone il seme ».

Gli storici e i pensatori religiosi lasciano credere che la antica Grande Dea delle civiltà matriarcali era molto semplicemente una dea della fertilità e Madre Terra. Non è vero! « Nell'antico Egitto Iside era la Madre delle Profondità, raffigurata recante un vaso che rappresenta gli abissi marini da cui vennero tutte le cose. Era Signora della Luce e dei Cieli — la Grande Vacca, che conteneva i cieli e le stelle, che nutriva la creazione con il suo latte. Era anche la dea della Sapienza. Iside aveva anche una sorellastra non molto importante, Nephthys, che rappresentava gli aspetti più terreni della Divina Madre. È citata come la « Madre del Corpo » una delle 'nutrici' di Horus ». Iside era Madre nella totalità come il « Dio » cristiano è Padre nella totalità. Ma il concetto di madre naturalmente non era quello della dolce e mansueta, sottomessa e passiva! Era orgiastica, protettiva, intellettuale, austera, amante, creativa ma anche crudele e distruttiva. La creazione è pericolosa e spietata e si deve morire per rinascere. (Come Robert Graves puntualizza nel suo *White Goddess* la scrofa è uno dei suoi animali sacri perché mangia la sua prole).

Trovo che questo oggi è importante perché il dio-capo è la proiezione di come l'umanità concepisce se stessa. Il dio padre Jehova era la proiezione in « cielo » del padre patriarca in terra, padrone degli armenti, donne e figli, mentre la « Grande Madre » era la proiezione di un tipo di donna che è scomparsa con la distruzione della civiltà matriarcale. Ci darà un'idea di come erano prima che noi arrivassimo a concepirci e definirci attraverso gli occhi maschili, prima che fossimo dominate economicamente e sessualmente schiavizzate dentro alla famiglia patriarcale, incentrata sul padre.

Un'arma potentissima nella schiavizzazione della donna è stata la repressione sessuale, le donne sono straordinariamente repressi sessualmente. Alle donne sono stati negati orgasmo e soddisfazione sessuale. Master e Johnson nel loro libro « L'atto sessuale nell'uomo e nella donna » esprimono il loro stupore a proposito del fatto che gli uomini hanno rifiutato di riconoscere l'orgasmo femminile come « reazione psicofisiologica che avviene naturalmente ». Sono anche venuti alla conclusione che le donne hanno ampia capacità e potere orgasmico. Se gli uomini non avessero potuto raggiungere l'orgasmo senza che anche la donna « venisse », penso che le culture del mondo sarebbero state completamente diver-

se! Dunque, la differenza tra sessualità maschile e femminile è che per il maschio « il piacere dell'orgasmo e la produzione del seme (che contiene milioni di spermatozoi) avvengono simultaneamente, di modo che l'atto di paternità potenziale è sempre accompagnato da acuto piacere fisico. Nelle donne invece il raggiungimento del piacere nel rapporto è questione di abilità e l'imparare non ha niente a che vedere con la vita della cellula uovo »; in altre parole, la donna può concepire senza avere un orgasmo, mentre l'uomo senza non può produrre sperma.

Così nelle culture puritane occidentali, dove la sola giustificazione per l'attività sessuale era vista nella produzione dei figli, questo significava repressione totale della sessualità femminile, ma non di quella maschile. Soltanto in una cultura dove la donna è libera amore-sessualità può essere sperimentato come qualcosa di gioioso e creativo di per sé. Questa repressione in capo a un periodo di un paio di migliaia di anni, realmente produsse donne immature fisicamente e mentalmente, che avevano timore del loro corpo, per le quali il parto era una esperienza terrificante e che rivolgeva all'interno il loro odio e la frustrazione, verso se stesse, es. le donne vittoriane. Io credo che ciò che viene chiamato « femminilità » in Europa abbia molto a che vedere con l'essere sessualmente immatura della donna. Secondo la definizione europea di « femminilità », il parto stesso sarebbe un atto « non femminile », perché cosa più del parto può essere violento, attivo, indelicato e richiedere una forza tremenda sia fisica che psicologica? Gli uomini devono superare la paura di donne sessualmente potenti!

Ma naturalmente tutto questo ha a che fare con le strutture economiche della società capitalista dove la funzione delle donne è di svolgere un lavoro non pagato nella casa perché il nostro essere sessuale è modellato sulla incestuosa relazione nella famiglia con una madre — un padre — i figli. Nella famiglia patriarcale « nucleare » « la madre-donna è sempre in svantaggio perché è economicamente dipendente dal marito; essa nutre, fa l'amore, produce figli per il suo datore di lavoro ». In questa situazione è inevitabilmente la vit-

tima. L'uomo ha così profondamente interiorizzato questa dualità donna-vittima e lui oppressore che la vede come parte integrante della sua « virilità ». Questa è la ragione per cui gli uomini, quando sentono parlare di « liberazione delle donne », vedono ciò come una minaccia alla loro potenza, e contrattaccano parlando di « invidia del pene », donne « castratrici », « falliche ».

C'erano molti uomini, e ce ne sono ancora, che non avevano erezione se non disprezzavano, vittimizavano o compungevano la donna. Per perseguire i loro intenti hanno inventato la teoria del masochismo « naturale » della donna; per loro la sola funzione delle donne è titillarle; lei è un oggetto erotico. Naturalmente, tutta la pornografia e la pubblicità sono destinate a stimolare il maschio; le donne vengono consumate.

In Europa l'idea che l'uomo e la donna devono essere tutt'uno ha una lunga storia, e quell'uno è l'uomo! Legalmente-economicamente la moglie fu inghiottita dal marito e tutto ciò che era suo, compreso il suo corpo, era qualcosa di cui lui poteva disporre a piacimento. Questo naturalmente è il motivo per cui alle donne viene negato l'aborto.

Ciò che si pensa che sia comportamento « femminile » e « maschile » nella nostra società è il risultato di diversi generi di preparazione del bambino maschio e femmina. Le donne hanno sviluppato le qualità cosiddette « materne » come tenerezza, pazienza, calore, semplicemente perché esclusivamente loro è stata la cura dei bambini piccoli. Queste qualità non sono specifiche della femmina, sono umane e si sono specializzate nella donna per rispondere alle richieste di una situazione oggettiva.

Le donne hanno dovuto imparare a essere « materna » così come dovranno farlo gli uomini in una società futura dove sia riconosciuto che la responsabilità dei bambini è dell'intera comunità.

Quando gli uomini vivessero più vicini agli inizi della vita, il bambino, riguadagnerebbero molto di quello che è stato perduto; di nuovo essi sarebbero liberi di esprimere la tenerezza, e le donne ricorderebbero la loro forza, perché le funzioni della donna non sono sinonimo di debolezza e oppressione; solo in una società maschilista è così...





a m o r e

Un libro sul femminismo radicale che non parla dell'amore? Un fallimento politico. Perché l'amore, forse ancor più che la procreazione, è il perno dell'oppressione delle donne oggi. Mi rendo conto che ciò ha implicazioni spaventose: vogliamo sbarazzarci dell'amore?

Il panico con cui si reagisce ad ogni minaccia all'amore è un buon indice del suo significato politico. Un altro segno che l'amore è centrale ad ogni analisi delle donne o della psicologia sessuale è la sua omissione dalla cultura stessa, il suo confinamento alla vita « personale ». Sì, è descritto nei romanzi, persino nella metafisica, ma in questi è descritto, o meglio, ricreato, non analizzato. L'amore non è mai stato *capito*, anche se può essere stato pienamente sperimentato e l'esperienza comunicata.

C'è una ragione per la mancanza d'analisi: *donne e amore sono interdipendenti. Esaminateli e minacerete la struttura stessa della cultura.*

Che cosa facevano le donne mentre gli uomini creavano capolavori? Questa logora domanda così spesso rivolta alle femministe merita qualcosa di più dell'ovvia risposta: le donne erano bandite dalla cultura, sfruttate nel loro ruolo di madre. O viceversa: le donne non avevano bisogno di dipingere perché creavano bambini (glorioso). Il sesso è legato alla cultura molto più profondamente di così. *Gli uomini pensavano, scrivevano e creavano, perché le donne riversavano la loro energia in quegli uomini; le donne non creano la cultura perché sono preoccupate dell'amore.*

Che le donne vivano per l'amore e gli uomini per il lavoro è lapalissiano. Freud è stato il primo che ha tentato di fondare la dicotomia nella psiche individuale: il bambino maschio sessualmente rifiutato (il complesso di Edipo) dalla prima persona di cui è cosciente, la madre, « sublima » la sua « libido » — il suo serbatoio di energie sessuali (vitali) — in progetti a lungo termine, nella speranza di ottenere amore in una forma più generalizzata: così egli sposta il suo bisogno d'amore in un bisogno di riconoscimento; l'amore di una persona è trasformato in amore da parte della comunità. Questo processo non avviene nella stessa misura nella femmina. La maggior parte delle donne non smette mai di cercare calore e approvazione diretta.

C'è anche molto di vero nei cliché che « dietro ad ogni uomo c'è una donna », e che « le donne sono il potere che sta dietro il trono ». La cultura (maschile)

è stata costruita sull'amore delle donne, e a loro spese. I sacrifici femminili alla cultura sono troppo numerosi per elencarli: le donne hanno fornito la sostanza per quei capolavori maschili. Per millenni le donne hanno fatto il lavoro, e pagato le spese, di rapporti emotivi a senso unico, i cui benefici andavano agli uomini e al lavoro degli uomini. Così se le donne fossero una classe parassitaria che vive alle spalle, e ai margini, dell'economia maschile, è vero anche il contrario: *la cultura (maschile) è stata (ed è) parassitaria, si è nutrita della forza emotiva delle donne senza dar nulla in cambio.*

In più, noi tendiamo a dimenticare che la cultura maschile non è universale, ma piuttosto settaria, presentando solo metà dello spettro della vita. La struttura stessa della cultura è saturata di limitazioni create dalla polarità sessuale, oltre ad essere governata da, per, e nell'interesse della società (maschile) ad ogni livello. Ma mentre la metà maschile è considerata tutta la cultura, gli uomini non hanno dimenticato che c'è una metà « emotiva », femminile: essi la vivono furtivamente. La loro incapacità di prendere sul serio l'amore come fatto culturale è il risultato della loro battaglia per rifiutare quanto di femminile c'è in loro (il complesso di Edipo come noi lo abbiamo spiegato). Ma non possono fare completamente a meno dell'amore. L'amore è il punto debole di ogni uomo, sempre teso a provare la sua virilità nel grande mondo maschile dei « viaggi e avventure ». Le donne hanno sempre saputo quanto gli uomini abbiano bisogno dell'amore, e quanto neghino questo bisogno. Forse questo spiega lo strano disprezzo che le donne sentono così universalmente per gli uomini (« gli uomini sono così ottusi »), perché esse sanno che i loro uomini recitano solo una parte nel mondo esterno — il modo in cui ogni sera tornano a casa da loro lo dice.

In che cosa consiste l'amore? Contrariamente all'opinione corrente, l'amore non è altruista. L'attrazione iniziale è basata su una curiosa ammirazione (più spesso oggi, invidia e risentimento) dell'autocontrollo, l'unità integrata dell'altro, e su un desiderio di diventare parte del suo. Se in qualche modo (oggi: includere o prendere possesso), di diventare importante per quell'altro equilibrio. L'autodominio dell'altro crea il desiderio (leggi: sfida). L'ammirazione (invidia) dell'altro diventa un desiderio di incorporare (possedere) le sue qualità. Ne consegue uno scontro tra i Se in cui l'individuo cerca di respingere il crescente potere che l'altro prende su di lui. L'amore è la finale apertura (resa a o dominio di) all'altro. L'amante dimostra all'amato come egli stesso vorrebbe essere trattato. (« Ho cercato tanto di farlo innamorare di me che mi sono innamorata di lui »). Così l'amore è il culmine dell'egoismo: il se cerca di arricchirsi assorbendo un altro essere. L'amore è essere psichicamente spalancato ad un altro. È una situazione di totale vulnerabilità emotiva. Perciò deve essere non solo l'incorporazione dell'altro, ma uno *scambio di se. Qualunque cosa che non sia un reciproco scambio ferirà l'uno o l'altro.*

Non c'è nulla di intrinsecamente distruttivo in questo processo. Un poco di sano egoismo sarebbe un rinfrescante cambiamento. L'amore tra due uguali potrebbe essere un arricchimento, in quanto ognuno cresce

attraverso l'altro: invece di essere uno solo, chiuso nella sua cellula individuale con soltanto la sua esperienza e la sua visione del mondo, potrebbe partecipare all'esistenza di un'altro: una finestra in più sul mondo. Questo spiega la felicità che provano gli amanti ben riusciti: gli amanti sono temporaneamente liberati dal fardello dell'isolamento che ogni individuo deve portare.

Ma non è di questo che vogliamo parlare: per ogni esperienza amorosa contemporanea ben riuscita, per ogni breve periodo di arricchimento, ci sono dieci esperienze amorose distruttive, « depressioni » post-amorose di durata molto più lunga — che spesso portano alla distruzione dell'individuo, o per lo meno ad un cinismo emozionale che rende difficile o impossibile amare ancora. Perché dovrebbe essere così, se non è inerente al processo stesso dell'amore?

(...) Io credo che l'amore sia essenzialmente un processo molto semplice, ma che può essere ostruito, distorto, o avvelenato da una disuguale distribuzione del potere. Abbiamo visto che l'amore richiede una vulnerabilità reciproca, altrimenti diventa distruttivo: gli effetti distruttivi dell'amore si verificano oggi in un contesto di disuguaglianza. Ma se, come abbiamo visto, l'ineguaglianza (biologica) è sempre rimasta una costante esistente in vari gradi, allora è comprensibile che si sia sviluppato l'amore « romantico ».

In che modo il sistema classista dei sessi basato sulla disuguale distribuzione di potere nella famiglia biologica agisce sull'amore tra i sessi? Discutendo il freudismo, abbiamo affrontato la strutturazione psichica dell'individuo nella famiglia, e il modo in cui questa organizzazione della personalità debba essere differente per il maschio e la femmina a causa dei diversi rapporti dei due sessi con la madre. Attualmente l'insulare interdipendenza del rapporto madre/bambino costringe sia i bambini maschi che femmine ad essere ansiosi circa la perdita dell'amore materno, dal quale dipendono per la sopravvivenza fisica. Quando più tardi il bambino impara che l'amore materno è condizionato, è un compenso che il bambino riceve in cambio di un comportamento approvato (vale a dire, un comportamento in linea con i valori e la gratificazione personale della madre), l'ansia del bambino diventa disperazione. Questo, in coincidenza con il rifiuto sessuale del bambino maschio da parte della madre, causa, come abbiamo visto, una scissione nel bambino tra la parte emotiva e quella fisica, e nella bambina una insicurezza sulla sua identità in genere, creando un terribile bisogno di approvazione. (Più tardi il suo amante sostituisce il padre (come « super-io ») — ella vede tutto attraverso gli occhi di lui — come garante della sua identità). Qui prende origine la fame d'amore che più tardi fa sì che il bambino cerchi una persona dopo l'altra per la sicurezza del suo io. Ma a causa del primo rifiuto, nella misura in cui è avvenuto, il maschio avrà il terrore di abbandonarsi, di « aprirsi » per poi essere schiacciato. Quanto questo comprometta la sua sessualità l'abbiamo visto: nella misura in cui la donna assomiglia a sua madre, il tabù dell'incesto agisce limitando il suo abbandono sessuale/emotivo; per poter sentire senza pericolo il tipo di risposta totale che ha sentito per la madre, che è stata rifiutata, deve degradare questa donna in modo da distinguerla dalla madre. Questo compor-

tamento riprodotto su scala più vasta spiega molti fenomeni culturali, compreso forse l'ideale di amore-adorazione della cavalleria, il precursore del moderno romanticismo.

L'idealizzazione romantica è parzialmente responsabile, almeno da parte degli uomini, di una peculiare caratteristica dell'« innamorarsi »: la trasformazione avviene nell'amante quasi indipendentemente dal carattere dell'oggetto d'amore. (Tutti abbiamo notato come gente che stimiamo molto si innamori di esseri ripugnanti). Talvolta l'amante si rende conto con un'altra parte razionale delle sue facoltà che, parlando obiettivamente, la persona amata non merita tutta questa cieca devozione. Ma è incapace di agire su questo, è « schiavo d'amore ». Più spesso si inganna completamente. Ma gli altri possono vedere che cosa accade (« Come diavolo abbia potuto innamorarsi di lei, non lo capirò mai »). Una simile idealizzazione accade molto meno di frequente da parte delle donne. Un uomo deve idealizzare un'unica donna al di sopra delle altre per giustificare la sua discesa verso una casta più bassa. Le donne non hanno queste ragioni per idealizzare gli uomini — in effetti, quando la propria vita dipende dalla capacità di « manipolare » gli uomini, una simile idealizzazione potrebbe essere pericolosa — anche se un timore del potere maschile in generale può entrare nei rapporti con singoli uomini. Ma benché le donne sappiano quanto è inautentico questo « innamorarsi » maschile, tutte le donne, in un modo o nell'altro, hanno bisogno di una prova prima di potersi permettere di amare (sinceramente, nel loro caso) in risposta. Questo processo di idealizzazione agisce per equiparare artificialmente i due partner, un prerequisito minimo perché nasca un amore (non corrotto) — perché abbiamo visto che l'amore richiede una vulnerabilità reciproca che è impossibile ottenere in una situazione di potere disuguale. Così « innamorarsi non è altro che il processo di alterazione della visione maschile — attraverso l'idealizzazione, mistificazione, glorificazione — che svuota di significato l'inferiorità di classe della donna ».

Tuttavia, la donna sa che questa idealizzazione, per cui lei ha lavorato tanto, è una bugia, e che è solo una questione di tempo prima che lui « veda attraverso lei ». La sua vita è un inferno, vacillante tra il divorante bisogno dell'amore e dell'approvazione maschile che la sollevi dalla sua oppressione (di classe), e persistenti sensazioni di inautenticità quando riesce a ottenere il suo amore. Così tutta la sua identità pende nella bilancia della sua vita amorosa. Le è permesso amarsi solo se un uomo la trova degna di amore.

Ma se potessimo eliminare il contesto disuguale (quindi politico) dell'amore tra i sessi, non rimarrebbe qualche grado di idealizzazione nel processo stesso dell'amore? Penso di sì. Perché il processo avviene allo stesso modo qualunque sia l'oggetto d'amore; l'amante si « apre » all'altro. A causa di questa fusione degli io, in cui ognuno vede e cura l'altro come un nuovo sé stesso, la bellezza/carattere dell'amato, forse nascosta agli estranei sotto strati di difesa, è rivelata. « Mi domando che cosa ci trovi in lui », allora, significa non solo « È una stupida, accecata dal romanticismo », ma « Il suo amore le ha dato la visione a raggi X. Forse ci sfugge qualcosa ». (Notate che questa frase è più comunemente usata riguardo alle donne; la frase equi-

valente sulla schiavitù maschile all'amore è più spesso del tipo « Lei lo tiene legato al dito », lo ha tanto « accecato » che lui è l'ultimo a vederla come è). Una maggiore sensibilità ai valori reali (anche se nascosti) dell'altro, tuttavia, non è « cecità » o « idealizzazione », ma è, in realtà, una visione più profonda. È solo la falsa idealizzazione che abbiamo descritto sopra che è responsabile della distruzione. *Così non è il processo dell'amore in sé che è in colpa, ma il suo contesto politico, cioè di potere disuguale; chi, perché, quando e dove di esso è ciò che ne fa ora un tale sacrificio.*

Ma le astrazioni sull'amore sono solo un sintomo in più del suo stato aberrante (Come diceva una paziente di Reik: « Gli uomini prendono l'amore o troppo sul serio o non abbastanza sul serio »).

(...) Simone de Beauvoir ha detto: « La parola amore non ha affatto lo stesso significato per entrambi i sessi, e questa è una causa dei seri malintesi che li dividono ». Le discussioni correnti sulla « doppia morale », maschile e femminile, concordano nell'ammettere che: le donne sono monogame, più capaci di amare, possessive, « appiccicose », più interessate ai « rapporti » (profondamente impegnativi) che al sesso di per sé, e che confondono l'affetto con il desiderio sessuale. Che gli uomini non sono interessati ad altro che ad una scoperta, oppure romanticizzano la donna in modo ridicolo; che una volta sicuri di lei, diventano notoriamente cacciatori di sottane, mai soddisfatti; che confondono il sesso con l'emozione. Tutto questo mette in rilievo ciò di cui stiamo discutendo — la diversa organizzazione psichica dei due sessi, che ha origine nel rapporto con la madre.

Tirerò tre conclusioni basate su queste differenze:

1) Che gli uomini non sanno amare. (Questo è così costante e innegabile che molte donne credono che sia dovuto a qualche deficienza congenita intrinseca (ormoni maschili?). Così esse si adattano ad un'invalidità emotiva negli uomini che troverebbero inaccettabile in una donna).

2) Che il comportamento « appiccicoso » delle donne è reso necessario dalla loro situazione sociale obbiettiva.

3) Che questa situazione non è cambiata significativamente rispetto a quello che è sempre stata.

1. Abbiamo visto perché gli uomini hanno difficoltà ad amare, e che mentre gli uomini possono amare, di solito si « innamorano » della loro stessa immagine proiettata. Più spesso possono stare a picchiare alla porta di una donna un giorno, e il giorno dopo essere completamente delusi da lei; ma è raro che siano le donne a lasciare gli uomini, e allora è solitamente per ragioni più che valide.

È pericoloso simpatizzare con l'oppressore, e le donne sono particolarmente propense a questo errore — ma in questo caso sono tentate a farlo. Essere incapace di amare è l'inferno. Questo è il modo in cui funziona: non appena l'uomo sente una pressione da parte dell'altro perché si abbandoni, cade nel panico e può reagire in uno di questi modi:

a) Può precipitarsi a scopare dieci altre donne per dimostrare che la prima donna non ha potere su di lui. Se lei accetta questo, egli può continuare a vederla su questa base. Le altre donne verificano la sua (falsa) libertà; le liti periodiche su di loro tengono in scacco il suo panico. Ma le donne sono una tigre di carta, perché con loro non potrebbe succedere niente di molto profondo in ogni caso; egli le tiene in equilibrio l'una contro l'altra così che nessuna di loro possa ottenere molto da lui. Molte donne intelligenti, che riconoscono che questa è solo una valvola di sicurezza dell'ansia del loro uomo, gli danno un « guinzaglio lungo ». Perché il tema vero che sta sotto tutte le liti circa le altre donne è l'incapacità dell'uomo di donare a se stesso.

b) Può esibire coerentemente un comportamento imprevedibile, facendola aspettare spesso, restando nel vago sui prossimi appuntamenti, dicendole « il mio lavoro è più importante » o presentando una varietà di altre scuse. Vale a dire, anche se egli sente l'ansia di lei, rifiuta di rassicurarla in qualunque modo, o persino di riconoscere la sua ansia come legittima. Perché egli ha bisogno della sua ansia, che gli ricordi continuamente che lui è ancora libero, che la porta non è ancora del tutto chiusa.

c) Quando egli è costretto (suo malgrado) a impegnarsi, glielo fa pagare: adocchiando altre donne in sua presenza, ricordandole davanti agli amici che lei è la sua « palla al piede », chiamandola « brontolona », « tiranna », ecc., o insinuando che se fosse scapolo starebbe molto meglio. La sua ambivalenza sulla « inferiorità della donna » viene alla luce: essendosi impegnato con una, egli ha fatto in qualche modo l'odiata identificazione con la femmina, che egli ora deve ripetutamente negare per conservare il rispetto di sé nella comunità (maschile). Questa continua deroga non è completamente finta, in realtà ogni altra ragazza improvvisamente gli appare migliore, ed egli non può fare a meno di sentire che ha perso qualcosa; naturalmente è colpa della donna. Perché egli non ha mai smesso la sua ricerca dell'« ideale »; è lei che lo ha costretto a rinunciarci. Egli probabilmente morirà sentendosi truffato, senza mai accorgersi che non c'è molta differenza tra una donna e l'altra, che è l'amore che crea la differenza.

Ci sono molti modi di eludere il problema. Molti uomini vanno da un rapporto superficiale all'altro, uscendone ogni volta che comincia a scottare. E tuttavia, vivere senza amore, alla fine è intollerabile per gli uomini proprio come per le donne. Il problema che rimane per ogni maschio normale è, allora: *come faccio a trovare qualcuna che mi ami senza chiedermi in cambio un'uguale dedizione?*

2. Il comportamento « appiccicoso » delle donne è reso necessario dalla situazione sociale obbiettiva. La risposta femminile a una simile situazione di isterismo maschile di fronte ad ogni prospettiva di reciproca dedizione è stato lo sviluppo di sottili metodi di manipolazione, per ottenere a forza, tutta la dedizione che si poteva ottenere dagli uomini. Attraverso i secoli si sono escogitate, messe alla prova, e tramandate di madre in figlia, in segreti « tête à tête », trasmesse nei caffè, o, più moderatamente, per telefono, delle strategie. Queste non sono banali sedute di chiacchiere (come le donne preferiscono che gli uomini credano), ma

disperate strategie di sopravvivenza. Va più ingegno reale in un'ora di dialogo telefonico sugli uomini di una studentessa universitaria, che in quattro anni di università di quella stessa studentessa, o che nella maggior parte delle manovre politiche maschili. Non stupisce, allora, che anche le donne senza « obblighi familiari » arrivino sempre esauste al punto di partenza di qualunque impresa seria. (« Essere innamorata può essere un lavoro a tempo pieno per una donna, come lo è una professione per un uomo »). La maggior parte delle enregie degli anni migliori di una donna vanno spese per « catturarne uno buono », e una buona parte del resto della vita per « tenere » quella preda. Le donne che scelgono di tirarsi fuori da questa gara, scelgono una vita senza amore, qualcosa che, come abbiamo visto, la maggior parte degli uomini non ha il coraggio di fare.

Ma, sfortunatamente, La Caccia-all'uomo è caratterizzata da una urgenza emotiva che va al di là di questo semplice desiderio di ottenere una dedizione in cambio. Essa è composta della stessa realtà che ha prodotto l'incapacità maschile di amare. In una società governata dai maschi, che definisce le donne come una classe parassitaria e inferiore, una donna che non ottiene l'approvazione maschile in qualche forma è condannata. Per legittimare la sua esistenza, un individuo deve essere più di una donna; deve continuamente cercare una via d'uscita dalla sua definizione di classe inferiore. Ma gli uomini sono gli unici che siano in posizione tale da accordarle questo stato di grazia (da cui la bizzarra situazione che le donne non si oppongono mai a insultare le donne come classe, *finché* loro individualmente fanno eccezione. Il peggiore insulto per una donna è che è « proprio una donna », vale a dire, non meglio; il più alto complimento è che ha il cervello, il talento, la dignità, o la forza di un uomo. In realtà, come ogni altra persona oppressa, essa stessa prende parte all'insultare altre donne, sperando in tal modo di rendere evidente che lei è al di sopra del loro comportamento. Così le donne sono messe una contro l'altra [« divide et impera »], in quanto l'« altra » crede che la moglie sia una « megera », che « non lo capisce », e la moglie crede che l'altra sia una « opportunista » che « approfitta » di lui — mentre il colpevole stesso sguiscia via libero). Ma poiché alla donna si permette raramente di realizzarsi attraverso l'attività nella società più vasta (maschile) — e quando lo fa, le si dà raramente il riconoscimento che si merita — diventa più facile cercare di ottenere il riconoscimento di un solo uomo che di molti. E, in realtà, ciò è esattamente la scelta che la maggior parte delle donne fa. Così una volta ancora il fenomeno dell'amore, buono in sé stesso, è distorto da una data situazione politica: le donne hanno bisogno dell'amore non solo per motivi sani, ma per convalidare la loro esistenza.

In aggiunta, la continua dipendenza economica delle donne rende impossibile una situazione di amore sano tra uguali. Le donne oggi vivono ancora sotto un sistema paternalistico. Con poche eccezioni, esse possono scegliere non tra matrimonio e libertà, ma tra essere proprietà pubblica o privata. Le donne che si uniscono con un membro della classe dominante possono almeno sperare che qualcuno dei suoi privilegi passi a lei. Ma le donne senza uomini sono nella stessa situazione degli orfani: sono una sottoclasse indifesa, senza

la protezione del potente. Questa è l'antitesi della libertà quando esse sono ancora definite sfavorevolmente da una situazione di classe: perché ora esse sono in una situazione di decaduta vulnerabilità. Partecipare alla propria soggezione scegliendosi il padrone spesso dà l'illusione della libera scelta: ma in realtà una donna non è mai libera di scegliere l'amore senza motivazioni esterne. Per lei, allo stato attuale, le due cose, amore e stato sociale, devono restare inestricabilmente intrecciate.

Ora, supponendo che una donna non perda di vista questi fattori fondamentali della sua condizione quando ama, non potrà mai amare gratuitamente, ma solo in cambio di sicurezza:

1) La sicurezza emotiva che, come abbiamo visto, è giustificata ad esigere.

2) L'identità emozionale che dovrebbe poter trovare attraverso il lavoro e il riconoscimento, ma che le è negata — costringendola così a vedere la sua definizione in modo vicario attraverso un uomo.

3) La sicurezza economica di classe che, in questa società, è attaccata alla sua abilità di « accalappiare » un uomo.

Due di queste tre esigenze sono prive di valore nei termini dell'amore, ma sono imposte su di esso, facendolo sprofondare sotto il loro peso.

Così, nella loro situazione precaria (politica), le donne non possono permettersi il lusso dell'amore spontaneo. È troppo pericoloso. L'amore e l'approvazione degli uomini sono la cosa più importante. Amare spensieratamente prima di essersi assicurati amore in cambio metterebbe in pericolo questa approvazione. Dice Reik:

« Alla fine divenne chiaro durante la psicoanalisi che la paziente temeva che se avesse fatto vedere a un uomo che lo amava, egli l'avrebbe considerata inferiore e l'avrebbe lasciata ».

Perché, una volta che si sia tuffata emotivamente, sarà incapace di giocare i giochi necessari; il suo amore avrebbe la precedenza nell'esigere espressione. Fingere una freddezza che non sente, allora, sarebbe troppo doloroso, e inoltre, sarebbe senza senso: sarebbe come tagliarsi il naso per far dispetto alla faccia, perché la libertà di amare è ciò a cui mira. Ma per avere la garanzia del contraccambio, ella deve contenere le sue emozioni, deve fare i giochi. Perché, come abbiamo visto, gli uomini non si abbandonano con uguale franchezza e vulnerabilità finché non vi sono costretti.

Come fa lei, allora, per ottenere a forza questa dedizione dall'altra persona? Una delle sue armi più potenti è il sesso — lei può portarlo in uno stato di tormento fisico in diversi modi: dicendo di no al suo bisogno, stuzzicandolo, dando e riprendendo indietro, con la gelosia, ecc. Una donna in analisi si domanda perché:

« Ci sono poche donne che non si domandano mai: 'fino a che punto devo rendergli le cose difficili?'. Io penso che nessun uomo sia turbato da domande del genere. Forse si domanda solo: 'quando cederà?' ».

Gli uomini hanno ragione a lamentarsi che le donne mancano di discriminazione, che di rado amano un uomo per i suoi meriti individuali ma piuttosto per quello che ha da offrire (la sua classe), che sono calcolatrici, che usano il sesso per ottenere altri scopi, ecc. Perché in realtà le donne non sono in posizione tale da amare liberamente. Se una donna è abbastanza fortu-

nata da trovare un « tizio decente » che la ami e la mantenga, le va bene — e di solito sarà tanto grata da ricambiare il suo amore. Quasi l'unica discriminazione che le donne possono esercitare è la scelta tra gli uomini che le hanno scelte, o mettere un uomo, un potere, contro l'altro. Ma *provocare* l'interesse di un uomo, e prendere in trappola il suo impegno una volta che egli abbia espresso questo interesse, non è la libertà di scelta.

Ora, che succede dopo che lei finalmente ha preso al laccio il suo uomo, dopo che lui si è innamorato di lei e farebbe qualunque cosa? Lei ha una nuova serie di problemi. Ora può sciogliere il laccio, aprire la rete, ed esaminare quello che ha preso. Di solito resta delusa. Non è qualcosa per cui si sarebbe mossa se lei fosse stata un uomo. Di solito è al di sotto del suo livello. « Può essere da poco, ma almeno ho un uomo tutto per me » è solitamente il modo in cui si sente. Ma almeno adesso può smettere di recitare. Per la prima volta amare non è pericoloso — ora deve cercare con tutte le forze di raggiungerlo emotivamente, di provare davvero quello che ha finto per tutto il tempo. Spesso è preoccupata che lui la smascheri; si sente come un impostore; è perseguitata dal timore che lui non ami lei come è veramente — e di solito ha ragione.

Questo è il momento in cui lei scopre che amore e matrimonio significano cose diverse per un maschio che



per lei. Anche se gli uomini in generale credono che le donne in generale siano inferiori, ogni uomo ha riservato un posto speciale nella sua mente per la donna che egli eleverà al di sopra delle altre in virtù dell'associazione con lui. Fino ad ora la donna, fuori al freddo, ha implorato la sua approvazione, desiderosa di entrare nel suo posto pulito e bene illuminato. Ma una volta arrivata, si accorge che è stata innalzata al di sopra delle altre donne non in riconoscimento del suo reale valore ma solo perchè si intonava bene con il piedestallo che lui aveva comprato bell'e fatto. Probabilmente lui non sa neanche chi è lei (ammesso che lei lo sappia). Egli l'ha lasciata entrare non perchè l'amava sinceramente, ma solo perchè ha recitato così bene la sua parte nelle fantasie preconcepite di lui. Anche se lei sapeva che il suo amore era falso, dal momento che l'aveva costruito lei stessa, non può fare a meno di sentire disprezzo per lui. Ma lei teme, dapprima, di rivelare la sua vera natura, perchè allora forse anche quel falso amore se ne andrebbe. E infine ella comprende che anche per lui il matrimonio ha avuto un sacco di motivazioni che non avevano niente a che fare con l'amore. Lei era semplicemente quella più vicina

alla sua immagine di fantasia: lei è stata nominata attrice più versatile per il ruolo multiplo di Alter Ego, Madre dei Miei Figli, Massaia, Cuoca, Compagna, nella sua commedia. Lei è stata comprata per riempire uno spazio vuoto nella sua vita; ma la vita di lei è nulla.

Così che non si è salvata dall'essere come le altre donne. È stata sollevata da quella classe solo perchè ora è una appendice di un membro della classe dei padroni; ed egli non può associarsi con lei se non innalza il suo status. Ma lei non è stata liberata, è stata promossa « negro di casa », è stata elevata solo per essere usata in un modo diverso. Si sente truffata. Ha ottenuto non amore e riconoscimento, ma possesso e controllo. Questo è il punto in cui lei si trasforma da Sposa Felice in Moglie Pestifera, una trasformazione che, per quanto prevedibile, lascia ancora perplesso il singolo marito (« Tu non sei la ragazza che ho sposato »).

3. *La situazione delle donne non è cambiata in modo significativo da quello che è sempre stata.* Negli ultimi cinquant'anni le donne sono state doppiamente legate dall'amore: sotto la maschera di una presunta « rivoluzione sessuale » data per avvenuta, le donne sono state persuase a gettare la loro armatura. La donna moderna ha orrore di essere considerata una puritana, mentre sua nonna se lo aspettava come cosa naturale. Anche gli uomini, al tempo della loro nonna, si aspettavano che ogni donna con rispetto di sé li avrebbe fatti aspettare, avrebbe giocato tutti i giochi giusti senza vergognarsi: una donna che non difendeva il suo interesse in questo modo non era rispettata. Era una cosa ovvia.

Ma la retorica della rivoluzione sessuale, se non ha portato alcun miglioramento per le donne, si è dimostrata molto utile per gli uomini. Convincendo le donne che i consueti giochi femminili erano spregevoli, sleali, puritani, fuori moda, repressivi e autodistruttivi, si è creato un nuovo serbatoio di femmine disponibili, per aumentare la scarsa offerta di beni sessuali disponibili per il tradizionale sfruttamento, disarmando le donne perfino di quel poco di protezione che avevano così dolorosamente conquistato. Le donne, oggi, non ~~osano~~ fare le vecchie richieste per timore di sentirsi tirare in testa tutto un nuovo vocabolario creato proprio per questo scopo: « rompiballe », « frigida », « repressa », « nevrotica », ecc. L'ideale è essere una « in gamba ». Anche ora molte donne capiscono che cosa succede ed evitano la trappola, preferendo ricevere gli insulti che essere truffate di quel poco che possono sperare di avere dagli uomini (poichè è vero che anche i maschi più rivoluzionari vogliono una « donna all'antica » relativamente illibata). Ma un numero sempre crescente di donne è attirato nella trappola, solo per accorgersi troppo tardi, e amaramente, che i tradizionali giochi femminili avevano uno scopo: esse si sorprendono a trent'anni a lamentarsi in un vocabolario pericolosamente simile al tipo hanno-approfitto-di-me-gli-uomini-sono-lupi-sono-tutti-bastardi. Alla fine sono costrette a mandar giù la vecchia verità: una donna leale e generosa è (nel migliore dei casi) rispettata, ma raramente amata.

(...) Le donne di elevati ideali che credevano l'emancipazione possibile, le donne che hanno cercato disperatamente di sbarazzarsi delle « nevrosi » femminili, di coltivare ciò che esse credevano essere la maggiore

franchezza, onestà, e generosità degli uomini, sono state crudelmente prese in giro. Esse hanno scoperto che nessuno apprezzava la loro conversazione intelligente, le loro alte aspirazioni, i loro grandi sacrifici per evitare di sviluppare la personalità della loro madre. Perché anche se gli uomini erano contenti di godere del loro spirito, il loro stile, il loro sesso, e le loro cene a lume di candela, finivano sempre per sposare una donna all'antica, e poi, per coronare il tutto, tornavano per lamentarsi di che orrore era. Le donne « emancipate » scoprirono che l'onestà, la generosità e il cameratismo degli uomini era una menzogna: gli uomini erano fin troppo contenti di usarle e poi piantarle in asso, in nome della vera amicizia (« Ti rispetto e ti ammiro moltissimo, ma siamo ragionevoli... »); e poi ci sono gli uomini che le portano fuori per discutere Simone de Beauvoir, lasciando la moglie a casa con i pannolini). Le donne « emancipate » scoprirono che gli uomini erano ben lontani dai « bravi ragazzi » da emulare; scoprirono che imitando i modelli sessuali maschili (l'occhio penetrante, la ricerca dell'ideale, l'enfasi sull'attrazione fisica, ecc.) non solo non ottenevano la liberazione, ma cadevano in qualcosa di molto peggio di quello a cui avevano rinunciato. Stavano *imitando*. E si erano inoculate una malattia che non era nemmeno nata dalla loro psiche. Trovarono che la loro nuova « freddezza », era vuota e priva di senso, che le loro emozioni si inaridivano dietro di essa, che invecchiavano e diventavano decadenti: temevano di aver perso la loro capacità di amare. Non avevano ottenuto nulla imitando gli uomini: aridità e vuoto, e non erano neanche così brave in questo, perché qualcosa dentro di loro si ribellava.

Così le donne che avevano deciso di non sposarsi perché erano tanto intelligenti da guardarsi intorno e scoprire dove portava, scoprirono che l'alternativa era sposarsi o niente; gli uomini cedevano solo a un prezzo: dividere (sobbarcarsi) la loro vita, stare sul loro piedestallo, diventare la loro appendice, altrimenti... Altrimenti essere relegata per sempre in quel limbo di « bambole » che non significano niente o almeno non quello che diceva la mamma. Essere « l'altra donna » per il resto della vita, usata per provocare sua moglie, dimostrare la sua virilità e indipendenza, discussa dai suoi amici come la sua ultima « interessante » conquista. (Perché anche se lei aveva rinunciato a questi termini e a ciò che vi stava dietro, nessun altro l'aveva fatto). Amore significa una cosa interamente diversa per gli uomini che per le donne: significa possesso e controllo; significa gelosia, là dove non l'aveva mai esibita prima, quando lei ne avrebbe avuto bisogno (chi se ne frega se lei è violentata o stuprata finché non appartiene ufficialmente a lui: da allora in poi lui una dinamo ruggente, un vero ciclone, perché la sua proprietà, la sua estensione dell'io è stata minacciata); significa una crescente mancanza di interesse, unita a un occhio indagatore. Chi ne ha bisogno?

Purtroppo, le donne ne hanno bisogno. Ecco una paziente di Reik:

Tutti gli uomini sono egoisti, brutali e privi di scrupoli, e mi piacerebbe tanto trovarne uno.

Abbiamo visto come una donna abbia bisogno d'amore, in primo luogo per la sua naturale funzione di arricchimento, in secondo luogo per motivi sociali ed economici che non hanno niente a che fare con l'amore. Negare il suo bisogno equivale a metterla in una posizione di massima vulnerabilità socialmente ed eco-

nomicamente, come pure distruggere il suo equilibrio emotivo, che, a differenza di quello della maggior parte degli uomini, è fondamentalmente sano. Gli uomini se lo meritano? Decisamente no. La maggior parte delle donne cerca di andare avanti come prima, cavando il meglio da una brutta situazione, e se va *troppo* male, si rivolgono a uno psicoanalista.

* * *

Ma siamo nel 1970, e alcune di noi sono decise a mettere fine a questa situazione. I nostri istinti più sani conducono in un vicolo cieco: la scelta tra autodistruzione o autodistruzione. Noi chiediamo solo che ci si permetta di amare liberamente. Ma il nostro amore è volto contro di noi, usato come un'arma per tenerci sottomesse e al « nostro posto », isolate l'una dall'altra per impedirci di ottenere potere politico; perché noi abbiamo sinceramente amato il nostro oppressore, e quindi abbiamo partecipato gioiosamente alla nostra oppressione, ne abbiamo chiesta di più. Abbiamo perdonato i danni più grossolani che ci sono stati fatti, tutto in nome dell'AMORE. Ma quell'amore è avvelenato. È stato determinato dalle deformazioni maschili; il naturale bisogno animale di affettuoso contatto fisico è stato incanalato in una (noiosa) ginnastica sessuale — una passione fittizia è il suo unico esito. Noi ne abbiamo abbastanza.

E tuttavia siamo in un dilemma: nessuna delle scelte che ci sono aperte è senza penalità. (Notate che il prezzo della libertà è sempre a carico dell'oppresso invece che dell'oppressore).

1) Possiamo emulare gli uomini nel tagliar via le nostre emozioni, un modo spaventoso di vivere;

2) Possiamo ritornare ai tradizionali giochi femminili, giocandoli con una vendicatività senza precedenti per rispondere a quest'ultimo trucco maschile — la « rivoluzione sessuale » — ma allora torneremo da dove siamo partite, facendo del danno a noi stesse per evitare un danno peggiore da parte dei nostri nemici, usando la forza negativa degli oppressi piuttosto che prendere la legge nelle nostre mani;

3) possiamo andare a caccia del Miraggio — l'uomo disposto a rinunciare ai suoi privilegi maschili (non « essere un uomo » ha il suo prezzo nella nostra società) — aspettandoci una grossa competizione se lo troveremo;

4) possiamo cercare di formare relazioni totali con donne; ma questa soluzione presenta una serie di problemi del tutto nuovi, perché dovremmo disfare l'organizzazione fondamentale della nostra personalità. Inoltre, come abbiamo visto, il lesbismo attualmente deve essere un'aberrazione dell'eterosessualità, con la sua propria dinamica di dominazione/sottomissione. Si ricreerebbero nei nostri ranghi modelli maschio/femmina indebolendo gravemente il movimento;

5) potremmo imparare a masturbarci senza sensi di colpa — sacrificando temporaneamente un amore fisico sociale — ma questo è un prezzo che poche di noi sono disposte a pagare.

Nessuna di queste è una soluzione. Almeno per parecchi anni ancora, finché non avremo un movimento abbastanza forte da costringere a una trasformazione (quando lui andrà da quell'« altra donna », lei sarà con noi), dovremo adattarci meglio che possiamo a questi rimedi (inadeguati) che ognuna di noi sopporta meglio

— mettendo la nostra energia al servizio della presa di coscienza di questi temi, della distruzione delle istituzioni che hanno creato il problema, e, infine, la ricostruzione rivoluzionaria della società in modo tale

che permetta all'amore di funzionare naturalmente come scambio di ricchezze tra eguali invece che nella sua attuale perversione: agente di distruzione, l'oppressione sessuale. □

la libertà è lunga a venire

La donna frigida ha un problema che solo lo psicanalista può aiutarla a superare (le omosessuali hanno madri folli e padri effeminati).

Le ninfomani obbediscono a una specie di impulso interiore che nessuno può definire; e le lesbiche sono in quel modo perchè così possono entrare nelle squadre di calcio.

Le stranezze o inadeguatezze sessuali di ciascuno sono facilmente spiegate come dovute a differenze di personalità individuali e a strane situazioni familiari; qualcosa di molto personale comunque.

Anche se la « modestia » si è avviata a divenire velocemente una parola arcaica, noi pensiamo ancora al sesso come a cosa molto privata: è più facile parlare delle nostre faccende finanziarie che di quelle amorose.

La saggezza popolare non ci lascia addossare alla società la responsabilità dei nostri problemi sessuali; se così fosse, potremmo parlare facilmente sul sesso.

Vi è una direzione tuttavia, in cui la natura sociale delle nostre abitudini sul sesso è riconosciuta. Ed è la moda attuale di condannare gli insegnamenti rigoristici con cui siamo cresciute e dar loro la colpa delle nostre incapacità a godere veramente il sesso. Uno, in particolare, merita di essere fatto segno di un particolare biasimo: è quello che i clinici chiamano Mito dell'Orgasmo Vaginale. Dobbiamo questa longeva idiozia a S. Freud e ai suoi divulgatori.

Come egli affermò, le adolescenti derivano l'eccitamento sessuale dal clitoride, masturbandosi e così via. Ma, come sappiamo tutti, la masturbazione fa diventare scemi e fa venire i foruncoli, quindi questo genere di gioco sessuale deve essere molto negativo.

E dato che le ragazze adolescenti non dovrebbero far l'amore con gli adolescenti, « il vero sesso » non può aversi finchè non si è adulti. Come adulte le donne dovrebbero trovare il piacere attraverso l'uomo e ciò significa che la vagina dovrebbe essere il luogo dove avviene tutto il fuoco d'artificio. E se le donne trovano che non succede, Freud le chiama « sessualmente immature », ancora attaccate al loro piccolo clitoride infantile, frigide. Nel 1944 Edmund Bergher prospettò che il 70-80% di tutte le donne del paese erano « frigide » secondo questo criterio.

Fino al 1966 quando il Dr. William Masters e la Sig. Virginia Johnson pubblicarono il loro *Human Sexual Response*, questo mito non era stato attaccato validamente. Dopo anni di ricerca molto attenta essi trovarono che non esiste nulla del genere di due diversi generi di orgasmo, che tutti gli orgasmi hanno il loro centro nel clitoride. Ancor più interessante, scoprirono che le donne, diversamente dagli uomini, possono « venire » tante volte in fila e spesso hanno una reazione mi-

gliore quando « lo fanno con le mani » che nella maniera usuale.

Malgrado le numerose versioni divulgative e i 3 anni passati, la piena importanza degli studi di Master e Johnson si deve ancora far sentire. Le donne continuano a sentirsi colpevoli se non vengono al momento giusto e nella maniera giusta e qualche volta mentono a questo proposito per fare che i loro uomini si sentano meglio (come farebbe a saperlo un uomo, comunque?). Le donne continuano a non essere aggressive per il loro piacere perchè dire a un uomo cosa fare a letto significa aggredire la sua mascolinità; si suppone che egli sappia. E le donne continuano ad essere remissive e gentili, considerando il loro orgasmo secondario a quello dell'uomo e adeguato soltanto se i due coincidono. Naturalmente il mito dell'Orgasmo vaginale non è il solo pezzo di educazione pervertita che noi possiamo accusare di rovinare le nostre serate. Il capro espiatorio tradizionale in questo senso è la chiesa — la religione in genere — e il comportamento anti umano e repressivo che ha promosso. Ma c'è un aspetto della sessualità che i soliti articoli libertà-sessuale-oggi ignorano, e questo è il modo in cui le relazioni sessuali rispecchiano, esagerano e anche alimentano la vergognosa ineguaglianza di potere che esiste tra uomini e donne. In altre parole, il sesso è un gioco di potere, e le donne sono le perdenti. Se noi cerchiamo di cambiare le regole, gli uomini possono sempre minacciarci di abbandonare il campo a andarsene. Se questa sembra un'affermazione un po' pesante, proviamo un attimo a considerare alcuni dei termini che usiamo per parlare del sesso. Sono comuni di tutti i giorni termini come « fregare » e « fottere » « sono stato davvero fregato » « vai a farti fottere » « completamente fottuto ».

Siamo cresciuti sapendo che queste parole significavano *dominare, sopraffare, distruggere e umiliare* e noi dobbiamo imparare ad usarle bene in senso strettamente sessuale. Anche così, qualcosa tipo « fottiamo » manca di una certa tenerezza. Altre parole sono simili nel riflettere il fondamentale rapporto di potere. « Egli l'ha posseduta » « è stata posseduta ». Se un uomo dice « sono stato posseduto » prende in prestito un termine che è fatto per l'uso delle donne; puoi star sicura che non vuol dire che una donna l'ha messo giù e fottuto; e di solito non implica nemmeno che sia stato un altro uomo a farlo.

Nella cosiddetta conversazione « pulita » e nella letteratura, le parole e le frasi usate per il rapporto sono meno crude, ma in un certo senso più esplicite: « essa gli cedette » « egli la prese e la possedette ». *Cedere* è adatto; evoca il ricordo della propria madre che ammoniva « non lasciarlo andare troppo lontano »; non la-

sciario far questo, non lasciarlo far quello ». E da papà abbiamo sentito: « nessun ragazzotto foruncoloso farà mai questo a mia figlia ».

Le ragazze crescono pensando al sesso come a qualcosa cui bisogna sottomettersi oppure resistere; come qualcosa che viene loro *fatto*. E gli atteggiamenti imparati più tardi servono solo a rinforzare quelli acquisiti nell'adolescenza. Le donne sentono da uomini, autodesignatisi « ben informati », che tutte le donne desiderano segretamente essere violentate. Norman Mailer saltando su come se avesse 10 palle, ci informa di come riuscì finalmente a far godere una piccola ebraica frigida, rivoltandola e mettendoglielo nel culo. Perfino il giornaleto *Brief Poem* riflette questa perversione del sesso-come-dominazione-brutale. « Per favore non toccarmi » — la signora non vuole saperne — « per favore, no »; ma se l'uomo insiste, continua lei lo voglia o no, la *forza* « oh per favore *oh*, oh... » Allora le piacerà. Tutte le donne vogliono essere violentate, vero?

Così, una delle ragioni per cui le donne non godono la sessualità quando potrebbero, è perchè sono sempre costrette e forzate verso di essa. Un'altra ragione è che, anche se non sono forzate, non possono sottrarsi all'atteggiamento culturale che dice che le donne sono vittime del sesso; quelle che cedono, quelle che sono prese, avute, possedute. In realtà la nozione di sacrificio e cedimento, nel complesso pervadono ogni parte della vita della donna. Una « buona madre » è colei che continuamente ignora i suoi bisogni e desideri in favore di quelli della famiglia; una « buona moglie » è sempre lì dietro a suo marito, che lo aiuta, lo incoraggia, stira le sue camicie, tira su i suoi figli. Una « brava donna » mette il piacere sessuale del suo uomo davanti al suo « dopo tutto gli uomini hanno più bisogno del sesso ».

Le donne concepiscono se stesse come femminili nella misura in cui piacciono agli uomini. A letto le donne vogliono fare ciò che ci si aspetta da loro; e ora, con la « rivoluzione sessuale » gli uomini cominciano ad aspettarsi che le loro donne si esibiscano, « Sei venuta? » « È stata la volta buona »; e se una dicesse « no »?; e se dicesse che il suo uomo era senza considerazione e incapace, e non sapeva che cosa la eccitava? occorrerebbe un bel po' di coraggio a una donna per dire così: equivarrebbe a dire che lei è diversa da tutte quelle altre mitiche donne che gli han detto che

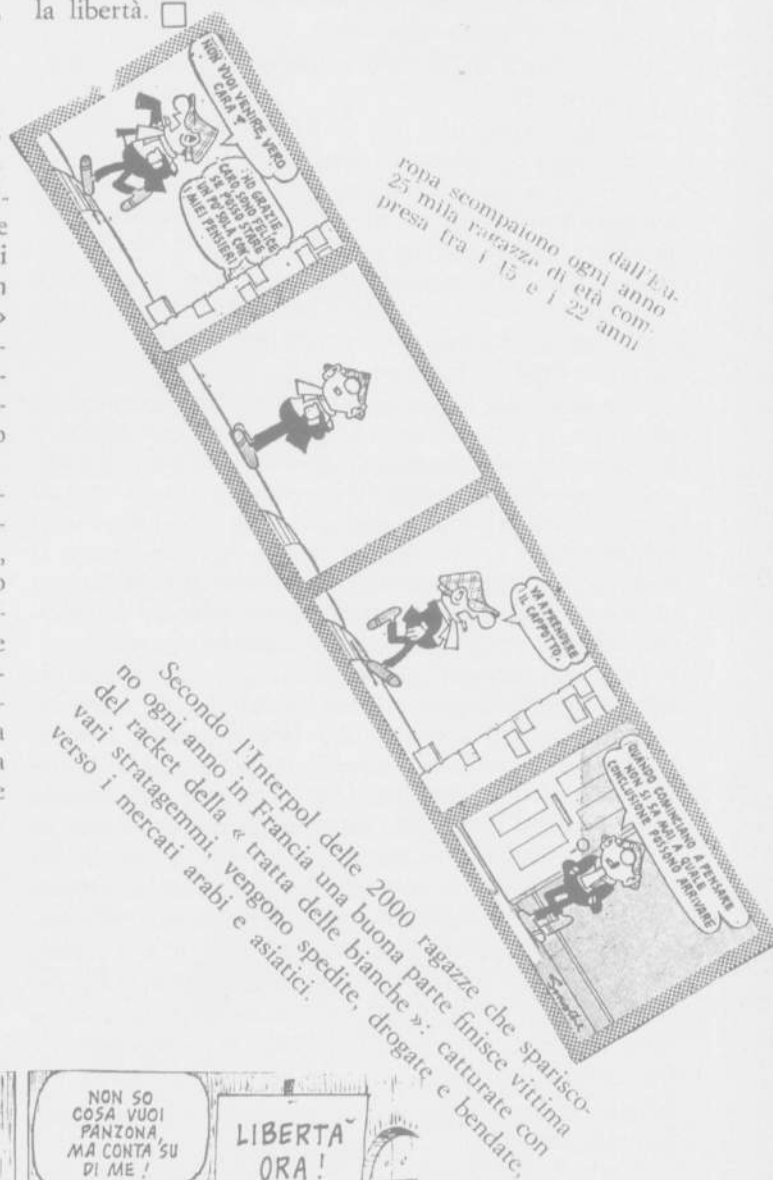
che ha descritto. Jeanne Moreau era pronta a rinunciare alla libertà, dicendo: «La mia libertà consiste nel poter scegliere l'uomo di cui sarò schiava». Costui è for-

ci sapeva fare. Dopo tutto lei non vuol essere un tipo vivace e in gamba? E quelle in gamba non dimostrano la loro vivacità saltando nei letti dei giovani in gamba e dicendo sempre di sì?

« Rivoluzione sessuale » o no, nulla è fondamentalemente cambiato per le donne, in campo sessuale. Ciò che di solito era « un obbligo per la moglie », ora è un « compito rivoluzionario ». Nulla è cambiato perchè i rapporti della gente (quelli più intimi e vulnerabili) sono ancora rapporti di potere. La gente si fa delle illusioni se crede di aver raggiunto la sua personale utopia nel mezzo di un porcile culturale; solo perchè lo schiavo fa buon viso e è evasivo, non significa che abbia lo stesso tipo di libertà che ha il padrone.

Se perdiamo la coscienza della natura oppressiva della nostra identità sessuale, allora noi collaboriamo solo a mantenere un sistema sociale inumano che ci ha tenuto sotto troppo tempo.

Ci vorrà molto, moltissimo tempo, prima che arrivi la libertà. □



la politica del lavoro domestico

★ ★ ★

Donna liberata, molto diverso da Liberazione della Donna. La prima vuol dire tutti i tipi di delizie per riscaldare i cuori (per non menzionare altre parti) degli uomini più rivoluzionari; Liberazione della Donna vuol dire lavoro domestico. La prima vuol dire sesso prima del matrimonio, sesso senza matrimonio, facili accomodamenti per il ménage familiare (sai, vivo con una) la soddisfazione personale di sapere che non sei il tipo d'uomo che vuole uno zerbino al posto di una donna. Per questo ci sarà tempo.

D'altra parte sta la Liberazione della Donna, e il lavoro domestico.

Cosa? Dici che tutto ciò è futile? Meraviglioso! È proprio quel che pensavo. Sembra perfettamente ragionevole. Tutti e due abbiamo una carriera, dobbiamo lavorare qualche giorno alla settimana per guadagnarci da vivere, quindi perché non dovremmo dividere il lavoro di casa? Ho suggerito questo al mio compagno e lui era d'accordo. La maggior parte degli uomini sono troppo in gamba per dirti un no piatto. Hai ragione, mi disse, è più che onesto.

Allora accadde una cosa interessante. Posso spiegarla solamente affermando che noi donne abbiamo subito il lavaggio del cervello più di quanto possiamo immaginare. Probabilmente abbiamo visto per troppi anni la immagine della donna che gode dei suoi pavimenti brillanti tirati a cera oppure che va in crisi davanti ai colli sporchi delle camicie. Gli uomini non subiscono questo condizionamento, riconoscono subito il fatto essenziale del lavoro di casa: che fa schifo.

Ecco l'elenco dei miei compiti giornalieri: fare la spesa, portarla a casa e metterla via; far da mangiare e lavare i piatti e le pentole; fare il bucato; mettere a posto prima di essere sopraffatti dal disordine; lavare i pavimenti. La lista potrebbe continuare, ma le pure necessità sono abbastanza dure. Tutte noi dobbiamo fare queste cose o trovare qualcuno che le faccia per noi. Più mio marito prendeva in considerazione questi compiti, più era schifato, e così avvenne la trasformazione da dolce e comprensivo Dr. Jackyll a diabolico Dr. Hyde, che non si fermerebbe davanti a nulla pur di evitare gli orrori del lavoro domestico. Quando si sentì alle corde, con piatti sporchi, scope strofinacci e immondizie puzzolenti, i suoi incisivi si fecero più lunghi e aguzzi, le sue unghie appuntite, ed i suoi occhi fiammeggiarono.

Futile il lavoro domestico? Non nella tua vita! Prova solo a dividerne il peso.

Così seguì un dialogo che è durato parecchi anni. Ecco qualcuno dei punti cruciali:

○ « Non mi fa niente dividere il lavoro con te in casa,

ma non so farlo molto bene. Ciascuno di noi dovrebbe fare quello che sa fare meglio ».

Significato: fortunatamente non sono bravo in cose come lavare i piatti, o cucinare. Ciò che faccio meglio è un po' di falegnameria, cambiare le lampadine, spostare i mobili (ogni quanto si spostano i mobili?)

Altro significato: Storicamente le classi più basse (negri e donne) hanno passato centinaia di anni a fare lavori servili. Sarebbe una perdita di forza-lavoro insegnare adesso a qualcun altro a farlo.

Altro significato: Non mi piace fare i mestieri monotoni, stupidi e noiosi, perciò devi farli tu.

○ « Non mi fa niente dividere il lavoro, ma devi mostrarmi come si fa ».

Significato: Io faccio un sacco di domande e tu dovrai mostrarmi ogni cosa ogni volta che la faccio, perché non me ne ricordo bene. Inoltre non cercare di sederti a leggere il giornale mentre lavoro, perché ho intenzione di seccarti a morte finché sarà più facile farti da sola.

○ « Eravamo così felici! » (detto ogni volta che è il suo turno di far qualcosa).

Significato: Io ero così felice.

Altro significato: La vita senza lavoro domestico è felicità. Nessuna obiezione, perfettamente d'accordo.

○ « Abbiamo regole diverse; perché dovrei lavorare secondo le tue? Non è giusto ».

Significato: Se comincio a essere stufo dello sporco e della merda dirò: Certo questo posto è un porcile; o: Come si fa a vivere così? — ed aspetterò la tua reazione. Lo so che tutte le donne hanno un punto debole, il senso di colpa per la casa disordinata, o: il lavoro di casa in fondo è responsabilità mia. Se stuzzico questa ferita abbastanza forte e a lungo, sanguinerà e tu farai il lavoro. Temporeggio.

Altro significato: Posso provocare innumerevoli scene sulla questione « lavori di casa ». Alla fine fare tutto il lavoro da sola sarà meno penoso per te che cercare di farmene fare la metà.

○ « Non ho niente in contrario a partecipare al lavoro di casa, ma non puoi farmeli fare secondo il tuo programma ».

Significato: Resistenza passiva. La farò quando mi pare e piace, se lo farò. Se il mio compito è lavare i piatti, è più facile farlo una volta alla settimana. Fare il bucato una volta al mese. Lavare i pavimenti una volta all'anno. Se non ti va questo metodo, fatteli da sola più spesso così io non farò nulla del tutto.

○ « Lo odio più di te. Tu non ci badi poi tanto ».

Significato: Fare i mestieri è una cosa schifosa. È la porcheria più terribile che io abbia mai fatto. Per uno della mia intelligenza è umiliante e degradante. Ma per uno della tua...

○ « I lavori di casa sono troppo banali anche solo per parlarne ».

Significato: È ancor più banale farli. È al di sotto della mia posizione. Il mio compito nella vita è occuparmi di cose importanti. Il tuo fare le cose non importanti. Tu devi occuparti dei lavori di casa.

O « Nelle società animali, fra i lupi per esempio, il capo di solito è il maschio, anche se non viene scelto per la sua forza bruta, ma sulla base dell'intelligenza e dell'astuzia. Non è interessante? »

Significato: Ho giustificazioni storiche, psicologiche, antropologiche e biologiche per opprimerti. Come puoi chiedere al lupo-capo di essere uguale?

O « La liberazione delle donne non è un vero movimento politico ».

Significato: La rivoluzione arriva troppo vicino a casa. Oppresso non come opprimo gli altri. Perciò la guerra, l'arruolamento e le università sono di interesse politico. La Liberazione della Donna no.

O « Ciò che l'uomo ha realizzato, lo ha sempre realizzato con l'aiuto di altre persone, per lo più donne. Quale grande uomo avrebbe potuto far qualcosa se avesse dovuto occuparsi del lavoro di casa? »

Significato: L'oppressione è costruita nel sistema ed io come uomo bianco americano profitto di questo sistema. Non voglio rinunciarvi.

POSCRITTO

La partecipazione democratica comincia a casa. Se hai intenzione di occuparti di politica ci son delle cose da ricordare:

1° - Egli sente il problema più di te. Lui sta perdendo dei vantaggi, tu stai acquistandoli. La misura della tua oppressione è la sua resistenza.

2° - La maggior parte degli uomini non è abituata a fare dei lavori monotoni e ripetitivi, che non permettono nessuna realizzazione importante. Per questo preferiscono riparare un rubinetto piuttosto che lavare i piatti. Se si può paragonare il lavoro umano a una piramide, con le più alte realizzazioni dell'uomo sulla cima, le comuni funzioni di sopravvivenza saranno sul fondo. Gli uomini hanno sempre avuto dei servi (te) che si occupano di questo livello base della vita, mentre loro hanno riservato i loro sforzi alle rarefatte regioni superiori. Perciò suona ironico quando chiedono alle donne « dove sono i vostri grandi pittori, statisti, ecc.? » La signora Matisse ha mandato avanti la sua bottega di modisteria perchè il marito potesse dipingere. La signora Martin Luther King si è occupata della casa e dei figli.

3° - È un'esperienza traumatizzante per qualcuno che ha sempre pensato di essere contro ogni forma di oppressione e sfruttamento di un essere umano su un altro, rendersi conto che nella vita quotidiana ha sempre accettato e incrementato (e tratto beneficio) questo sfruttamento: che la sua razionalizzazione è di poco differente da quella del razzista che dice « I negri non sentono il dolore » (alle donne non importa di fare il lavoro di merda) e che la più vecchia forma di oppressione nella storia è stata quella del 50% della popolazione sull'altro 50%.

4° - Armati della conoscenza di qualche fatto sul regno animale e della conoscenza della psicologia dei popoli oppressi in qualsiasi posto. Ammetto che fare il lupo-capo o quello che guida i gorilla è sciocco, ma come ultima risorsa gli uomini lo ripropongono tutte le volte. Parla delle api. Se ti senti molto ostile, parla della vita sessuale dei ragni. Dopo il rapporto, la femmina morsica la testa del maschio.

La psicologia dei popoli oppressi è tutt'altro che

sciocca: negri, donne, immigrati, hanno tutti adoperato il medesimo meccanismo psicologico per sopravvivere. Ammirazione dell'oppressore, sua glorificazione, desiderio di assomigliargli, desiderio di piacerli.

5° - In un certo senso tutti gli uomini, dovunque, sono schizoidi, divisi cioè dalla realtà della vita affettiva. Questo rende loro più facile non prenderla sul serio. È quasi un cliché che la donna sente di più il dolore di mandare un figlio alla guerra o di perderlo in quella guerra, perchè l'ha generato, allattato ed allevato. Gli uomini che fomentano tali guerre non hanno fatto nessuna di queste cose ed hanno una stima più superficiale del valore della vita umana. Un'ora al giorno è una valutazione di minima del tempo necessario alla « autoconservazione ». Facendolo ricadere sugli altri l'uomo ha sette ore alla settimana — una giornata lavorativa in più per dedicarsi alla mente e non ai bisogni umani. Nel corso delle generazioni è facile vedere da dove sono scaturite le orripilanti astrazioni della vita moderna.

6° - Con la morte di ogni forma di oppressione, la vita cambia e nuove forme si evolvono. Gli aristocratici inglesi all'inizio del secolo inorridivano all'idea dell'affrancamento dei lavoratori, eran sicuri che questo significava morte della civiltà, ritono alla barbarie. Anche alcuni lavoratori caddero in questo errore. Così fu per la lotta per il minimo salariale, l'abolizione della schiavitù e il voto femminile. La vita cambia, ma va avanti — non crediate che cascherà il mondo se gli uomini fanno i turni per i piatti. Insinueranno che impedisci la rivoluzione (la loro rivoluzione), ma tu la stai portando avanti.

7° - Continua a far verifiche. Considera periodicamente chi in realtà fa i mestieri. Queste cose hanno un loro modo di tornare indietro al punto di partenza; un anno dopo la donna sta di nuovo facendo tutto quello che faceva prima. Se è necessario usa gli appunti. Inoltre ricorda bene quali sono i mestieri peggiori, soprattutto quelli che devono essere fatti una volta al giorno, o parecchie volte al giorno. Anche quelli che sono sporchi. È più piacevole raccogliere giornali, riviste, libri ecc. che lavare i piatti. Assicurati anche di non avere la responsabilità del lavoro casalingo con l'aiuto occasionale di lui! « Cucinerò per te, stasera » implica che si tratta in realtà di un tuo lavoro, e che lui è un tipo gentile a farlo al posto tuo.

8° - La maggior parte degli uomini ha avuto una vita da scapolo, durante la quale non son morti di fame, nè si sono incrostati di sporcizia, nè sepolti sotto l'immondizia. C'è un tabù che dice che le donne non devono fare sforzi alla presenza di un uomo, portiamo in giro 25 chili di provviste, se necessario, ma non dobbiamo aprire un vasetto se c'è qualcuno intorno che lo può fare per noi. L'altra faccia della medaglia è che gli uomini non debbano essere in grado di badare a se stessi senza una donna. Entrambe sono scuse per far fare alla donna i mestieri di casa.

9° - Attenzione al doppio gioco. Lui non vuol fare le piccole cose che ha sempre fatto perchè ora tu sei una « donna liberata », giusto? Naturalmente non vuole fare nient'altro...

Stavo finendo questo scritto quando mio marito è entrato e mi ha chiesto cosa stavo facendo. — Scrivo un documento sul lavoro domestico. — Lavoro domestico? — ha detto — mio Dio come sei futile! Un documento sul lavoro domestico! □



L'OBSOLESCENZA PIANIFICATA: LA DONNA DI MEZZA ETÀ'

Per quanto sia difficile nella nostra società essere una donna giovane, lo è ancor di più essere una donna di mezza età.

Perché la donna di mezza età ha dovuto sopportare decenni in più di discriminazione, umiliazioni e frustrazioni che costituiscono il fardello quotidiano dell'esistenza di ogni donna. La speranza che generalmente « splende eterna » per la giovane, si spegne invecchiando. Dobbiamo infine prendere atto di come ci si prospetta la situazione, e che le porte fino ad ora chiuse non ci si apriranno, e che le poche scelte disponibili che esistevano nella gioventù diminuiscono costantemente e inesorabilmente. Inoltre la donna di mezza età deve affrontare dei problemi particolari propri di questo stadio della vita.

Si è sposata e ha dei figli, ha speso vent'anni in lavoro domestico estenuante, non remunerato, servile, ripetitivo, in mestieri che abbrutiscono, in un'atmosfera simile al solitario confino della prigionia, lavorando 80-100 ore alla settimana. Se poi è anche consapevole della natura istituzionalizzata della sua oppressione, per lunghi anni avrà avuto come compagni quotidiani rabbia inespressa e disperazione impotente. La consapevolezza che vi sono altre alternative di vita, senza l'appoggio del movimento femminile, sembra rendere le condizioni di oppressione meno supportabili.

Quando finalmente si risolve e si guarda attorno, scopre che i suoi figli sono diventati grandi, e che le necessità della famiglia sono aumentate. Così decide di entrare nel mondo del lavoro. Sfortunatamente però il lavoro domestico non dà alcuna specializzazione. (Le statistiche dimostrano che il 93% delle donne al di sopra dei 25 anni non ha un'istruzione superiore). Questo significa che molto probabilmente dovrà accettare un lavoro non qualificato, che sia una semplice trasposizione del suo lavoro in casa in un altro contesto⁽¹⁾.

La donna di mezza età scoprirà poi che guadagna molto meno di un uomo⁽²⁾, per di più, oltre alle 8 ore

di lavoro in ufficio o in fabbrica, si deve sobbarcare il lavoro domestico alla sera e nei giorni di festa. Alla fine, la sua settimana lavorativa sarà il doppio di quella di suo marito.

Se il suo lavoro richiede la bella presenza come primo requisito — tra i lavori a cui le donne possono aspirare ciò è abbastanza comune — si sentirà come una bestia giudicata in una fiera. Poiché solo poche fortunate possono sfidare le ingiurie del tempo, si sentirà spesso abbattuta e finirà così con l'esaurire la sua magra riserva di fiducia in se stessa.

Generalmente, per il feticismo della società verso la giovinezza, la donna di mezza età ha un forte senso di obsolescenza e non esistenza. In una società in cui la bella presenza femminile è un requisito indispensabile, il confronto con lo specchio diventa sempre più traumatico, poiché riflette la stima che la società ha del suo valore. Le esperienze di una donna di età media sono state riassunte bene da M. Dixon: « Le donne di classe media di fronte al « nido vuoto » (i figli son cresciuti o a scuola) e una percentuale del 25-30% di divorzi o vedovanze, sono rientrate nel mondo del lavoro. Ma una volta al lavoro si sono accorte che le donne della classe media e le altre, sono le ultime ad essere assunte, le peggio pagate, le ultime ad avere delle promozioni e le prime ad essere licenziate. Per di più devono sopportare discriminazioni dovute all'età, così le vedove e le divorziate si trovano particolarmente in difficoltà, anche se i loro bisogni economici sono più impellenti. La discriminazione sull'età fa sì che la scelta di un lavoro dopo aver allevato i figli sia limitata. Le più anziane anche se più qualificate — innanzi tutto se sono abbastanza fortunate da trovare un lavoro — devono accettare un lavoro mal pagato, non specializzato o quasi.

Esaminiamo ora il caso ipotetico di una donna che decida di sfuggire al circolo vizioso di un lavoro mortificante e mal pagato, attraverso un titolo di studio. Per non trovarsi a disagio frequentando un corso con studenti dell'età dei suoi figli farà la domanda per l'ammissione a un corso di « educazione per adulti ». Scopre così che almeno altre 300 donne hanno fatto la stessa domanda e solo 30 sono i posti disponibili. Le

(1) Il dispendio di energie spese nei lavori domestici equivale al lavoro di un operaio che scava.

(2) Le donne fanno i lavori servili in questa società. Il 30% delle donne che lavorano sono segretarie impiegate, il 15% cameriere o domestiche, il 14% operaie, solo il 13% esercitano « professioni » e la maggior parte di queste sono professioni prettamente femminili quali l'insegnamento o l'assistenza dei bambini. Solo il 2% di coloro che guadagnano oltre 10.000 \$ all'anno sono donne.

(3) Redditi medi nella zona metropolitana americana nel 1967: (R.E. Farson « Forbes Magazine » agosto 1969 U.S.A.).

uomo bianco 7.264 \$ uomo di colore 5.179 \$, donna bianca 4.144 \$, donna di colore 3.020 \$.

altre 270 si trovano ancora al punto di partenza. Se decide di concorrere lo stesso dovrà superare parecchie prove. Primo, la domanda, un malloppo di otto pagine con domande dettagliate sui suoi studi, esperienze di lavoro, impegno sociale, hobbies, interessi, letture, motivo della domanda di ammissione ecc... ecc.. Ciò è seguito da un esame feroce su tutto quello che ha imparato a scuola 20 anni prima. Dopo c'è la sadica « intervista » con il selezionatore che giudica la sua attitudine al corso in termini di personalità, grazia, sicurezza, ampiezza di interessi, sensibilità, capacità di apprendimento, modestia e maturità. In queste circostanze non ci meravigliamo affatto se è paralizzata dalla paura di essere esaminata così a fondo e che difficilmente riesca a dare il meglio.

Supponiamo che sia una delle « 30 fortunate » e che sia accettata. Essa scoprirà che mentre non deve frequentare molto i corsi, i suoi compiti a casa sono pesantissimi e le prendono tutto il resto del suo tempo. Invece di sfuggire all'odiato isolamento della sua prigione-casa, si trova incarcerata per lunghe monotone ore a scrivere pagina su pagina sui soggetti più assurdi. In verità quasi tutto ciò che deve studiare è noioso e irrilevante per le sue esperienze di vita passata e presente. A meno di non essere instancabile, dovrà necessariamente abbandonare la sua vita sociale e diventare praticamente inaccessibile a suo marito e ai suoi figli. Dovrà affrontare crisi domestiche quotidiane perché trascura i suoi doveri domestici, dato che avrà solo il tempo per il minimo indispensabile alla sopravvivenza. Dopo 5 o 10 anni di questa vita, si potrà trovare così una laurea in una mano e un decreto di divorzio nell'altra.

Per quanto riguarda le relazioni della donna di mezza età con i suoi figli, esse riflettono le tensioni e i conflitti della società in generale. Questo è il periodo in cui i figli la mettono di fronte a molti degli attuali problemi della gioventù: droga, gravidanze prima del matrimonio, promiscuità sessuale, malattie veneree ecc.. Può anche scoprire che i suoi figli non ammettono alcuna interferenza nella loro vita, ma sono super-critici sulla sua. Quando i figli si sposano, si troverà di nuova oberata di lavoro, questa volta per i suoi nipotini. Si ricorrerà a lei per lunghe ore di babysitting e per dare una mano ogni qualvolta si presentino crisi domestiche. In compenso verrà disdegnata e mal tollerata. Si sentirà sorpassata, fuori uso, non appena avrà esaurito la sua funzione primaria nella società: procreazione e rinnovamento della forza lavoro necessaria al capitale. Se questa visione nel suo complesso sembra troppo disfattista e deprimente, basta ricordare che la maggior parte dei suicidi di donne avvengono tra i 45 e i 55 anni.

La donna di mezza età sposata con un professionista di classe media rileverà che col passare del tempo mentre la vita del marito diventa più creativa, la sua diventa più sterile. Migliorando la sua posizione professionale, al marito vengono offerti ben remunerate posizioni di concetto, che gli danno la possibilità di far sfoggio delle sue capacità, opportunità che a lei sono negate! Un giorno della vita del marito sarà più vario e interessante di un intero anno della sua vita.

È inevitabile che la sua crescente amarezza per questo stato di cose guasti l'accordo: questa è probabi-

mente una delle principali ragioni della rottura dei matrimoni, una volta che i figli sono grandi.

Se oltretutto è povera, la sua vita sarà ancora più dura. Sarà probabilmente obbligata a sopportare il peso di una seconda famiglia, i nipoti quando le sue figlie debbono andare a lavorare per necessità finanziaria.

Così quando ormai la sua salute ed energia diminuiscono, deve sopportare un peso fisico ed emotivo che esaurisce persino una giovane.

In questo periodo inoltre i suoi genitori, se sono ancora in vita, spesso sono le vittime impotenti di mali cronici, e richiedono cure ed attenzioni continue. Lei stessa può soffrire delle malattie della mezza età: il metabolismo rallenta, si aumenta di peso, si soffre di dolori artrici, si hanno grane coi denti, con la vista, la menopausa ecc.

Se è una militante politica si accorge che, col passare del tempo, i suoi contemporanei a poco a poco spariscono. Quelli di mezza età sono diventati politicamente invisibili, le donne sono prese nella trappola della mistica della femminilità, gli uomini si arrampicano freneticamente sulla scala del successo sociale. Così si trova di fronte all'alternativa inaccettabile di essere « di un'altra generazione » in una organizzazione piena di giovani, oppure di uscire dal movimento politico.

Per alcune questo è il dilemma più doloroso della mezza età. (Per colmo di ironia questo succede anche nel Movimento di Liberazione Femminile che, come tutti gli attuali movimenti politici, è composto per la maggior parte da persone sotto i 35 anni).

Come risultato la donna di mezza età viene travolta da un senso di anomalia, alienata dal suo tempo nella storia, forse vittima della malinconia involutiva che colpisce con frequenza dopo i 40 anni. Dovunque vada, ha la sensazione di non appartenenza, di non avere un posto nella società; a casa il solito e disprezzato ruolo di domestica o serva.

La donna di mezza età si accorgerà anche che la si ritiene responsabile dei difetti della società. Allevata in un periodo di depressione e di difficoltà economiche — i suoi fratelli al liceo, lei a una scuola commerciale — seguiti da lunghi anni dedicati alla famiglia, essa sarà considerata ciò nonostante incompleta per non essersi saputa fare una carriera creativa e remunerativa.

Tutte le volte che deve rispondere con la parola « casalinga » all'odiata domanda « Professione? » avverte un senso di colpa e di inutilità.

Quando questa donna, una volta che i figli si sono allontanati e il marito è al lavoro, si ritrova sola nella casa vuota e pensa a come fare a trovare la meravigliosa « nuova vita » di cui tutte le riviste femminili assicuravano l'esistenza altrove, lei vede solo porte chiuse con su scritto « Troppo Vecchia » « Troppo Brutta », « Troppo Rozza », « Troppo Lenta », « Troppo Malata ». E sulla porta più grande di tutte la scritta « SOLO UOMINI ». Con tutte queste porte chiuse è terribilmente difficile uscire di casa.

Ci sobbarchiamo la colpa di situazioni di cui ci sentiamo responsabili, mentre in effetti sono dovute alle condizioni oggettive nelle quali viviamo.

Per questa ragione penso sia molto importante creare una organizzazione tra le donne di mezza età, a complemento della lotta di tutte le donne per la liberazione, soprattutto per quelle di noi che sono più oppresse, le donne di colore, le donne povere. □

uso e abuso delle donne americane

L'INDUSTRIA DI MARCIA

Dopo che l'America divenne un paese indipendente, negli anni che seguirono la nostra separazione dalla madrepatria, la classe capitalista locale incominciò ad assumere le funzioni economiche che l'Inghilterra aveva svolto precedentemente. Il Nord divenne il paradiso per una nuova crescita industriale. Era alimentato dalle materie prime del Sud e della campagna e produceva a sua volta prodotti finiti per la vendita ed il profitto.

Con l'invenzione della macchina per filare, del telaio meccanico e di altri artifici tecnologici divenne necessaria una grande quantità di forza-lavoro umana non specializzata. Quando gli uomini erano necessari per il più oneroso incarico di dissodare la terra, perchè sprecare le loro energie nelle fabbriche?

Le « comodità moderne » che alimentarono la crescita industriale ridussero anche i lunghi lavori che una donna era obbligata a svolgere in casa. Ciò la rese disponibile per il lavoro in fabbrica.

« La produzione di massa rese più facile e spesso più a buon mercato acquistare i beni necessari alla famiglia piuttosto che fare assegnamento sulla produzione domestica. Questo significava che la maggiore necessità della famiglia era *incassare* introiti per comprare cibi confezionati e merci prodotte industrialmente. Poichè per il nuovo sistema industriale erano necessari operai, le donne ed anche i fanciulli erano incoraggiati a cercare un impiego ».

In che maniera le donne si ponevano di fronte al loro nuovo status e come ciò veniva razionalizzato a livello sociale?

Quando il lavoro femminile si svolgeva in casa, la possibilità di lavorare in una fabbrica appariva come una reale libertà. Dodici ore di duro lavoro giornaliero a casa non erano una media insolita per le donne nel diciottesimo secolo. La donna non era mai stata pagata precedentemente e probabilmente non aveva mai lasciato

to la città in cui era nata. Il primo sistema industriale implicava un lavoro semispecializzato, ripetitivo, che richiedeva uno sforzo fisico limitato. La pace fu breve. Ogni ragazza poteva lavorare per tredici ore al giorno, ma avrebbe lavorato solamente ad un limitato numero di macchine. Fu solo più tardi che i sistemi di parcellizzazione del lavoro e l'estendersi delle macchine furono escogitati per spremere la maggiore quantità di profitto da queste donne.

Tutto ciò che la macchina fece fu di spostare le donne e i bambini dalla casa in un grande capannone. Ora esse ricevevano salari che potevano aiutare loro e i loro mariti. La produzione meccanica, naturalmente, allargò enormemente rispetto a prima gli usi a cui poteva essere adibito il lavoro femminile: la forza fisica non fu più una preoccupazione. Come operaie fuori dalla casa, le donne seppellirono lo stereotipo vittoriano della « lady » sotto una montagna di realismo.

Dopo tutto, era difficile sostenere che il sesso femminile era debole, timido, incompetente, fragile recipiente di spiritualità, quando si potevano vedere migliaia di donne trascinarsi al lavoro nelle prime ore del giorno in qualunque città della nazione.

La tipica giornata di lavoro per un'operaia andava dall'alba sino al tramonto, e qualche volta sin dopo l'« accensione dei lumi ». Le ore crebbero dalle dodici alle quindici o alle sedici al giorno. Nel New Jersey le donne e i bambini dovevano essere al lavoro alle quattro e trenta e restavano finchè essi non potevano più vedere il loro lavoro.

I salari femminili sempre più bassi a parità di lavoro di quelli maschili, andavano da uno a tre dollari la settimana, dai quali esse dovevano detrarre un dollaro e cinquanta o un dollaro e settantacinque per la pensione nelle case possedute dalla ditta o affittate. I paesi sedi di tessiture nel Massachusetts apparivano uguali nel corso del 1800 a quelli del Sud non molti anni fa. Ogni cosa: la chiesa, i negozi, le case, le scuole, i corpi, le anime erano posseduti dai padroni delle fabbriche.

Durante uno dei primi scioperi organizzati che si conoscano, a Lowell, Massachusetts, gli scioperanti marciarono attraverso la città cantando:

« Oh, non è un peccato che una ragazza così carina come ^{me} debba essere mandata nella fabbrica a languire e morire? »

Oh, io non posso essere una schiava,
io non voglio essere una schiava,
perchè io amo tanto la libertà
che non posso essere una schiava ».

Si calcola che nel 1833 le donne guadagnavano all'incirca un quarto degli stipendi guadagnati dagli uomini. Si dice che le donne a Filadelfia non ricevevano uno stipendio altrettanto alto in una intera settimana di lavoro (tredici o quattordici ore al giorno) quanto quello che un lavoratore giornaliero percepiva netto per dieci ore di lavoro durante la giornata.

Il movimento fuori dalla casa e verso le fabbriche era alimentato dal crescente bisogno di lavoro e non avvenne senza opposizioni. Socialmente lo si guardava come un « male necessario », un termine che è stato usato nel corso della nostra storia per razionalizzare qualcosa che sappiamo di aver poche possibilità di cambiare come individui.

Ma qualcosa di più era necessario per rompere gli abiti mentali tradizionali della società riguardo al lavoro confacente alle donne. Le guerre! Attraverso la loro grande carica dirompente dell'assetto sociale, esse spinsero la gente a guardare in modo nuovo ai vecchi schemi e consuetudini.

Come minimo, grandi richieste sono fatte verso la forza-lavoro stabilita (specialmente quando molti dei suoi membri sono impiegati nel combattere la guerra).



e una parte eccezionale della popolazione è attratta nella forza-lavoro. Durante la guerra civile per esempio, giovani donne assunsero nuovi ruoli nell'economia come operaie nelle fabbriche metallurgiche e di munizioni, come impiegate nella burocrazia in espansione a Washington e come infermiere negli ospedali militari. D'altronde, quando la guerra fu finita, le donne avevano sostituito permanentemente gli uomini come sesso dominante nell'attività di insegnante. Quando si finì di combattere molte donne non vollero slittare indietro nella reclusione della casa vittoriana.

Si stava anche sviluppando una classe media femminile. Dal 1865 in poi una reale rivoluzione domestica si stava sviluppando: essa rese libere le donne in grado di avvantaggiarsi di ciò per occupazioni differenti da quelle domestiche. « Lo sviluppo dell'illuminazione a gas, dei sistemi idrici comunali, dei sistemi igienici domestici, della conservazione in scatola, della produzione commerciale di ghiaccio, l'aumento dei forni, delle stufe e delle vasche da bagno, e la diffusione della macchinada cucire aiutò gruppi crescenti di donne a fuggire il monotono lavoro domestico.

Nel 1870, il 15% delle donne erano occupate in attività lucrose: una percentuale che saliva costantemente al 16% nel 1880, al 19% nel 1890. In molte città un terzo di tutte le donne erano impiegate fuori di casa verso la fine del secolo.

« I decenni '80 e '90 furono un periodo di enorme e rapida crescita industriale. La fondazione della Standard Oil Company fu seguita da numerosi « trusts »; all'inizio fra le raffinerie di petrolio, le raffinerie di zucchero, e fra quelle del piombo, più tardi fra quelle dell'acciaio, del tabacco, ed altre ancora.

Le ferrovie si estesero da Nord a Sud, in una vasta rete, incrementate da finanzieri quali Henry Villard, James J. Hill, ed altri ».

Era necessaria forza-lavoro a basso costo e disponibile per nutrire queste imprese giganti; « nel decennio successivo al 1880, l'immigrazione dai paesi Europei impoveriti giunse al culmine di cinque milioni di persone. La richiesta di operaie era crescente, sempre per i lavori peggio pagati ».

Oltre a una grande categoria di governanti, guardabrobieri e lavoratrici domestiche stipendiate di ogni tipo, (che raggiungono da sole circa un milione di persone), la maggior parte delle donne avevano la stessa occupazione che esse svolgevano a casa prima dell'era industriale: fare tessuti e vestiti, tenerli puliti, e altre cosiddette occupazioni di servizio.

« Le condizioni di lavoro nelle fabbriche allo scadere del secolo erano terribili. Le lavandaie lavoravano, nude fino alla vita, per dodici ore al giorno a temperature superiori a quaranta gradi centigradi. Le macchine erano senza impianti di sicurezza e potevano amputare dita e mani umane. In molte industrie i veleni ammorbavano l'aria; le donne respiravano polveri d'ottone e di vetro, vapori di nafta e di vernice, e le esalazioni del piombo e del fosforo. Le ossa mascellari delle ragazze che fabbricavano fiammiferi si sbriciolavano: pozze di olio e di grasso erano sparse sui pavimenti, e preparavano tragedie come quella dell'incendio del Triangle Shirtwaist e l'uccisione di centocinquanta ragazze che vi lavoravano ».

Il lavoro di ufficio era un'attività in cui l'occupazione femminile era crescente. L'espansione dell'attività delle società richiedeva qualcosa di più di un ragioniere vecchio tipo che teneva i conti senza aiuto meccanico. L'ingresso delle donne negli uffici governativi durante la guerra civile aveva aiutato a spianare la strada per il loro ingresso negli affari.

Quando la nuova organizzazione sociale aiutò il passaggio dalla casa al negozio, fece immediatamente diventare il mondo degli affari un luogo pieno di fascino ed eccitante.

L'invenzione della macchina da scrivere nel 1867 accelerò anche la corsa delle donne verso questo tipo di impiego. Nel 1888 venivano usate sessantamila macchine da scrivere. Il censimento del 1900 mostra come circa settantaquattromila donne erano impiegate come amministrate, contabili, e cassiere, mentre più di centomila erano raggruppate come stenografe, segretarie, o erano attive in altre occupazioni che oggi sarebbero chiamate « colletti bianchi ».

Finché le donne non sapevano fare nient'altro all'infuori di cucire, esse esercitavano una grande concorrenza fra di loro, e ciò era reso più acuto dal crescere della popolazione. A causa dell'idea dell'inferiorità (e anche perché l'istruzione sarebbe costata ai datori di lavoro tempo e denaro) le donne furono private dell'addestramento per molti altri compiti, poche di esse entrarono nei settori meglio pagati o nuovi.

« Il rapido sviluppo di una società preminentemente industriale portò, non solo un immenso sviluppo nella produttività e ricchezza (di pochi), ma rese più grave la povertà e le tensioni sociali. Nel 1892 negli Stati Uniti vi erano 4.047.000 poveri, gli « slums » crescevano di giorno in giorno.

È interessante notare che durante questo periodo della storia americana fu permesso alle donne di eccellere nell'insegnamento, nell'assistenza e in quei tipi di « lavori sociali » fino allora sconosciuti. Quando le lotte sindacali divennero ben organizzate e l'era dei nuovi scrittori veristi portò queste cattive condizioni di lavoro agli occhi del mondo, coloro che governavano sep-



però che la situazione avrebbe potuto sfuggire loro di mano. Essi non avrebbero posto alcun serio ostacolo sulla strada della classe media che cercava di migliorare, se avessero voluto lenire le piaghe che i ricchi avevano procurato alla popolazione americana. È ancora la donna che servendo come *madre*, lenisce e conforta ogni cosa.

« Agli uomini piace vedere le donne che aiutano ad alzarsi l'ubriaco ed il caduto! Che aggiustano i danni della società! Poiché riaggiustare è nella 'sfera femminile' ma essere padroni degli avvenimenti, questo è la sfera maschile » (Susan B. Anthony, leader suffragista).

In generale, gli impieghi e le posizioni sociali che le donne hanno occupato prima della I Guerra Mondiale sono rimaste le stesse da allora. Le fluttuazioni durante le due guerre mondiali, hanno cambiato la situazione solo per brevi periodi di tempo.

« La seconda guerra mondiale, con la sua ancor più massiccia offerta di lavori ed occupazioni, portò all'incirca quattro milioni di nuove lavoratrici nelle fabbriche e negli uffici della nazione. Ancora una volta furono loro offerti lavori in genere non occupati dagli uomini. Per esempio il numero delle donne occupate nella finanza continuò sempre a salire da allora in poi. Inoltre, al contrario della situazione dopo la prima guerra mondiale, la forza-lavoro femminile dopo il 1945 non solo si consolidò ma divenne sempre più consistente ».

In modo sempre più massiccio la « *donna nuova* » appare sulla scena, essendo comandata ad ogni suo apparire da governanti e sfruttatori che consumavano il suo sangue, il suo sudore e la sua fatica. Il suo sangue fu rimpiazzato e il suo vestito fu mutato, quando fu necessario che essa si adattasse per loro a un differente compito.

LA DONNA NUOVA

Al lavoro:

Il quadro che noi abbiamo dato delle donne che eseguivano i loro compiti servili nella casa e nella fabbrica nel passato, è abbastanza chiaro e semplice confrontato a quello che noi dobbiamo affrontare oggi. Non vi è un solo grande momento di sfruttamento, ve ne sono *moltissimi*. La situazione è oscura.

Vi sono tre interrogativi importanti da esaminare: dove sono collocabili oggi le donne rispetto agli altri due maggiori periodi storici (casa e fabbrica). Come e dove le donne operano nell'economia? Quali sono le specifiche tecniche di sfruttamento delle donne?

Alla fine della seconda guerra mondiale all'incirca 1/3 della popolazione femminile era nella forza-lavoro. Oggi, circa metà di tutte le donne fanno parte della forza-lavoro. La crescita mostra un costante incremento dalla fine della guerra.

Se è misurato dal numero delle donne che lavorano, il cambiamento nella posizione economica potrebbe sembrare un successo femminista. Ventotto milioni di donne lavoratrici non possono essere ignorate. Ma valutato attraverso la qualità invece che attraverso la quantità, il cambiamento nello status economico femminile non è così impressionante.

È vero che ora le donne svolgono praticamente tutti i lavori considerati dall'ufficio del censimento. La stam-

pa popolare continuamente ripete: « Hai percorso una lunga strada, *bambola!* » Ma rimane il fatto che i tipi di occupazione in cui l'enorme maggioranza delle donne sono attualmente impiegate sono notevolmente simili a quelli storicamente svolti dalle donne.

Per esempio, la più grande singola categoria di lavoratrici è costituita da « lavoratrici di ufficio », che riguardano più di cinque milioni di loro. Vi è stata anche una crescita in altre categorie di lavori che richiedono poche capacità ed hanno bassa remunerazione, come l'aumento nei lavori classificati « di servizio » (il 40% di tutte le donne lavoravano in lavori di servizio nel 1940; oggi hanno raggiunto il 54%) « Noi non abbiamo solamente avuto una stagnazione per quanto riguarda le professioni, ma vi è stata una retrocessione.

Mary Keyserling, direttrice dell'ufficio del lavoro femminile dice: « Sicuramente durante gli ultimi anni vi è stato un *significativo declino* della percentuale delle donne nelle occupazioni privilegiate: professionali, tecniche e simili. Al giorno d'oggi esse sono il 38% di tutti i lavoratori che occupano queste posizioni, in confronto al 45% del 1940. Una diminuzione del 16% in questi ruoli in un periodo di tempo così breve dovrebbe essere una ragione per prestarvi attenzione. Vi sono meno insegnanti di sesso femminile oggi che nel 1930.

In aggiunta a ciò, il divario salariale fra uomini e donne è aumentato. Nel 1945 la percentuale media della paga o del salario delle donne che lavoravano trentacinque o più ore alla settimana era solo il 60% di quello degli uomini. Nel 1955 è stata del 64%.

La disoccupazione fra le donne è anche proporzionalmente più alta di quella fra gli uomini. Il 4,7% in più di forza-lavoro femminile è senza lavoro confrontata all'aliquota più bassa per gli uomini. Fra le ragazze fra i dieci e i vent'anni la disoccupazione è del 13,7%. Vi è anche da aggiungere che come minimo un quarto della forza-lavoro femminile lavora solo parzialmente.

Noi non stiamo meglio di quanto stessimo prima!

Chi sono le donne che lavorano e che cosa fanno? Le donne che decidono di lavorare fanno questa scelta per necessità economiche. Il 42% mantengono se stesse ed altri, e inoltre il 24% delle donne che lavorano hanno mariti che guadagnano meno di cinquemila dollari l'anno (e questo non vuol dire che molte delle rimanenti non abbiano necessità di lavorare per aiutare il loro bilancio familiare). Le donne sono nei peggiori impieghi della società. Cinque milioni e mezzo di donne sono fra i lavoratori che ancora non sono protetti dagli standards salariali minimi federali, come i cuochi e le cameriere. La gran parte di queste sono nel Sud dove non vi sono leggi statali che salvaguardino il minimo salariale, con l'unica eccezione del North Carolina. Noi siamo segretarie, cameriere, le operaie peggio pagate in fabbrica.

Che cosa significa ciò in termini di economia generale? Vi è un modello di incanalamento economico per le donne da parte di quelli che controllano l'economia?

Sì. L'industria moderna per la sua propria natura trascina le donne nel mercato del lavoro. Cercando costantemente mezzi da usare contro il miglioramento delle aliquote salariali e della condizione di lavoro nella sua ricerca di profitti, esso crea e mantiene gruppi minoritari. Questi gruppi minoritari (negri e donne) si trovano in uno stato di *super sfruttamento*. Essi vengono sfruttati in misura maggiore (da loro vengono tratti più profitti) degli altri operai. Per rendere netta l'identificazione di

una minoranza, sono incoraggiati schemi mentali come quelli della superiorità maschile (o dei bianchi) o lo sciovinismo.

La mistica femminile, le idee correnti della classe media sul ruolo delle donne, sono paralleli al concetto di effeminatezza nel maschio negro, nei loro fini (in ultima istanza il profitto) e nei loro usi (forme di discriminazione).

Le donne, come i negri ed altri settori identificabili della popolazione (come i montanari quando migrano al Nord) sono gruppi che possono essere facilmente separati e sfruttati.

Il mondo degli affari usa le donne come macchine a vapore nella forza-lavoro. La forza-lavoro femminile è assai più duttile di quella maschile. Le donne lasciano la forza-lavoro per avere bambini, e poichè le donne non sono considerate il sostegno dell'economia domestica, il mito che riguarda la necessità di entrate extra permette alla donna di credere che essa non ha diritto ad un impiego.

Il fatto è che il mito che il « posto della donna è nella casa » è un metodo per pagare salari più bassi e dare loro peggiori condizioni di lavoro rispetto agli uomini. Poichè le donne lavorano spesso solamente a tempo ridotto, i datori di lavoro sfuggono dal pagar loro milioni di dollari.

Se questi datori di lavoro fossero realmente conseguenti a ciò che dicono, essi non dovrebbero assumere nessuna donna, ma lasciarle a casa. Invece essi usano la mistica femminile per costringere le donne nel « loro posto » nell'industria, il posto della forza-lavoro di riserva. Esse possono essere buttate dentro e fuori del mercato del lavoro a piacimento, usate a tempo ridotto o come lavoratrici temporanee, tenute nei lavori peggiori pagati con pochissima resistenza da parte loro e il loro tasso di sfruttamento è il più alto (le donne hanno un reddito medio inferiore a quello dei negri!).

Il controllo propagandistico delle donne ha una grandissima diffusione. Durante la seconda guerra mondiale le mani oziose erano « strumenti del demonio » e Rosie la chiodatrice era la dinamica eroina patriottica. Apparevano articoli sui vantaggi dell'allattamento artificiale paragonato a quello naturale. Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale quando i veterani che ritornavano avevano bisogno di lavoro, le donne al lavoro creavano delinquenza giovanile a casa, erano competitive con gli uomini, ed inchieste mostrarono che otto dei dieci bambini che morivano per disturbi gastrici entro il primo anno dalla nascita erano nutriti artificialmente. Ma gli imprenditori trovarono che il tasso di sfruttamento dell'uomo non è così vantaggioso come quello delle donne. Così le donne restarono nell'industria al loro posto, più in basso dell'uomo sul palo del totem.

Alcuni imprenditori furono perfino onesti a questo proposito. Questi tipi sono sempre più rari oggi. Durante la conferenza per una paga uguale nel 1952, quando fu chiesto ad un imprenditore perchè egli assumesse operaie nella sua fabbrica per un dato lavoro a meno di quanto egli pagava gli uomini, rispose: « tradizione, io credo... in ogni modo costa meno ».

Usando i dati del censimento del 1950, (fonti: Federal Reserve Board; Securities and Exchange Commission) Grace Hutchings (autrice di « Donne che lavorano ») calcola che le società manifatturiere realizzano profitti di 5,4 miliardi di dollari nel 1950 pagando alle

donne ogni anno stipendi minori di quelli che pagano agli uomini per lavori consimili.

Le possibilità di lavoro femminile fluttuano in relazione allo stato dell'economia nazionale. Se il sistema cresce abbastanza rapidamente per utilizzare i tipi di lavoro che esse possono fare e per assorbire il loro numero crescente, le donne avranno probabilmente qualche possibilità nello scegliere un lavoro (ad esempio durante la seconda guerra mondiale). Se l'economia è ristagnante, le loro prospettive sono senz'altro nere.

Un po' come i negri, noi siamo le « ultime ad essere assunte, le prime ad essere licenziate ». Sono passati gli editoriali dei tempi di guerra che inneggiavano alle donne nell'industria, gli articoli delle riviste che lodavano le nostre ritrovate capacità meccaniche. Oggi noi leggiamo della « stupidaggine » delle donne, della loro « immaturità ». Soprattutto, noi abbiamo uno sbarramento nella propaganda familiare che sostiene che il posto della donna è in casa con i bambini. Può sembrare un paradosso, ma questo è essenziale per avere una scorta di donne sottopagate per l'industria; un argomento imprenditoriale che riguarda la famiglia è che le donne lasciano i loro lavori quando si sposano ed hanno bambini, e per tale ragione non sono altrettanto stimabili degli uomini e devono essere pagate meno. Di conseguenza è necessario preservare e rinforzare l'opinione generale che i lavori femminili sono transitori e poco importanti, e che la sola completa realizzazione avviene come moglie e come madre (una donna è niente, una moglie è tutto!).

Coloro che controllano l'economia ci hanno usato con molto profitto e hanno determinato non solo quali lavori noi dobbiamo eseguire, quanti soldi guadagnare, ma anche se dobbiamo lavorare o restare a casa e che cosa noi pensiamo di noi stesse socialmente e politicamente.



In casa:

L'alta metà delle donne americane stanno a casa. Perchè restano a casa? Che ruolo svolgono le donne nel sistema quando sono in casa?

Ever Merriam, in un libro chiamato *After Nora slammed the door* (*), presenta alcune interessanti considerazioni riguardo a queste domande:

« Ciò che sorprende nel paesaggio sociale dell'Ame-

(*) Dopo che Nora sbatté la porta. Il riferimento è al personaggio del dramma di Ibsen *Casa di bambola*. [N.d.T.]

rica d'oggi non è che tante Nore (casalinghe) delle generazioni successive se ne vadano da casa, ma che tante restino ancora a casa come « massaie totali », anche dopo che i loro figli sono cresciuti e han finito le scuole ».

« Vediamo tutte queste energie della donna di casa esaurirsi in lavori domestici non retribuiti e le loro ore di svago spese in modi inutili.

Far compere diventa un modo di passare il tempo come il gioco delle carte ».

« Queste donne del ceto medio sono state lasciate a presidiare una città fantasma, nella nostra era tecnologica in cui i contatempo automatici controllano le pentole, e i ferri da stiro si trasformano in vasi per l'edera, col perfezionarsi dei tessuti lava-indossa ».

Sono le secolari discriminazioni a tener la donna chiusa in casa? Essa crede che non vi siano abbastanza lavori per tutti. « Durante la seconda guerra mondiale, erano le donne a dover controllare le linee di produzione. E, in molti casi, era il governo e perfino l'industria privata a provvedere centri per la cura dei bambini e servizi d'aiuto domestico. Oggi, invece, i bisogni nazionali sono diversi. Siamo in pieno « boom » economico, ma non abbastanza da poter offrire un posto a tutte le donne che sono pronte ad uscire di casa, che vogliono farlo e ne sono capaci ».

La condizione ideale per il sistema capitalistico è disporre di una vasta riserva, sempre pronta, di forza-lavoro in più, in modo da poter abbassare i salari e aumentare i profitti.

Le donne hanno due compiti primari, in casa: **madri e consumatrici**. Entrambi sono essenziali per far marciare il sistema. E, fin dagli anni della II guerra mondiale, i cervelli di Madison Avenue hanno avuto il compito di convincerci che entrambi i ruoli rivestivano importanza patriottica ed erano interdipendenti.

La signora Merriam, nel capitolo intitolato « il mito della Massaia Totale », continua: « i lavori a mezza giornata sono quelli che senza dubbio si accorderebbero nel modo migliore con l'adempimento delle responsabilità familiari delle donne, ma non sono altrettanto adeguati alle richieste dell'industria privata. Dove il profitto privato è messo al primo posto, può il vantaggio dell'individuo venire molto dopo? La risposta è: Sì, e di molto! ».

« Perciò bisogna ogni volta convincere da capo le donne che il loro posto è a casa, perchè, francamente, non c'è molto spazio per loro altrove. Perchè il sistema possa continuare soddisfacentemente finchè vi sono clienti contenti di lui. Proprio come se la mogliettina potesse essere resa felice nella sua casetta! ».

« Il paese ha bisogno di te ». No, non agitarti e non cominciare a sostituire la vestaglia con qualcosa di più pratico: non intendono dire che tu debba andar fuori a lavorare. Devi stare in casa, invece: non c'è niente che non funzioni, nella nostra economia, che una vera casalinga non sia in grado di sistemare proprio stando in casa ».

« Se le donne di casa spendono ora i loro soldi per comprare ciò di cui han bisogno e che possono permettersi, il paese riacquista di nuovo la sua prosperità ». Questo ha detto a una riunione di donne di New York un uomo d'affari di punta. Il gruppo lo ha giudicato

« uno che aveva promosso i veri interessi della donna di casa americana ».

Le spese di consumo ammontano a circa i 2/3 degli interi acquisti del paese. Più di due milioni di confezioni di prodotti di bellezza son venduti ogni settimana. Questo è chiamato « consumo del benessere ».

« Tieni il passo coi Jones e superali! » è la parola d'ordine. Amano a mano che la nostra economia è progredita, le donne son state convinte che i lussi recenti sono veramente delle necessità cui non possono sottrarsi.

Le condizioni economiche e la propaganda ideologica svolta per tener le donne a casa hanno avuto un tremendo effetto psicologico sulle giovani madri:

« Hai visto tutta questa delinquenza giovanile? E i divorzi? Lo sai chi è responsabile della disintegrazione della vita familiare? È la donna che abbandona la casa, ecco chi è! Adesso non sarai proprio tu a cercar di tagliar la corda, vero? ».

Il ruolo della Madre non è certo di scarsa importanza. Le unità familiari nella società americana (e anche nella maggior parte delle altre società, comprese le nazioni che si suppongono avanzate in senso socialista) trasmettono la cultura esistente ed educano i bambini a credere in tutti i Miti Americani (o Africani o Cubani). Le madri sono, nella famiglia, quelle che hanno maggior peso nel processo di socializzazione, nello sviluppare cioè le caratteristiche sociali dei figli, essendo loro le responsabili dell'andamento della casa, mentre il padre lavora (o anche quando lavorano entrambi). La religione, i comportamenti, i valori come la competitività e il denaro, per es., cominciano a radicarsi proprio fra le mura domestiche.

A questo punto della storia, la famiglia è senza dubbio la situazione più favorevole allo sviluppo delle tendenze individualistiche e anticomunitarie. Pensate un po' a cosa ne sarebbe del capitalismo se tutti vivessero, invece, in modo libero e comunitario.

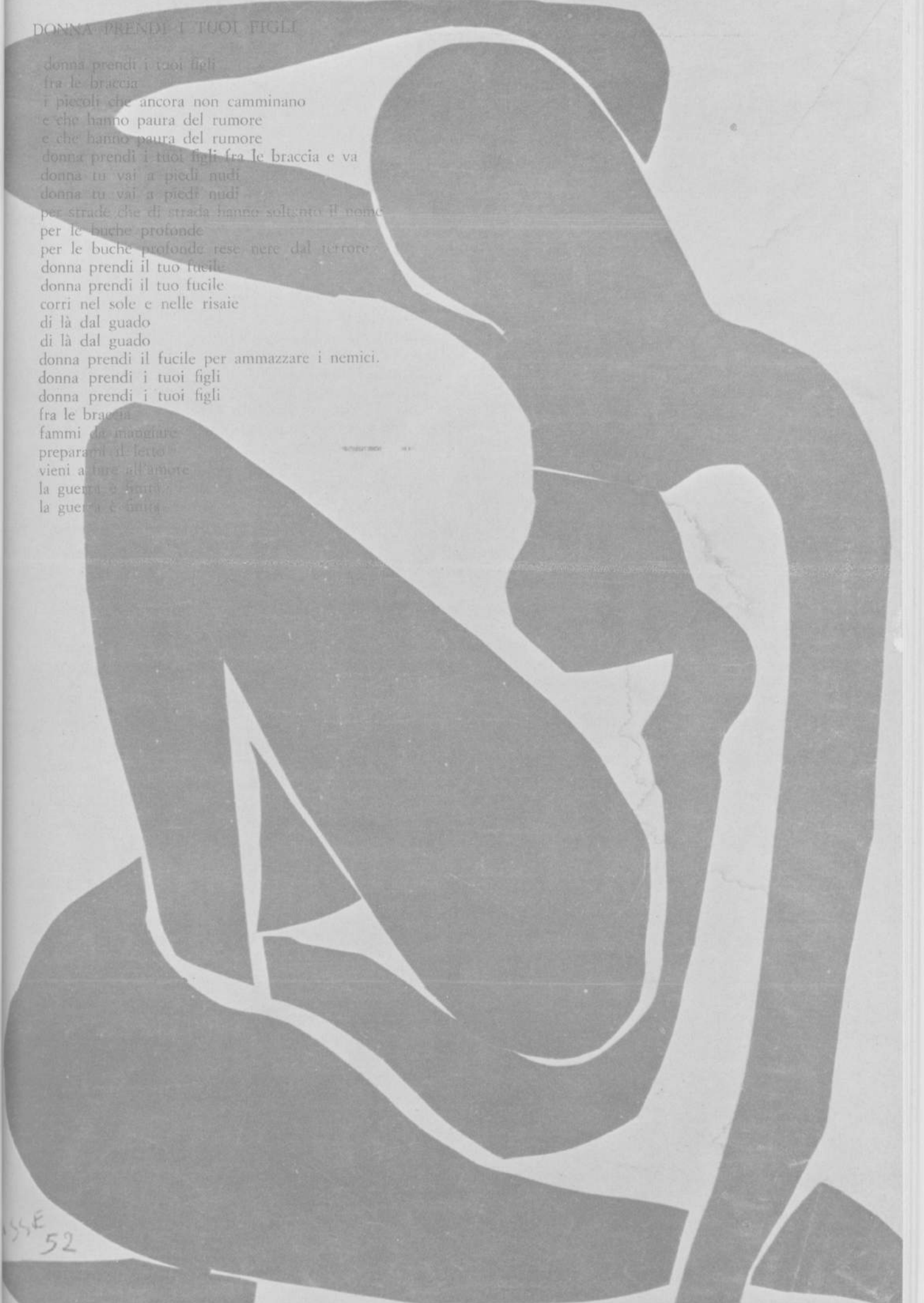
La madre provvede anche a consolare e a render comoda la vita del marito che lavora (anche se lei stessa lavora) quando lui torna a casa: gli prepara da mangiare e lo mette, al mattino, sul binario della produzione. Molte donne della classe media aumentano la pressione sull'uomo sostenendo i simboli di status sociale del giorno d'oggi: macchina, pelliccia, villa, ecc. L'uomo in cambio vuole che la donna adotti certi modelli sociali: che si vesta con cura, che si trucchi, che si adegui, insomma, alle sue aspirazioni materiali (il che significa più spese di consumo).

Risulta chiaro, tra cciando la storia del « progresso » economico della donna, che di noi si è fatto uso e abuso.

I miti recentemente incoraggiati sulla nuova donna americana come quella che fa carriera o raggiunge il successo mondano dell'indossatrice d'alto livello, hanno il loro contrappeso nel persistente mito della casalinga totale.

La posizione della donna è un po' cambiata, ma poco migliorata. □

DONNA PRENDI I TUOI FIGLI



donna prendi i tuoi figli
fra le braccia
i piccoli che ancora non camminano
e che hanno paura del rumore
e che hanno paura del rumore
donna prendi i tuoi figli fra le braccia e va
donna tu vai a piedi nudi
donna tu vai a piedi nudi
per strade che di strada hanno soltanto il nome
per le buche profonde
per le buche profonde rese nere dal terrore
donna prendi il tuo fucile
donna prendi il tuo fucile
corri nel sole e nelle risaie
di là dal guado
di là dal guado
donna prendi il fucile per ammazzare i nemici.
donna prendi i tuoi figli
donna prendi i tuoi figli
fra le braccia
fammi da mangiare
preparami il letto
vieni a fare all'amore
la guerra è finita
la guerra è finita

il mito dell'inferiorità della donna

La proprietà storica del matriarcato è ancora una delle questioni più controverse di teoria antropologica. I ricercatori, messi di fronte all'evidenza, possono anche essere portati a concedere con riluttanza che la società primitiva era collettivistica e costituiva una comunità tribale. Si rifiutano tuttavia di ammettere che era una comunità matriarcale, con le donne al posto di comando.

La reticenza ad ammettere ciò deriva dalla supposizione erronea che la società matriarcale avrebbe dovuto essere l'immagine della società di classe, solo che avrebbe rappresentato la dominazione della donna anziché la supremazia maschile. Ma poiché nessun libro contiene la minima prova di tale mutamento, questo sembrerebbe affermare che l'ordine sociale del matriarcato non è mai esistito.

Ma questa conclusione non tiene conto del fatto che il matriarcato, che era un sistema di « comunismo primitivo », escludeva la sottomissione di un settore della società all'altro, ed allo stesso modo escludeva tutte le caratteristiche oppressive della società di classe, inclusa l'oppressione sessuale.

Una delle principali caratteristiche del capitalismo e della società divisa in classi è generalmente l'ineguaglianza dei sessi, che è persistita per i suoi tre principali periodi: schiavismo, feudalesimo e capitalismo. Per questa ragione la società di classe è sostanzialmente caratterizzata dalla dominazione maschile, e questa dominazione è stata difesa e perpetuata dal sistema della proprietà privata, dallo stato, dalla chiesa e dalle istituzioni familiari che servono agli interessi dell'uomo. Sulle basi di questa situazione storica è stato spacciato il mito della pretesa superiorità sociale del sesso maschile. Si dice spesso come assioma immutabile che gli uomini sono socialmente superiori perché sono naturalmente superiori. Secondo il mito, la supremazia maschile non è un fenomeno sociale in un particolare momento della storia, ma una legge naturale.

Gli uomini, si afferma, sono stati dotati dalla natura di attributi fisici e mentali superiori.

Un equivalente mito per le donne è stato propagato per difendere questa pretesa superiorità dell'uomo. Viene affermato come assioma immutabile che le donne sono socialmente inferiori perché naturalmente inferiori agli uomini. E qual'è la prova? Che le donne sono madri. La natura, si afferma, ha condannato il sesso femminile a uno stato inferiore.

Questa è una falsificazione della storia sia naturale che sociale. Non è la natura, ma la società di classe che ha abbassato la donna ed elevato l'uomo.

Gli uomini hanno ottenuto la loro supremazia sociale con lo sfruttamento e la lotta. Ma questa lotta sessuale era solo una parte di una grande lotta sociale: il rovesciamento della società primitiva e l'istituzione della società di classe. L'inferiorità della donna è il prodotto di un sistema sociale che ha causato e sostenuto altre innumerevoli ineguaglianze, inferiorità,

discriminazioni e degradazioni. Ma questa realtà storica è stata simulata dietro al mito dell'inferiorità femminile.

Non è la natura ma la società di classe che ha derubato la donna del suo diritto a partecipare alle più alte funzioni della società, facendo risaltare solo le sue funzioni animali di maternità. E questo furto è stato perpetrato attraverso una duplice mistificazione. Da un lato la maternità viene rappresentata come una afflizione biologica che spetta alla donna in quanto tale. Dall'altro invece questo materialismo volgare viene rappresentato come qualcosa di quasi mistico. Per consolare le donne del loro stato di cittadini di seconda classe, esse sono santificate, si mette loro un'aureola intorno e si attribuiscono speciali intuizioni, sensazioni e percezioni al di sopra della comprensione maschile. Santificazione e degradazione sono due aspetti dello sfruttamento sociale della donna nella società di classe.

Ma la società di classe non è sempre esistita, ha solo poche migliaia di anni. Gli uomini non sono sempre stati il sesso superiore perché non sono sempre stati i leaders industriali, intellettuali e culturali. Anzi proprio il contrario. Nella società primitiva dove le donne non erano né santificate né degradate, erano loro i leaders della società e della cultura.

La società primitiva era un matriarcato, vale a dire un sistema nel quale non gli uomini ma le donne organizzavano la vita sociale. Ma la distinzione tra i due sistemi sociali va oltre questo mutamento di ruolo di dirigenza dei due sessi. La direzione sociale delle donne nella società primitiva non era fondata sull'oppressione dell'uomo. Al contrario la società primitiva non conosceva ineguaglianze sociali, inferiorità o discriminazioni di nessun genere. Era fondata su basi di eguaglianza completa. Infatti è stato proprio durante le leadership delle donne che gli uomini sono stati portati da una condizione arretrata a un ruolo sociale e culturale più elevato.

In questa società primitiva, la maternità, lungi dall'essere vista come un'afflizione o un segno di inferiorità, viene considerata come un grande dono della natura. La natura anzi investiva le donne di potere e prestigio.

L'umanità nacque dal regno animale. La natura ha dotato solo uno dei due sessi, il sesso femminile, di organi e funzioni procreativi. Questo dono biologico è stato ciò che ha reso possibile il passaggio dal regno animale all'uomo. Come Robert Briffault ha ampiamente dimostrato nel suo lavoro « The Mothers » era la femmina della specie che si prendeva cura e responsabilità di nutrire allevare e proteggere i piccoli.

Tuttavia come Marx ed Engels hanno dimostrato, tutte le società, sia passate che presenti, erano fondate sul lavoro. Infatti non era solo la capacità delle donne di generare che aveva il ruolo decisivo, proprio perché anche tutte le femmine degli animali sanno partorire. Il fatto decisivo per la specie umana fu il fatto che la maternità implicava lavoro e fu proprio con la fusione della maternità e del lavoro che fu fondato il primo sistema sociale.

Sono state le madri che per prime hanno iniziato a lavorare e con il lavoro è iniziato il cammino dell'umanità.

Furono le donne che divennero le maggiori forze pro-

duttive; le lavoratrici e le contadine, i leaders nella vita scientifica intellettuale e culturale. Ed esse sono riuscite a diventare tutto questo proprio perchè erano madri e la maternità era fusa con il lavoro. La fusione rimane ancora oggi nei linguaggi dei popoli primitivi dove il termine madre sta ad indicare « procreatrice-produttrice ».

Ma non traiamo da ciò la conclusione che le donne sono per natura il sesso superiore. Ogni sesso è il prodotto di una evoluzione naturale ed ognuno ha il suo ruolo specifico e indispensabile. Tuttavia se noi dovessimo parlare in termini di leadership sociale, per le donne del passato come per gli uomini oggi, diremmo che le donne nella società furono leaders molto prima degli uomini e per un periodo molto più lungo.

Il nostro scopo in questa presentazione è quello di distruggere una volta per tutte il mito perpetuato dalla società di classe che le donne sono naturalmente, o di nascita, inferiori. Il modo più efficace per dimostrarlo è innanzitutto quello di analizzare dettagliatamente il lavoro delle donne primitive.

CONTROLLO SUGLI ALIMENTI

Per qualsiasi tipo di società la ricerca del cibo è sempre stato l'interesse più immediato proprio perchè qualsiasi forma di lavoro sarebbe stata impossibile se gli uomini non si fossero nutriti. Mentre gli animali hanno sempre vissuto procurandosi il cibo giorno per giorno, l'umanità ha dovuto stabilire alcune norme di controllo sui suoi approvvigionamenti se voleva progredire e svilupparsi. Controllo vuole dire non solo cibo sufficiente per oggi, ma un surplus per domani e la capacità di conservarlo per uso futuro.

Da questo punto di vista la storia umana può essere divisa in due periodi principali, il periodo della raccolta del cibo che dura centinaia di migliaia di anni, e il periodo della produzione del cibo che inizia con l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, per un periodo non più lungo di ottomila anni.

Nell'epoca della raccolta del cibo la divisione del lavoro era molto semplice. Viene spesso descritta come una divisione sessuale o divisione del lavoro tra maschi e femmine (i bambini davano il loro contributo non appena erano in grado di farlo, le bambine venivano educate ad occupazioni femminili ed i bambini ad occupazioni maschili). La natura di questa divisione del lavoro determinava una differenziazione tra i sessi nei metodi e nel genere della raccolta di cibo. Gli uomini erano i cacciatori; occupazione a tempo pieno che li teneva lontani dalla casa o dal campo per periodi più o meno lunghi. Le donne raccoglievano i prodotti vegetali nei campi o nei pressi delle abitazioni. Dobbiamo ora capire che, fatta eccezione per particolari parti del mondo in un particolare periodo storico, la fonte più sicura di provviste alimentari non erano gli animali (forniti dagli uomini) ma i vegetali (forniti dalle donne). Come Otis Tufton Mason scrive:

« In qualsiasi parte del mondo la razza umana si sia spinta, le donne hanno scoperto che i prodotti tipici di quella terra sarebbero stati la loro sicurezza. In Polinesia il taro o l'albero del pane, in Africa la palma e la topioca. In Asia il riso. In Europa i cereali. In America il grano e le patate ecc. ».

Alexander Goldnweiser puntualizza:

« In qualsiasi parte del mondo si è sempre fatto molto più affidamento sulla capacità della donna di sostenere la famiglia che su quella del marito o del figlio. Infatti tra i popoli primitivi era uno spettacolo familiare l'uomo che tornava a casa, dopo una caccia più o meno ardua, a mani vuote e quasi morto di fame. Le provviste di vegetali dovevano pertanto bastare sia ai suoi bisogni quanto a quelli del resto della famiglia ».

Le provviste alimentari sulle quali si poteva contare erano pertanto raccolte dalle donne e non dagli uomini. Anche le donne erano però cacciatrici, anche se di un tipo di caccia diversa. Oltre a dissotterrare radici, tuberi ecc. raccoglievano bruchi, scarafaggi, lucertole, molluschi ed altri piccoli animali, come iepri ecc. Per le donne questa attività fu di decisiva importanza proprio per il fatto che parte di questa piccola selvaggina era portata al campo ancora viva e questi animali furono le basi delle prime esperienze ed esperimenti per addomesticare gli animali.

Fu infatti sotto la guida delle donne che iniziarono le più importanti tecniche di addomesticamento degli animali che raggiunsero poi il livello più alto con l'allevamento del bestiame. Il fatto che la donna addomestichi gli animali è da mettere in relazione con il suo istinto materno. Su questo punto Mason scrive:

« La prima fase dell'addomesticamento è semplicemente l'adozione di piccoli senza aiuti. Il giovane capretto o l'agnello o il vitellino viene portato a casa dal cacciatore ancora vivo. Viene curato ed accarezzato dalla donna e dai suoi bambini e perfino nutrito al suo seno. Si possono portare esempi interminabili di come esse sappiano catturare e addomesticare gli animali selvatici. Le donne si sono comunque sempre occupate maggiormente di quegli animali che danno latte e lana ».

Vediamo ora che, come un aspetto dell'attività femminile nel campo della raccolta del cibo ci ha portati all'addomesticamento degli animali, un altro aspetto ci porterà alla scoperta dell'agricoltura. Era lavoro della donna scavare con un bastoncino, uno dei primi utensili dell'umanità, il terreno per procurarsi cibo. Ancora oggi in alcune parti sottosviluppate del mondo il bastoncino è considerato una parte inseparabile della donna, almeno quanto il suo bambino. Quando ad esempio furono scoperti gli indiani Shoshone del Nevada e del Wyoming vennero chiamati dagli uomini bianchi « Gli Scavatori » (The Diggers) perchè ancora oggi usano questa tecnica per procurarsi cibo.

Fu proprio grazie a questa attività che le donne scoprirono l'agricoltura. Sir James Fraser ci dà una bella descrizione di questo processo. Portando come esempio i nativi di Central Victoria in Australia scrive:

« Lo strumento che usavano per scavare le radici era un paletto lungo circa 7 o 8 piedi, indurito nel fuoco e appuntito in cima che serviva loro sia come arma di difesa che di offesa. Da qui possiamo scoprire quali passi siano stati fatti per arrivare fino alla coltivazione sistematica del terreno.

« Il lungo paletto viene infisso nel terreno e scosso più volte per smuovere la terra che viene a sua volta raccolta e gettata via con la mano sinistra. In questa maniera scavano più rapidamente, ma la mole del lavoro è troppo grande in confronto al guadagno. Per prendere una radice di circa mezzo pollice di circonfe-

renza devono scavare un buco di almeno un piede quadrato e due di profondità. Una parte considerevole di tempo viene passata dalle donne e dai bambini in questo lavoro. Nei terreni fertili dove il yam cresce in abbondanza, il terreno viene crivellato e letteralmente passato al setaccio. L'effetto di scavare la terra in cerca di radici e patate è stato quello di arricchire e fertilizzare il suolo così da aumentare il raccolto di radici e piante. Spulando i semi sulla terra precedentemente rivoltata con il paletto, si è contribuito ad ottenere lo stesso risultato, e inoltre durante la spulatura i semi trasportati dal vento davano pochi altri frutti ».

Col passare del tempo le donne impararono ad aiutare la natura, estirpando le erbacce dai campi e proteggendo le piante in crescita. Finalmente impararono anche come piantare i semi.

Non solo la quantità e la qualità furono migliorate, ma furono inventate anche nuove specie di piante e di vegetali.

LA DONNA NELL'INDUSTRIA, LA SCIENZA E LA MEDICINA

La prima divisione del lavoro tra i sessi è spesso descritta in modo molto semplificato e distorto. Gli uomini, si dice, erano cacciatori e guerrieri mentre le donne rimanevano al campo o a casa ad accudire i bambini o a far da mangiare. Questa descrizione trova le sue radici nel fatto che si pensa che il nucleo familiare di allora fosse l'equivalente della famiglia moderna. Mentre gli uomini si occupavano di tutte le necessità sociali le donne principalmente badavano alla cucina ed ai bambini. Tale concetto è veramente una grossa distorsione dei fatti.

Fatta eccezione per la divisione nella ricerca del cibo, non vi era nessun'altra diversità di lavoro tra i sessi nelle più alte forme di produzione per la ragione molto semplice che l'intera attività industriale della società era nelle mani delle donne. Cucinare ad esempio non deve essere inteso come lo intendiamo noi adesso nella famiglia moderna. Cucinare era solo una tecnica che le donne avevano acquisito come risultato della scoperta e dell'uso del fuoco e della capacità di utilizzare il calore. Tutti gli animali in natura temono il fuoco. Eppure la scoperta del fuoco ha almeno un milione di anni, prima ancora che l'umanità fosse a un livello umano.

Tutte le basi tecniche di cucina che seguirono la scoperta del fuoco furono inventate dalle donne: cuocere, arrostiti, bollire ecc. Queste tecniche implicavano costanti esperimenti sulle proprietà del fuoco e sull'utilizzazione del calore. Fu proprio da queste continue esperienze che la donna riuscì a sviluppare le tecniche di conservazione del cibo per il futuro. Con l'applicazione del fuoco e del calore la donna riuscì ad essiccare e a conservare sia i vegetali che gli animali.

Fu la donna che sviluppò le prime forme di industria e che allo stesso modo scoprì l'uso del fuoco come strumento nelle industrie.

L'attività industriale della donna era incentrata sulla raccolta di generi alimentari. Preparare e conservare il cibo presupponeva l'invenzione di tutto l'equipaggiamento necessario: contenitori, utensili, forni, magazzini ecc. Le donne per prime hanno costruito i primi ripostigli, granai, depositi per gli alimenti. Alcuni di questi granai consistevano in buche scavate nel terreno

e poi rivestite di paglia. Sui terreni umidi o acquitrinosi hanno piantato dei pali e sopra vi hanno costruito i depositi. Il bisogno di proteggere il cibo nei granai dai rettili o dai piccoli animali fu risolto con l'addomesticamento del gatto.

Fu sempre la donna che riuscì a distinguere e a separare le sostanze nocive e velenose nei cibi. Con l'uso del fuoco tramutavano i cibi non commestibili allo stato naturale in un nuovo cibo.

Nell'industria collegata alla conservazione degli alimenti si cominciava a sentire il bisogno di recipienti e vasi di ogni genere per conservare, trasportare e cuocere il cibo. E nacquerono i primi recipienti di legno, di pelle, di corteccia secondo le diverse parti del mondo. Solo più tardi la donna scoprì la tecnica per fare vasi d'argilla.

Ma queste prime attività femminili che nascono proprio dalla lotta per la conservazione del cibo, oltrepassano ben presto questo orizzonte limitato. Appena un bisogno è soddisfatto, subito ne nascono altri e questi a loro volta vengono soddisfatti in una spirale sempre crescente di nuovi bisogni e nuovi prodotti. E fu in questo continuo riprodursi di bisogni e soddisfazioni degli stessi che le donne gettarono le basi per una futura più elevata cultura.

La scienza si sviluppa fianco a fianco con l'industria. Gordon Childe puntualizza che per trasformare la farina in pane necessita un'intera serie di scoperte collaterali e non ultima una conoscenza della biochimica e l'uso del micro-organismo, lievito. La stessa conoscenza della biochimica che portò alla produzione del pane portò anche ai primi liquori fermentati.

DAI CORDAMI AI TESSILI

Il costruire corde può anche sembrare un'occupazione molto umile, ma intrecciare queste fibre fu soltanto l'inizio di una lunga catena di attività che culminò con l'industria tessile. Costruire queste corde richiede non solo abilità manuale ma anche conoscenza del materiale da scegliere e come trattarlo.

In questo tipo di industria le donne hanno utilizzato tutte le risorse che la natura metteva a loro disposizione. Nelle terre dove nasceva la noce di cocco si facevano le corde più belle utilizzando i filamenti dei gusci.

Nelle Filippine una specie di banana non commestibile forniva la famosa canapa di Hanila sempre per la fabbricazione di cordami. In Polinesia veniva coltivato appositamente una specie di gelso la cui corteccia veniva poi battuta a lungo e trasformata in una specie di stoffa dalla quale poi le donne riuscivano a ricavare camicie per sé e per gli uomini, oltre a cinghie, borse, ecc.

LAVORATRICI DI PELLI

Poiché la caccia era un'attività tipicamente maschile, gli storici sono pronti a glorificarla oltre ogni limite. Mentre, ad esser sinceri, gli uomini contribuivano sì con la caccia alle provviste, ma erano le donne che preparavano e conservavano il cibo ed utilizzavano per le loro attività i prodotti derivati. Furono le donne che svilupparono le tecniche della conciatura e della conservazione delle pelli e che fondarono la prima grande industria dei pellami.

Il raschietto è, con il paletto o bastoncino, uno dei

più antichi arnesi dell'umanità. Di pari passo con il paletto di legno usato per raccogliere verdure, nasce questo frammento di pietra, raschietto o accetta a pugno usato nelle più svariate attività lavorative. A tal proposito Briffault scrive:

« Queste specie di raschietti che costituiscono la maggior parte degli arnesi primitivi furono usati ed inventati dalle donne. Molte controversie nacquero sui possibili usi di tali oggetti, ma è un fatto che ancor oggi le donne esquimesi fanno uso di arnesi identici a quelli lasciati in grande abbondanza nell'epoca dell'Era Glaciale dalle loro sorelle europee.

Queste specie di raschietti e i coltelli usati dalle donne esquimesi sono spesso molto elaborati e artisticamente montati su impugnature d'osso. Nel Sud Africa il terreno è pieno di questi oggetti identici a quelli trovati in Europa dell'era paleolitica. Secondo testimonianze di persone che ben conoscono gli usi dei Bushment questi utensili venivano fabbricati dalle donne ».

Mason aggiunge:

« Il raschietto è l'arnese che viene prima di qualsiasi altro in qualsiasi mestiere. Alle donne indiane del Montana l'uso di questo utensile viene tramandato dalle loro madri e così via di generazione in generazione in una successione ininterrotta sin dalla nascita del genere umano ».

CONCIATURA

Lavorare le pelli come la maggior parte delle altre attività richiedeva molto di più del semplice lavoro manuale. Anche per svolgere questi lavori la donna ha dovuto imparare i segreti della chimica e come usare una sostanza per effettuare una trasformazione in un'altra sostanza nei processi affini al loro lavoro.

La conciatura è essenzialmente un'alterazione chimica della pelle allo stato grezzo. Tra gli esquimesi, scrive Lowie, questo mutamento chimico fu scoperto lasciando macerare le pelli in un recipiente pieno di orina. Nel Nord America le donne indiane usavano invece la cervella degli animali appositamente preparata e ne inzuppavano le pelli. La vera conciatura tuttavia richiede l'uso della corteccia di quercia o di altre sostanze vegetali che contengono l'acido tannico.

Mason scrive:

« Nel continente americano soltanto le donne sapevano come trattare qualsiasi tipo di pelle animale come gatti, volpi, lupi, puzzole, orsi, pecore, antilopi, coccodrilli, tartarughe e perfino rettili e pesci.

Le donne primitive, si è scoperto, avevano dato un nome a qualsiasi cosa che avesse una pelle, sia che fosse nel cielo o sulla terra o nell'acqua e l'avevano trasformata dapprima in stoffa e poi avevano scoperto per essa usi sempre diversi che i suoi possessori originali non avrebbero mai supposto ».

VASAIE E ARTISTE

La ceramica, a differenza delle altre industrie femminili, porta alla creazione di sostanze completamente nuove che non esistono allo stato naturale. Su questo punto Gordon Childe scrive:

« La ceramica è forse la prima utilizzazione cosciente dell'uomo di un processo chimico. ... Il fattore essenziale dell'arte vasaria è che la donna può modellare il



pezzo di argilla nel modo desiderato e poi con l'utilizzazione del calore dare la forma definitiva.

Agli uomini primitivi questo cambiamento della qualità del materiale deve essere sembrato una specie di transustanziazione magica. La conversione di fango o polvere in pietra... ».

COSTRUTTRICI ED ARCHITETTI

Forse l'attività meno conosciuta delle donne erano i loro lavori di costruzione e architettura. Briffault scrive:

« Non siamo più abituati a pensare che l'arte di costruire le case o l'architettura siano occupazioni femminili più di quanto lo siano la fabbricazione di stivali o di oggetti di terracotta.

Eppure le capanne degli australiani, degli isolani di Andaman, degli abitanti della Patagonia, le "yurta" dei nomadi dell'Asia centrale, sono tutti lavori esclusivamente femminili.

Alle volte queste dimore stabili o meno sono molto elaborate. La "yurta" ad esempio è spesso una casa molto grande, costruita su una intelaiatura d'alberi a forma di cerchio e tenuta insieme da una specie di reticolato; il tutto è coperto da uno spesso strato di feltro che dà alla casa una struttura a cupola. L'interno è diviso in numerosi locali. Fatta eccezione per il legno, tutte le parti che la compongono sono state costruite e messe insieme dalle donne turcomanne.

I "pueblos" del Nuovo Messico e dell'Arizona richiamano alla mente le linee pittoresche delle città orientali. Sono gruppi di case costruite l'una sull'altra, il tetto piatto dell'una serve come base per quella sopra. I piani più alti sono raggiungibili con scale a pioli o

con scale esterne; ... cortili piazze strade e curiosi edifici pubblici che servono come clubs o come templi ... come testimoniano le innumerevoli rovine ».

I preti spagnoli che si stabilirono con gli indiani Pueglo rimasero addirittura attoniti di fronte alla bellezza delle chiese e dei conventi che queste donne avevano costruito per loro. E scrissero ai loro compatrioti europei:

« Nessun uomo ha mai dato il minimo contributo per erigere queste case. Questi edifici sono stati costruiti dalle sole donne, dalle ragazze e dai giovani della missione.

Tra questi popoli era costume che fossero le donne a costruire le case. (Briffault) ».

Oggi è proprio l'opposto: si deride la donna architetto o ingegnere.

SULLE SPALLE DELLA DONNA

La donna non era soltanto l'abile lavoratrice della società primitiva ma si occupava anche di lavori molto duri e pesanti, come trasportare merci, equipaggiamenti ecc.

Prima che gli animali aiutassero almeno in parte le donne in questi lavori, erano loro che a spalla trasportavano tutto il necessario. E trasportavano non solo le materie base per le loro industrie ma addirittura l'intera casa quando la tribù si spostava da un luogo all'altro.

Quando la tribù migrava, e questo avveniva piuttosto frequentemente prima che si sviluppasse il villaggio stabile, erano le donne che smontavano e rimontavano le tende. Erano le donne che trasportavano gli oggetti più pesanti e i loro figli da un campo all'altro. E nella vita di tutti i giorni era la donna che trasportava i grossi pezzi di legna da ardere, acqua, cibi e tutte le altre cose necessarie.

Anche oggi le donne della tribù Ona della Terra del Fuoco, trasportano pesi di oltre 100 libbre, quando migrano. Tra gli Akikuyus dell'Africa orientale, scrive Routledge, gli uomini non erano in grado di sollevare pesi oltre le 40 o 60 libbre, mentre le donne ne sollevavano di 100 libbre o più. Quando un uomo dice: questo carico è troppo pesante, è fatto per essere sollevato da una donna non da un uomo, non fa altro che esporre un fatto. Su questo aspetto del lavoro femminile Mason scrive:

« Si parte dalle spalle della donna, si arriva al carro e poi alla nave, ecco la storia della più grande di tutte le arti, quella che spinse la nostra razza ad esplorare l'intero mondo. Non mi meraviglia che il carpentiere abbia intagliato la testa di una donna sulla prua della sua nave e che la locomotiva fosse chiamata "Lei" ».

E ciò vuole forse significare che a causa di queste attività lavorative la donna fosse oppressa, sfruttata o degradata? Niente affatto. Proprio l'opposto. Su questo punto Briffault scrive:

« La fantasiosa opinione che le donne fossero oppresse nella società primitiva deriva in parte dall'accoscendenza dell'uomo civilizzato e in parte dal fatto che le donne sono viste come forti lavoratrici, e ogni qual volta le donne erano impegnate in lavori faticosi, il loro veniva indicato come uno stato di schiavitù e di oppressione. Non potrebbe esserci equivoco più profondo.

La donna primitiva è indipendente, e lo è non *malgrado* il suo lavoro. In genere è proprio tra quei popoli dove lavorano più duramente, che le donne sono più indipendenti e la loro influenza è maggiore. Dove le donne vengono idolatrate e il lavoro è fatto dagli schiavi, le donne sono, di regola, poco più che schiave sessuali.

Nella società primitiva tutti i lavori, anche i più insignificanti, erano volontari e nessun lavoro fu mai fatto dalla donna per obbedire a un ordine arbitrario.

Parlando delle donne Zulù un missionario scrive:

Chiunque abbia osservato il comportamento delle donne intente al loro lavoro, la loro gioia, le loro parole, le loro risa e le loro canzoni non può fare a meno di confrontarlo con quello delle nostre donne ».

Non è il lavoro ma lo sfruttamento e il lavoro forzato che tormenta gli esseri umani.

Quando le donne iniziarono a lavorare nessuno insegnò loro come fare. Hanno dovuto imparare nel modo più difficile, con il loro coraggio e con la loro perseveranza. Alcune prime nozioni le ebbero probabilmente dalla stessa natura.

I PRIMI COLLETTIVI

Fu proprio per l'umiltà con cui la donna iniziò le prime attività che molti storici presentano l'industria femminile soprattutto come familiare. Ma bisogna tenere conto che prima che le macchine fossero sviluppate non vi era nessun'altra specie di arte che l'artigianato. Prima che le fabbriche specializzate sorgessero, nei paesi e nelle città non vi era altra fabbrica che la casa.

Senza queste primitive forme artigianali, le grandi corporazioni del Medio Evo non sarebbero senz'altro nate. E neppure si sarebbe sviluppato il mondo moderno con le sue fabbriche e le innumerevoli industrie.

Quando le donne iniziarono a lavorare, elevarono il genere umano dal regno animale. Furono le prime lavoratrici e le fondatrici dell'industria, la prima forza che elevò l'umanità dal suo stato di scimmia.

Di pari passo con il lavoro nasce il linguaggio. Come Engels scrive:

« Lo sviluppo del lavoro moltiplicando i casi di aiuto reciproco e attività associate portava necessariamente a riunire sempre più i membri della società. ... La teoria dell'origine del linguaggio che nasce e si sviluppa nel processo del lavoro è la sola corretta. Prima nacque il lavoro e poi in corrispondenza si sviluppò il linguaggio ».

Anche l'uomo senza dubbio incominciò ad articolare qualche parola durante la caccia organizzata, ma lo sviluppo decisivo del linguaggio nacque dall'attività lavorativa femminile. Come Mason scrive:

« La donna, proprio perché ogni giorno si occupava di tutte le attività industriali, ha inventato e fissato un linguaggio connesso a queste attività. Il Dr. Brinton scrive in una lettera privata che in molti linguaggi primitivi non solo si ritrovano una serie di espressioni proprie delle donne, ma in molte parti del mondo si trovano addirittura linguaggi usati soltanto dalle donne e completamente diversi da quelli degli uomini.

Gli uomini primitivi quando vanno a caccia o a pesca sono spesso soli e tale attività impone loro il silenzio.

Le donne invece stanno insieme e parlano tutto il

giorno, tant'è vero che prescindendo dagli ambienti culturali le donne sono ancora oggi le migliori dizionariste, oratrici e scrittrici »

Il lavoro e il linguaggio più di ogni altra cosa rappresentano la nascita della collettività. Gli animali sono costretti dalle leggi della natura a una continua competizione individuale. Le donne attraverso il lavoro hanno sostituito i rapporti naturali istituendo nuove relazioni umane con il lavoro collettivo.

LA FAMIGLIA - LA COMUNITÀ

La famiglia primitiva era l'intera comunità. Non esisteva individualismo ma collettivismo sociale. Su questo punto Gordon Childe scrive:

« L'arte neolitica viene presentata come un'occupazione familiare. Ancora adesso le tradizioni artigianali non sono individuali ma collettive. L'esperienza e la saggezza dei membri della comunità è costantemente messa in evidenza e con esempi e insegnamenti viene tramandata da padre in figlio.

La famiglia aiuta la madre a lavorare i vasi, la guarda attentamente, la imita e riceve da lei le spiegazioni, gli avvertimenti e i consigli necessari.

Le scienze applicate dell'era neolitica sono state tramandate da quello che noi oggi chiamiamo sistema di apprendistato.

In un villaggio africano moderno la moglie non si apparta per modellare o cuocere i suoi vasi. Tutte le donne del villaggio lavorano insieme, parlano, confrontano le loro esperienze e si aiutano vicendevolmente. Ogni attività è pubblica, le sue regole sono il risultato di esperienze comuni. ... E l'economia neolitica nel suo insieme non avrebbe potuto esistere senza esperienze comuni ».

Così il risultato più importante dell'attività femminile fu la fondazione e il consolidamento del primo grande collettivo umano. Sostituendo all'individualismo animale la vita collettiva e il lavoro, hanno gettato un ponte insuperabile tra la società umana e gli animali. Fecero la prima grande conquista dell'umanità: addomesticarono gli animali.

Fu attraverso queste esperienze che le donne divennero le prime lavoratrici e contadine, le prime scienziate, dottoresse, architetti, ingegneri, le prime insegnanti ed educatrici e artiste e trasmisero l'eredità sociale e culturale. Le famiglie che esse dirigevano non erano semplicemente cucine collettive o sale di cucito, erano anche le prime fabbriche, i primi laboratori scientifici, centri medici, scuole e centri sociali e culturali.

Il potere e il prestigio femminile che sorse dalle funzioni procreative si concluse nella gloriosa raccolta delle loro attività socialmente utili: l'emancipazione dell'uomo.

Per tutto il tempo in cui la caccia fu un'occupazione a tempo pieno indispensabile, l'uomo fu relegato a una esistenza di secondo piano. Le battute di caccia allontanavano gli uomini dalla comunità e dalla partecipazione alle più alte forme di lavoro per lunghi periodi di tempo.

La scoperta dell'agricoltura e dell'addomesticamento degli animali da parte della donna, portò anche all'emancipazione maschile. La caccia non era più socialmente indispensabile e tale attività si ridusse ben presto a un semplice sport; gli uomini divennero quindi

liberi di partecipare alla vita culturale e industriale della comunità. Con l'aumento delle provviste alimentari anche la popolazione crebbe. Gli accampamenti nomadi si trasformarono in villaggi stabili e più tardi in paesi e città.

Nei primi periodi della loro emancipazione gli uomini nelle attività lavorative erano molto meno capaci delle donne, si limitavano infatti a togliere le erbacce dai campi e preparare il terreno per la coltivazione fatta poi dalle donne. Abbattevano gli alberi e procuravano il legno per i lavori di costruzione. Solo più tardi incominciarono anche ad assumersi tali lavori, come pure la cura del bestiame e dell'allevamento.

Ma, al contrario di quanto fecero le donne, non dovettero cominciare dall'inizio. In poco tempo riuscirono non solo ad imparare anche i mestieri per cui era necessaria una certa abilità, ma operarono un vasto miglioramento per quanto riguardava gli arnesi da lavoro, le varie attrezzature e la tecnologia in genere. Iniziarono un'intera serie di invenzioni e innovazioni. L'agricoltura ebbe un enorme incremento con l'invenzione dell'aratro e l'uso degli animali ormai domestici.

Per un breve periodo di tempo, storicamente parlando, la divisione del lavoro tra i sessi divenne realtà. Uomini e donne insieme aumentarono il benessere sociale e consolidarono i primi villaggi stabili.

Ma la Rivoluzione agricola promossa dalla donna, che divide l'epoca della raccolta degli alimenti da quella della produzione degli alimenti, separa allo stesso modo la barbarie dalla civiltà e più avanti ancora segna lo sviluppo di un nuovo sistema sociale e un mutamento della leadership economica e sociale dei sessi. Queste nuove condizioni di vita si sviluppano in un periodo di benessere sociale, la popolazione aumenta e assistiamo alla nascita di una nuova forza produttiva e con essa nuove relazioni produttive.

La vecchia divisione del lavoro tra i sessi fu rimpiazzata da una nuova divisione sociale del lavoro: il lavoro agricolo dal lavoro industriale urbano, il lavoro di concetto dal lavoro manuale.

E le attività femminili passarono gradualmente agli uomini. Con il tornio, per esempio, gli specialisti del mestiere s'impadronirono dell'arte artigianale femminile di modellare i vasi. Come Childe scrive:

« L'etnografia ci dimostra che i vasai che usano il tornio sono in genere uomini, non più donne, e il vecchio metodo artigianale di modellare i vasi per loro non è altro che un dovere familiare come cucinare o filare ».

L'uomo s'impadronì dei forni inventati dalle donne e li trasformò in fucine e ferriere per fondere i metalli naturali ottenendo rame oro e ferro. L'era del metallo fu l'alba dell'era dell'uomo.

E il nome oggi più comune (Mr. Smith) trova le sue origini proprio in quell'epoca (da smithies=fucine).

Le stesse cause che portarono all'emancipazione dell'uomo portarono alla caduta del matriarcato e alla schiavizzazione della donna.

Non appena l'uomo si impadronì dei mezzi di produzione, la donna fu esclusivamente relegata alla sua funzione biologica di madre e le fu negata ogni forma di partecipazione alla vita sociale produttiva.

Gli uomini presero le redini della società e fondarono un nuovo sistema sociale al servizio delle loro necessità. □



1 - Il matrimonio è l'istituzione oppressiva fondamentale

a) Lo scopo principale dell'istituzione del matrimonio è l'estorsione di servizi domestici e personali dalle femmine, compresa la produzione e la cura della prole. Il valore monetario di questi servizi è correntemente stimato come un quinto del prodotto nazionale lordo (Bird e Briller, *Born Female*).

b) L'essenza dell'istituzione matrimoniale è la subordinazione legale, economica, e, idealmente, psicologica, della femmina al maschio. L'approvazione sociale del rapporto sessuale e della prole che ne risulta è semplicemente un mezzo ideologico e tradizionale di costringere la femmina allo stato matrimoniale, e il matrimonio non è fondamentalmente un fatto sessuale ma un fatto economico. Un maschio troppo inetto per ottenere con lusinghe o con denaro una gratificazione sessuale al di fuori del matrimonio non può ottenere una moglie. La femmina singola è libera di scegliere tra quei maschi che sono disposti ad accettarla come subordinata; e un numero relativamente piccolo di femmine, per es. Vanessa Redgrave, è libero di non scegliere affatto. È chiaro che se la grande maggioranza delle donne americane fossero libere di non sposarsi, l'istituzione non potrebbe essere considerata oppressiva. Vedremo che la maggior parte delle donne americane non sono libere di restare nubili.

c) Il mezzo principale per costringere le donne al matrimonio è l'alienazione da qualunque altro accesso ai mezzi di produzione delle necessità della vita. Questa alienazione è essa stessa mantenuta dalla forza, dalla legge, dalla tradizione e dall'ideologia. (È bene notare qui che questa ideologia è lo sciovinismo maschile, ma che la istituzione da cui emerge questa ideologia è la supremazia maschile). Le statistiche più dettagliate sull'alienazione femminile dall'accesso ai mezzi di produzione sono del 1960: il 34,5% delle donne erano nella forza lavoro; il 30,7% delle donne sposate erano nella forza lavoro; il 19,2% delle donne sposate con bambini sotto i 6 anni erano nella forza lavoro. Tutte quelle che non erano per niente nella forza lavoro (circa 28 milioni) dipendevano dai loro mariti per avere un vaso in cui cagare e una finestra per buttarla via. Erano a carico. La

LA FUNZIONE ECONOMICA DELLA OPPRESSIONE DELLA DONNA

maggior parte di quelle che erano impiegate dipendevano anch'esse dai loro mariti; statistiche più recenti (1969) dimostrano che meno del 25% delle donne si mantengono da sole. Il solo modo culturalmente accettato di sopravvivenza femminile è il mantenimento maritale; la ridicola frenesia della giovane donna che cerca un marito è la ridicola frenesia di qualcuno che cerca di stare in vita nel modo che la cultura le ha insegnato.

d) Una volta entrata nello stato di cattività matrimoniale, la donna è costretta a compiere il servizio domestico dalla forza, la tradizione, l'ideologia, il taglio dei viveri da parte del maschio, e, nella maggior parte degli stati, dalla legge:

« Le responsabilità legali di una moglie sono: vivere nella casa stabilita dal marito; eseguire i compiti domestici (pulire, cucinare, lavare, ecc.) necessari per mantenere una casa; occuparsi del marito e dei figli ». (*Wives' Legal Rights*, Richard T. Gallen, Dell, 1967).

Le leggi richiedono ancora le prestazioni sessuali della moglie:

« Un marito può costringere la moglie ad avere rapporti sessuali se le sue richieste sono ragionevoli e la salute della moglie non ne viene danneggiata... Per esempio, se una donna è negli ultimi mesi di gravidanza, sarebbe considerato irragionevole che suo marito esigesse rapporti sessuali ogni notte ». (op. cit.)

Non vedo come queste leggi possano accordarsi con gli articoli della costituzione che proibiscono la schiavitù e il servizio involontario. Un individuo, per la sua stessa protezione, non può impegnarsi contrattualmente a svolgere alcuna attività che duri per tutto il resto della sua vita, in cambio di qualunque genere di considerazione. La finzione del contratto matrimoniale è che dura tutta la vita. Ma il discredito della costrizione legale del sistema schiavistico matrimoniale non cade spesso sul sesso maschile, poichè la cultura ha un suo modo agile ed efficace per estorcere lavoro schiavistico senza controv...

sie legali: il diverso allenamento prematrimoniale dei maschi e delle femmine. Fortunatamente per i maschi, la forza dell'allenamento (la donna *deve* scopare e lavare i piatti; l'uomo *non deve*) è così grande che ci si aspetta che la donna esegua questi compiti, che sia o no, impiegata altrimenti. È il Suo Dovere Domestico. La legge lo riconosce come Suo:

«Può una moglie prendere un impiego se il marito è contrario? Sì. La legge permette alla moglie di prendere un impiego se lo desidera. Tuttavia, essa deve fare in modo che i suoi servizi domestici siano completati, e, se ci sono figli, che essi ricevano appropriate cure durante la sua assenza». (op. cit.)

Un recente studio sociologico dimostra che quando le «casalinghe» sono senza impiego, i mariti eseguono circa il 15% di tutti i compiti domestici. Quando la «casalinga» ha un impiego a tempo pieno, il marito aumenta le sue prestazioni fino al 25%. Riconosco pienamente che certi maschi molto progressisti abbiano, all'occasione, cucinato un vassoio di pasticcini per la Festa della Mamma. Questo non altera la struttura della vita americana. Nè obbliga le donne a starsene zitte su quella struttura.

e) Una donna che rimane al di fuori della condizione matrimoniale è soggetta a gravi sanzioni. Se rimane senza bambini, vive ancora a un basso livello e di solito è ancora subordinata ai maschi, ma solo per periodi di tempo determinati, e per uno stipendio, invece che per un letto nella casa del suo padrone e una porzione del piatto preferito dal padrone. Se la donna non sposata ha dei figli, in aggiunta alle raddoppiate difficoltà economiche, diventa un paria. L'ideale della società dominata dai maschi è che nessuna femmina funzioni normalmente, che concepisca e partorisca figli, senza una subordinazione legale ed economica ad un maschio.

II - L'esecuzione di questi servizi domestici da parte di femmine sfruttate è essenziale al normale funzionamento dell'economia e della cultura americana

a) Ci sono due principali modi di produzione di beni e servizi in forma immediatamente consumabile negli Stati Uniti. Uno è il sistema delle merci e l'altro è il lavoro domestico delle donne.

b) Il sistema delle merci, o sistema capitale-salario-lavoro, è creato e controllato dal sesso maschile e il suo personale è in grande prevalenza maschile. Lo scopo fondamentale di questo sistema non è la produzione di beni e servizi, ma il controllo dell'intera popolazione da parte degli strati superiori della gerarchia maschile, la classe dominante. All'interno della classe dominante, e nelle sue frange prossime e remote, i maschi competono per avere status e potere. I profitti sono un mezzo per questo fine: il rovesciamento del sistema dei profitti non implica automaticamente la cessazione della competizione per status e potere tra i maschi.

c) Dal momento che lo scopo del sistema delle merci non è la produzione, ma il controllo, la classe dominante non ha bisogno di nutrire, vestire e alloggiare la popolazione che essa comanda. La classe dominante deve solo assicurarsi che la gente non possa nutrirsi, vestirsi e alloggiare senza obbedire sotto certi aspetti fonamen-

tali ai governanti. Per raggiungere questo scopo, i proprietari del sistema delle merci non hanno bisogno di controllare i prodotti finiti, ma solo tutte le materie prime e i macchinari necessari. Poiché c'è competizione tra i maschi dominanti per controllare i subordinati (il « consumatore » è un subordinato e al tempo stesso un lavoratore salariato), il sistema tende a presentare le materie prime in uno stato sempre più lavorato. Le sigarette prodotte in fabbrica, per esempio, richiamano più consumatori che i materiali da arrotolare, principalmente perché evitano fatica al consumatore. In secondo luogo, la sigaretta è un articolo in cui il lavoro socializzato aiutato da macchine produce un prodotto superiore agli sforzi individuali.

d) Quando si indirizza al problema di alienare le necessità della vita, la classe dominante non è costretta dalla competizione per i consumatori a presentare questi articoli in forma finita, immediatamente consumabile. Il sistema delle merci produce semplicemente, per lo più, materiali crudi lavorati (per esempio hamburger crudi) e macchinari (per es. fornelli). Questo avviene perché una stragrande maggioranza dei lavoratori salariati hanno accesso al lavoro da schiavi delle loro mogli per:

1) raccogliere questi materiali crudi;

2) trasformarli in una forma immediatamente consumabile.

Questo sistema non è il risultato di una immaturità tecnologica. Ristoranti, alberghi e lavanderie sono concetti molto semplici, e modelli funzionanti esistono fin dai tempi più antichi.

e) Se il sistema delle merci producesse le necessità della vita come beni immediatamente consumabili, gli Stati Uniti sarebbero percorsi da una fitta rete di alberghi, ristoranti, asili nido, lavanderie e simili. Circa i quattro quinti del cibo consumato negli USA nel 1965 non è stato consumato in ristoranti, ma a casa. Gli USA sono percorsi da una rete di piccole case con fornelli, frigoriferi, aspirapolvere, lavatrici e ferri da stiro privati, il macchinario del singolo schiavo domestico, che viene poi reclamizzato come mezzo «per risparmiare lavoro». Io leggo che «i contaminuti elettrici sulle pentole a pressione» hanno sollevato le donne dal «loro» lavoro domestico, e che i tessuti lava-e-indossa hanno reso inutile il ferro da stiro. In realtà, quelle donne che adesso possiedono questi giocattoli elettronici li hanno ricevuti come una generosa concessione, e sono spinte a dirigere i loro sforzi per servire da sicofanti ingioiellati e simboli di status per i loro benefattori. Mettetevi in mostra nel vostro lava-e-indossa non stirato: un vero successo folle, non c'è dubbio. Ogni persona con un minimo di buon senso sa che è semplicemente possibile stirare più lava-e-indossa in un dato periodo di tempo con una data quantità di esercizio, e che gli standard del vestire sono saliti in conformità. Meno gente va in giro con gli abiti leggermente macchiati. La macchina lavatrice, strombazzata ai quattro venti come quella che alleggerisce il «lavoro della donna», in realtà ha *diminuito* l'uso del modo socializzato di lavare i panni, cioè la lavanderia, per il principale motivo che il lavoro da schiava della femmina è più a buon mercato del lavoro salariato della lavanderia. L'unica invenzione che solleva la donna dalla Sua Fatica Domestica è l'invenzione della decisione di smettere di farla. I maschi allora richiederanno i servizi socializzati; altrimenti, che vadano in cucina a far chiasso con le pentole.

f) Il lavoro che le donne fanno è necessariamente la-

voro, ma non deve necessariamente essere fatto dalle donne. Fin dalla preistoria i maschi hanno spinto le donne nella posizione di servi domestici, e questa oppressione di classe è la fonte storica dell'attuale alienazione delle donne dalla « produzione » sociale. A causa di questa preesistente alienazione, i maschi della classe dominante possono di tanto in tanto trascinare le femmine nella forza lavoro sociale. La casalinga non l'hanno inventata i capitalisti. Di solito, il marito si oppone a qualunque sottrazione dell'energia della sua schiava personale e le permette di lavorare solo se lei riesce a soddisfare i suoi bisogni in modo sufficiente.

g) Il preteso argomento del « consumismo » femminile negli Stati Uniti è semplicemente il primo passo della produzione domestica femminile, la raccolta di materiali crudi nella loro forma alienata di merce. Il sistema delle merci fa conto apertamente su questo « consumo » per distribuire i suoi prodotti agli individui che veramente li consumano.

h) La lotta per le necessità della vita è la principale attività economica del popolo americano. Del prodotto nazionale lordo del 1966, visto in termini di categorie di spesa, la categoria più grossa era « spese personali di consumo » 464,9 miliardi su un totale di 799,7 miliardi di dollari. La distribuzione di queste spese, era, approssimativamente:

cibo, bevande e tabacco	25%
abiti, accessori, gioielli	10%
cure personali	1.7%
alloggio	14.6%
operazioni domestiche	14.3%
cure mediche	6.5%
affari personali	5.1%
trasporti	13.4%
ricreazione	6.1%
istruzione e ricerca privata	1.3%
attività religiose e assistenziali	1.3%
viaggi all'estero e altri	0.7%

(Le percentuali sono del 1965; non sono molto diverse da quelle del 1950). La più grossa singola voce è « cibo, bevande e tabacco ». Questa categoria, « cibo » è la più alta voce di spesa; 85,4 miliardi di dollari per « cibo » e 19,9 miliardi per « pasti e bevande acquistate ». È evidente che il lavoro femminile che è stimato per un valore di 160 miliardi di dollari è un compito cruciale da 160 miliardi di dollari. Se noi avessimo un minimo di potere contrattuale, potremmo pretendere un po' di più.

III - I beneficiari dello sfruttamento delle donne non sono solo i maschi dominanti, ma l'intera popolazione maschile

a) L'istituzione del matrimonio fornisce ad ogni maschio il lusso di un subordinato legale ed economico. La nostra cultura (più precisamente, la loro cultura) richiede che la grande maggioranza dei maschi siano impiegati. Un tasso di disoccupazione del 50-65% tra i maschi è impensabile; è la regola per le femmine. Inoltre, i salari dell'occupazione maschile devono essere sufficienti per mantenere il lusso della consorte-schiava; il lavoratore maschio ha un diritto culturalmente

riconosciuto a poter « mantenere una famiglia » con i suoi guadagni. D'altra parte, il maschio non è costretto a sposarsi dalla necessità economica. Se fa a meno di questo lusso, può comprarsene altri.

b) Il principale lusso fornito dalla consorte-schiava, che non può essere fornito da alcuna forma di lavoro socializzato, (sia sotto un sistema salariato che comunitario) è il beneficio di uno stile di vita intimo e personalizzato senza una parte proporzionale dei suoi oneri. I maschi come classe si sono opposti alla socializzazione del lavoro domestico nel sistema capitalistico, non solo perchè possono disporre di manodopera più a buon mercato, ma perchè la produzione socializzata fornisce articoli che sono accettabili quasi per tutti e fatti su misura per nessuno. Il sistema della consorte-schiava assicura che gli spaghetti siano cotti esattamente secondo il gusto del padrone, che i colletti delle camicie siano inamidati come nessuna lavanderia sa fare. Le uniche persone che guadagnerebbero dai ristoranti, asilnido, lavanderie e residenze comunitarie sono le donne, che in tal modo sarebbero liberate dal lavoro e dall'isolamento.

c) L'oppressione di classe delle femmine da parte dei maschi non è una questione di predestinazione biologica. Un essere umano non è un oppressore per il semplice fatto di possedere pene e testicoli. I maschi opprimono le femmine partecipando attivamente o appoggiando passivamente le istituzioni della supremazia maschile, e i vantaggi dati da questa partecipazione o appoggio sono così grandi che la maggior parte dei maschi non possono farne a meno. Quei maschi che lo fanno sono dispersi, solitari, e generalmente di poco conto nell'ordine maschile, comprese le organizzazioni « rivoluzionarie » maschili.

d) Friedrich Engels, in « *Le origini della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* », commenta che la prima oppressione di classe è stata quella delle femmine da parte dei maschi. Mentre Engels adduce alcune curiose argomentazioni, fra cui è notevole quella secondo cui le femmine devono aver introdotto il sistema del « matrimonio monogamico » perchè i maschi armati e organizzati non ci perdevano niente; e mentre egli distorce le prove di cui poteva disporre (confrontate la sua esegesi di Tacito con quello che Tacito dice effettivamente), e mentre studi antropologici più recenti rivelano fatti che non concordano con alcune delle sue ipotesi, noi possiamo tuttavia essere d'accordo con lui nella sua formulazione che la prima e più antica forma di oppressione di classe è la supremazia maschile. Vista la sua lunga e celebrata attività in favore di una liberazione col ferro e col sangue della classe operaia, ai pericoli della quale egli esorta caldamente le femmine a partecipare, è interessante studiare le sue raccomandazioni alla femmina oppressa:

« ...la prima condizione per la liberazione della moglie è di riportare l'intero sesso femminile nell'industria pubblica, e questo a sua volta richiede l'abolizione della famiglia monogamica come unità economica della società ».

« L'intero sesso femminile » non ritorna, è « riportato ». E allora? Allora niente. Come si deve abolire la famiglia monogamica? Lo è già stata, e l'apparenza della sua persistenza è un'illusione ottica:

« Ed ora che l'industria su larga scala ha portato la moglie fuori di casa nel mercato del lavoro e nella fabbrica, e ne ha fatto spesso il sostegno economico della famiglia, non rimane alcuna base di nessun genere per la supremazia maschile nella casa proletaria — tranne, forse, qualcosa della brutalità verso le donne che si è diffusa fin dall'introduzione della monogamia.

[Più una qualche cosina di ideologia e tradizione, e un pochino di sforzo concertato di tutti i maschi per difendere la supremazia maschile; piccole cose che si sono "diffuse" da Omero e Fidel Castro].

In breve, il matrimonio proletario è monogamo nel senso etimologico della parola ma non nel suo senso storico ».

Non è sorprendente come questa classe di oppressori non sia stata mai rovesciata, e tuttavia non opprime più? Discutete questo problema con i « Marxisti rivoluzionari ».

Non è sorprendente come questa classe di oppressori violente delle donne contro la supremazia maschile al tempo attuale. D'altra parte, sembra un po' eccentrico chiederci di ammazzare ed essere ammazzate per la liberazione del lavoratore salariato, quando per la nostra liberazione dobbiamo fare affidamento sui gentili e giusti sentimenti dei nostri oppressori. 



il nemico numero uno

Fin dalla nascita del « Movimento di Liberazione della Donna » in Francia, in USA e ovunque la questione è stata sollevata, il punto di vista marxista è stato rappresentato da una linea elaborata al di fuori del movimento stesso: comune ai partiti comunisti tradizionali e ai gruppi di sinistra e diffuso nel movimento da militanti venute da questi ultimi.

Tale linea appare in genere poco soddisfacente alle donne del movimento, sia in termini di teoria che di strategia.

1) Essa non si rende conto dell'oppressione comune a tutte le donne;

2) Essa è accentrata, non sull'oppressione della donna, ma sulle conseguenze di quest'oppressione per il proletariato.

Ciò è possibile solo al prezzo di una contraddizione palese tra i principi ai quali si rifà questa linea e la sua applicazione sulle donne. Infatti il materialismo storico si fonda sull'analisi degli antagonismi sociali in termini di classe, essendo le classi medesime definite in base al posto che occupano nel processo di produzione. Ora, nel momento stesso in cui si pretende di applicare tali principi allo studio della situazione delle donne in quanto donne, si omette di analizzare proprio i rapporti specifici delle donne rispetto alla produzione, cioè di procedere a un'analisi di classe. I risultati di una simile lacuna teorica non si fanno attendere:

a) l'oppressione delle donne è vista come una conseguenza secondaria della lotta di classe quale essa è attualmente definita, cioè della sola oppressione di proletari da parte del Capitale;

b) la persistente oppressione delle donne là dove il capitalismo in quanto tale è stato distrutto, è attribuita a cause puramente ideologiche, il che implica una definizione non marxista e idealista dell'ideologia come fattore capace di sussistere in assenza di un'oppressione materiale che essa serve a razionalizzare.

Questi postulati entrano in contraddizione con la dinamica del movimento: la presa di coscienza da parte delle donne di una duplice esigenza, l'una teorica e l'altra politica:

— trovare le ragioni strutturali per cui l'abolizione dei rapporti di produzione capitalista, in sé, non basta a liberare le donne;

— costituirsi in forza politica autonoma.

Appena nato, il movimento si trova davanti questa contraddizione: nel momento stesso in cui si constitui-

sce in forza rivoluzionaria, la semplice analisi che integra la lotta delle donne in prospettiva rivoluzionaria globale, allontana la prima di queste esigenze — la ricerca delle cause dell'oppressione specifica delle donne, — e non offre alcuna base teorica alla seconda, poichè permette, ma non prova, la necessità dell'istituzione di un movimento autonomo.

La conseguenza di questa contraddizione si fa sentire immediatamente nel movimento con l'apparire di un malessere generale, di tendenze antagoniste, di difficoltà di funzionamento, tutte cose dovute all'impossibilità di definire una pratica coerente fintanto che sussiste uno iato fra la teoria di riferimento e l'oppressione reale contro la quale si muove all'attacco, in quanto la stessa esistenza del movimento non è solidamente, cioè teoricamente, fondata. L'esistenza di questa linea ha dunque come conseguenza pratica di essere un freno al movimento, e tale fatto non è, evidentemente, fortuito. Il nostro scopo non è ora di smontare i meccanismi per mezzo dei quali essa è adottata dalle donne stesse⁽¹⁾, nè di dimostrare in qual modo essa rappresenta una prova supplementare dell'esistenza di interessi oggettivi — e non limitati alla classe capitalista — all'oppressione delle donne. Basti dire che in ragione della sua funzione oggettiva di freno alla liberazione della donna, essa non si può considerare altrimenti dai gruppi interessati all'oppressione della donna; e che, in ragione del suo carattere non scientifico, essa non può esser considerata altro che un travestimento marxista delle teorie che giustificano questa oppressione, vale a dire come una pura ideologia. Ma ancora una volta il nostro scopo non è di processare punto per punto questa linea, il che verrà attuato altrove, ma di tentar di fornire al movimento ciò di cui ha un bisogno vitale in questo momento, cioè le basi per un'analisi materialistica dell'oppressione della donna.

Questa preoccupazione corrisponde precisamente a una necessità obbiettiva del movimento, poichè fra il 1969 e il 1970 appaiono contemporaneamente, in luoghi distanti tra loro migliaia di chilometri e senza contatto alcuno fra loro, dei saggi di femministe miranti a denunciare l'oppressione della donna a partire dalla sua base materiale: negli USA, l'articolo di Margaret Benston (*La funzione economica dell'oppressore della donna*); e quello di Suzy Olah; a Cuba l'articolo *Contro il lavoro invisibile*; in Francia un manifesto inedito del gruppo F.A.M.⁽²⁾.

Ogni società deve, per sopravvivere, creare dei beni materiali (produzione) e degli esseri umani (riproduzione).

Questi articoli centrano l'analisi dell'oppressione della donna sulla sua partecipazione specifica alla produzione (e non più soltanto alla riproduzione): per mezzo del lavoro domestico e dell'allevamento dei figli, analizzati come compiti produttivi. Per questo essi costituiscono l'embrione di un'analisi femminista radicale fondata sui principi marxisti: rigettando le pseudoteorie che fanno della famiglia, prima di tutto, un luogo

di addottrinamento ideologico dei « futuri produttori » destinato a sostenere indirettamente il solo sfruttamento capitalista e ignorando completamente la sua funzione economica, questi saggi dimostrano che la famiglia è la sede di uno sfruttamento economico: quello delle donne. Dopo aver esposto che i lavori domestici e l'allevamento dei figli sono:

1. la responsabilità esclusiva della donna
2. non remunerati,

questi saggi concludono che le donne hanno un rapporto specifico con la produzione che è paragonabile alla schiavitù. Tuttavia non è sufficiente restare a questo punto. Occorre:

— analizzare i rapporti tra la natura dei beni e servizi domestici e il modo di produzione di questi beni e servizi;

— procedere a un'analisi di classe delle donne;

— tracciare a grandi linee, a partire da quest'analisi, le prospettive politiche del movimento in termini di obiettivi, di mobilitazione, e di alleanze politiche.

RAPPORTI DI PRODUZIONE A CUI PARTECIPANO LE DONNE

Tutte le società attuali, comprese le società « socialiste », si fondano, per l'allevamento dei bambini e i servizi domestici, sul lavoro gratuito delle donne. Questi servizi non possono essere forniti che nell'ambito di una particolare relazione a un individuo (marito); essi sono esclusi dal dominio dello scambio e di conseguenza non hanno valore. Non sono remunerati. Le prestazioni ricevute in cambio dalle donne sono indipendenti dal lavoro fornito, e non sono versate in cambio di queste per esempio come un salario al quale il lavoro svolto dà diritto, ma come un dono. Il solo obbligo del marito — che è evidentemente il suo interesse — è quello di provvedere ai bisogni della moglie, ovverossia di mantenere la sua forza lavoro.

Nei testi americani e cubani sopracitati, un'ambiguità o piuttosto un residuo dell'ideologia dominante sussiste: mentre è riconosciuto che il lavoro domestico è produttivo, è peraltro suggerito o esplicitamente detto che il suo non-valore, la sua non-remunerazione, la sua esclusione dal campo dello scambio sarebbero la conseguenza della natura stessa dei servizi domestici: questo è fondato ed è espresso da due postulati. Le donne sarebbero:

1) « strutturalmente non responsabili della produzione delle merci »⁽³⁾, « escluse dal mondo della sovrapproduzione »;

2) relegate ad attività che producono soltanto « valori d'uso » e non « valori di scambio », che non creano « sopraprodotto »⁽⁴⁾.

Noi riteniamo al contrario che, lungi dall'essere la natura dei lavori effettuati dalle donne a spiegare i loro rapporti di produzione, sono questi rapporti di produzione che spiegano perchè i loro lavori siano esclusi dal mondo del valore. Sono le donne le escluse dal mercato (dello scambio) in quanto agenti economici, non la loro produzione.

⁽¹⁾ I meccanismi di alienazione e di falsa coscienza atti a mantenere l'oppressione: le donne non sono dunque responsabili, ma vittime dell'oppressione.

⁽²⁾ Cfr. anche l'articolo apparso su *L'Unité Internationale* (mag-

I. - I rapporti di produzione descritti più sopra (non remunerazione), che si riferiscono al lavoro domestico, non sono limitati solo ai prodotti consumati in famiglia (allevamento dei bambini, servizi domestici), ma si riferiscono anche a quelli destinati al mercato quando sono prodotti nella famiglia.

La partecipazione delle donne alla produzione di merci e di prodotti vitali è testimoniata da tutta la letteratura etnologica e rappresenta una pietra nel giardino degli ideologi i quali tentano di spiegare lo stato di inferiorità delle donne col loro ruolo secondario — per lo meno « alle origini » — nella sopravvivenza della specie. Non è questo il luogo per discutere il fenomeno della costruzione dell'ideologia « naturalista » che sottintende il sistema mitico delle origini proiettato a volontà in tutti i momenti della storia, mito del quale lo stesso Engels è stato vittima. Basti dire che l'insieme dei documenti etnologici dimostrano che l'importanza economica della produzione effettuata dalle donne e dagli uomini è senza relazione con la preminenza sociale di un sesso o dell'altro, e che anzi, ogni evidenza sia etnologica che sociologica dimostra una relazione inversa: che cioè le classi dominanti fanno compiere il lavoro produttivo dalle classi che esse tengono sotto il loro dominio.

In Francia, oggi, il lavoro delle donne non è remunerato non solo quando è applicato ai prodotti di uso domestico, ma anche quando si riferisce a prodotti destinati al mercato. Ciò si verifica in tutti i settori dove l'unità di produzione è la famiglia (anziché la fabbrica o l'officina) vale a dire nella maggior parte dell'agricoltura, nel commercio e nell'artigianato. Il lavoro della donna non è per nulla marginale: nel 1968 le mogli dei contadini dedicavano in media 4 ore al giorno ai lavori agricoli⁽⁵⁾. La « crisi delle campagne » è in gran parte dovuta al fatto che le ragazze non vogliono più sposare dei contadini. Ora, è opinione generale che « una fattoria non può andare avanti senza una donna ». Michele diceva che quando un contadino non poteva pagarsi un servitore, si sposava; questo è vero ancora oggi. « Michele avrebbe bisogno di qualcuno che lo aiutasse e non riesce a trovare una servetta. Se almeno potesse sposarsi... »⁽⁶⁾. In Francia nella coltivazione della terra i compiti variano da regione a regione: la cura delle bestie, pollame, maiali, ecc., sono una costante. Quanto al resto esse vanno bene per tutto: sono le aiutanti, le esecutrici su cui ricadono i lavori subalterni sporchi, faticosi, non meccanizzati (in particolare la mungitura delle mucche quando è fatta a mano, lavoro così costrittivo e con orari tanto penosi che alcune donne ora richiedono di esserne esentate nel contratto di nozze. Gli uomini se ne appropriano quando diventa meccanizzato). Spesso la sola fonte di denaro liquido che permette di consumare cose non prodotte nella fattoria, proviene dalla vendita di generi prodotti specificamente dalle donne: latte, uova, pollame. Ma, quali che siano i compiti attribuiti alla donna, il suo lavoro è assolutamente indispensabile poichè un uomo non può mandare avanti una fattoria senza doversi sobbarcare un doppio lavoro, e al limite anche li-

mitandosi alla produzione agricola (dato che non avendo figli, non ha bisogno di molti servizi domestici) non può mantenerla affatto.

Il lavoro gratuito di una donna è dunque calcolato nell'economia generale di un'azienda agricola allo stesso modo in cui era calcolato il lavoro gratuito dei fratelli minori, fratelli o sorelle, diseredati nel vero senso della parola e quello dei bambini. Benchè oggi i fratelli minori e i bambini, nella maggior parte dei casi esigono un salario, con la minaccia di andarsene, o se ne vanno effettivamente, è utile ricordare che il loro sfruttamento era la regola in tutto il settore dell'economia sino all'industrializzazione (fine del XVIII secolo) e nell'agricoltura fino all'ultima guerra.

Storicamente ed etimologicamente la famiglia è una unità di produzione. *Familia* in latino vuol dire il complesso delle terre, degli schiavi, donne e bambini sottoposti al potere (che allora era sinonimo di proprietà) del pater familias. In quest'unità il pater familias è dominante: il lavoro degli individui che dipendono dalla sua autorità, gli appartiene o, per dirla in altri termini, la famiglia è l'insieme degli individui che devono il loro lavoro al « capo ».

Essendo la famiglia basata sullo sfruttamento da parte di un individuo su coloro che sono suoi congiunti o affigliati per matrimonio, questo sfruttamento sussiste ovunque il modo di produzione resta familiare. In Marocco per esempio. « Nel mondo rurale le donne si occupano della raccolta dei frutti e dell'allevamento delle bestie; queste donne non ricevono alcuna ricompensa per il loro lavoro; hanno diritto ad essere mantenute dal capofamiglia »⁽⁷⁾.

In Francia oggi 7 milioni di donne sono dichiarate « attive », vale a dire che partecipano alla produzione.

A VOLTE MI DOMANDO
SE SEI LA
PERSONA GIUSTA
PER FARMİ
DA PADRONE



⁽⁵⁾ Henri Bastide, *I rurali*, La Nef n. 38, ottobre-dicembre 1969.

⁽⁶⁾ Comunicazione personale della madre di Michele, contadino ces-

Su questi 7 milioni, un milione sono « aiuti-familiari » il che vuol dire non pagate, quasi 8 su 10 di queste donne non pagate lavorano nell'agricoltura. La figura giuridica di « aiuto-familiare » è la consacrazione dello sfruttamento familiare perchè istituzionalizza il fatto che persone che producono possono essere non pagate, vale a dire che il frutto del loro lavoro viene appropriato dal loro parente, marito o padre. Questo è stato « inventato » dopo la guerra per permettere a questi lavoratori di beneficiare dei « vantaggi sociali ». Molte mogli di agricoltori, di commercianti e di artigiani continuano tuttavia a dichiararsi « senza professione »; di modo che il numero di donne che partecipano alla produzione di merci nell'ambito della « gestione » familiare è senza dubbio molto superiore a quello di donne recensite come tali. Prendendo il 40% come base di una sottostima, si giungerebbe a 1.400.000 su 14 milioni di donne adulte (fra i 17 e i 64 anni) sottoposte a tali rapporti di produzione, cioè a 1 donna su 10.

La gratuità del lavoro della donna continua ad essere accettata anche quando il lavoro gratuito dei bambini è messo in discussione: avviene sempre più spesso che quando nuclei familiari di generazioni varie coesistono nella gestione di un'azienda, il figlio esiga che il suo lavoro gli venga pagato; e non più « ricompensato » col solo mantenimento della sua forza-lavoro; ma l'ipotesi che la moglie potrebbe esigere altrettanto, che la coppia debba ricevere due salari per due impieghi, si scontra con la più totale incomprensione. La gratuità del lavoro maschile è dunque battuta nettamente (resta solo 1 aiuto-familiare su 43 uomini « attivi », contro 1 donna « attiva » su 7), mentre la gratuità del lavoro delle donne è istituzionalizzata non solo nella realtà pratica, ma anche nella contabilità dello Stato (condizione giuridica di aiuto-famiglia) e nelle rivendicazioni dei partiti di opposizione: il M.O.D.E.F. esige che a ogni *azienda familiare* sia assicurato di avere un reddito equivalente a un salario. È dunque implicito che il lavoro della donna, incorporato nella produzione familiare, non merita un salario, o meglio, che quel che la donna produce è scambiato dal marito come produzione sua propria, cioè che il lavoro della donna appartiene al marito.

II. - Non c'è dunque differenza fra i servizi domestici eseguiti dalla donna e gli altri beni detti produttivi, prodotti e consumati nella famiglia.

Nell'economia contadina classica, gran parte dei beni consumati dalla famiglia è prodotta dalla famiglia stessa: essa assorbe dunque direttamente una parte della sua produzione. Ora, questa produzione è anche commercializzabile, vale a dire che non c'è differenza fra valore d'uso e valore di scambio. Lo stesso bene consumato dalla famiglia e che ha dunque per essa un valore d'uso, ha naturalmente anche un valore di scambio poichè può essere portato sul mercato. D'altra parte se non fosse autoprodotta, dovrebbe essere sostituito da un suo equivalente acquistato sul mercato.

Per questa ragione l'auto-consumo contadino è considerato come un reddito per gli interessati e come un prodotto per la contabilità nazionale. Il solo quesito che si pone è se un maiale mangiato dalla famiglia deb-

ba essere valutato al suo prezzo di costo: al prezzo che si sarebbe potuto venderlo, cioè in base al mancato guadagno per l'allevamento; o al prezzo della sua sostituzione, cioè al prezzo che si sarebbe dovuto pagare se non lo si fosse prodotto, cioè in base alla mancata spesa per l'unità di consumo.

Quando produttore e consumatore sono una cosa sola, come nella famiglia contadina, ci si rende conto che vi è un continuum fra produzione e consumo. Si semina il grano per consumarlo, lo si macina perchè non si può consumarlo in grani, lo si cuoce perchè non si può consumarlo come farina, e nessuna di queste operazioni è utile senza le altre, lo scopo essendo il consumo finale. È dunque assurdo introdurre una frattura in questo processo. Tuttavia avviene esattamente questo quando si contabilizza come prodotto una certa parte di questo processo, fino alla produzione di farina inclusa; e si considera l'altra parte, la cottura del pane per esempio, come non produttiva. O tutto il lavoro incorporato nel prodotto autoconsumato è produttivo, oppure nessuna parte di questo lavoro è produttiva. Quest'ultima è un'ipotesi assurda perchè il maiale mangiato avrebbe potuto essere venduto sul mercato, ma in tal caso avrebbe dovuto essere sostituito con il suo equivalente in cibo comprato. Avviene così per i contadini che fanno una nuova cultura e a maggior ragione per tutti i lavoratori che non producono nulla che possa essere consumato da loro stessi: questo fatto manifesta che lo scopo di ogni produzione è il consumo, perchè allora i prodotti devono essere scambiati due volte prima che si proceda al consumo (vendita del prodotto del lavoro e acquisto del prodotto da consumare). Quel che introduce uno stacco nel continuum produzione-consumo, non è che alcune attività necessarie al raggiungimento dello scopo finale, il consumo, siano non produttive, ma il fatto che quando le produzioni sono *specializzate*, il consumo che è l'obiettivo finale di ogni produzione, è mediato dallo scambio. (...)

III. - Allo stesso modo che vi è continuità e non stacco fra le attività aventi per fine l'auto-consumo e chiamate produttive e le attività aventi per fine l'auto-consumo e chiamate non produttive (le attività casalinghe), vi è continuità fra i servizi forniti gratuitamente dalle donne e i servizi commercializzati.

Oggi molte delle operazioni tendenti a trasformare i materiali grezzi in prodotti di consumo, sono state industrializzate: le operazioni che una volta facevano parte delle attività casalinghe sono ora effettuate al di fuori della casa. Così la produzione del pane, degli abiti, delle conserve alimentari, ecc. Il fornaio, le industrie tessili, le case di confezioni *vendono* oggi un prodotto che prima era fornito gratuitamente dalla donna. Queste produzioni sono considerate come tali, e contabilizzate ufficialmente nel prodotto nazionale: il lavoro che vi è incorporato è considerato produttivo e gli individui che lo effettuano, come dei produttori; cosa che non avveniva fin tanto che le fabbricazioni erano create dal lavoro gratuito della donna.

La maggior parte di queste produzioni ora sono state abbandonate dalle donne; esse non differiscono per natura loro dalle produzioni domestiche quali la cura della casa, la cucina, le cure ai bambini che continuano



ad essere effettuate gratuitamente dalla grande maggioranza delle donne.

Che questa gratuità non dipenda dalla natura dei lavori è ancora provato dal fatto che quando la donna fornisce questi servizi al di fuori della famiglia, essi le vengono retribuiti.

Quando poi questi servizi non possono essere forniti dalle stesse donne nelle loro famiglie, queste devono procurarseli pagandoli.

Tutti i servizi domestici esistono di fatto sul mercato; i salumai e i ristoranti offrono piatti pronti, i nidi e le balie offrono cure ai bambini, le imprese di pulizia e personale domestico eseguono i lavori di manutenzione, ecc. (...)

In Francia, nel 1955, su 105 miliardi di ore lavorative 43 erano destinate al lavoro remunerato e 45 al lavoro casalingo non pagato⁽⁸⁾.

La contabilità nazionale svedese considera questo lavoro gratuito come facente parte del prodotto nazionale lordo e lo valuta 1/5 di questo⁽⁹⁾.

Nel 1958 in Francia le donne sposate fornivano in media 60 ore settimanali di lavoro casalingo gratuito⁽¹⁰⁾.

35	per le donne senza bambini
52	per le donne con 1 bambino
64	per le donne con 2 bambini
70	per le donne con 3 bambini

IV. - Oggi, l'appropriazione della forza lavoro della donna tende a limitarsi allo sfruttamento (nel senso che è fornito dalle donne gratuitamente) del lavoro domestico e allevamento dei bambini.

(...) L'entrata della donna nell'industria come salariata è la conseguenza immediata dell'impossibilità di sfruttare totalmente la sua forza lavoro. Dal 1900 ad oggi la proporzione delle donne salariate è sempre la stessa. Tuttavia l'appropriazione della loro forza lavoro da parte del marito è così assoluta che quand'anche questo lavoro avviene fuori della famiglia il loro salario appartiene ancora al marito. A partire dal 1907 la donna dispone, in via di diritto, del suo salario, ma di fatto i regimi matrimoniali annullano questa concessione (tutte le entrate cadendo nella comunità dei beni dei quali può disporre soltanto il marito). Fino al 1965 l'intera forza lavoro della moglie viene appropriata: il marito può opporsi a che essa lavori fuori casa.

Nel 1965, essendo state abrogate queste disposizioni, si può affermare che da quel momento la donna ha recuperato, in via di diritto, una parte della sua for-

za lavoro. Libera in linea di diritto di lavorare fuori casa, la donna non lo è però di fatto. Una parte della sua forza lavoro resta appropriata poichè « ella deve assumere i suoi obblighi familiari » cioè fornire gratuitamente il lavoro domestico e l'allevamento dei figli. Non solo il lavoro fuori casa non la dispensa da quello domestico, ma non deve nuocere a quest'ultimo. La donna è dunque libera soltanto di fornire un doppio lavoro in compenso di una certa indipendenza economica.

La situazione della donna sposata che lavora fuori casa mette bene in evidenza l'appropriazione statutaria della sua forza lavoro. Di fatti la fornitura del lavoro domestico non è più giustificata dallo scambio economico al quale si assimila abusivamente la servitù della donna « alla casa »: non si può più sostenere che il lavoro domestico è effettuato in cambio del mantenimento, che il mantenimento è l'equivalente del salario e che per conseguenza questo lavoro è pagato.

Le donne che lavorano si mantengono da sole e forniscono dunque il loro lavoro casalingo in cambio di niente. Inoltre quando si calcola ciò che guadagna una donna che lavora fuori casa, si sottraggono le spese per la sorveglianza dei bambini, le imposte supplementari ecc. dal suo solo salario anzichè sottrarre queste spese dall'insieme di reddito della coppia.

Ciò dimostra che:

1) queste prestazioni sono considerate obbligatoriamente gratuite, contrariamente alle spese di alloggio, trasporto ecc., che non sono invece dedotte dai guadagni;

2) esse sono considerate del pari come doventi essere esclusivamente fornite dalla donna: una parte del suo salario è dunque considerata nulla perchè serve a pagare quello che la donna avrebbe dovuto fare gratuitamente.

In base a questo calcolo, si scopre che in generale la donna non guadagna « quasi niente ».

In Francia, secondo il censimento del 1968, il 37,8% delle donne sposate lavorano fuori casa⁽¹¹⁾.

VI. - Partendo da questi dati è ora possibile abbozzare i principi di un'analisi di classe.

Si verificano nella nostra società due modi di produzione:

1. La maggior parte delle merci si producono industrialmente;

2. I servizi domestici, l'allevamento dei bambini e un certo numero di merci sono prodotti in famiglia.

Il primo modo di produzione dà luogo allo sfruttamento capitalistico.

Concludendo, la maggioranza delle donne maritate non ha reddito indipendente, e lavorano in cambio del

⁽⁸⁾ D. Davre, in Studi e documenti del centro di ricerche economiche e Sociali, maggio 1955.

⁽⁹⁾ Le basi di questa stima non sono note.

⁽¹⁰⁾ Alain Girard, in *Population*, n. 4, ottobre 1958

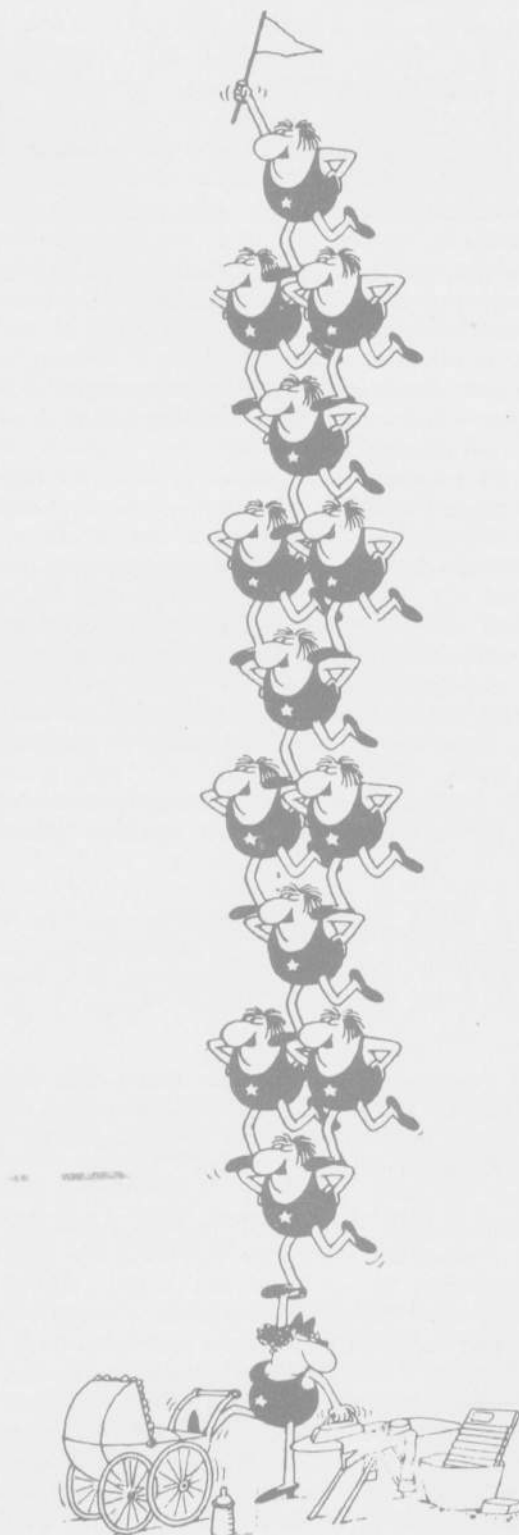
⁽¹¹⁾ Claude Rausin, in *Popolazione e Società*, n. 23, marzo 1970.

mantenimento. La diversità fra questo modo di produzione e il modo di produzione capitalistica salariale non consiste tanto nella quantità di prestazioni fornite rispetto al lavoro salariato, nè nella differenza di valore fra salario e mantenimento, quanto nella diversità del rapporto di produzione stesso.

Il salariato vende la sua forza lavoro in cambio di salario fisso, che dipende dalle prestazioni fornite e anche queste prestazioni sono fisse, delimitate come quantità (ore di lavoro) e come tipo (qualifica). La rispondenza fra lavoro e rispettivo salario è determinata da un tariffario fisso (cioè un prezzo stabilito in base all'offerta e alla domanda totale di lavoro sul mercato, nel sistema capitalista), tariffario che non è sottoposto alla buona volontà delle due parti: le persone del datore di lavoro e dell'impiegato non influiscono sui termini del contratto e sono intercambiabili: il lavoro fornito ha un valore universale ed è proprio questo valore che il datore di lavoro compera, e che il salariato può monetizzare, perchè ha la facoltà di portare il suo lavoro altrove. Il fatto che si tratti di prestazioni precise, suscettibili di essere comperate, porta di conseguenza che il salariato può aumentare il suo guadagno migliorando le sue prestazioni, sia come quantitativo di lavoro che come qualifica.

Le prestazioni della donna sposata, al contrario, non sono precisate: esse dipendono dalla volontà del datore di lavoro: il marito. Nè sono remunerate secondo una tariffa fissa: il tipo di mantenimento fornito, non dipende dal lavoro svolto dalla donna, ma dalla ricchezza e dalla buona volontà di suo marito. Per lo stesso lavoro, l'allevamento di tre bambini, per esempio, la moglie di un operaio e quella di un dirigente, ricevono un mantenimento che varrà dall'uno al dieci. Per lo stesso mantenimento, la donna fornisce prestazioni ben diverse, secondo il bisogno del marito. Così le mogli dei borghesi vedono le loro prestazioni di lavoro domestico ridotte, a favore di prestazioni di rappresentanza sociale. Poichè i compensi ricevuti non hanno alcun rapporto con le prestazioni fornite, le donne non hanno la possibilità di migliorare i loro servizi per accrescere il loro livello di vita e l'unica soluzione per loro sta nel fornire gli stessi servizi a un uomo più ricco: la conseguenza logica del non-valore del loro lavoro è la corsa al bel matrimonio. Ma se il suo matrimonio con un uomo della classe possidente può migliorare il livello di vita di una donna non può tuttavia farla entrare in questa classe. Ella non possiede di per se stessa i mezzi di produzione. Il suo livello di vita non dipende dunque dai rapporti di produzione di classe nei confronti del proletariato ma dai rapporti di produzione di servaggio nei confronti del marito. Le mogli dei borghesi il cui matrimonio finisce devono nella gran maggioranza dei casi, guadagnarsi la vita come salariate: esse diventano allora concretamente — con in più lo svantaggio dell'età e la mancanza di formazione professionale — le proletarie che erano già virtualmente.

Il non-valore del lavoro della donna è testimoniato dalla mancanza di rapporto fra i servizi resi e il mantenimento ricevuto. È la conseguenza dell'impossibilità di scambiare questo lavoro, conseguenza essa stessa dell'impossibilità per la donna di cambiare datore di la-



voro (basta paragonare il numero di donne divorziate che si risposano a quello dei lavoratori che in uno stesso anno cambiano impiego). Il contratto può essere unilateralmente rotto anche quando le donne continuano a fornire i servizi adeguati (cura dei figli; il loro

solo mantenimento è pagato con gli assegni alimentari — quando sono versati).

VI. - La fornitura gratuita di lavoro nel quadro di una relazione globale e personale (il matrimonio) costituisce precisamente un rapporto di schiavitù.

Dato che meno del 10% delle donne che hanno passato i 25 anni sono nubili, e le probabilità sono molto elevate per ogni donna di sposarsi un momento o l'altro della sua vita, possiamo affermare che tutte le donne sono destinate ad entrare in questa classe, esse costituiscono una casta⁽¹²⁾.

L'appropriazione e lo sfruttamento del loro lavoro nel matrimonio costituisce l'oppressione comune a tutte le donne. In quanto donne destinate a diventare « la moglie di qualcuno » le donne destinate al medesimo rapporto di produzione non rappresentano che una sola classe. Quando partecipano alla produzione capitalistica, entrano inoltre in altri rapporti di produzione. 5.900.000 donne sono integrate nella produzione capitalistica, di cui 5.160.000 come salariate e 675.000 come lavoratrici indipendenti. 11.000 donne in tutta la Francia, sono « industriali »: un'infima minoranza appartiene alla classe capitalista, mentre la maggioranza delle donne lavoratrici appartiene al proletariato. All'interno di questa classe, esse costituiscono una « casta » supersfruttata: fatto, questo, ben noto.

Questo supersfruttamento è intimamente legato al loro specifico sfruttamento, in quanto donne.

Da quanto precede, possiamo vedere che è press'a poco altrettanto ingiusto dire che le mogli dei borghesi sono anch'esse delle borghesi quanto dire che lo schiavo di un piantatore è lui stesso un piantatore. Tuttavia questo si sente ripetere ogni giorno. Allo stesso modo si fa correntemente confusione fra mogli di operai e operaie. Che è quanto dire che per quanto concerne la donna, si basa la sua appartenenza di classe ora su una definizione marxista della classe stessa, in base al loro rapporto con la produzione — e ora riprendendo per la donna la definizione di essa come proprietà ed estensione del marito.

Ora, se si considera, come si fa di solito, unicamente il modo di produzione capitalistica, e si applicano alle donne gli stessi criteri che agli uomini, ci si accorge che tutte le donne che non lavorano fuori di casa sono di conseguenza escluse dalle classi (proletaria-capitalistica). D'altra parte, non c'è altro modo per reintegrare le donne nelle classi che determinandone l'appartenenza secondo criteri non marxisti (secondo la classe del marito). « La società si divide in classi e le donne non sono al di fuori di queste classi, per conseguenza la condizione di ciascuna di esse si ritrova in quella delle altre donne e uomini appartenenti a questa classe e categoria sociale »⁽¹³⁾. Si tratta insomma di mascherare, pretendendo che le donne appartengano

alla classe del marito, il fatto che le donne appartengono per definizione a una classe diversa da quella del marito. Pretendendo che il matrimonio possa sostituirsi ai rapporti di produzione nel sistema capitalista, come criterio di appartenenza di classe in questo sistema, si maschera e l'esistenza di un altro sistema di produzione, e il fatto che i rapporti di produzione in questo sistema pongono mariti e mogli in classi antagoniste (dato che gli uni traggono un profitto materiale dallo sfruttamento delle altre). E finalmente la « reintegrazione » delle donne nelle classi attraverso la loro definizione e cioè come proprietà del marito, ha per obiettivo precisamente di occultare il fatto che esse sono una proprietà del marito.

Difatti, se si desiderasse semplicemente associare le donne alla lotta anti-capitalista, ci si accontenterebbe di dimostrare che essendo le donne nella stragrande maggioranza integrate in questa produzione (salarie) sono (9 su 10 che lavorano) obiettivamente interessate a questa lotta, mentre, attribuendo loro la classe del marito si considera al contrario le mogli dei borghesi (non integrate alla produzione capitalistica) come nemiche. Si vede dunque come non si tratti tanto di unire le donne nella lotta anticapitalista, quanto di negare l'esistenza di un sistema di produzione non capitalista. Negando l'esistenza di questo sistema di produzione, si nega l'esistenza di rapporti di produzione specifica di questo sistema e si impedisce alle interessate la possibilità di ribellarsi contro questi rapporti di produzione. Si tratta dunque prima di tutto di conservare il modo di produzione patriarcale dei lavori domestici, vale a dire la fornitura gratuita di questi servizi da parte delle donne (...).

PROSPETTIVE POLITICHE

In conclusione, lo sfruttamento patriarcale rappresenta l'oppressione comune, specifica e principale della donna.

- comune perchè riguarda tutte le donne maritate (l'80% delle donne, per lo meno);
- specifica: perchè l'obbligo di fornire servizi domestici gratuiti è subito soltanto dalle donne;
- principale: perchè anche quando le donne lavorano « fuori » l'appartenenza di classe che esse ne derivano è condizionata al loro sfruttamento in quanto donne.

a) L'accesso alla proprietà dei mezzi di produzione è loro vietato dai regimi matrimoniali (fino al 1968) e le norme di eredità (la maggioranza delle donne-padrone sono figlie uniche o vedove).

b) il loro guadagno è annullato dal prelievo del valore dei servizi a pagamento che esse sono obbligate ad acquistare per sostituire i loro servizi gratuiti.

c) le condizioni materiali dell'esercizio della loro professione sono dettate dal loro sfruttamento patriarcale: — la possibilità stessa di lavorare è condizionata dal previo adempimento dei loro « obblighi familiari », col risultato che il loro lavoro fuori casa è impossibile o aggiunto al loro lavoro domestico.

— gli obblighi familiari sono eretti in ostacolo e in

⁽¹²⁾ In modo rivelatore i termini donna e sposa sono sinonimi in francese. La parola *slavo* viene da « schiavo »; una intera popolazione biologica è votata per nascita alla schiavitù. Allo stesso modo, la popolazione femminile tutta intera è votata a diventare « la donna » di qualcuno.

⁽¹³⁾ F.C.F., I comunisti e la condizione della donna, Parigi, Edizioni Sociali, 1970, pag. 129.

pretesto dal capitalismo per sfruttare le donne nel loro lavoro fuori casa.

Non è stato possibile studiare nell'ambito di questo articolo i rapporti fra lo sfruttamento della forza produttiva delle donne e lo sfruttamento della loro forza riproduttrice. Il controllo della riproduzione che è al tempo stesso causa e mezzo dell'altro grande sfruttamento materiale della donna, lo sfruttamento sessuale, costituisce il secondo aspetto dell'oppressione femminile. Stabilire perchè e come questi due sfruttamenti sono condizionati e rafforzati l'uno dall'altro, e hanno la stessa cornice e lo stesso mezzo istituzionale: la famiglia, deve essere uno dei primi obiettivi teorici del movimento.

Questa analisi costituisce una premessa allo studio dei rapporti fra capitalismo e patriarcato: è necessario sapere bene in che cosa consiste il patriarcato per capire in quale misura è teoricamente indipendente dal capitalismo. Soltanto questa comprensione permetterà di rendersi conto dell'indipendenza storicamente constatata fra questi due sistemi. Solo a questa condizione è possibile fondare materialmente l'articolazione delle lotte antipatriarcali e anticapitaliste. Fino a che questa articolazione resti fondata su postulati di gerarchia non provata e/o sul volontarismo ideologico, ci si condannerà alla confusione teorica e all'inefficacia politica nell'immediato presente, e alla sconfitta storica a lungo termine.

A queste analisi, devono far seguito delle analisi di classe, miranti ad integrare gli individui nell'uno o nell'altro sistema di sfruttamento (patriarcale e capitalista), sulla base dei loro interessi oggettivi. Ciò è necessario a breve scadenza per poter procedere alla mobilitazione nella lotta immediata; a lungo termine, per considerare come la dinamica delle lotte antipatriarcali e anticapitaliste potranno essere orientate per far sì che si raggiungano nella lotta rivoluzionaria (inutile dire che ciò costituisce l'oggetto di uno studio permanente i cui dati saranno continuamente modificati dall'evoluzione delle lotte).

Per quanto concerne il presente si può affermare che la liberazione della donna non si otterrà senza la distruzione totale del sistema di produzione e di riproduzione patriarcale.

Poichè questo sistema è come a tutte le società conosciute, tale liberazione implica il rovesciamento totale delle basi di tutte queste società. Questo sconvolgimento non potrà avvenire senza rivoluzione, vale a dire con la presa del potere politico.

Questa presa di potere deve costituire l'oggetto ultimo del Movimento di Liberazione della Donna e il movimento deve prepararsi a una lotta rivoluzionaria.

La mobilitazione deve avvenire sulla base dell'oppressione patriarcale, e includere dunque tutti gli individui oppressi dal patriarcato, e perciò interessati alla sua distruzione, vale a dire tutte le donne! Il lavoro di mobilitazione deve mettere l'accento sulla solidarietà di tutti gli individui oppressi da uno stesso sistema, e a questo scopo concorre:

— attaccare i problemi della falsa coscienza di classe determinata dall'appartenenza alle classi capitaliste invece che alle classi patriarcali, e all'identificazione con questo pretesto con la classe patriarcale antagonista;

— mostrare come questa falsa coscienza serva gli interessi del patriarcato e nuoccia alla lotta.

Infine nell'immediato presente le alleanze politiche e tattiche del movimento con altri gruppi, movimenti o partiti rivoluzionari devono avvenire partendo da un ravvicinamento senza ambiguità di questi ultimi agli obiettivi del movimento: sulla base della loro volontà espressa chiaramente e ufficialmente di distruggere il patriarcato e la loro effettiva partecipazione alla lotta rivoluzionaria avente per fine questa distruzione. □

★ ★ ★ ★ ★ ★

In Italia 15 milioni di donne sono « casalinghe » cioè non svolgono alcuna attività retribuita.

Stimando a 200 mila lire al mese il valore del lavoro svolto in casa, nelle faccende domestiche dalle casalinghe, si può stimare di 29.000 miliardi di lire annue la cifra che le casalinghe danno alla società, in servizi non retribuiti di cui la società si appropria (F. Forte). Il prodotto nazionale italiano è poco superiore ai 50.000 miliardi.

In Italia gli asili-nido sono oggi circa 600, per 50 mila bambini, zero a tre anni, su un totale di 3 milioni.

Secondo la Chase Manhattan Bank la stima del lavoro domestico settimanale medio svolto dalla donna è 99,6 ore.

Quando il tenore di vita è più alto e più servizi entrano nella casa, le donne impiegano più tempo nelle attività domestiche.

il mito dell'orgasmo vaginale

Ogni qualvolta l'orgasmo femminile e la frigidity sono discusse, viene fatta una falsa distinzione tra l'orgasmo vaginale e quello clitorideo: la frigidity è stata generalmente definita dagli uomini come l'incapacità della donna di avere orgasmi vaginali. Ora, la vagina non è un'area altamente sensibile e non è stata costruita per raggiungere l'orgasmo. È il clitoride che è il centro della sensibilità sessuale e che è l'equivalente femminile del pene.

Io penso che questo spieghi moltissime cose: innanzitutto che la cosiddetta frigidity delle donne è un fenomeno molto frequente. Piuttosto che far risalire la frigidity femminile alle false assunzioni dell'anatomia femminile, i nostri « esperti » hanno dichiarato la frigidity un problema psicologico delle donne. Quelle donne che lamentano tale frigidity, furono indirizzate a psichiatri, cosicché esse potessero scoprire il loro « problema », diagnosticato generalmente come un fallimento ad adattarsi al loro ruolo di donne.

I fatti dell'anatomia femminile e le risposte sessuali raccontano una storia diversa. C'è una sola area per l'orgasmo sessuale, benché ci siano molte aree per l'eccitamento sessuale; quell'area è il clitoride. Tutti gli orgasmi sono estensioni di sensazioni, da questa area. Proprio perché il clitoride non è stimolato a sufficienza nelle convenzionali posizioni sessuali, noi siamo lasciate « frigide ». A parte lo stimolo fisico, che è la causa comune dell'orgasmo nella maggior parte delle persone, c'è anche uno stimolo attraverso i processi mentali: alcune donne per esempio possono raggiungere l'orgasmo attraverso fantasie sessuali o attraverso feticci. Comunque, mentre lo stimolo può essere psicologico, l'orgasmo si manifesta fisicamente. Così, mentre la causa può essere psicologica, l'effetto è ancora fisico, e l'orgasmo, necessariamente, avviene nell'organo sessuale equipaggiato per il *climax* sessuale, cioè il clitoride. L'orgasmo può inoltre assumere diversi gradi di intensità, qualcuno più localizzato, e qualcun altro più diffuso e sensibile; ma essi sono tutti orgasmi di clitoride.

Questo porta ad alcune interessanti questioni sul sesso inteso nel modo convenzionale, e al nostro ruolo in esso. Gli uomini hanno l'orgasmo essenzialmente frizionando la vagina, non l'area del clitoride — che è esterna e non adatta alla frizione nel modo che la penetrazione permette. Le donne sono state così definite sessualmente nei termini di quello che piace agli uomini. La nostra biologia non è stata propriamente analizzata: invece noi siamo state nutrite con il mito della donna liberata col suo orgasmo vaginale, che è un orgasmo che in effetti non esiste.

Quello che noi dobbiamo ridefinire, è la nostra sessualità. Noi dobbiamo staccarci dai « normali » concetti del sesso, e creare nuove linee generali che tengano in considerazione un mutuo godimento sessuale. Mentre questa idea del mutuo godimento è liberamente applaudita nei manuali del matrimonio, non la si porta alle sue logiche conclusioni. Noi dobbiamo cominciare a chiedere che determinate posizioni sessuali che non portino ad un mutuo orgasmo, non siano più a lungo definite come « standard ». Devono essere trovate nuove tecniche che trasformino questo particolare aspetto del nostro corrente sfruttamento sessuale.

FREUD, UN PADRE DELL'ORGASMO VAGINALE

Freud disse che l'orgasmo del clitoride è proprio dell'adolescente e che, verso la pubertà, quando le donne cominciano ad avere rapporti con uomini, esse dovrebbero aver trasferito il centro dell'orgasmo nella vagina.

La vagina, pensava, era capace di produrre un parallelo, ma più maturo orgasmo rispetto al clitoride.

Molto lavoro fu fatto per elaborare questa teoria, ma poco ne fu fatto per verificare le sue assunzioni di base. Per apprezzare compiutamente questa incredibile invenzione, si dovrebbe prima richiamare la generale attitudine di Freud verso le donne. Per le donne — secondo il suo atteggiamento patriarcale verso di esse —, tutto ha origine dalla loro mancanza di pene. Ma è solo nel suo *Psicologia della donna*, che Freud rende esplicito il suo giudizio negativo sulle donne, del resto implicito in tutto il suo lavoro.

Egli prescrive per loro l'abbandono della vita della mente, che interferirebbe con le loro funzioni sessuali. Quando il paziente psicoanalizzato è maschio, l'analista si pone il compito di sviluppare le capacità dell'uomo; ma con pazienti che sono donne, il lavoro è di riportarle nei limiti della loro sessualità: l'analisi non può incoraggiare per esse nuove energie per il successo e per qualche fine, ma solo insegnare loro la lezione di una razionale rassegnazione. Fu il sentimento di Freud, che considerava la donna secondaria e inferiore rispetto all'uomo, che formò la base per le sue teorie sulla sessualità femminile.

Posta così la legge della nostra sessualità, non fu poi così strano che Freud scoprisse il tremendo problema della frigidity femminile. Egli raccomandò una cura psichiatrica, per una donna che soffriva di frigidity. La causa era il non essere riuscita ad adeguarsi mentalmente al suo ruolo « naturale » di donna.

Frank Caprio, un contemporaneo seguace di queste idee, dice: « Ogni volta che una donna è incapace di raggiungere un orgasmo tramite il coito, purché suo marito sia un partner adeguato, e preferisce stimolazioni del clitoride alle altre forme di attività sessuale, essa può essere considerata sofferente di frigidity, e richiede assistenza psichiatrica » (*The sexually Adequate Female*, p. 64).

La spiegazione data era che le donne erano invidiose degli uomini, « rinuncia alla femminilità ». E il fenomeno era da considerarsi come un attacco all'uomo.

È importante sottolineare che Freud non basò la sua teoria su uno studio dell'anatomia della donna, ma piuttosto sulle sue convinzioni sulla donna come inferiore all'uomo, e il suo conseguente ruolo sociale e psicologico.

Negli sforzi per trattare il problema della frigidity di massa, i freudiani crearono elaborate ginnastiche men-

tali. Maria Bonaparte, in *Female sexuality* va così avanti da suggerire un'operazione chirurgica per aiutare le donne ad andare sul giusto cammino. Avendo scoperto una correlazione tra le donne non frigide e la localizzazione del clitoride vicino alla vagina, ella scrisse: « Mi è capitato allora di pensare che, dove in certe donne la distanza fosse eccessiva e la fissazione del clitoride indurita, una riunione clitoridea-vaginale avrebbe beneficiato la normale funzione erotica ».

Il professor Habban di Vienna, che è un biologo e un chirurgo, si è interessato al problema e ha individuato una semplice tecnica chirurgica: il legame sospensorio del clitoride fu staccato, e il clitoride attaccato alle strutture inferiori, con eventuale riduzione delle piccole labbra.

Ma il danno più severo non riguardava l'aspetto chirurgico, dove i freudiani si davano da fare tentando assurdamente di cambiare l'anatomia per dare prova alle loro assunzioni di base; il danno peggiore fu fatto alla salute mentale delle donne che soffrirono silenziosamente biasimando se stesse, o si riversarono a fronte dagli psichiatri, cercando disperatamente quale fosse la loro terribile nascosta repressione che impediva loro di raggiungere l'orgasmo vaginale.

MANCANZA DI EVIDENZA

Sulle prime uno può forse dire che queste cose sono aree non conosciute, inesplorate, ma ad un più attento esame, questo certamente non è vero oggi e non era vero neppure nel passato. Per esempio gli uomini hanno sempre saputo che le donne spesso soffrono di frigidity in un rapporto. Il problema c'era, inoltre c'è molta evidenza specifica. Gli uomini sapevano che il clitoride era, ed è, l'organo essenziale per la masturbazione, dal momento che lo fanno e le bambine e le donne adulte. Così, ovviamente le donne dichiaravano di pensare che lì era localizzata la loro sessualità. Inoltre, gli uomini sembravano sospettosamente consapevoli dei poteri del clitoride durante il gioco prima del rapporto, quando essi volevano risvegliare la voglia nella donna, e produrre la necessaria lubrificazione per la penetrazione. Il gioco di preparazione è un concetto creato per scopi maschili, ma risulta essere, uno svantaggio

per molte donne, poichè non appena la voglia della donna si è risvegliata, l'uomo cambia lo stimolo in stimolo vaginale, lasciando la donna con la voglia insoddisfatta.

Si sapeva anche che le donne non hanno bisogno di anestesia all'interno della vagina, durante una operazione chirurgica; così si ammette che la vagina non è un'area altamente sensitiva.

Oggi, con una estesa conoscenza della anatomia, con Kinsey e Johnson, per menzionare solo alcune fonti, non c'è ignoranza sulla materia.

Ci sono comunque ragioni sociali nel non aver polarizzato questa conoscenza: noi viviamo in una società maschile, che non cerca di cambiarsi per accettare un ruolo nuovo femminile.

EVIDENZE ANATOMICHE

Piuttosto che iniziare con quello che le donne dovrebbero sentire, mi sembra logico iniziare con i fatti anatomici riguardanti il clitoride e la vagina.

Il Clitoride è un piccolo equivalente del pene, eccetto per il fatto che il canale dell'uretra non passa attraverso di esso, come avviene per l'uomo. La sua erezione è simile a quella dell'uomo, e la testa del clitoride ha lo stesso tipo di struttura e funzione della testa del pene. L. Kelly, in « *Sexual Feeling in Married Men and Women* », dice: « La testa del clitoride è pure composta di un tessuto che può dar luogo all'erezione, e possiede un epitelio molto sensibile, detto anche superficie coprente, che è corredato di speciali terminali di nervi chiamati corpuscoli genitali, che sono particolarmente adatti per stimolazioni sensoriali, che sotto appropriate condizioni mentali, terminano nell'orgasmo sessuale. Nessun'altra parte dell'apparato sessuale della donna è corredato di tali corpuscoli ». Il clitoride non ha altra funzione che il piacere sessuale.

La Vagina. Le sue funzioni sono legate alla funzione riproduttiva, principalmente alla mestruazione, a ricevere il pene e il seme, e al passaggio della nascita. L'interno della vagina, che secondo i difensori dell'orgasmo causato vaginamente, è il centro e il produttore dell'orgasmo, è quasi come ogni altra struttura di corpo interno: cioè assai poco corredato di organi terminali di tatto. La posizione interna della vagina, la rende simile al retto e alle altre parti dell'intestino. (Tratto dal *Sexual behavior in Human female* di Kinsey).

Il grado di insensibilità nella vagina è così alto che in un gruppo di donne che furono sottoposte a un test, meno del 14% erano consapevoli che erano state toccate (Kinsey). Persino l'importanza della vagina come centro erotico, fu trovata irrilevante.

Altre Aree. Le piccole labbra e il vestibolo della vagina. Queste due aree sensibili, possono dar luogo ad un orgasmo del clitoride, perchè esse possono essere stimulate durante il coito normale, benchè infrequentemente. Questo tipo di stimolo è correntemente visto come un orgasmo vaginale. Comunque è importante distinguere tra aree che possono stimolare il clitoride (incapaci esse di produrre un'orgasmo), e il clitoride. Indipendentemente dal mezzo di eccitamento usato per portare l'individuo allo stato di orgasmo sessuale, la

sensazione è percepita dai corpuscoli genitali ed è localizzata dove essi sono, nella testa del pene o del clitoride.

L'orgasmo stimolato psicologicamente.

Oltre agli stimoli di cui sopra, diretti ed indiretti, del clitoride, c'è un terzo modo in cui l'orgasmo può essere raggiunto, cioè attraverso uno stimolo mentale dove l'immaginazione stimola il cervello, che a sua volta stimola i corpuscoli genitali, per produrre l'orgasmo.

Donne che dicono che hanno un orgasmo vaginale.

Confusione. Poiché mancano della conoscenza della propria anatomia, alcune donne accettano che sia causato vaginalmente l'orgasmo sentito durante un « normale » rapporto. Questa confusione è causata da due fattori: 1) incapacità di localizzare il centro dell'orgasmo; 2) desiderio di adeguare la propria esperienza all'idea di normalità sessuale definita dal maschio. Considerando che le donne sanno assai poco circa la loro anatomia, è facile essere confuse.

Inganno. La grande maggioranza delle donne che dicono ai loro uomini di avere orgasmo vaginale, mette in atto una finzione — come dice T. G. Atkinson — per assicurarsi il posto. In un nuovo best-seller, un libro danese, « I accuse », Mette Ejlersen tratta specificatamente di questo problema comune, che ella chiama la « commedia del sesso ». Questa commedia ha molte cause: prima di tutto l'uomo esercita una pressione psicologica sulla donna, perché pensa che la sua virilità come amante è messa in gioco. Così la donna per non offendere il suo ego, si adatterà al ruolo prescritto e vivrà estasi simulate. Fra qualcuna delle altre donne danesi menzionate, donne che erano lasciate frigide furono rese insensibili al sesso e facevano finta di avere un

orgasmo vaginale per affrettare l'atto sessuale. Altre ammettevano di aver finto orgasmo vaginale perché lui lasciasse la sua prima moglie che ammetteva di essere vaginalmente frigida; più tardi ella fu costretta a continuare questa finzione poiché naturalmente non poteva dirgli di stimolarla nel clitoride.

La maggioranza delle donne aveva semplicemente paura di affermare il loro diritto a un uguale godimento, poiché pensavano che l'atto sessuale fosse innanzitutto per il beneficio dell'uomo e che ogni piacere che la donna otteneva fosse un extra. Altre donne, con abbastanza amor proprio per rifiutare il consiglio dell'uomo di andare da una psichiatra, rifiutavano di ammettere la loro frigidità, non volevano risolversi ad autoaccusarsi; ma non sapevano come risolvere il problema, non conoscendo la propria fisiologia. Così rimanevano in una specie di limbo.

Uno dei risultati più dannosi e pestiferi di questa storia è stato che donne perfettamente sane sessualmente, furono abituate a pensare di non esserlo. Così, oltre ad essere private del godimento sessuale, queste donne furono indotte ad accusarsi, pur non meritando alcuna accusa. Cercando soluzioni a questo problema che non ne ha nessuna, una donna poteva anche arrivare ad un cerchio senza fine di odio per se stessa e di insicurezza poiché, se il suo analista le dice che non è capace di portare avanti neppure l'unico ruolo che le compete nella società maschile, il ruolo di donna, lei viene a trovarsi sulla difensiva.

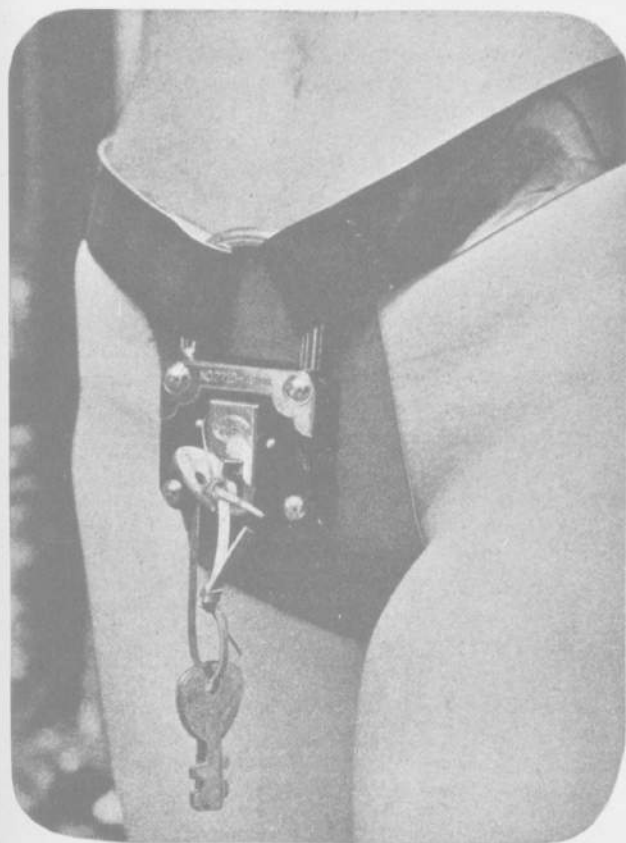
PERCHÉ GLI UOMINI MANTENGONO IL MITO

1) *La penetrazione vaginale è preferita.* Il miglior stimolo per il pene è la vagina della donna; essa fornisce la necessaria frizione e lubrificazione. Da un punto di vista strettamente tecnico, questa posizione offre le migliori condizioni fisiche, sebbene l'uomo tenti talvolta altre posizioni come variante.

2) *La donna invisibile.* Uno degli elementi dello sciovinismo maschile è il rifiuto o l'incapacità di vedere la donna come essere umano totale, distinto. L'uomo ha scelto piuttosto di definire la donna soltanto in termini di benefici che da lei gli possono venire. Sessualmente, la donna non è vista come un essere che voglia dividere egualmente l'atto sessuale, più di quanto non sia vista come una persona con dei desideri indipendenti, quando faccia qualsiasi altra cosa nella società. Così è stato facile fare ciò che conveniva all'uomo nei confronti delle donne, poiché la società è stata una funzione degli interessi dell'uomo, e le donne non erano organizzate nemmeno per opporre una resistenza verbale agli esperti maschili.

3) *Il pene come compendio della mascolinità.* Gli uomini definiscono la propria vita largamente in termini di mascolinità. È un *universale* — contrapposto a razziale — vantaggio del proprio io.

L'essenza dello sciovinismo maschile, non è il servizio pratico ed economico fornito dalle donne, è la superiorità psicologica. Questo genere di definizione negativa di se stessa, piuttosto che positiva, basata sui propri risultati e sul proprio sviluppo, ha naturalmente incatenato la vittima e l'oppressore, ma quella di gran lunga più brutalizzata fra i due è la vittima.



Una analogia è il razzismo: il razzismo bianco compensa i suoi complessi di inettitudine creando un'immagine dell'uomo nero (è essenzialmente una lotta maschile) come biologicamente inferiore a lui; grazie al suo potere in una struttura di potere bianco, l'uomo bianco può rinforzare socialmente questa divisione mitica.

Nella misura in cui l'uomo tenta di giustificare e razionalizzare la superiorità del maschio attraverso la forza fisica, la mascolinità può essere simbolizzata dall'essere più muscoloso, più peloso, dall'avere la voce più profonda e il pene più grande. Le donne dall'altro lato sono approvate (considerate femminili) se sono deboli, piccole, hanno le gambe rasate, voce soffice e niente pene.

Dal momento che il clitoride è quasi identico al pene, si trova nelle diverse società che gli uomini tentano o di ignorare il clitoride o di sottolineare l'importanza della vagina (come ha fatto Freud) o, come in alcuni posti del Medio Oriente, di fare un'operazione di sezione del clitoride. Freud vide questo antico e ancora praticato costume come una via di ulteriore femminizzazione della donna, poichè rimuove questo residuo principale della sua mascolinità. Bisognerebbe notare inoltre che un grande clitoride è considerato brutto e mascolino; qualche cultura suggerisce di spargere dei prodotti chimici sul clitoride per renderlo piccolo e riportarlo alla sua giusta misura.

Mi sembra abbastanza chiaro che gli uomini temono in effetti il clitoride come una minaccia alla loro mascolinità.

4) *Il maschio eliminabile sessualmente.* L'uomo teme di essere eliminato se il clitoride sostituisce la vagina come centro di piacere. Ciò può avere la sua validità, se si considera solo la anatomia: la posizione del pene all'interno della vagina, se è perfetta per la riproduzione, non stimola necessariamente l'orgasmo nelle donne, perchè il clitoride è situato esternamente e più in alto. Le donne devono affidarsi ad una stimolazione indiretta nella posizione « normale ».

La sessualità lesbica potrebbe essere un'occasione eccellente, basata su fatti anatomici, per l'estinzione dell'organo maschile. Albert Ellis dice qualcosa sul fatto che un uomo senza pene può essere per una donna un eccellente amante.

Considerando che la vagina è molto desiderabile dal punto di vista del maschio puramente su basi fisiche, uno comincia a vedere il dilemma per gli uomini ed è forzato a distruggere molti argomenti « fisici » che spiegano perchè le donne vanno a letto con gli uomini. Quello che è rimasto, mi sembra, è soprattutto un insieme di ragioni psicologiche che portano a scegliere gli uomini come partner sessuali e ad escludere le donne.

5) *Controllo delle donne.* Una ragione data per spiegare la pratica del Medio Oriente del taglio del clitoride, è che tratterrà le donne dall'avere una sregolata vita sessuale; togliendo l'organo capace di orgasmo, si deve assumere che il trasporto sessuale della donna diminuirà. Essendo trattata come proprietà privata, specialmente in nazioni molto arretrate, dobbiamo considerare perchè non sia nell'interesse dell'uomo avere donne totalmente libere sessualmente. La doppia morale — com'è praticata per esempio in America Latina — è istituita per mantenere le donne come proprietà totale del marito, mentre egli è libero di avere il comportamento che vuole.

6) *Lesbismo e bisessualità.*

A parte le ragioni strettamente anatomiche per cui le donne possono cercare altre donne come amanti, c'è la paura da parte degli uomini che le donne cercheranno la compagnia di altre donne su una base piena e umana. Fissare l'orgasmo nel clitoride, in effetti può minacciare l'istituzione eterosessuale, poichè implicherebbe che il piacere sessuale è ottenibile sia da uomini che da donne, rendendo così l'eterosessualità non una cosa assoluta, ma una opzione, una scelta.

Si aprirebbe così la questione di relazioni sessuali umane oltre i confini del presente sistema del ruolo maschio-femmina. □

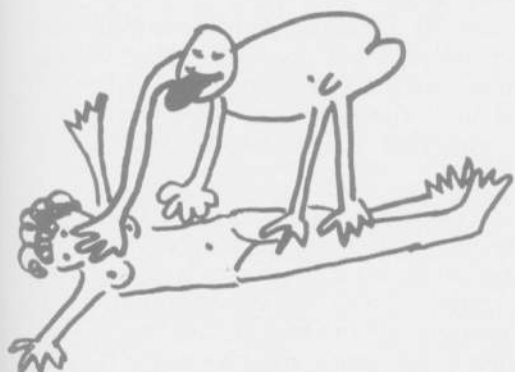


OPPRESSIONE MASCHILE? NON GENERALIZZIAMO...:

ALCUNI UOMINI
SONO MOLTO
MODERNI



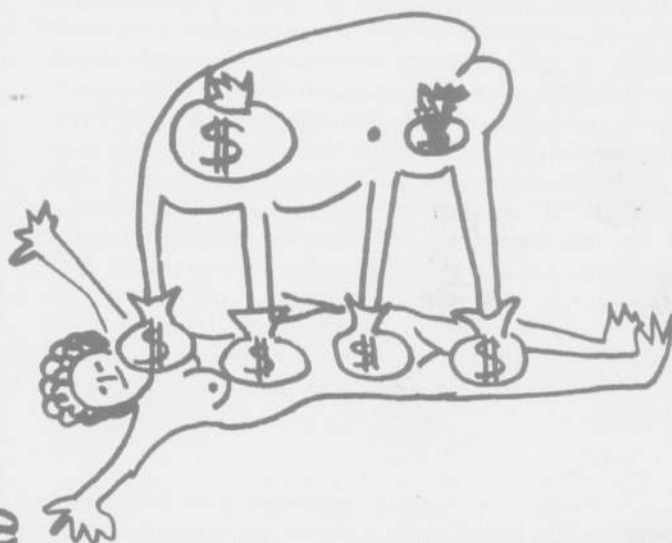
ALCUNI MOLTO
AFFETTUOSI



ALCUNI RIFIUTANO DI
ASSUMERE IL RUOLO
DI OPPRESSORI



ALCUNE DONNE
NON SI SENTONO AFFATTO
OPPRESSE



l'istituzione del rapporto sessuale

Il dibattito sull'orgasmo vaginale non è centrale per il femminismo nel suo complesso. La teoria dell'orgasmo vaginale è stata creata abbastanza recentemente per puntellare quella parte dei fondamenti di una istituzione sociale che era minacciata dalla crescente richiesta, da parte delle donne, della libertà. L'istituzione politica a cui io mi riferisco è l'istituzione del rapporto sessuale. Lo scopo, cioè la funzione sociale dell'istituzione, è quella di conservare la specie umana.

Un tempo la costruzione del matrimonio garantiva l'istituzione del rapporto sessuale. È ancora vero che, quando e dove si entri opportunamente in quella costruzione in una delle sue varianti originali e la si mantenga, le attività sufficienti a definirla e quindi gli scopi dell'istituzione del rapporto sessuale, sono protetti solo quando il matrimonio è minacciato. È necessario il costrutto teorico sostitutivo dell'orgasmo vaginale.

La teoria dell'orgasmo vaginale è la concezione di un uomo, Freud, le cui teorie generalmente situano le donne in un ruolo inumano e sfruttato. La sua teoria

dell'orgasmo vaginale raggiunge il culmine. La teoria è stata ispirata dai suoi incontri con donne che erano stufe a morte del ruolo femminile, e serviva a reinserire le donne in questo ruolo femminile facendo loro credere che era interesse della donna, *per la sua stessa natura* (cioè è nell'interesse della sua vagina), essere disumanizzata e sfruttata. Mentre la teoria di Freud è incompatibile con l'anatomia femminile, è una eccellente prova della teoria che il concetto del rapporto sessuale è un costrutto politico, reificato in una istituzione.

Il costrutto dell'orgasmo vaginale è soprattutto in voga quando e laddove l'istituzione del rapporto sessuale è minacciata. Più le donne diventano libere, indipendenti, autosufficienti, più il loro interesse (cioè il loro bisogno) verso gli uomini diminuisce, e il loro desiderio del costrutto del matrimonio che implica propriamente i figli (cioè una famiglia) diminuisce in proporzione all'aumento della loro autosufficienza. È per questo motivo che il costrutto dell'orgasmo *vaginale* viene attaccato dalle donne radicali nel movimento femminista (in opposizione alle femministe radicali), mentre nello stesso tempo il costrutto del matrimonio viene attaccato tra le donne nel movimento femminista che sono politicamente conservatrici, o progressiste di destra (McCarthy e seguaci), o, come succede alla maggior parte delle donne, sostanzialmente apolitiche. Quest'ultimo gruppo è attualmente e potenzialmente molto più vasto del primo, e questa è l'unica ragione per cui

il dibattito sul matrimonio-famiglia * è centrale nel femminismo nel suo insieme, mentre il suo sostituto più recente, l'orgasmo vaginale, non lo è.

I

L'orgasmo vaginale dunque, è un costrutto sostituto del matrimonio.

Sfortunatamente per quelle donne che accettano il sostituto, l'orgasmo vaginale come costrutto politico è ancor meno nel loro interesse che il matrimonio. Ci vuole tempo per le donne, semplicemente perché sono tanto più deboli politicamente, per inserire una compensazione per loro stesse in qualunque costrutto politico di cui sono un membro necessario.

È interessante paragonare le strutture correlative di questi due costrutti politici. (Non prenderò in considerazione quegli elementi protettivi inseriti più di recente nel matrimonio così che i due costrutti possono essere paragonati nella loro forma originale e decisiva). La caratteristica saliente dei due è che entrambi sono nell'interesse del maschio e contro gli interessi della femmina, ed entrambi sono stati ideati dagli uomini, il che non sorprende. Entrambi i costrutti limitano le possibilità umane della donna (la doppia morale è incorporata in ogni teoria del doppio ruolo). Entrambi contengono tentativi di giustificazione (scuse?) per il ruolo assegnato alle donne nel rapporto sessuale, il che tuttavia non mitiga in alcun modo lo sfruttamento iniziale.

1. - Entrambi i costrutti contengono *teorie biologiche* ignote o non riconosciute costruite opportunamente per sostenerli:

1.1. - Nel *matrimonio* la teoria biologica d'appoggio è la teoria dell'istinto materno. L'argomento biologico per l'istinto materno procede all'incirca così: le donne *hanno bisogno* di avere figli, è parte della loro *natura*. Non vedete che i loro corpi sono stati costruiti per questo? E se alle donne non *piacesse* avere figli, non lo farebbero; questo dimostra che le donne *scelgono* di avere figli. E dal momento che scelgono di avere figli in così grande numero, avere figli deve essere naturale per le donne. È un *istinto*, l'istinto *materno*.

1.1.1. - C'è una confusione di priorità qui: la capacità di compiere una certa attività non si identifica col bisogno di compiere quella attività.

Così che anche se il corpo della donna *fosse* opportunamente costruito per l'attività della procreazione, ciò non implica affatto che esse *vogliano* fare figli, tanto meno che ne abbiano bisogno. Sfortunatamente per le

donne, fare bambini è disastroso per il loro corpo, ed è difficile sostenere che sia sano:

(a) la gravidanza e il parto tendono a lacerare il corpo femminile facendo perdere la sua naturale forma di donna (in opposizione a madre), così che si può difficilmente sostenere che il corpo della donna sia costruito appropriatamente per l'attività della procreazione.

(b) stime degne di fede indicano che negli USA il tasso di mortalità *materna* era 29,1 su 1000, il tasso di mortalità *femminile* nel 1966 era 8,1 su mille. (U.S. Vital Statistics). La maternità triplica il rischio di morte per la donna media negli anni di gravidanza. Il tasso di mortalità materna per il mondo intero nel 1966 è stato almeno il doppio di quello USA, così che la donna media, essendo incinta, all'incirca sestuplicava la sua possibilità di morte (dati ONU). Non c'è alcun'altra attività al mondo, a parte la guerra, che, con un simile tasso di mortalità, potrebbe essere legalizzata. (È interessante, anche se sconcertante, che il tasso di mortalità materna non è quasi mai pubblicizzato, mentre si vede spesso il tasso di mortalità infantile; questa è un'altra indicazione del basso valore attribuito alle donne).

1.1.2. - A questo punto, si potrebbe replicare che mentre potrebbe non aver *senso* impegnarsi in un'attività come la gravidanza, ciò dimostra che la maternità è veramente un istinto: è un'attività che si affronta nonostante che sia contraria all'interesse dell'agente.

(È facile vedere come questa argomentazione si adatti bene alla teoria del masochismo innato nella psicologia femminile. I lacci istituzionali che costringono le donne a fare figli sono qui sempre trascurati, ma in realtà sono proprio queste istituzioni che trasformano il preteso istinto materno da ciò che apparirebbe una specie di desiderio di morte, in istinto della sopravvivenza politica della donna).

Si sostiene dunque che le donne godano ad avere figli, o per lo meno, lo desiderino. L'evidenza prova il contrario:

a) c'è qualcuno che ha il coraggio di sostenere che gli urli agghiaccianti che vengono dalla sala parto sono veramente grida di gioia?

b) come spiegate il fatto che ben due terzi delle donne che fanno figli soffrono di depressione post-partum, e che queste depressioni sono espresse in gran numero da quelle donne che uccidono i loro bambini, o li abbandonano, o interiorizzano la loro ostilità in misura tale che devono essere ricoverate in ospedale psichiatrico per « grave depressione » (spesso un eufemismo per dire tentato suicidio). È necessario ricorrere a qualche spiegazione fisiologica che lederebbe irrevocabilmente la pretesa che fare figli è bene per la salute della donna, oppure bisogna ammettere che a un enorme numero di donne non *piace* fare figli, ci sia o no qualche teoria che dice che è funzione naturale di una donna avere figli.

c) quanto al fatto che le donne desiderano possedere bambini, bisognerà cercare di spiegare il fatto che i genitori (e tutti sappiamo chi è) sono la seconda causa di mortalità dei bambini (gli « incidenti » sono al primo posto). Se si sostiene ancora la teoria che le donne per loro natura amano avere, o occuparsi dei bambini, e che questo costituisca almeno una parte necessaria di ciò che si chiama « istinto materno », sembrerebbe che il dovere degli uomini, cioè della società, sia quel-

(*) Questo articolo non è sull'interdipendenza fra i due costrutti politici del matrimonio e della famiglia, ma è il commento alla teoria biologica contenuta nel costrutto del matrimonio che assume questa interdipendenza. Lo scopo dell'istituzione del rapporto sessuale, che le donne portano i bambini, fa da ponte fra i due costrutti del matrimonio e della famiglia. Se questo articolo non si incentrasse su costrutti politici per definizione limitati a 2 persone e dato che riguarda l'istituzione del rapporto sessuale, potrebbe essere più preciso riferirsi al costrutto matrimonio-famiglia. In questi tempi, e in un prevedibile futuro, senza la famiglia, il costrutto del matrimonio non servirebbe alcuna scopo politico, non vi sarebbe niente da proteggere, sarebbe dinamico.

lo di proteggere i figli dalla cura delle donne proprio a causa di questo istinto.

1.1.3. - Sembra chiaro che c'è una serie troppo grossa di controprove per cercare di sostenere qualunque teoria biologica sull'istinto materno.

1.2. - **Nell'orgasmo vaginale**, la teoria biologica in appoggio è che l'istituzione del rapporto sessuale è nell'interesse dell'istinto sessuale della donna. L'argomentazione è all'incirca questa: l'uomo ha un istinto sessuale, e noi lo sappiamo perché agli uomini piace tanto avere rapporti sessuali. Dal momento che il suo desiderio del rapporto sessuale non è determinato dal ricevente, deve essere l'attività stessa che è desiderata. L'attività è definita essenzialmente come penetrazione del pene nella vagina. Ma l'uomo può avere una intensa risonanza, chiamata « orgasmo », causata da una certa sua attività all'interno del particolare ambiente vagina. Il compimento di questa esperienza, o orgasmo, è indicato da certi segni, p. es. l'eiaculazione. Questa esperienza è stata giudicata piacevole dalla società. L'ambiente della vagina è necessario per il rapporto sessuale. Una donna deve essere costretta a fornire questo ambiente, oppure deve essere nel suo interesse farlo. Costringerla è illegale: si chiama stupro. Quindi, deve essere suo interesse fornire questo ambiente. Perciò, deve accadere che essa provi la stessa esperienza dell'uomo in seguito alla stessa attività. Questo sarà chiamato orgasmo vaginale per distinguerlo dal significato originale dell'orgasmo, cioè orgasmo maschile. Ed è piacevole per la donna. Se è la stessa esperienza che l'orgasmo maschile, non ci dovrebbe essere alcuna discrepanza sia tra il valore che le condizioni dell'esperienza. Perciò, anche le donne hanno un istinto sessuale.

1.2.1. - L'istinto materno è ovviamente un interesse troppo indiretto per giustificare il rapporto sessuale per una donna libera. Ci deve essere qualche connessione diretta tra l'atto e l'interesse della donna. Come diminuisce la coercizione esterna, questa deve essere proiettata all'interno della vittima.

1.2.2. - Il costrutto dell'orgasmo vaginale come bisogno biologico, sia pure di secondo ordine, per le donne, è stato assurdo fin dall'inizio. Prima di tutto, gli animali non hanno questo bisogno, vale a dire, non hanno orgasmi vaginali. L'intero senso dell'orgasmo vaginale è che esso sostiene il punto di vista che la penetrazione vaginale è un bene in sé stessa e per sé stessa. Esso giustifica la penetrazione vaginale, vale a dire una condizione necessaria per l'istituzione del rapporto sessuale, come diretto interesse delle donne. Perché un bisogno sia biologico è necessario che esso copra tutta la specie dei mammiferi, il fatto che gli animali non sperimentino orgasmo vaginale è una forte prova contro la sua natura biologica. In secondo luogo, le donne nella vagina non possiedono i recettori per qualunque sensazione che potrebbe causare qualcosa di simile a un orgasmo maschile, vale a dire, ciò che è stato proposto come orgasmo vaginale.

2. - Sia il costrutto del matrimonio che quello dell'orgasmo vaginale contengono **teorie psicologiche** adatte a giustificare l'istituzione del rapporto sessuale per la femmina. Queste teorie psicologiche dipendono dalle loro rispettive teorie fisiologiche; senza la base biologica, la teoria psicologica, invece di giustificare, mani-

festà la natura sfruttatrice dell'istituzione del rapporto sessuale.

2.1. - **Nel matrimonio**, la teoria psicologica è un'analisi delle caratteristiche psicologiche inerenti al preteso istinto materno. Questo varia un po' di tempo in tempo, a seconda di quali sacrifici la società richiede al genitore per mantenere i figli nell'ordine costituito e di come il sistema politico necessiti, o consideri utilizzabile, la donna nel mondo esterno. Le costanti principali sono che la donna, cioè la madre, sia di fatto che in potenza, è adattabile e altruista. Il ruolo della donna nel matrimonio è quello di venire incontro ai bisogni degli altri, e la sua gioia è di farlo. Ma l'argomentazione del costrutto matrimoniale è un circolo vizioso: il ruolo della donna viene chiamato sua volontà e da qui è trasformato nella sua natura essenziale.

2.2. - **Nell'orgasmo vaginale**, la teoria psicologica è basata sull'assunto del fatto fisiologico dell'orgasmo vaginale, e sulla successiva assunzione che questo orgasmo sia causato non psicologicamente ma fisiologicamente dalla penetrazione del pene nella vagina. A questo punto dell'argomentazione c'è un equivoco a causa della teoria che ancora una volta assume che ciò che è stato definito da un maschio come orgasmo vaginale è analogo all'orgasmo che il maschio prova con la penetrazione. È solo invocando una simile equivalenza di risposte che l'istituzione del rapporto sessuale può essere giustificata tra partners liberi.

II

Finora, abbiamo parlato del rapporto sessuale come istituzione. Dal momento che la nostra società non ha mai conosciuto un'epoca in cui il sesso in tutti i suoi aspetti non era un rapporto di sfruttamento, e i rapporti basati sul sesso, per es. il rapporto maschio-femmina, non fossero estremamente ostili, è difficile capire come il rapporto sessuale possa essere salvato come pratica, cioè, assumendo che la nostra società desideri rapporti positivi tra individui.

Il primo passo che si dovrebbe fare prima di poter vedere esattamente qual'è la condizione del rapporto sessuale come pratica è sicuramente quello di rimuovere tutti gli aspetti istituzionali: dovremmo **eliminare l'aspetto funzionale**. Il rapporto sessuale dovrebbe cessare di essere il mezzo che la società ha per rinnovare la popolazione. Questa trasformazione sta cominciando ad essere a portata di mano con il lavoro che si sta facendo sulla fecondazione e incubazione extra-uterina. Ma le possibilità di questa ricerca sono state appena intraviste dal movimento delle donne e ci dovrebbero essere ricerche rivolte a perfezionare il più rapidamente possibile questo metodo extra-uterino di sviluppo prenatale così che questo potrebbe costituire, quanto meno, una vera alternativa.

Basterebbe questo a ridurre il rapporto sessuale, in termini di status politico, ad una pratica. Ma le teorie biologiche come pure quelle psicologiche decadrebbero insieme agli scopi istituzionali: « impulsi » e « bisogni » sessuali scomparirebbero con le loro funzioni. Ma dal momento che una pratica deve avere qualche tipo di struttura, e senza una funzione sociale i rapporti sessuali sarebbero determinati individualmente e privi

di un modello sociale, il rapporto sessuale non potrebbe essere nemmeno una pratica.

1. - È necessario per lo meno speculare su quale sarebbe lo status o il posto dei rapporti sessuali una volta scomparsi gli aspetti istituzionali. Se non altro, è necessario immaginare qualche tipo di proiezione, perché questa idea spaventa tanto la gente. A causa delle implicazioni di una simile trasformazione, la gente deve avere qualche idea di un possibile futuro. Si dovrebbe capire, tuttavia, che simili proiezioni devono essere un semplice tentativo di supposizione, perché potrebbero apparire tantissime possibili variabili che ora non si possono prevedere.

Avendo perso la loro funzione politica, una possibilità è che forse potremmo scoprire qual'è la natura delle caratteristiche sensuali umane dal punto di vista del bene di ogni individuo invece che da quello che abbiamo adesso, che è una specie di sistema di reclutamento psicologico della nostra sessualità.

Forse le caratteristiche sensuali umane sarebbero una specie di organo di senso; potrebbero persino essere appropriatamente chiamate una specie di « sesto senso ».

Questo organo di senso, come gli altri cinque, riceverebbe stimoli attraverso il cervello e attraverso il contatto più diretto appropriato per questo senso. Nel caso degli organi sessuali (anche se probabilmente non sarebbero chiamati così dato che il termine « organi sessuali » implica due sessi: lo scopo di trasformare questa distinzione in una proprietà definitiva è stata la funzione procreativa degli organi sessuali), gli stimoli diretti sarebbero tattili e gli stimoli indiretti sarebbero il pensiero di qualcuno o qualcosa che si vorrebbe toccare o da cui si vorrebbe essere toccati.

Ora, dal momento che per esigenze del discorso assumeremo che lo stimolo diretto è un essere vivente, anzi un essere umano, e che questo essere umano è altro dall'essere umano stimolato, e che la funzione procreativa dell'attività è assente anche dal concetto dell'attività (vale a dire, non è considerata una pratica dal momento che non è un'attività strutturata), perché ci dovrebbe essere questo contatto tattile con un'altra persona? A questo punto assumiamo che il contatto sessuale non è un bisogno biologico e che è stato fino a un certo punto solo il mezzo per soddisfare il bisogno sociale di sopravvivenza della specie.

Si sosterrà senza dubbio che questo contatto tattile è piacevole. Ma che cosa esattamente si vuol dire con questo? Perché è più piacevole di un autocontatto? Nell'interesse di chi è questo contatto fisico tra due persone, e quali sono i motivi di questo interesse? Se la masturbazione ha così forti argomenti in suo favore (assumendo che gli organi sessuali siano una specie di organi di senso), come efficienza tecnica, convenienza, egocentrismo, per quali motivi si coinvolge un partecipante esterno? Per quali motivi questo partecipante è un'aggiunta positiva all'esperienza?

Deve questo preteso piacere essere reciproco? E se sì, perché? Che cosa motiva il desiderio di toccare altre persone, e senza la funzione procreativa del sesso, che cosa distinguerebbe (per la persona media) toccare un bambino o toccare un adulto in cui uno ha posto un interesse preteso « sessuale »? Non fareste una importante distinzione tra un contatto erotico e un contatto sessuale? Per sostenere che il contatto tattile è innatamente piacevole, non è forse cruciale, il poter af-

fermare che toccare l'altra persona è fonte di piacere direttamente per il toccante, non solo indirettamente perché assiste al piacere del toccato? Come si può sostenere che le punte delle dita sono altrettanto sensibili delle cosiddette zone erogene del corpo? O non si dovrebbe stabilire un sistema separato ma uguale, sincronizzato, di stimoli reciproci diretti/indiretti? Ma questo non costringerebbe a tornare alla pratica, e sotto quale giustificazione? Non sarebbe come reistituzionalizzare il sesso? Data la natura del sesso, una volta che sia deistituzionalizzato e che non abbia alcuna funzione sociale, e che non ci fosse più bisogno di uno sforzo cooperativo, e quando le possibilità fisiche di questo senso potranno essere pienamente realizzate da soli, per quali possibili motivi si potrebbe avere qualcosa anche lontanamente simile a ciò che oggi è noto come rapporti sessuali?

2. - Se fosse in discussione solo il senso del tatto, sarebbe sicuramente meno complicato perché ci sarebbe una sola persona coinvolta in modo rilevante alla nostra discussione, che sarebbe fluttuante, cioè intercambiabile. E, ancor più importante per ogni considerazione etica, non importerebbe se il toccato desidera essere toccato. (I costrutti del matrimonio e dell'orgasmo vaginale come pratiche di sostegno all'istituzione del rapporto sessuale sono entrambi basati sull'assunto che « non importa se il toccato desidera o no essere toccato ». Il costrutto dell'orgasmo vaginale differisce dal matrimonio solo per il fatto che l'aspetto coercitivo è interiorizzato nella femmina).

La distinzione importante tra « il senso del tatto » e ciò che si chiama qui « sesto senso », il « senso di *essere toccato* » o la « sensibilità » è l'aggiunta di un forte elemento passivo.

Dal momento che ciò che si riceve non può essere un miglioramento tecnico o fisico di quella stessa autoesperienza, qualunque componente esterna positiva deve essere una componente psicologica. Deve essere qualche attitudine o giudizio della persona che tocca, o l'agente, circa la persona che viene toccata, che è soddisfacente per la persona toccata. In breve, ci si aspetta che l'agente aggiunga qualcosa, o rafforzi e diffonda, il piacere dell'esperienza sensuale. Il contributo dell'agente è in primo luogo quello di estendere l'area dell'esperienza sensuale nel modo piuttosto letterale di toccare il corpo del ricevente ed esserne toccato; questo rafforza il senso autoteorico estendendo le sensazioni di piacere e di benessere. Il secondo e più importante contributo è che il ricevente deve fare una estensione psicologica dall'agente che tocca e dà piacere e l'atteggiamento di buona volontà che il ricevente deduce da quella azione a tutto il mondo esterno e alla attitudine di esso nei confronti del ricevente. L'estensione dell'intenzione del ricevente per il suo piacere alle intenzioni del mondo verso il ricevente deve essere almeno una buona ragione per la socializzazione dell'esperienza sensuale.

3. - La componente più difficile da definire in questo atto cooperativo progettato, apparentemente gratuito, è l'atteggiamento psicologico dei partecipanti l'uno nei confronti dell'altro. Dato che il rapporto è costituito dai due atteggiamenti insieme che si trasmettono at-

traverso vari gradi di contatto fisico, che cosa c'è in questo atteggiamento psicologico che potrebbe rendere l'esperienza a due persone: 1) rilevante per ciò che è essenzialmente una esperienza indipendente, e 2) un miglioramento di tale esperienza indipendente?

Il primo passo potrebbe essere quello di determinare quali sarebbero le componenti di una simile esperienza cooperativa: due individui e le loro rispettive sensibilità erotiche. Dal momento che nessuno dei due può aggiungere qualcosa alla esperienza fisica dell'altro, bisogna che il contributo sia mentale, che consista nel fatto che l'agente forma certi concetti ed esprime questi concetti in affermazioni fatte al ricevente. Queste affermazioni, o pensieri, non sono tradotte in un mezzo di comunicazione verbale, ma in un mezzo di gesti (o azioni fisiche). Questi gesti sono per lo più perfettamente compresi quando sono ricevuti direttamente, vale a dire, in contatto fisico, dalla persona a cui sono diretti. Questo è a causa della natura del linguaggio, che non è primariamente udito, ma *sentito* attraverso l'essere toccato.

La spiegazione più plausibile di una teoria dell'esperienza sensuale cooperativa è probabilmente una teoria del linguaggio psichico, cioè, una mimica che esprime l'atteggiamento dell'agente nei confronti del ricevente e trascritta in gesti appropriati ad una particolare esperienza. (Bisogna ricordare che questo è l'abbozzo più rozzo di qualche alternativa al sesso istituzionalizzato). Bisogna render conto di questo linguaggio espresso dal tatto, che sarebbe comune a molti diversi linguaggi culturali, in quanto è emotivo; bisogna spiegare la sua struttura, cioè se siano necessari certi atteggiamenti o si debbano esprimere certe emozioni prima che qualcuno possa invocare l'uso del linguaggio; bisogna render conto di come il concetto di stile è irrilevante al linguaggio, e a che punto subentra il dialetto? che cosa verrebbe classificato come metafora?

L'agente è presente per convogliare certe sensazioni. Assumendo che si tratti di un rapporto sano, probabilmente si può dire che queste sensazioni sarebbero positive nei confronti del ricevente. Ma che cosa significherebbe « positivo »? Dovrebbe soddisfare il ricevente, dal momento che il gesto sarebbe ricevuto da quella persona e simultaneamente interpretato. Ma perché simili sensazioni devono essere espresse dal tatto invece che verbalmente? Che cosa è significativo nella connessione tra certe emozioni e il senso del tatto? Ma ancor più importante, quale è il significato di questa combinazione per il ricevente?

In che modo l'espressione di approvazione è in rapporto con l'esperienza sensuale? Deve significare qualcosa il fatto che sia un'associazione di esempi estremi di pubblico (l'approvazione come giudizio convenzionale) e di privato (l'autoerotismo). Bisogna che questa mimica abbia un aspetto simbolico, e che in questo atto essenzialmente privato il partecipante esterno esprima con la sua presenza una identificazione con ciò che il ricevente prova per lui. Ciò potrebbe servire da rafforzamento dell'io e come generalizzazione dall'attitudine dell'agente nei confronti del ricevente all'attitudine del pubblico come insieme verso il ricevente.

* * *

inesistente, e poche persone si accorgono persino che un tale senso esista.

È come se la nostra comprensione del senso della vista fosse modellata sull'esperienza di ricevere pugni negli occhi invece che su quella di vedere un acquarello di Paul Klee. Se ne potrebbero inferire le possibilità di aggressione dall'arte ma non le possibilità dell'arte dall'aggressione. Purtroppo noi siamo in quest'ultima posizione, e non c'è molta speranza di inferire una comprensione del senso del « sentire » partendo dall'istituzione del rapporto sessuale. Bisogna avvicinarsi da qualche altra direzione. Io ho cercato di suggerire una possibilità. □

PACE! AMORE!
EHI! COSA TI SUCCED
BIMBA? NON SEI
UNA DONNA LIBERATA?



Questi sono solo alcuni suggerimenti. La nostra comprensione del senso del sentire, o intuizione, è quasi

Il Bello Addormentato

*Un giorno arriverà la mia principessa (principe),
un giorno per cuori giovani,
e voleremo via verso il suo castello,
insieme, solo lei (lui) ed io...*

era una volta, in un lontano regno, un piccolo Principe chiamato Bello. Sua madre, la Regina Bontà, era una reggente saggia e benefica e una genitrice severa ma affettuosa. Suo padre, il Re Consorte, era bello ed era un compagno assai efficiente.

Solo una piccola cosa non andava nella vita del Principe Bello. Alla splendida cerimonia per il suo battesimo, un mago malvagio versò una scatola di zucchero raffinato tutt'intorno al principino e lo stregò. L'orrendo maleficio fece inorridire la Regina Bontà e tutte le sue coraggiose cavallerizze Amazzoni e le cortigiane. L'orrendo maleficio era il maleficio più orrendo che un mago malvagio potesse compiere.

« Il Principe Bello è stregato » sogghignò il mago malvagio, « condannato, *condannato a non sposarsi!* ».

Ma attenzione! Presente alla celebrazione c'era anche il potente Dio padre dell'Ovest, che all'improvviso tirò fuori dal suo abito d'argento una bottiglia d'oro e cosparses il Principe Bello di magici germi di grano. Immediatamente il sortilegio del mago cattivo si trasformò in quest'altro: « A vent'anni da oggi, il Principe Bello sarà chiuso in una speciale scatola magica col coperchio di plastica trasparente. Lì dentro aspetterà per migliaia di secoli — o forse anche solo mezz'ora — che arrivi la *donna giusta* e compia il suo destino ».

Vent'anni dopo, il Principe Bello era divenuto un giovane amabile. Aveva grandi occhi azzurri, dei bei capelli biondi e due graziose fossette sulle guance bianche e rosse. Aveva un aspetto piacevolmente delicato e sapeva cucinare, filare e cucire. Comunque il Principe Bello stava attento a non apparire troppo intelligente perchè (come tutti i giovani da marito sanno) aver l'aria intelligente non sarebbe stato maschile.

Un giorno il Principe Bello stava passeggiando nel bosco, quand'ecco ebbe un improvviso impulso a stendersi in una scatola magica col coperchio di plastica trasparente che giaceva proprio lì al suolo. Il Principe Bello subito cadde in un sonno profondo, e mentre sognava con grande soddisfazione tubi intasati e pannolini macchiati, sporchi, tutte le gentili creature della foresta si sollevavano sulla punta dei piedi per contemplare il giovane di straordinaria bellezza. (Ehi! guarda che fisico! disse la scoiattolina leccandosi i baffi, e « Whuu-whii », fischiò la giraffina, « che pezzo...! »).

Frattanto la coraggiosa Principessa Affascinante, la

forte e saggia reggente di un Regno vicino, uscì dal suo castello, per guidare le sue Amazzoni alla pericolosa ricerca di un raro seme di soia magico.

Mezz'ora dopo, la Principessa Affascinante scoprì per caso il Bell'Addormentato nell'involucro trasparente.

« Che cos'è? » gridò la Principessa Affascinante. « Un povero giovane indifeso, amabile di aspetto, dolce all'abbraccio, e che aspetta proprio che io compia il suo destino ».

E così la Principessa Affascinante sollevò il magico coperchio di plastica e baciò il Bell'Addormentato. Il Principe Bello si svegliò, guardò con rispetto la donna forte ed elegante, ed esclamò: « Finalmente! La mia Principessa Affascinante è venuta! Sono soddisfatto come uomo! ». E così la Principessa Affascinante portò il Principe Bello al suo castello nel vicino Regno, dove essi si unirono legalmente per l'eternità nel sacro vincolo matrimoniale come donna e marito. Il Principe Bello compì il suo destino maschile, cucinando e filando, tenendo la bocca chiusa e aspettando ore ed ore finché la Principessa Affascinante avesse finito le faccende importanti del suo lavoro. Poi il principe ascoltava pieno di simpatia i suoi importanti problemi e massaggiava i suoi importanti piedi e batteva a macchina i suoi proclami.

Essi furono entrambi molto, molto felici. □



lotta per la liberazione della donna

SERVO, SERVA - Nel feudalismo, persona che non aveva libertà personale completa..., era assoggettata a certi obblighi.

SERVITU' - Stato di dipendenza totale di una persona sottomessa a un'altra.

Es.: la servitù in cui l'uomo tiene la donna. (Maurois).

DIZIONARIO ROBERT

Il rovesciamento del diritto materno fu la grande distacco storica del sesso femminile, la rivoluzione sociale che l'ha provocato, una delle più radicali che la storia ha conosciuto.

ENGELS, *L'origine della famiglia*

Noi, da quel tempo immemorabile, viviamo come un popolo colonizzato all'interno del popolo, così ben addomesticato che abbiamo dimenticato che questa situazione di dipendenza non va da sé. È per l'uomo che siamo nutrite e allevate, è attraverso l'uomo che viviamo, egli può comprare il nostro corpo e quando si è saziato può sbarazzarsene.

I figli che facciamo, noi li facciamo per i nostri padroni. Ha stampato sui nostri ventri il suo marchio di padrone. E se mai per nostro conto osiamo avere dei bambini, essi sono oggetto di ostracismo. Bastardi, figli senza padre, è una delle grandi ingiurie della nostra società. L'uomo può parlare impunemente un linguaggio da padrone: ti prendo, ti posseggo, ti sei donata a me. Può come un padrone prenderci in giro, trattarci come degli oggetti, vilipenderci. « Quando vai da una donna, non dimenticare la frusta » (Nietzsche). Può con la copertura del pensiero scientifico rimandarci alle nostre ovaie, come si rimanda un cane alla sua cuccia, un negro al colore della sua pelle (Freud: « L'anatomia è il destino »). Continuerà ancora molto a sentenziare e decidere, pensare per noi? No. « I sogni di Freud sono gli incubi delle donne » (graffito di una militante inglese). Noi cominciamo a rivoltarci e non è in sogno.

... Noi le donne siamo veramente le serve della storia. Per quanto lontano si risalga nel passato, è assoggettate, sotto tutela, in dipendenza che noi ci ritroviamo... Fino al 1965 avevamo bisogno dell'autorizzazione del marito per lavorare. Questi schemi sono così familiari che non meravigliano più.

La prima opposizione di classe che si manifesta nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo fra l'uomo e la donna nel matrimonio coniugale e la prima oppressione di classe con la oppressione del sesso femminile da parte del sesso maschile.

ENGELS

Noi siamo la classe più anticamente oppressa. E in quanto tale vogliamo cominciare la lotta contro il po-

tere che mantiene questa oppressione. Sesso oppresso, noi siamo i soli umani a non essere che sesso, il sesso, « la preda e la schiava della volontà collettiva », dice Marx. Le Americane, che hanno cominciato la lotta di liberazione, chiamano « sessismo » la segregazione nella quale siamo mantenute. Come il razzismo, il sessismo è così ben radicato nell'ideologia della classe dominante che solo una radicale presa del potere potrà distruggerlo. Una presa del potere politico per rappresentare a nostra volta il nostro interesse come l'interesse universale. Questo per i primi tempi, dato che il fine di ogni presa del potere da parte del popolo è l'abolizione della dominazione in generale. Il nostro interesse è quello del popolo. Noi siamo il popolo. L'ideologia della classe dominante che perpetua il sessismo e ne trae dei profitti molteplici e svariati è, in questa fase storica, quella della classe capitalista e dei suoi complici: tutti i maschi che coscientemente o inconscientemente, con più o meno violenza seguono i loro interessi, si servono della situazione di classe nella quale la società capitalista li ha messi in rapporto a noi. Questa supremazia, questa attitudine di classe che caratterizza il maschio, le americane in lotta la chiamano « sciovinismo maschile ». Lo sciovinismo maschile alligna ovunque. Nelle fabbriche, gli operai, coloro che il sistema opprime quanto noi, i nostri veri alleati si sono lasciati corrompere dalla classe dominante. Molto spesso ci trattano, come lei, da oggetti sessuali. Sì, nelle fabbriche, come se la formula di Proudhon « massaia o cortigiana » avesse profondamente marcato l'inconscio collettivo della classe operaia stessa, noi siamo delle puttane. O noi siamo per i capoperai e i padroni, le puttane degli operai; oppure noi siamo per gli operai, le puttane dei capoperai e dei padroni. Ci si dice, all'ingresso della fabbrica, « fa bene attenzione da che parte ti metti », ma è sempre in quanto puttana virtuale.

È già da molto che delle giovani operaie, ardenti femministe, scrivevano sul primo giornale politico delle donne: « È vicino il momento in cui la donna e il popolo, dandosi la mano, spezzeranno insieme la barriera dell'ineguaglianza ».

Alla riunione nazionale delle donne a Oxford che ha dato impulso al movimento di liberazione delle donne in Inghilterra, una militante diceva: « Mio marito mi opprime quando torna a casa, perché è stato oppresso tutto il giorno dal suo padrone ».

Ecco come i padroni hanno sempre trovato delle armi contro di noi, persino al più miserabile dei miserrabili, essi hanno sempre fatto credere che non era l'ultimo degli uomini dato che aveva ancora sotto di sé qualcuno da opprimere, la sua donna. È così che la classe dominante fa degenerare i nostri rapporti con il resto del popolo. divide il popolo.

SFRUTTAMENTO SESSUALE

Lo sciovinismo maschile alligna dappertutto. Quando camminiamo per le strade veniamo fischiate, appellate, toccate, apprezzate o deprezzate dagli sguardi. In ogni momento siamo costrette a una complicità abbietta con coloro che hanno fatto di noi dei semplici oggetti sessuali.

Se resistiamo siamo beghine, megere, o femministe isteriche. Non andiamo per le strade come individui liberi di incrociare gli sguardi. Siamo degli oggetti in uso o fuori uso. Quello su cui i nostri occhi possono in tutta innocenza posarsi, i manifesti pubblicitari, sono immagini che ci umiliano e ci ricordano continuamente lo sfruttamento sessuale di cui siamo oggetto. Vediamo chiaramente come ogni prodotto che il sistema capitalista riversa sul mercato si serve del nostro corpo come supporto pubblicitario. Noi siamo consumabili in qualsiasi momento. Una marca di birra lancia un nuovo prodotto: « Bevetes una gran bionda » e l'immagine offre una grande giovane donna bionda insieme al suo prodotto. Per attirare l'attenzione sulla qualità del suo tabacco una marca di sigarette fa questo invito: « Gustate una russa per cambiare ». Le marche di biancheria, reggiseni e guaine ci affiggono sui muri delle nostre città, nei giornali nude, mezze nude o incorsettate, cercando di sedurci rappresentandoci come degli oggetti, esse ripetono che noi siamo fatte per essere nude, mezze nude in un letto, in strada dove gli sguardi ci svestono come degli oggetti sessuali, sempre.

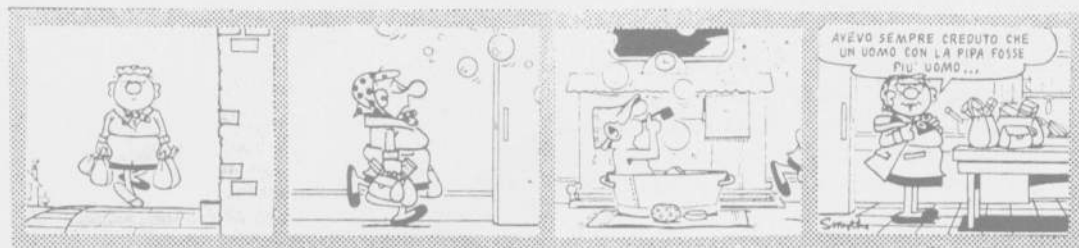
E ciò è del tutto naturale, « massaie o cortigiane ». La sola seconda funzione che ci è concessa nella società in cui viviamo, quella di massaia, anche quella ci viene ricordata con una crudeltà macchiavellica. « Paic vi fa uscire più presto dalla vostra cucina », « Moulinex libera la donna », « Hoover cerca le clienti esigenti ». Senza sosta ci si ricorda che o noi siamo degli oggetti sessuali oppure siamo per nostra « natura » delle massaie, funzione sacrosanta. Nelle società capitaliste più avanzate, quelle dove il livello di vita è abbastanza elevato per permetterlo, abbiamo il diritto di combinare le due funzioni. Questo è ciò che il sistema chiama « liberazione » delle donne. E allora si vedono sui manifesti dei perfetti oggetti sessuali che schiacciano il bottone di una lavatrice con un dito guantato.

La famiglia coniugale moderna è fondata sulla riconosciuta o celata schiavitù domestica della donna e la società moderna è una massa che si compone esclusivamente di unità coniugali.

ENGELS

In realtà, ciò a cui la società capitalista ci condanna, è la solitudine. Ciascuna di noi nella cellula familiare o nella « coppia » vive una solitudine, un isolamento unici nella storia dell'umanità. Noi non abbiamo, come i neri, i ghetti per riunirci. Se lavoriamo soltanto in casa, dobbiamo aspettare il ritorno di nostro marito per avere un contatto umano. Ripiegate su noi stesse, tagliate fuori dal mondo, noi ci distruggiamo. Non abbiamo alcuna relazione col mondo nel quale l'uomo vive. Non abbiamo su di esso alcuna presa, con la nostra attività non lo trasformiamo. Per noi la società è la famiglia. Noi ci sfiniamo senza alcun vantaggio in compiti servili, senza l'aiuto di alcun genere di cameratismo o di amicizia che sarebbe per noi un'ar-





ma contro la solitudine che la nostra dipendenza nella coppia ci impone. Fare dei bambini, questo dovrebbe essere per noi una produzione importante per la società. Nel contesto in cui questa produzione si inserisce noi non possiamo percepirla in questo modo. Incinte, noi siamo screditate, « gravide », noi non « facciamo » un bambino, esso cresce nel nostro ventre come se noi fossimo sempre, per i maschi, gli stessi sempiterni vasi di cui parla la Bibbia.

LAVORO DI FATICA, LAVORO DI DONNA

Quando lavoriamo fuori, la nostra solitudine è appena attutita. Possiamo allora difficilmente parlare di un'attività di trasformazione del mondo dal momento che ci affidano i compiti più subordinati, quelli che gli uomini non vogliono. Ci sono ben pochi uomini di fatica, migliaia di donne di servizio. Nelle fabbriche noi siamo sullo stesso piano dei lavoratori immigrati, dei manovali. Negli uffici, dattilografe, segretarie, siamo le domestiche dei dirigenti. Negli ospedali, infermiere, siamo le serve dei medici. L'elenco può continuare. Noi non siamo, in quanto lavoratrici, liberate dai nostri — quanto naturali! — compiti servili. È proprio questo che ci condanna alla peggiore delle solitudini. Non abbiamo il tempo di stringere legami di solidarietà tra lavoratrici. Dobbiamo spicciarci, corriamo all'uscita della fabbrica, dell'ufficio; c'è la spesa da fare, i bambini da prendere a scuola, i pasti, il bucato, i piatti da lavare, ecc. La responsabilità dei figli, noi l'abbiamo tutta intera. Se sono malati, smettiamo di lavorare (i nostri padroni lo sanno bene, e questo gli permette di mantenerci in posizioni subalterne). La loro educazione è completamente a nostro carico. Nel momento in cui facciamo dei bambini, questo non è, beninteso, una produzione socialmente necessaria, è un handicap; non possiamo mai migliorare il nostro lavoro, ostacolate da questa funzione biologica. E malgrado questo insieme di condizioni particolarmente sfavorevoli, noi rappresentiamo il 34% dei lavoratori francesi, il 36% se si considera il lavoro clandestino. Se abbiamo la fortuna di essere sposate con dei non sciovinisti, abbiamo coi nostri mariti relazioni migliori che quelle di noi chiamate « massaie ». Ma molto spesso i nostri mariti — sciovinisti senza cervello — col pretesto che noi siamo più sfruttate di loro, che facciamo un doppio lavoro, che guadagniamo meno di loro, a causa della discriminazione di cui siamo oggetto, ci disprezzano, più o meno apertamente.

La metà del genere umano — le donne — è deficiente.

NIETZSCHE

Senza dubbio, è indecente parlare di queste cose; rischiamo di far scappare gli uomini (secondo la formula dell'ineffabile giornale « Elle »). La legge alla quale dobbiamo obbedire: « Fatti bella e taci ». Abbiamo mai avuto diritto di parola? Da quanto tempo stiamo zitte?

Eppure siamo noi, le donne di Parigi, le donne delle Halles che gridavamo più forte all'inizio della rivoluzione francese, siamo noi che gli storici borghesi designano col nome di « plebaglia », noi che al grido di « vogliamo il pane » abbiamo cominciato la prima rivoluzione di questo paese. Noi eravamo alla Bastiglia il 14 luglio 1789. Noi eravamo il popolo. Col popolo, ci siamo battute per rovesciare la monarchia. Noi, il popolo, siamo state tradite.

La donna e il lavoratore hanno in comune questo: che sono oppressi.

BEBEL

L'uomo è il borghese, la donna il proletario.

ENGELS

A tutti i borghesi, a tutti i reazionari che ci dicono: ma di che cosa parlate? Tutto ciò fa parte del passato, ora le donne sono « emancipate », noi rispondiamo: no. A tutti i borghesi, a tutti i reazionari che ci domandano: che cosa volete? Noi rispondiamo: vogliamo la nostra liberazione, e siamo pronte a lottare per ottenerla. Noi rispondiamo con questa lunga citazione di Engels: « Nella famiglia, l'uomo è il borghese, la donna ha il ruolo del proletario. Ma nel mondo industriale, il carattere specifico dell'oppressione economica che pesa sul proletariato non si manifesta in tutta la sua durezza che dopo che tutti i privilegi legali della classe capitalista sono stati soppressi, e che l'intera eguaglianza giuridica delle due classi è stata stabilita. La repubblica democratica non sopprime l'antagonismo tra le due classi; al contrario, essa per prima fornisce il terreno sul quale la loro lotta si deciderà. E allo stesso modo il carattere particolare del predominio dell'uomo sulla donna nella famiglia moderna, come pure la necessità e il modo di stabilire una vera eguaglianza sociale tra i due sessi, non si mostrerà in piena luce che quando l'uomo e la donna avranno giuridicamente dei diritti assolutamente uguali ».

È venuto per noi il momento storico di cominciare la lotta contro lo sciovinismo maschile. Noi sappiamo bene che nel 1789, quando la classe borghese ha preso

il potere e ha liberato i servi della gleba dalla schiavitù, era per poterli sfruttare liberamente. Giuridicamente, sulla carta, i loro diritti erano uguali. In realtà i servi erano divenuti liberi di firmare dei contratti con la classe dominante. Ma quale è la libertà degli uomini liberi, quando sono obbligati per sopravvivere a scambiare la loro forza lavoro con un salario, con una classe che possiede tutti i mezzi di produzione? Essi sono liberi in effetti, di divenire « schiavi salariati » come dice Lenin. Liberi di firmare dei contratti, essi erano liberi per lo sfruttamento della classe borghese, che aveva bisogno di manodopera per la sua industria in espansione. È allora, e allora solamente, quando due classi libere sono faccia a faccia, che l'antagonismo appare, che diviene evidente che la libertà degli uni non somiglia per nulla alla libertà degli altri, gli uni sono liberi di trarre profitto da coloro che sono liberi di essere sfruttati. Allora, e allora solamente, comincia la lotta di classe tra loro.

Ero stata presa dalle grandi parole: emancipazione dei popoli, emancipazione della donna... la mia emancipazione consiste nel servirlo quando torna dal lavoro mentre lui legge o « pensa ». Mentre scorro le verdure, può a suo agio scorrere il giornale e leggere le opere di economia marxista. La libertà non esiste che per chi ha il potere e nella civiltà chi ha il potere è l'uomo.

(lettera di una donna, pubblicata da F.S.)

La lotta comincia con noi. Giuridicamente abbiamo gli stessi diritti degli uomini. (Il capitalismo conserva un ultimo bastione: ci impedisce di disporre liberamente, allo stesso titolo dell'uomo, della proprietà a livello familiare. Ma noi non vogliamo lottare per il diritto alla proprietà perché vogliamo distruggere la proprietà privata). Quanto al resto dei nostri diritti in seno alla famiglia, per il diritto familiare noi abbiamo acquistato giuridicamente un'autonomia che siamo lontane dall'averne. Il matrimonio diventa un'associazione più che la presa di potere di un individuo su un altro. Cosa significa ciò nella realtà? Significa che finalmente « il carattere particolare del predominio dell'uomo sulla donna appare in piena luce ». In effetti, la libertà dell'uno, come per il proletariato e il borghese, non ha niente a che vedere con la libertà dell'altro. Ciò che appare chiaramente è che noi non siamo mai uscite dal primo antagonismo di classe di cui parla Engels, basato sulla prima divisione del lavoro. Questo antagonismo, questa divisione del lavoro, si basano sulla differenza sessuale. Tutte le classi dominanti che la storia ha conosciuto l'hanno sempre perpetuata attraverso la loro ideologia e la loro cultura. Qualunque sia lo sviluppo delle forze produttive nella società in generale, questa divisione del lavoro che ha ingenerato a livello della famiglia il lavoro servile, è sempre persistita. Attraverso la servitù, il capitalismo, in città, in campagna, in tutte le classi della società, la famiglia riproduce questo modello. Ora che noi abbiamo teoricamente gli stessi diritti degli uomini, ciò che appare chiaramente è questa aberrazione: esiste nelle società moderne un tipo di lavoro che non ha valore di scambio, è il lavoro che noi facciamo in casa. Esso rappresenta una massa enorme di produzione socialmente necessaria. « Ogni volta che una minestra viene fatta, che un bottone viene attaccato ad un vestito ciò rappresenta una produzione, ma non è una produzione per il mercato » (Mandel). Noi chiamiamo questo lavoro, lavoro servile.

UNA DIVISIONE DEL LAVORO MAI RIMESSA IN DISCUSSIONE

Ci sembra totalmente, assolutamente ingiusto che sussista nel diritto moderno, accanto a delle clausole e contratti che regolarizzano i rapporti di lavoro fra sfruttati e sfruttatori, la sopravvivenza di un implicito diritto feudale che ammette che tutta una categoria di individui debba per il suo sesso lavorare senza essere pagato: noi. (Alla giornata della donna organizzata dal PCF, si parla di creare degli asili nido, « d'alleggerire » il lavoro delle donne. Ma mai la divisione del lavoro fra uomini e donne è rimessa in questione). « Le classi, diceva Lenin, sono gruppi di uomini di cui l'uno può appropriarsi del lavoro dell'altro in conseguenza del diverso posto che occupano nel sistema determinato dall'economia sociale ». Nella famiglia, l'uomo è il borghese; la donna, il proletario; l'uomo si appropria del nostro lavoro (come contropartita ci assicura protezione e nutrimento come anticamente i feudatari ai propri servi).

Esiste veramente un'antagonismo di classe fra noi e lui. E se, come dice Marx, il proletario è colui che è libero di scambiare la sua forza lavoro sul mercato, noi non possiamo come gli uomini essere dei proletari. Nascono nella categoria donne, noi abbiamo nella società per compito principale il lavoro domestico e l'educazione dei bambini. È per questa ragione che veniamo sposate. E se lavoriamo fuori di casa, non è « libere di scambiare la nostra forza lavoro sul mercato », è asservite a questo lavoro domestico che dobbiamo partecipare alla produzione e unicamente a questa condizione: libere di sobbarcarci un doppio lavoro. « Se la donna compie i suoi doveri a servizio privato della famiglia, resta esclusa dalla produzione sociale e non può guadagnare niente. D'altronde se vuole partecipare all'industria pubblica e guadagnare per suo conto, non è in condizione di compiere i suoi doveri familiari. È la stessa cosa per la donna in tutti i ramelli dell'attività sociale, nella medicina e all'ufficio come in fabbrica. La famiglia coniugale moderna è fondata sulla schiavitù domestica, confessata o nascosta, della donna e la società moderna è composta esclusivamente di unità coniugali » (Engels, Origine della famiglia).

Da ciò consegue che noi, che facciamo del lavoro gratuitamente, valiamo meno degli uomini quando partecipiamo alla produzione sociale. Eppure c'è una legge che decreta « a lavoro uguale, salario uguale ». E nella realtà ecco i risultati delle differenze di salario fra uomini e donne: per l'insieme della popolazione: 36%; per i quadri superiori: 38%; per i quadri medi: 31%; per gli impiegati: 24%; per gli operai 36%. E dopo gli accordi di Grenelle questa differenza tende a crescere. La definizione di servo nel dizionario è: persona che non ha libertà personale completa... durante il feudalesimo. Se pensiamo che fino al 13 luglio 1965 le donne in Francia non potevano lavorare fuori di casa senza l'autorizzazione dei loro mariti, ciò vuol dire che la legge stessa ci dava lo status di serva. Nello stesso modo la legge che ci vietava di scegliere il nostro domicilio riservando questo diritto al marito, era in completa contraddizione con la dichiarazione dei diritti dell'uomo, che riserva al cittadino intera libertà di movimento e di domicilio.

Che l'antagonismo appaia dunque in piena luce: noi

diciamo, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, la nostra giornata comincia alle cinque. Noi diciamo che noi, le lavoratrici, siamo tutte oggetto di una discriminazione particolare. Non abbiamo formazione professionale. Noi siamo sempre il gradino più basso della scala e alla prima crisi, alla prima compressione del personale, siamo colpite più duramente che gli uomini. Se il nostro lavoro non ha quel carattere di necessità che ha per l'uomo, questo è in virtù del fatto che siamo un sesso sottosviluppato, buono a fare del lavoro per niente, il lavoro stesso che in altri tempi facevano gli schiavi (lo dividevano d'altronde con le donne « libere »).

La lotta contro lo sciovinismo maschile è lotta di classe... e strettamente legato al razzismo... e perpetuato negli U.S.A. dalle classi dominanti... l'uomo bianco ha preso una ragazza, l'ha piantata su un piedistallo e le ha dato una torcia da tenere. Io dico: mettetela una mitragliatrice nell'altra mano.

BOBBY SEALE

Comprendiamo bene che la sola differenza sessuale — non più che la differenza di razza — non basta a creare un antagonismo di classe. Sappiamo ora che sono esistite e che esistono società in cui gli uomini e le donne non hanno dei rapporti antagonisti. Ma vediamo chiaramente che tutti i governi dispotici, autocratici, tutti i regimi totalitari, (Incas, Maias, Cina di Confucio, Regime Nazista) si sono serviti della differenza dei sessi — fra altri elementi di divisione — per creare un antagonismo fra l'uomo e la donna a livello della famiglia. Lo schema è il seguente: lo Stato è come una grande famiglia il capo della quale regna sulla donna e i figli. In questo modo viene elusa la realtà della lotta di classe e il livello in cui si trova. Il fatto della dominazione assoluta è presentato come un fenomeno altrettanto naturale che la dominazione assoluta dell'uomo sulla donna.

LA BORGHESIA CAPITALISTA NON HA INTERESSE A LIBERARCI

Noi sappiamo il ruolo che ha avuto l'apparizione della proprietà privata e l'appropriazione dei mezzi di produzione privata da parte dell'uomo, nel nostro asserimento al livello di quella unità economica che è la famiglia. Vediamo chiaramente che la borghesia capitalista non ha avuto interesse a liberarci — come ha liberato gli altri servi — dalla schiavitù che ci impone la nostra funzione nella famiglia. Di fatto è la sola forma di schiavitù che sussiste nella società industriale moderna. La famiglia è il quadro in cui noi forniamo dei bambini allo stato borghese. È anche il quadro in cui lavoriamo come impiegate domestiche non pagate, è il quadro in cui la forza lavoro si rinnova gratuitamente a profitto dello stato borghese dato che è nelle loro famiglie che i proletari mangiano, si riposano, ricostituiscono le loro forze, senza che ciò costi niente ai loro datori di lavoro, sono i lavoratori che pagano per il mantenimento di questa cellula. Capiamo chiaramente che la società capitalista ha bisogno per sopravvivere che una quantità enorme di lavoro sia fatta gratuitamente. Il lavoro che facciamo per niente in casa accresce il profitto del datore di lavoro. Nessun uomo potrebbe lavorare al livello di salario base abituale se

noi, nella casa, non facessimo molto lavoro per niente. Ma è « naturale » che noi facciamo questo genere di lavoro, come è « naturale » che i datori di lavoro non debbano aumentare i salari dei « capi famiglia » per poterci pagare, noi le serve delle loro case (in questa situazione, noi rappresentiamo l'esercito di riserva per la produzione sociale, siamo pronte ad accettare i salari più bassi quando c'è un incremento della produzione). Noi comprendiamo bene come lo sciovinismo maschile si ritorce contro gli uomini stessi. Sfruttati, essi lo sono molto più ancora di quanto ne abbiano coscienza. In effetti, vengono pagati per due, loro e noi e ciò riduce considerevolmente il valore della loro forza lavoro o piuttosto il valore di scambio. È contro il loro interesse che gli uomini praticano lo sciovinismo maschile nelle classi proletarie dove lo sfruttamento è più grande.

TRASFORMARE UN RAPPORTO DI DEBOLEZZA IN UN RAPPORTO DI FORZA

Sappiamo che, nello stato attuale delle cose, se lo stato borghese dovesse pagare il lavoro che noi facciamo gratuitamente, non potrebbe far fronte alla intera ridistribuzione della ricchezza che questo implica. Per noi, ciò significa che, anche se noi non partecipiamo direttamente alla produzione, rappresentiamo una forza politica pericolosa per il sistema capitalista. Quando ci lamentiamo di subire una discriminazione a livello dei salari, possono sempre dirci: « Non è il tuo vero lavoro, il tuo vero lavoro è in casa ». Dobbiamo dunque lottare sul piano stesso della nostra oppressione, nella famiglia. Secondo la legge dei contrari, ciò che fa la nostra debolezza è anche ciò che fa la nostra forza: noi possiamo dirigere contro il nemico le armi con cui ci tiene in schiavitù. Noi diciamo che è nella famiglia di cui siamo i pilastri che la nostra forza politica è grande. Senza di noi non esiste famiglia. Se noi ci rifiutiamo di assicurare con il nostro lavoro servile la sopravvivenza della famiglia, oppure se noi ci rifiutiamo nelle condizioni attuali di fare dei bambini per lo stato borghese — ne abbiamo storicamente i mezzi — non c'è più famiglia. Privato della sua base economica, le molteplici unità familiari che servono alla sua dominazione, lo stato borghese tutto intero crolla. Noi sappiamo bene da quale parte stanno i censori virtuosi che difendono la famiglia, le donne e i bambini, quelli che si levano contro il controllo delle nascite. Essi hanno valutato bene quali armi abbiamo contro di loro con il controllo delle nascite, noi le donne, per la prima volta nella storia. Ci hanno sempre accuratamente nascosto che abbiamo una funzione economica e che questa funzione economica fa la nostra forza, poichè qualora noi ci sottraessimo ad essa minacceremmo l'ordine costituito.

Oppresse ideologicamente, economicamente e politicamente, sappiamo che abbiamo i mezzi per lottare contro questa triplice oppressione. Noi diciamo, come le prime femministe, che bisogna innanzi tutto unirsi. Il sessismo ha avvelenato la società, non portando vantaggi che alla classe al potere: essa vende i nostri corpi e ci riduce alla condizione di merci; essa ci mette al di sotto della classe dei lavoratori per dividere il popolo; persuade una parte del popolo che ha il diritto di opprimerci, noi il popolo; che ha il diritto di avere un ruolo politico che noi non abbiamo; il diritto di avere dei salari più elevati (un lavoratore diceva un

giorno: forse che *questa* è una paga d'uomo?); il diritto di svalorizzarci costantemente, di trattarci da canaglia se non siamo in vena di essere i loro oggetti sessuali; il diritto di appropriarsi in seno alla famiglia della nostra forza lavoro.

A tutti i reazionari che dicono e scrivono che non ci sarà rivolta delle donne in Francia, come negli U.S.A. o in Olanda, noi diciamo che finché resterà in questo paese una donna oppressa, serva nella famiglia, vittima della discriminazione nel lavoro pubblico, noi le donne non saremo liberate ed è per tutte che noi vogliamo la liberazione.

La lotta delle donne americane si integra sempre più strettamente al movimento operaio e al movimento Afro-Americano e porta colpi sempre più duri alla dominazione della borghesia dei monopoli.

Agenzia Nuova Cina - 8 marzo 1970

Ai rivoluzionari che sostengono che noi mettiamo il carro avanti ai buoi, che è soltanto *dopo* la presa del potere da parte del proletariato che i « problemi » (così meschini in verità) delle donne si regoleranno, noi rispondiamo: tutto il potere al popolo. Noi siamo il popolo e vogliamo partecipare alla presa del potere per rappresentarvi i nostri propri interessi. Noi diciamo che volerci impedire di partecipare alla presa del potere se non in via accessoria come gli aiuti e le ausiliarie che siamo sempre state, è un punto di vista maschio-sciovinista.

A coloro che ci dicono di incanalare la nostra lotta all'interno delle organizzazioni rivoluzionarie già esistenti, noi rispondiamo con vari argomenti:

Nostro fronte principale è la lotta contro il sistema che perpetua lo sciovinismo maschile. Dobbiamo dunque confrontarci direttamente con l'ideologia borghese, senza intermediari, in un movimento di donne.

Perché? Le organizzazioni rivoluzionarie già esistenti sono dirette dagli uomini. Lo sciovinismo maschile vi imperversa come imperversa dappertutto. Noi ci sentiamo sempre dire che la nostra lotta è un « problema secondario ». Molto rari sono coloro che ci accordano altrettanta importanza che a quella dei Neri negli U.S.A. oppure a quella dei lavoratori emigrati qui. Quando si tratta di noi, i concetti che spiegano l'oppressione dei popoli perdono come per incanto tutto il loro senso. Evocare la nostra oppressione provoca sempre imbarazzo e disagio, molto spesso anche fra alcune di noi. Essa fa così strettamente e continuamente parte della nostra vita (contrariamente a quella dei lavoratori che trovano una tregua fuori dalla fabbrica) che, se la si mette in luce, diventa impossibile continuare a vivere come nel passato. Tutta la nostra esistenza è rimessa in discussione. Gli uomini — i militanti rivoluzionari per esempio — hanno tutti partecipato alla nostra oppressione, un momento o l'altro, sono stati tutti complici dello sciovinismo maschile una volta o l'altra, sono tutti sospetti. D'altronde cosa rappresenta la nostra lotta per loro? Lotta domestica, lotta prosaica, lotta di serve, che non ha l'attrazione di quella dei palestinesi, degli afroamericani.

Ma noi siamo stanche di lottare contro i nostri compagni rivoluzionari per far presente la nostra oppressione. Non vogliamo perdere la nostra energia e la nostra forza lottando contro lo sciovinismo maschile all'interno delle organizzazioni esistenti. È finito il

tempo in cui domandavamo agli uomini — fosse anche a dei militanti rivoluzionari — il permesso di rivoltarci. Non si può liberare un altro, bisogna che si liberi. Sappiamo che facciamo parte di un vasto movimento rivoluzionario che dal maggio 1968 ha cambiato l'aspetto delle lotte in Francia, il cui fine è il rovesciamento del capitalismo e la presa del potere da parte del popolo. Noi siamo il popolo.

A quelli che ci accusano di provocare la divisione fra i lavoratori, noi rispondiamo che non siamo noi ma la borghesia al potere che perpetua questa divisione. Dal principio del movimento operaio, essa ha con tutti i mezzi diviso gli uomini e le donne facendo dei loro interessi degli interessi contraddittori. Essa ha sviluppato a oltranza lo sciovinismo maschile quando ha approfittato della miseria nella quale ci troviamo noi le artigiane e le paesane, alle soglie dell'industrializzazione, quando gli uomini per primi sono entrati nell'industria prendendo tutto il lavoro in modo che ci era più difficile che a loro lasciare la famiglia per andare a cercare lavoro nelle fabbriche di città. La classe capitalista ci ha pagato allora dei salari ridicolmente bassi. In questo modo la borghesia manteneva costantemente la divisione all'interno del popolo: gli uomini ci trattano da « crumire », ci accusano di rubare *loro* il lavoro, di svalorizzare il *loro* lavoro. Noi diciamo che lottando contro lo sciovinismo maschile lottiamo contro gli interessi della classe borghese.

A coloro che ci dicono che non possiamo costituire il fronte principale a causa del nostro rapporto con la produzione, domandiamo se si son mai presi la briga di analizzare i nostri rapporti con i mezzi di produzione e il sistema che li controlla. Domandiamo il fronte principale in relazione a che cosa? Noi, in quanto oppresse, siamo il nostro fronte principale, è sul fronte principale della nostra oppressione — la famiglia — che noi vogliamo lottare. Vogliamo lottare per i nostri interessi come il resto del popolo.

A coloro che ci dicono che esistono attualmente nella società due tipi di contraddizioni: la contraddizione principale fra lavoratori e classe capitalista, e le contraddizioni secondarie, considerando quella fra gli uomini e le donne una contraddizione secondaria, diciamo che c'è una contraddizione principale fra la classe che opprime e l'insieme degli oppressi, fra i quali vi sono anche delle contraddizioni. Quando ci rimandano a una contraddizione secondaria, non ci hanno capito. Ci si sospetta di avere in mente una guerra di sessi. Noi vogliamo sì lottare contro lo sciovinismo maschile in seno al popolo (contraddizione secondaria), ma vogliamo soprattutto lottare contro l'ideologia che produce lo sciovinismo maschile e il sistema che ne trae profitto (contraddizione principale). Perché noi sappiamo dove sono i veri nemici: il sistema che fa degli uomini i suoi complici per opprimere il popolo. Tutti gli uomini quando sono sciovini, noi li chiamiamo fantocci.

A coloro che ci dicono che in questo momento l'anello più debole sul quale bisogna far presa sono i lavoratori emigrati e non noi, le donne, diciamo che, sì, è vero, i lavoratori emigrati sono un anello debole, molto debole sul quale bisogna far leva. Ma domandiamo in che cosa questo esclude che le donne siano ugualmente un anello debole in questo sistema. Diciamo loro che facendo prendere coscienza ai lavoratori emigrati dei loro interessi di classe essi non hanno paura di

creare una divisione fra i lavoratori, allorquando evidentemente i loro interessi di classe possono momentaneamente entrare in contraddizione con quelli dei lavoratori francesi. Diciamo che noi non si può rimandarci in un altro paese, noi possiamo esporci a più gravi rischi nella lotta. Abbiamo d'altronde molti interessi di classe comuni con i lavoratori emigrati. Nelle fabbriche siamo sottomesse come loro alla discriminazione a livello dei salari e delle nostre persone. Come loro conosciamo la miseria sessuale e lo sfruttamento.

A coloro che dicono: io conduco la lotta in quanto militante rivoluzionario e non in quanto donna, rispondiamo che esse si mettono al di sopra delle classi e fanno dell'altruismo cristiano e piccolo borghese. Nessuna donna è al di sopra delle donne. Noi siamo tutte coinvolte.

A coloro che dicono: la vostra lotta è giusta noi la sosterremo, domandiamo di fare un lavoro di spiegazione e di persuasione verso gli sciovinisti. Diciamo loro, come a tutti: tutto il potere al popolo. □



Donne come casta

L'attuale movimento di liberazione femminile deve essere visto nel contesto della rivoluzione sociale internazionale e della lunga lotta della donna per i diritti giuridici nominali.

La consapevolezza di oggi, conquistata con le lotte passate, ha reso l'attuale movimento delle donne più scientifico e potente.

I neri in America e il popolo vietnamita hanno smascherato la fondamentale debolezza del sistema dei bianchi, del predominio occidentale sotto cui viviamo. Essi hanno anche sviluppato mezzi di lotta che continuamente danno loro nuova forza e indeboliscono il nemico.

La dialettica della liberazione ha rivelato che i deboli e gli oppressi possono lottare e sconfiggere un nemico sempre più numeroso.

La dialettica rivoluzionaria insegna che niente è immutabile.

Il nostro nemico di oggi può non essere il nostro nemico il prossimo anno, o lo stesso nemico, domani potrebbe combattere contro di noi in modo diverso.

La nostra tattica deve adattarsi alla situazione immediata ed essere pronta ai cambiamenti; la nostra strategia deve essere elaborata in relazione al nostro « fine rivoluzionario globale ».

I neri americani e i vietnamiti hanno insegnato che c'è una differenza tra la coscienza dell'oppressore e la coscienza dell'oppresso.

I

Le donne non hanno cominciato solo ora a lottare contro la loro oppressione e il loro sfruttamento.

Le donne hanno lottato in milioni di modi nella loro vita quotidiana per sopravvivere e per superare le condizioni esistenti. Molte volte, quelle « lotte personali » hanno preso una forma autodistruttiva. Quasi sempre le donne hanno dovuto usare il sesso come uno strumento, e sono perciò sempre più sprofondate nell'oppressione.

Molte donne ancora credono nell'efficacia di combattere una battaglia isolata. Ma sempre più stanno convincendosi che solo la lotta e l'azione comune ci permetteranno di essere libere e di combattere per quella società che risponde ai fondamentali bisogni umani.

L'azione collettiva ha già influenzato moltissimo le nostre idee e la nostra vita. Stiamo imparando a non

disperdere la nostra forza usando metodi tradizionali come quello di ricorrere al « potere delle lacrime », alla manipolazione, agli appelli alle colpe e alla benevolenza. Ma noi non ignoriamo quelle che sembrano essere le « trascurabili forme dell'oppressione femminile » e cioè, tanto la totale identificazione col lavoro casalingo, come la sessualità e la debolezza fisica. Piuttosto capiamo che la nostra oppressione e il nostro sfruttamento sono istituzionalizzati; che tutte le donne vivono queste « insignificanti forme dell'oppressione ». È proprio per questo che esse non sono insignificanti o trascurabili o personali, ma costituiscono piuttosto un disagio sociale profondamente radicato e diffuso. Sono le cose che ci tengono sottomesse giorno per giorno e non ci permettono di agire. Inoltre abbiamo compreso che tutti gli uomini sono i nostri poliziotti e che nessuna forza organizzata di polizia è necessaria in questo momento per tenerci al nostro posto. Tutti gli uomini godono della supremazia maschile e traggono vantaggio da questa in modo più o meno ampio, a seconda della loro posizione nella gerarchia maschile del potere.

Non è sufficiente che noi agiamo collettivamente.

Dobbiamo conoscere qual'è la nostra storia personale e come possiamo rompere i legami nella maniera più efficace. Abbiamo individuato un sistema di oppressione: « il sessismo ». Per capire come si è sviluppato il sessismo e le sue varie forme di sfruttamento, il movimento di liberazione femminile deve, come precisa Betty Warrior, *riesaminare « i fondamenti della civiltà »*.

Quello che troviamo riesaminando la storia, è che le donne hanno avuto uno sviluppo separato dagli uomini. La primitiva divisione del lavoro in tutte le società, si attuò in base al sesso. Fu la specifica capacità femminile nella riproduzione che condusse a questa divisione. La divisione del lavoro in base al sesso, non ha significato per la donna un carico fisico meno pesante — come potremmo pensare se guardassimo solo al mito della cavalleria che fa parte delle regole della classe storica occidentale. Proprio il contrario. Alla donna furono posti dei limiti non al lavoro fisico, ma alla possibilità di muoversi.

Proprio perché la capacità riproduttiva delle donne le conduceva forzatamente ad una vita sedentaria, le femmine svilupparono una vita comunitaria. I maschi adulti erano estranei alla comunità femminile. Le loro occupazioni erano l'avventura, la caccia e la guerra, e poi ritornare alla comunità solo per distaccarsene di nuovo. Questo entrare e uscire probabilmente distrusse la normale vita comunitaria. Quello che i cacciatori sperimentavano della vita comunitaria, erano i banchetti e le vacanze e non la vita di ogni giorno. A un certo momento, quando le donne cominciarono a produrre cibo e ad addomesticare gli animali per la sussistenza, i cacciatori cominciarono a diventare sedentari. Ciò nonostante essi portarono alla comunità una scala di valori e di modelli di comportamento molto differenti, che sconvolse l'originario comunismo della comunità.

Se guardiamo alla realtà delle cose, il cacciatore era meno civilizzato della donna. Egli aveva una esperienza politica (di governo) molto ristretta. Il cacciatore fu spinto dalla sua esperienza ad attribuire valore al predominio; egli era divenuto inadatto a vivere come

uguale nella comunità, perchè conosceva solo la sopraffazione e la conquista della preda. Gli altri valori maschili formati nella sua transitoria esperienza di cacciatore, comprendevano la competitività (con la preda) e la violenza (uccidere la preda). I cacciatori svilupparono una particolare abilità nell'avventura e nell'azione. Essi svilupparono capacità tecniche e senso del tempo, della esattezza e della resistenza. Anche se i cacciatori lavoravano insieme e sviluppavano un senso di fraternità, questa si sviluppò al di fuori della vita comunitaria.

Con gradualità, ma più spesso per mezzo di sopraffazioni violente, i cacciatori suddetti ebbero il sopravvento nella comunità delle donne, controllando la donna mediante la dominazione, e perfino con la schiavitù. La base politica della presa del potere, spesso veniva da società segrete maschili formate da uomini per reagire al controllo delle donne sulle istituzioni della comunità.

Quando le società divennero più complesse ed ebbero un tenore di vita più elevato, la vita fu razionalizzata e ordinata con la introduzione della territorialità o proprietà privata e dell'eredità. La discendenza patrilineare richiedeva il controllo di una donna o di varie donne per identificare il padre. La produzione della prole era vista come un lavoro, così come per il padre era un lavoro ricoprire la funzione della trascendenza (il figlio gli succedeva), e le donne erano usate per il baratto come il bestiame. Questo poi portò al predominio del maschio sulla moglie (o mogli) e sui figli di lei (di lui). La donna, così come la terra, divenne proprietà privata sotto la dominazione maschile.

L'uomo, conquistando la natura, conquistò la donna che aveva lavorato con la natura e non contro di essa per produrre cibo e riprodurre la specie.

II

Competendo tra loro per il dominio sulle donne (e perciò anche sulla prole), e sulla terra, una minoranza di uomini finì per dominare il resto della popolazione maschile, così come l'intera popolazione femminile. Si sviluppò una classe di contadini. All'interno di questa classe, i maschi sfruttarono le donne, sebbene il contadino non avesse nessun diritto di proprietà sulle donne (o sulla terra). Il proprietario della terra poteva usare giovani ragazze o donne per qualunque scopo volesse e il contadino non poteva « proteggere » la « sua » donna.

Il modello del predominio maschile oggi è presente quasi universalmente, dal momento che quelle culture dove i modelli si sono sviluppati hanno preso il sopravvento sulle società pre-letterate colonizzandole, e hanno introdotto la proprietà privata e il nazionalismo. Gli stati-nazione occidentali, che avevano perfezionato il colonialismo, si erano sviluppati come estensione della dominazione maschile sulle donne e sulla terra. Le altre razze o culture erano vendute e comprate, possedute, dominate con « contratti » e alla fine con la violenza fisica e con la minaccia della distruzione del mondo intero se necessario. Viviamo in un sistema internazionale di casta, in cima al quale sta la classe dominante maschile occidentale, e proprio in fondo stanno le donne del mondo colonizzato non-bianco. Non c'è un solo ordine di « oppressione » all'interno di questo sistema castale. In ogni tipo di cultura, la donna è sfruttata in una certa misura dal maschio. È messa

insieme con i vecchi e i giovanissimi di entrambi i sessi: (« le donne, i bambini, i vecchi »). Il bianco domina il nero e il marrone. Il sistema di casta nelle sue forme più svariate, è sempre basato su caratteristiche fisiche ben identificabili: sesso, colore, età.

Perchè è importante dire che le donne costituiscono una *casta* inferiore? Molti vorrebbero sostenere che il termine *casta* può essere usato in maniera appropriata solo per l'India o per la cultura indù. Se pensiamo che « casta » può essere applicato solo alla società indù, allora dovremmo trovare qualche altro termine per il tipo di categoria sociale alla quale uno è assegnato fin dalla nascita e dal quale non può venir fuori con nessun tipo di azione individuale. Dobbiamo anche distinguere tali categorie sociali dalle classi economiche o gruppi di un determinato rango, e capire le relazioni tra loro.

Il *sistema castale* stabilisce un posto ben definito per alcuni membri di una società che non hanno altra scelta che l'adattamento (a causa del loro colore o sesso o altre caratteristiche fisiche facilmente identificabili come ad es. l'età, l'essere storpio o cieco). Comunque, un sistema castale non ha per niente bisogno di proibire i contatti fisici tra le differenti caste. Basta solamente che i contatti fisici siano severamente regolati o avvengano all'interno dei limiti accettabili dalla società; questo significa che la mobilità delle caste più basse sarà limitata. Significa che ogni tipo di caratteristica collegata con la casta più bassa sarà sottovalutata nella società o comunque mistificata in qualche modo.

Sotto il sistema di casta degli stati del Sud, il contatto fisico tra bianchi e neri è molto ampio. (particolarmente attraverso lo sfruttamento sessuale da parte del maschio nei confronti delle donne nere). Nel Sud, durante lo schiavismo, c'erano frequenti contatti fra le « mammy » nere e i bambini bianchi, tra i bambini bianchi e neri, e tra il padrone bianco e le schiave nere.

Migliaia di tabù controllano i contatti tra il maschile e il femminile in ogni società. All'interno di ogni società c'è « un mondo di donne » e un « mondo di uomini ». Nella maggior parte dei casi gli uomini

hanno contatti con le donne per sfruttarle. Le donne hanno una libertà molto limitata di iniziare contatti con adulti maschi. La stessa regola vale per i neri e i bianchi in America.

Nella storia la più chiara analogia dello stato castale delle donne è lo schiavismo africano nell'America anglosassone. Quando gli schiavi sono stati liberati, durante la guerra civile, le donne schiave furono incluse, ma quando il diritto di cittadinanza era in gioco, le donne nere furono escluse. Per molti il parallelo tra la situazione femminile in generale e la condizione di schiavo in particolare, sembra stiracchiata. In realtà la ragione per cui si mette in evidenza tale analogia è da ritrovarsi nella situazione castale degli Africani in America, non nella schiavitù come tale.

Nel passato la condizione di schiavo non implicava necessariamente questa condizione dalla nascita. La limitazione della schiavitù agli Africani (popolo nero) nelle colonie inglesi riposa sul principio di casta che essa era una condizione appartenente di diritto agli Africani come esseri istintivamente (per razza) inferiori. (Naturalmente questa era una razionalizzazione degli Inglesi, ma divenne una ideologia dominante e fu messa in relazione col passato). Se una persona era ne-

ra, ci si aspettava che fosse schiavo a meno che potesse provare il contrario. La casta comprendeva gli schiavi e i liberi, proprio come lo stato castale delle donne comprende tutte le classi economiche, età, stato maritale, sebbene alcune siano più privilegiate e altre più sfruttate secondo il rapporto della donna col maschio, e se ce l'abbia o no.

Perciò la casta non è analoga alla schiavitù. In Roma, dove non si riteneva che gli schiavi fossero per natura inferiori e che non ci fossero differenze razziali rispetto al gruppo che li aveva resi tali, gli schiavi non formavano una casta separata quando venivano liberati. Mentre erano schiavi, tuttavia, non avevano né diritto di proprietà, né diritto legale alcuno. Il padrone aveva diritto di vita o di morte sui suoi schiavi, proprio come nel Sud schiavista. Per quanto riguarda la categoria legale dello schiavo come proprietà, Roma e America avevano la stessa forma sociale. Fu la casta che produsse i contrasti tra gli effetti dei due sistemi di schiavitù. Fu il sistema castale che dette allo schiavismo in America il suo carattere particolarmente oppressivo. Questa oppressione di casta è analoga, sia dal punto di vista legale che della tradizione, alla situazione femminile. (Quando i giuristi stavano mettendo a punto una categoria legale per la posizione degli schiavi in Virginia, formarono un codice di leggi che mise mogli e bambini sotto il potere del patriarca, il capo della famiglia).

Per capire i rapporti di potere tra i bianchi e i neri nella società americana, tra l'America bianca e imperialista e il terzo mondo, tra maschi e femmine nella società, dobbiamo comprendere il sistema castale che è alla base del potere, e le regole di casta entro cui siamo condizionati a rimanere.

Spesso nel tentativo di descrivere il modo in cui il bianco opprime e sfrutta il nero, diciamo che l'oppressore tratta l'altra persona come una « cosa » o come un « oggetto ». Diciamo che gli uomini considerano la donna « oggetto sessuale »; la schiavitù riduce gli esseri umani a « semplice proprietà » alla stessa maniera dei cavalli o del bestiame. Questa interpretazione dell'oppressione di casta, trascura l'importanza cruciale del fatto che sono esseri umani, non oggetti, coloro che le persone delle classi più alte hanno il potere di dominare, e sfruttare. Immaginiamoci una società che divenga dipendente dal bestiame così come la società di piantagioni del Sud dipendeva dai neri o come gli uomini dalle donne. Il valore della proprietà degli schiavi del Sud sta proprio nel fatto che essi sono persone, invece che un altro semplice pezzo di proprietà. Il valore di una donna per un uomo è più grande del valore di una macchina o di un animale per soddisfare le sue esigenze sessuali e le sue fantasie, per fare i lavori domestici. Durante lo schiavismo, lo schiavo fece quello che nessun tipo di animale avrebbe potuto fare — seminare e raccogliere ed ogni altro tipo di lavoro massacrante e per cui non esisteva nessuna altra macchina. Ma gli schiavi, servirono ad uno scopo ben più ampio in termini di potere. È conveniente e « divertente » per un uomo essere soddisfatto dalla « sua donna », ma la relazione con lei come persona, la sua posizione di appartenente a una casta privilegiata è l'aspetto centrale del suo potere e del suo predominio su di lei e del bisogno che ha di lei.

(Un ulteriore esempio dell'importanza del dominio

delle caste più alte sugli esseri umani, e non su semplici oggetti, è il modo in cui gli uomini vedono il loro sfruttamento sessuale delle donne. Non è tanto la soddisfazione di una esigenza sessuale privata individuale quella che un uomo immagina di ottenere quando vede una donna. Maggiormente, e in maniera ancor più centrale per la sua visione della donna, egli immagina di poter prenderla e dominarla per mezzo dell'atto sessuale; egli la vede come la prova umana del suo potere e del suo valore. La prostituzione, per quanto sfrutti la donna, non potrà mai servire allo stesso scopo, proprio come il lavoro salariato, per quanto sfrutti lo schiavo salariato, non avrebbe potuto servire agli stessi fini a cui servirono nella società del Sud gli schiavi neri).

Il popolo nero è stato soggetto a due tipi di asservimento e di dominazione che emersero durante la schiavitù e che sono analoghi ai modelli di relazione maschile-femminile nella società industriale. Un modello è quello paternalistico (servi in casa, domestici, maggiordomi). Un secondo modo è quello dello sfruttamento nel lavoro dei campi. Tra le donne, oggi, le massaie e quelle che sono sostenute dalla pubblica assistenza sono soggette al modello paternalistico. Il modello di sfruttamento regola la vita di più di un terzo della popolazione femminile negli Stati Uniti (quelle che fanno lavoro salariato, incluso il lavoro domestico pagato). Ma è importante ricordare che le donne formano una casta all'interno della forza-lavoro; che il loro sfruttamento non è solamente doppio e multiplo ma qualitativamente diverso dallo sfruttamento dei lavoratori della casta superiore (maschio bianco).

Sebbene il modo paternalistico possa sembrare meno oppressivo o sfruttatore per la donna, esso è in realtà solo più insidioso. La donna di casa rimane legata da catene emotive a un uomo e ai bambini, tagliata fuori dalla maggior parte del lavoro pubblico; può avere esperienze di questo mondo solo attraverso l'uomo o i bambini. Se lavorasse in una industria pubblica, per quanto sfruttata, potrebbe almeno potenzialmente fare qualcosa per la sua situazione mediante lo sforzo collettivo con gli altri lavoratori.

Comunque, perfino per le donne che lavorano fuori casa, prevale di solito il condizionamento e la aspettativa di casta; questo impedisce loro perfino di sapere che hanno il diritto di lavorare, meno ancora di chiedere qualcosa di più. E poi i lavori che le donne possono fare sono molto più spesso « servizi » o lavori domestici che richiedono contatti costanti con uomini e bambini. Le donne e i neri, anche sotto l'alienante sistema capitalistico, sono soggetti al modo paternalistico di dominazione di casta in ogni minuto della loro vita. Gli uomini bianchi, anche se sfruttati come lavoratori, raramente hanno esperienza di questo paternalismo che fa diventare infantili e debilita le sue vittime.

Un sistema di casta mette in atto ricompense che non sono interamente economiche in senso stretto. La casta è un modo di « far funzionare » le relazioni umane, un modo di congelare le relazioni, così che i conflitti divengano minimi. Un sistema di casta è un sistema sociale che è basato sull'economia. Non è un insieme di atteggiamenti o di idee sbagliate che devono essere capite ed eliminate perché non perseguono i reali interessi della classe più alta. Nessun mero cambiamento

— Smettila di dire che ti faccio sempre lavorare troppo!



delle idee potrà alterare il sistema di casta in cui viviamo. Il sistema di casta non è che esista solo nella mente. La casta è profondamente radicata nella storia umana, ha origine nella divisione del lavoro in base al sesso ed è la base reale dell'attuale sistema sociale in USA.

III

L'attuale movimento di liberazione femminile, nello stesso modo del movimento di liberazione dei neri e dei movimenti di liberazione nazionale, ha incominciato a identificarsi fortemente con l'analisi di classe marxista. E come altri movimenti, noi abbiamo preso gli strumenti fondamentali dell'analisi marxista (dialettica e materialismo storico) e allargato la comprensione del processo di trasformazione. La nostra analisi delle donne come casta sfruttata non è nuova. Marx ed Engels, così come altri teorici socialisti e comunisti del 19° secolo hanno analizzato la posizione del sesso femminile proprio in questa maniera. Engels considera la famiglia come la unità basilare della società capitalistica e della oppressione femminile. « La moderna famiglia nucleare è fondata sulla manifesta o dissimulata schiavitù domestica della moglie e la società moderna è un insieme composto da queste famiglie individuali come sue molecole ». « E, all'interno della famiglia, lui (l'uomo) è il borghese e la moglie rappresenta il proletariato ».

Marx ed Engels pensavano che l'introduzione su larga scala delle donne nella forza-lavoro (le donne e i bambini erano i primi lavoratori nelle fabbriche) avrebbe distrutto l'unità della famiglia e che le donne avrebbero combattuto come operaie insieme agli uomini per il rovesciamento del capitalismo. Questo non è successo e neppure dove la rivoluzione socialista ebbe successo ci furono donne liberate. In Occidente (Europa e USA), dove la rivoluzione proletaria non ha avuto successo, la ideologia della famiglia ha conquistato nuove prospettive di vita, e la posizione di casta inferiore delle donne ha continuato a rinforzarsi. Perfino ora che il 40% della popolazione adulta femminile è nella forza-lavoro, la donna è ancora definita completamente all'interno della famiglia, e l'uomo è visto come 'protettore' e come colui che 'guadagna il pane per la famiglia'.

In realtà la famiglia è in crisi! Quasi la metà di tutti i matrimoni finiscono nel divorzio e la unità familiare

è una istituzione decadente, che assorbe energia, distruttiva e funesta per chiunque, eccetto che per la classe dominante, la classe per cui fu creata. Per mezzo di azioni governative e della forza di propaganda dei mass-media, disperatamente si tenta di tenere insieme la famiglia. Daniel Moynham e altri sociologi governativi hanno giustamente supposto che l'assenza della famiglia patriarcale tra i neri è stato strumentale allo sviluppo di una coscienza nera 'anti-sociale' (rivoluzionaria). Ora, in assenza della famiglia patriarcale, che questa società ha sistematicamente negato ai popoli neri, si è sviluppato un senso di vita comunitaria e di sforzo collettivo. Tra i bianchi l'individualismo e la competizione prevalgono nelle relazioni sociali principalmente a causa dell'estendersi dell'ideologia della famiglia patriarcale. Il nuovo senso di azione collettiva tra le donne sta rapidamente distruggendo la decadente ideologia della famiglia, insieme al suo abietto individualismo, alla competitività e alla compiacenza di sé. La nostra richiesta di asili-nido pubblici e collettivi mette in discussione la proprietà privata familiare (o individuale) dei bambini.

Eppure in questo sistema competitivo, senza il nucleo familiare e senza il legame col maschio, la donna perde qualunque status di classe media che aveva guadagnato dalla situazione familiare. Cade rapidamente nella forza-lavoro o deve ricorrere all'assistenza pubblica. Tale era il caso degli schiavi neri quando il padrone li liberava di sua spontanea volontà e quando la schiavitù come istituzione finì. In ambedue i casi l'impotenza è usata come fondamento per continuare la dominazione. Stato di casta inferiore quasi sempre significa anche stato di classe inferiore. Per le donne che sono mantenute e beneficiano dello status dei loro mariti, diventare proletarie è sempre una potenziale minaccia, se non adempiono bene ai loro doveri di mogli.

Comunque, molte di queste donne mantenute hanno scelto di entrare a far parte della forza-lavoro nella fitta schiera delle impiegate, per guadagnare l'indipendenza economica necessaria a mantenere la propria dignità e il proprio equilibrio mentale. In queste occupazioni le donne sono ancora soggette ai modelli della dominazione maschile. Ma spesso, nel campo meno personale del posto di lavoro, una donna può incominciare a tirarsi fuori dai legami della schiavitù.

IV

Come può venire distrutta l'unità della famiglia? Dopotutto la donna deve continuare a curarsi dei bambini e i bambini continueranno ad esserci.

La nostra richiesta di scuole e asili-nido pubblici a tempo pieno deve essere attuata in una certa misura dappertutto. L'alleggerimento del dovere della cura a tempo pieno dei bambini in situazioni private renderà molte donne libere di prendere decisioni che non potevano prendere prima. Ma più che questo, la sola richiesta metterà in discussione l'intera ideologia della famiglia, così che le donne potranno cominciare a stabilire una comunità di lavoro e noi potremo lottare e insieme. Le donne si sentiranno più libere di lasciare i loro mariti e diventare economicamente indipendenti, sia attraverso il lavoro, che attraverso l'assistenza pubblica.

Cosa ne sarà degli uomini bianchi e della loro fami-

glia? La famiglia patriarcale è economicamente e storicamente legata alla proprietà privata e, nel capitalismo occidentale, allo sviluppo dello stato-nazione.

La ideologia maschile afferma in maniera sempre più forte il valore primario della casa e della nazione, con la ricchezza e il potere come i massimi fini per l'individuo. La stessa classe superiore degli uomini che creò la proprietà privata e fondò gli stati-nazione, creò anche la famiglia.

Essa è una istituzione dispendiosa e solo le classi superiori sono state capaci di mantenerla bene.

Comunque la « democrazia » americana ha esteso questa ideologia alla classe lavoratrice. Il maggior orgoglio del lavoratore è che può mantenere la 'sua' moglie e i 'suoi' bambini e mantenere una casa (anche se questa è una impossibilità per molti e significa la miseria per la maggior parte). La esatta definizione di un vagabondo, ozioso, mangia-pane a ufo è che non mantiene una moglie, i bambini e la casa. Di conseguenza egli è un escluso.

È assurdo prendere in considerazione la possibilità che le donne si dividano con gli uomini il 'privilegio' di possedere una famiglia. Anche se 5 milioni di famiglie hanno a capo una donna in questa nazione, esse non derivano da questo nessun prestigio. Infatti la famiglia senza un capo o un sostegno maschile, è considerata una famiglia inferiore. Una donna che mantiene la famiglia al giorno d'oggi, in termini di status sociale, la degrada.

A questo punto della storia, il proletariato bianco non combatte per niente, eccetto che per quei valori che sono associati all'ideologia maschile, l'ideologia della classe dominante: famiglia, casa, proprietà, nazione, supremazia maschile, supremazia bianca. Questa forza, la classe lavoratrice organizzata e organizzabile, è stata vitale nelle altre rivoluzioni sociali. Comunque, a causa del sistema di casta che regna qui, la democrazia americana del maschio bianco e il potere della nazione nel mondo col quale i lavoratori bianchi si identificano, essi non sono un gruppo rivoluzionario in America. Fra i più oppressi proletari bianchi — Irlandesi, Italiani, Francesi, Canadesi, immigrati polacchi — la chiesa cattolica patriarcale sostiene l'ideologia maschile mettendo un accento particolare sulla famiglia. Perfino tra i gruppi di casta più bassi (di colore), portoricani e messicani-americani, la chiesa rinforza l'ideologia maschile.

Ad ogni modo le donne che 'appartengono' a questi uomini si ribellano insieme alle donne di classe media e con quelle che non sono ancora nel ciclo del matrimonio e della famiglia. Le donne nere probabilmente continueranno a combattere come nere a fianco degli uomini neri. Quando il proletariato bianco si scontrerà con la rivolta delle donne contro la famiglia e la società, non avrà più la valvola di sfogo della supremazia su quelli al di sotto di lui nel sistema di casta.

V

Il femminismo si oppone all'ideologia maschile. Non voglio insinuare che tutte le donne sono femministe, sebbene molte lo siano; certamente alcuni uomini lo sono, benché molto pochi. Alcune donne fanno propria

l'ideologia maschile, specialmente quelle con una educazione superiore.

La maggior parte delle donne sono state formate, fin dalla prima infanzia, per un ruolo, la maternità, che sviluppa una certa consapevolezza dell'attenzione agli altri, fiducia di sé, malleabilità, non competitività, cooperazione e concretezza. In più noi donne abbiamo ereditato e continuiamo a soffrire lo sfruttamento che ci costringe ad usare le nostre arguzie per sopravvivere, per conoscere il nostro nemico, per far finta di essere unite quando questo è necessario. In questo modo noi abbiamo sviluppato la consapevolezza dell'oppresso, non dell'oppressore, anche se alcune donne hanno la possibilità di opprimere gli altri, e tutte hanno l'opportunità di opprimere i bambini.

Se queste caratteristiche materne istillate nelle donne sono tratti desiderabili, essi sono desiderabili per tutti, non solo per le donne. Dalla distruzione della presente società e la costruzione di una società basata su principi femministi, gli uomini saranno costretti a vivere in una società più umana, fondata su basi molto differenti da quelle presenti. Perché questo accada, il femminismo deve essere sostenuto dalle donne come la base di un cambiamento sociale rivoluzionario. L'attuale movimento per la liberazione della donna ci prepara per questo compito, come il movimento di liberazione dei neri prepara il popolo nero per il suo ruolo di leadership rivoluzionaria.

Il movimento di liberazione della donna si sviluppa nel contesto della rivoluzione sociale internazionale, ma è pure erede di una lotta di 120 anni condotta dalle donne per i diritti legali. Il movimento femminista del XIX secolo, così come la sua creatura, il movimento per il suffragio delle donne, era a paragone modesto nelle sue richieste. Quelle donne partirono da una base di assoluta mancanza di diritti e di potere. In un primo movimento le donne cominciarono a combattere per il diritto delle donne di parlare pubblicamente a favore dell'abolizione della schiavitù. La causa dei diritti femminili e l'abolizione della schiavitù si erano inesorabilmente concatenate. Le prime femministe non videro la famiglia come una istituzione decadente. Esse cercavano di trovare, nel sostentamento alle loro famiglie, una via per forzare gli uomini a dividere la responsabilità all'interno dell'istituzione che essi avevano creato. Videro l'alcool come un nemico della solidarietà familiare.

Con la fine della schiavitù solo i neri maschi ricevettero la cittadinanza. Le donne nere e bianche rimasero senza voto. Le donne allora iniziarono una lunga lotta per il voto. Sentirono che mediante la loro uguaglianza politica avrebbero potuto fare grandi e basilari cambiamenti sociali. Esse credettero che l'immissione della donna nella politica l'avrebbe portata fuori dalla cerchia privata. Molte di esse mettevano in dubbio le basi stesse della civiltà, ma la loro strategia e la loro tattica, per conseguire il sollevamento desiderato della società, ripiegava sull'influenza politica all'interno del sistema.

Con la loro lotta le femministe e le suffragette aprirono le porte al nostro odierno movimento di liberazione. Esse conquistarono non solo il diritto di voto, ma anche altri diritti legali compresi i diritti di custodia sui loro figli. Oltre a ciò le donne cominciarono a combattere la loro oppressione e alzarono la testa. Allo stesso tempo le donne operaie lottarono contro la schiavitù salariale.

Le donne iniziarono a emergere dalla loro privatezza, a capire che avevano di fatto dei diritti per i quali dovevano lottare. Acquistarono fiducia nella lotta e sostennero la nuova indipendenza che noi abbiamo ereditato.

Abbiamo ereditato anche la comprensione della debolezza degli obiettivi tattici isolati e abbiamo capito che bisogna organizzare le donne attorno a dei temi, piuttosto che insegnare una completa analisi dell'oppressione femminile. Abbiamo imparato che non c'è la chiave per la liberazione. Dobbiamo lottare su molti fronti contemporaneamente.

Grazie alle conquiste fatte dalle femministe che ci hanno preceduto abbiamo la fiducia di affermare il femminismo come una forza positiva, invece che chiedere l'uguaglianza nel mondo dell'uomo. Possiamo esigere che siano gli uomini a cambiare. Possiamo prendere in considerazione il fatto di condurre una rivoluzione sociale, non solo di lavorare in posizione subordinata e sperare nella giustizia, benevolenza e mutamento morale degli uomini. Affermiamo la necessità di industrializzare tutto il lavoro domestico e, ora come ora, aprire servizi di mensa per gli adulti e i bambini. Richiediamo l'estensione di facilitazioni e fondi per l'educazione pubblica e cerchiamo di includervi la cura dei bambini e degli infanti. Prendiamo lo sviluppo della consapevolezza e delle attitudini materne anche negli uomini. Insistiamo sulla necessità che la rivoluzione si fondi sulla consapevolezza e sui bisogni delle donne più oppresse. Dobbiamo annullare tutti i privilegi che ci hanno di viso dalle altre donne.

Stiamo sviluppando le capacità necessarie: autodifesa e forza fisica, abilità a lavorare collettivamente e politicamente piuttosto che isolatamente e capacità di insegnare le nostre idee a molte altre donne in modo tale che esse possano insegnarle a loro volta. Da questi nuovi rapporti e attitudini, emergeranno i valori della nuova società. Adesso essi sono i nostri strumenti di lotta. Anche se lavoriamo in situazioni isolate, difficili e pericolose, noi conosciamo i nostri fini e la nostra strategia e sappiamo di essere una parte della lotta mondiale per la liberazione umana. □



Liberazione della donna come base per una rivoluzione sociale



Le donne costituiscono il più antico e il più grande gruppo ininterrottamente oppresso della specie umana; la loro sottomissione, infatti, data dalla caduta della primitiva società comunitaria e dalla nascita della proprietà privata.

Questo, (introduzione al programma della SDS^(*) per la liberazione delle donne) fu il tema della questione politica sulle donne discusso alla conferenza nazionale del Dicembre 1968. Il programma copre parecchi importanti punti della liberazione femminile, particolarmente « la supremazia maschile ». Eppure non c'è nulla nel programma che possa suggerire che cosa molte di noi intendono per liberazione Femminile. Il programma domanda la libertà di parola all'interno della SDS. La struttura stessa della SDS è fondata sulla supremazia maschile, e non cambierà molto se poche donne assai selezionate potranno parlare con sufficiente padanteria da spartire un po' di potere con i tipi più importanti ed esercitare il potere su un terreno loro proprio: le donne.

Il matrimonio o i modi di vita, un importante e complesso problema che di giorno in giorno coinvolge la maggioranza delle persone, compresi gli organizzatori della SDS, furono semplicemente ignorati. Ma il servilismo programmato delle donne nella situazione domestica assicura continuamente la dominazione maschile nel dominio pubblico. La maggior parte delle persone che partecipano alla SDS provengono da famiglie « privilegiate », e sebbene mettano in dubbio molti dei valori da loro ereditati, non sembrano mettere in discussione la base economica e psicologica della classe media: il nucleo familiare e la proprietà privata dei figli. Infatti hanno fatto sì che la tradizione borghese di accoppiarsi e procreare apparisse più attraente che mai, vivacizzandola un po' con droghe, colori, musica,

rapporti consentiti e perfino con vere orgie (gruppi di « amore »). Ma neppure tutto ciò diminuisce la natura oppressiva di questa istituzione che si manifesta soprattutto nei confronti della donna e, in modo ancor più accentuato, dei bambini (maschi e femmine).

Su che basi la Nuova Sinistra americana e gli europei analizzano (o rifiutano di analizzare) la famiglia? Certamente non su basi marxiste. Nel 1846 Marx ed Engels scrissero: « La prima forma di divisione del lavoro è quella tra uomo e donna per la propagazione della specie ». Più tardi Engels scriverà: « La prima contraddizione che compare nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo tra uomo e donna nel matrimonio monogamico, e la prima classe oppressa sono le donne da parte degli uomini ». (pag. 5 Frederic Engels, *« L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato »*).

La concezione materialistica della storia è un'analisi della produzione e della riproduzione degli elementi essenziali della vita: la produzione dei mezzi di sussistenza e la produzione degli stessi esseri umani, la propagazione della specie. I rivoluzionari di oggi hanno la tendenza ad ignorare quest'ultima per ingigantire la importanza della prima. Nella formulazione della strategia rivoluzionaria anche Marx ed Engels attribuirono minor importanza alle facoltà riproduttive del genere umano dal momento che pensavano che l'istituzione della famiglia era già andata completamente distrutta nella classe lavoratrice del diciannovesimo secolo. Essi credevano che ci si potesse occupare delle due funzioni separatamente, poichè ritenevano che il socialismo avrebbe eliminato la famiglia (non la monogamia però). Sembrerebbe che tale analisi fosse allora errata giacchè la famiglia non è stata distrutta automaticamente dalla rivoluzione, nè il sistema capitalistico ha distrutto il « senso della famiglia » del proletariato.

(*) SDS = Studenti per una Società Democratica. È uno dei gruppi che fanno parte della nuova sinistra U.S.A.

Certamente l'analisi si è dimostrata errata ora negli Stati Uniti, dove la famiglia (compresa la sua degenerazione, il divorzio) ha una nuova prospettiva di vita, perfino tra la classe lavoratrice.

Non è un caso, disse Engels, che l'asservimento della donna coincida con il sorgere della proprietà privata; in effetti, la donna (il suo lavoro e la sua produzione) era (e lo è ancora psicologicamente) la proprietà più pregiata che un uomo può possedere. (Oggi ogni canzonetta, ogni spettacolo televisivo, ogni dichiarazione di un uomo compresi operai e rivoluzionari confermano questo fatto). Se le donne non avessero tanto valore come « proprietà » e come possesso psicologico e perpetuabile anche in società che hanno compiuto la rivoluzione socialista, esse non sarebbero così « felici » della loro condizione. Gli schiavi sono sempre « felici » (senza speranza).

« La moderna famiglia di coppia è basata sulla aperta o mascherata schiavitù domestica della donna, e la società moderna è costituita di queste famiglie di coppia che ne rappresentano le molecole » (Engels, pag. 65).

Questa precisa affermazione chiarisce che tentare di trasformare o di cambiare questa istituzione sarebbe analogo a ciò che è stato fatto per riformare l'istituzione della schiavitù negli Stati Uniti. Proprio come gli schiavi africani, quando una donna è dichiarata legalmente libera, le sue catene restano completamente integre. Engels precisò che « oggi, nella maggioranza dei casi, il marito è costretto a guadagnarsi da vivere ed a mantenere la sua famiglia, e questo stesso fatto gli conferisce una posizione di supremazia che non ha bisogno di essere legittimata da alcun altro titolo legale o privilegio. *« All'interno della famiglia egli è il borghese e la donna rappresenta il proletariato ».*

Ci troviamo ancora in questa situazione dal momento che la donna che lavora è considerata un'« avventizia », una forza-lavoro in sovrabbondanza in una struttura che idealizza la mogliettina e la madre nella casa con la sua nidiata. Engels non sostiene che le donne o chiunque altro possa essere libero dall'oppressione all'interno del sistema capitalistico, ma egli certamente non dice che queste battaglie devono essere rimandate o che soltanto le donne degli operai devono essere « organizzate ». Piuttosto il contrario. Engels vide la donna dell'uomo del ceto medio come una schiava domestica, non come individuo del ceto medio. È un vero peccato che i rivoluzionari di oggi siano così condizionati dalla propaganda del sistema da credere che esista un individuo come la « donna del ceto medio ».

Per quanto riguarda la strategia per costruire la coscienza rivoluzionaria nel proletariato, Marx ed Engels videro la necessità di una « repubblica democratica » che provvedesse a sgombrare il campo sul quale si sarebbero potute combattere le ultime battaglie. Essi capirono che doveva esistere una completa uguaglianza di diritti prima che si potesse manifestare la caratteristica supremazia del marito sulla moglie. « Allora sarà chiaro che la prima condizione per la liberazione della donna sarà inserire tutto il sesso femminile nelle industrie e attività pubbliche e che questo a sua volta richiede l'abolizione della famiglia monogamica in quanto unità economica primaria della società ».

Anche le attuali richieste « liberali » di N.O.W. (Or-

ganizzazione Nazionale delle Donne) non sono in contraddizione con le nostre tesi comuniste, dal momento che queste donne stanno cercando di ottenere la uguaglianza legale,

cosicché noi possiamo avere il campo sgombrato per le battaglie che stiamo conducendo, e dal momento che queste conquiste danno ancor più spazio vitale alle donne.

È scoraggiante ascoltare dei rivoluzionari che condannano questa attività riformista come contro-rivoluzionaria. Non tutti devono prendere parte a questo genere di attività, ma dobbiamo essere contenti che qualcuno si stia dando da fare in questo senso e non condannarle per i loro sforzi, che sono in ultima analisi necessari per la nostra lotta, nella quale speriamo di condurre anche le donne di N.O.W., quando esse capiranno la realtà di questo sistema.

Noi attualmente operiamo in una repubblica democratico-borghese (un sistema di governo capitalistico) che Marx ed Engels giustamente considerano indispensabile allo sviluppo del processo rivoluzionario in una economia industriale. Le donne avranno presto uguali diritti, nominalmente, e forse otterranno anche diritto al loro corpo attraverso la legalizzazione dell'aborto. Questi diritti legali non significano in realtà molto per le donne (o per chiunque), e questi diritti non sono mai realmente conquistati, ma piuttosto concessi dal sistema per perpetuarsi, giacché ha bisogno di assorbire le spinte eversive. Ma diritti eguali danno alle donne fiducia nella lotta e rendono chiara la natura dei perversi pregiudizi che ci sono nei confronti della donna a tutti i livelli, proprio come analoghe richieste dei Neri hanno smascherato il carattere del razzismo.

Engels precisò che al suo tempo i lavoratori fruivano solo di vantaggi psicologici, e non economici, dall'oppressione delle donne; ma pare che Engels sottovalutasse la pervicacia con la quale quei piccoli uomini tendono a persistere nel loro bisogno della servilità di altri. La classe lavoratrice bianca in America fruisce della oppressione psicologica ed economica di due caste servili — le donne ed i neri — e ciò rende il lavoratore bianco doppiamente arrogante e caratterizzato da un falso senso di potere. In ambedue i casi il lavoratore bianco compensa il peso della sua dannata condizione sfogando il suo risentimento nei confronti di coloro che gli contendono il posto di lavoro e degli strati inferiori nella scala del potere (prevalentemente nella famiglia).

Al tempo di Engels lo sviluppo dell'economia industriale cominciò a tenere la donna lontana dalla casa ed a gettarla sul mercato del lavoro, così che anch'essa divenne responsabile del mantenimento dell'intera famiglia. In questo modo all'interno del proletariato prese a scomparire l'istituto della famiglia monogamica proprio a causa della « libertà », per le donne lavoratrici, di mantenere se stesse ed i propri figli. Oggigiorno, negli Stati Uniti, questo si verifica soprattutto tra gli strati sociali inferiori, particolarmente tra gli immigrati e la gente di colore. Generalmente lo sviluppo del sistema capitalistico, caratterizzato dal rapido progresso tecnologico, è tornato a chiudere la donna in casa, cercando ad ogni costo di far apparire questa situazione come quella ideale, per emarginare la donna dal mercato del lavoro.

La contro-rivoluzionaria « libertà » dell'uomo della classe lavoratrice in America, è che anch'egli può possedere una moglie, figli ed una casa proprio come un

buon borghese. Le gratificazioni psicologiche di questo fatto sono enormi, anche se la posizione sociale ed economica è illusoria. Come compenso del potere contrattuale (avendo lasciato l'industria) le donne (« le casalinghe felici ») hanno ricevuto dal sistema il cosiddetto « potere d'acquisto ». È così che noi siamo educate (condizionate) a comprare certe cose (mai la nostra libertà). Alle donne è stato anche concesso di accedere ad abitudini dannose fino a poco tempo fa prerogativa di uomini e prostitute: bere, fumare, uso di stupefacenti; da tutto ciò trae profitti l'economia capitalistica basata sul consumismo domestico.

Il grossolano slogan della Virginia Slims schematizza la nuova « libertà »: « Hai fatto molta strada, bambola, ora hai la tua sigaretta ».

C'è molta confusione riguardo il « diritto » di un uomo di mantenere, proteggere e difendere (leggi *possedere*) una famiglia. Questa opinione ha portato il Movimento di Liberazione Nero su di una pista già battuta dalla classe lavoratrice bianca. Mi riferisco a quella, tra le richieste dei rivoluzionari neri, che viene chiamata il diritto alla « famiglia ». Il sistema è d'accordo. Ogni rivista che abbia una certa importanza, ogni inchiesta televisiva evoca le virtù della famiglia e la tragedia dell'impossibilità per il nero di averne una nella sua condizione economica. Ed anche se i rivoluzionari neri si oppongono a Moynihan ed al suo resoconto, concordano con la sua tesi: « la condizione dell'Uomo Nero ». Fate valere la vostra virilità; prendeteVi una donna nera, mettetela in una casa, fecondatela ed allora sì che sarete un uomo, proprio come l'uomo bianco. E Kathleen Cleaver dichiara ad un giornalista del « San Francisco Society » che non vuole niente di più che una vita privata come madre e casalinga; che lei sta combattendo per tirare fuori di prigione il suo uomo, in modo che possa essere un buon padre ed un buon capo-famiglia. Queste assurdità scompariranno allorché le donne nere povere protesteranno per essere cadute dal grado 0 a —10 nella scala della relativa libertà di funzionare in questa società malata. Inoltre le donne nere povere dovranno emergere prima che il movimento si avvii verso la vera Liberazione. Perché, in verità, gli ultimi saranno i primi, ed i primi saranno gli ultimi, nello sforzo rivoluzionario.

II

Ora noi dobbiamo incominciare a pensare all'inimmaginabile, a porci problemi mai posti prima. Per esempio: Perché l'organo principale per la rivoluzione deve essere un'organizzazione maschile all'interno della quale il movimento per la liberazione della donna sarebbe una piccola fazione?

L'esistenza del potere è sempre la base della continuazione del potere stesso. Quando noi insistiamo sulla importanza primaria della liberazione femminile, noi non vogliamo dire che gli uomini ne sono esclusi (questo lo credono i rivoluzionari maschi perché lo desiderano), oppure che essi diventeranno degli schiavi domestici. Neppure sosteniamo che la nostra oppressione sia maggiore di quella di altri; noi diciamo semplicemente che è fondamentale a tutte le altre lotte. L'origine delle caste (quindi delle classi) fu la sottomissione del sesso femminile. La lotta contro la base del-

l'oppressione corrisponde a uno stadio più avanzato della rivoluzione rispetto alla arcaica strategia espressa dalla attuale analisi rivoluzionaria.

In un'epoca in cui quasi ogni americano maschio è economicamente in grado di possedere una casalinga-schiava od un grazioso giocattolo, noi pensiamo che le donne siano il proletariato.

Il popolo nero degli Stati Uniti si identifica come colonia insieme a tutti i popoli colonizzati del mondo. Allo stesso modo fanno gli americani spagnoli e gli indiani. A meno che gli uomini di questi gruppi insistano nel condividere il privilegio dell'Uomo Bianco — il possesso di una donna e dei figli — essi potrebbero essere capaci di costruire organismi per la liberazione nazionale come un fronte unito (uomini e donne), con una base cosciente della liberazione femminile.

La situazione è radicalmente diversa per l'uomo bianco privilegiato. I rivoluzionari bianchi maschi sono gli eredi del potere, i ragazzi viziati della società, la crème. Essi devono dimostrare ai propri padri la loro capacità di comandare. Sembra che pensino di essere esenti da tutto ciò. Ma certamente! Il popolo nero, i chicanos, le donne, i proletari hanno bisogno di essere liberati nel corso della lotta rivoluzionaria che gli uomini bianchi guideranno! Il ruolo dell'uomo bianco è caratterizzato dalla responsabilità verso le altre razze di cui egli stesso si è auto-investito, almeno fino ad ora: proteggere la piccola gente di colore e le donne.

Ma in base a quale prerogativa?

Che cosa fa credere a questi uomini di essere in grado di occuparsi della liberazione di chiunque, quando non hanno nemmeno iniziato ad analizzare la propria coscienza?

Io non trovo che gli uomini siano poi così oppressi dalla società, anche se sento sempre uomini e donne discutere se gli uomini sono altrettanto oppressi. Sembra comunque che non lo trovino insopportabile. Le forme di compensazione degli uomini sembrano lasciarli più liberi per attività creative che le forme di compensazione (il più delle volte umilianti) offerte alle donne in luogo di potere reale. Gli uomini rivoluzionari vogliono il potere, ma hanno coscienza dei problemi sociali, perciò devono instaurare un nuovo ordine rispetto all'antica divisione in classi.

Tuttavia non mi sembra che agiscano come « leaders » in un processo rivoluzionario (come Lenin, Mao, Fidel) oppure come teorici ed intellettuali che educano il popolo (come Fanon, Sartre, Marcuse); ma piuttosto come dei politicanti.

Sono così convinti del loro diritto al potere da non pensare nemmeno che sia un problema. Nessun membro della classe dominante è sfuggito al danno perpetrato su di lui in una società di casta. Ogni uomo bianco in questo paese è cresciuto con un falso senso del potere.

Gli uomini dirigono il Movimento. Ci sono poche possibilità che la situazione possa cambiare automaticamente. I padroni non abbandonano spontaneamente il potere. Deve essere loro strappato. Gli uomini rivoluzionari non mostrano nessuna inclinazione a cambiare il loro atteggiamento verso le donne, la famiglia e la strutturazione dell'economia (che altro c'è in



Howard Harrison—Nancy Palmer

loro oltre la retorica, unica arma dei politicanti?). Questa gente trasmette ideologie a tutto il movimento rivoluzionario. È essenziale sapere come essi vedono strutturata la realtà; se sono destinati ad occupare posizioni di prestigio, come educatori e come « leaders », se si considerano intellettuali al servizio della rivoluzione (del popolo), non vorranno allora ricercare anche l'autocritica, e le idee giuste? Non cercheranno strumenti di comprensione dagli oppressi, piuttosto che dirigere autoritariamente la loro « liberazione »?

Le donne attualmente stanno costruendo l'ideologia per il movimento di liberazione femminile e noi, abbiamo le nostre idee per costruire una base tattica e rivoluzionaria, e pensiamo saranno più efficaci dell'attuale ideologia del movimento.

La risoluzione approvata dal SDS presume che il modello dell'umanità è l'uomo (l'uomo rivoluzionario naturalmente) e che alla donna deve essere consentita una partecipazione su base paritaria, ma in termini maschili. Noi non siamo d'accordo. Nelle riunioni del movimento per la liberazione femminile, la maggior parte del tempo la trascorriamo per raccomandarci a vicenda di non « comportarci come degli uomini ». Tutte noi sembriamo essere in una certa misura contagiate da questa struttura competitivo-aggressiva, ma il punto essenziale è che la riteniamo negativa in noi e negli uomini. Noi consideriamo questo comportamento estraneo a ciò che stiamo cercando di fare e di diventare. Nè a noi piace l'identità che gli uomini ci hanno dato: la femminilità. Siamo convinte che dobbiamo incominciare a creare il nuovo individuo in noi stesse, non allevando eredi. Noi vogliamo che uomini e donne respingano i ruoli programmati per loro, e discutano ogni singolo aspetto di questa società, il proprio ruolo in essa ed il proprio comportamento.

La prima domanda del maschio rivoluzionario ad una donna che persegue la liberazione femminile è « E cosa mi dici delle relazioni sessuali? » Questo appare strano. Apparentemente le donne possono fare tutto ciò che vogliono, purché non taglino la fornitura di relazioni sessuali, che è il maggior compito che i rivoluzionari maschi attribuiscono alle donne (proprio come fanno i politicanti).

Io rispondo a una tale domanda dicendo che non è un problema importante; che naturalmente, secondo me, le donne dovrebbero avere il controllo del proprio corpo e mai trovarsi in condizione di dover soggiacere a relazioni sessuali soltanto per la paura di sembrare frigide o di perdere l'amicizia di un uomo. La risposta che dà un uomo è quasi sempre che il mio atteggiamento è *repressivo*. Appare chiaro che « il problema sessuale » è un problema dell'uomo e che deve occuparsene lui; le donne ne hanno accettato il peso già per troppo tempo. Le donne dovrebbero discutere di strategia politica, non di sesso. Gli uomini dovrebbero provare un po' di psicoterapia di gruppo e di « t-groups » per mettere un po' d'ordine nei loro cervelli.

III

Il movimento per la liberazione della donna continuerà senza dubbio a svilupparsi a molti livelli per analizzare le svariate situazioni e per venire incontro alle esigenze delle donne. Si sono formati gruppi spontanei in tutti i settori e livelli della società. Fin ora le direzioni che hanno guidato il lavoro di questi gruppi sono state educative e di ricerca analitica. Appare chiaro che noi abbiamo bisogno di una nuova analisi, di una ideologia, perchè ben poco della tradizionale analisi della società si riferisce all'eterna condizione della donna. Le analisi più precise ci vengono da teorici socialisti e comunisti, ma Marx ed Engels sono usati massicciamente contro di noi dai rivoluzionari maschi, al punto che molte femministe hanno respinto completamente l'analisi marxista. Sebbene mai nessun uomo abbia superato completamente la sua mistificazione della donna, ed il proprio bisogno di alter-ego, Marx; Engels, Bakunin, J.B. Mill, Lenin e Mao hanno analizzato la condizione della donna nella storia abbastanza accuratamente.

Sebbene la liberazione della donna sia, in questa fase storica, l'obiettivo rivoluzionario più avanzato che possiamo individuare, noi non dobbiamo portare avanti la nostra lotta solo su un unico, limitato fronte. In ultima analisi noi vogliamo distruggere i tre pilastri del-

la società di classe e di casta: la famiglia, la proprietà privata e lo Stato; e le loro malefiche conseguenze: il capitalismo corporativistico, l'imperialismo, la guerra, il razzismo, il sessismo, l'annichilimento dell'equilibrio di natura. Esponendo le contraddizioni secondarie, (come la S.D.S. fa così bene con l'imperialismo, la guerra, il razzismo e ultimamente il sessismo) la reale natura del sistema è smascherata, ma non per questo noi cominciamo a distruggerlo. Noi dobbiamo lanciare la nostra offensiva direttamente contro i pilastri della società classista, allo stesso modo che contro tutti i mali che ne derivano. Essi hanno tali connessioni tra di loro (la proprietà privata, la famiglia e lo stato) che un attacco ad uno di essi sarebbe un attacco anche agli altri; ma spesso avviene che la famiglia non sia soggetta a nessun attacco perchè costituisce un nucleo molto comodo proprio per quella stessa gente che sta lottando contro il sistema. Ma è anche di essenziale importanza per la perpetuazione del sistema. Noi dovremmo domandarci se abbiamo veramente attaccato la proprietà privata e lo Stato; oppure siamo tuttora capitalisti, che cercano di costruirsi un posticino?

Lo stato e la proprietà privata hanno subito attacchi da molte parti. La lotta contro l'imperialismo americano, che si sta sviluppando in tutto il mondo, è un attacco allo Stato ed alla proprietà privata (le richieste delle grosse concentrazioni industriali e finanziarie americane nei confronti delle risorse del popolo). All'interno di ognuna di queste guerre di liberazione nazionale emergerà un movimento per la liberazione della donna, che fornirà direttive completamente nuove radicalizzando il movimento verso il comunismo. È d'importanza vitale che nel sud prenda forma un movimento separatista e che analoghi movimenti culturali e regionali si sviluppino. Il Sud degli Stati Uniti, come una colonia, può essere mobilitato contro lo Stato organizzando un fronte unito costituito da donne, neri e bianchi poveri. La disintegrazione della struttura nazionale è la chiave del movimento politico rivoluzionario del Nord America, fatto che i rivoluzionari del Nord faticano a digerire dal momento che essi si identificano con la nazione, piuttosto che con una colonia. Se essi analizzassero la situazione, si accorgerebbero che anche essi fanno parte di una colonia e che devono iniziare il lavoro di lì es.: New England, Midwest, ebrei, irlandesi, greci, ecc.).

Se gli uomini vogliono diventare sinceramente rivoluzionari, allora anch'essi devono incominciare a combattere l'istituzione della famiglia e non « lasciare questo compito alle donne » come oggi è lasciata loro la famiglia.

C'è solo un modo per vincere la colossale influenza della propaganda sfornata dai mezzi di comunicazione di massa e dai politici bugiardi che condizionano il popolo: noi dobbiamo andare direttamente al popolo ed insegnargli a pensare per suo conto all'interno di una prospettiva rivoluzionaria. Per fare questo noi dobbiamo penetrare all'interno della comunità e non usare il tradizionale apparato politico o i mezzi di comunicazione di massa. La gente non crede più a nulla di quello che le viene propinato attraverso simili strumenti; il condizionamento diretto dal sistema avviene in profondità e noi non possiamo sperare di vincerlo

con gli strumenti di comunicazione esistenti o sostituendo i mezzi di comunicazione di massa. L'area fondamentale di influenza sarà costituita dal sistema educativo e dall'organizzazione di nuclei costituiti da donne. Innanzi tutto si devono preparare le organizzatrici. Sembrerebbe che l'insegnante medio americano sia abbastanza « impegnato » per essere convinto della necessità della rivoluzione. C'è una leggera tendenza al Fascismo tra di loro, forse è dovuta in parte al fatto che un grandissimo numero di insegnanti sono donne, una situazione storica unica. Noi dovremmo cercare di organizzare tutte queste donne come quadri del movimento per la liberazione femminile.

Noi dobbiamo evitare di ripetere uno dei più grossi errori dei membri di organizzazioni precedenti. Nel tentativo di « guadagnare » gente al movimento (guadagnar voti?), i quadri incaricati di organizzare, spesso imitano il modo di vivere di coloro che stanno organizzando. Questo è un modo di agire paternalistico, non liberatorio e crudele. Coloro che sono soggetti all'oppressione vogliono nuove alternative e vogliono imparare, non vogliono essere ancor più invischiati e ricacciati nel loro modo di vivere oppressivo. Noi dobbiamo essere larghi di spiegazioni e non sottovalutare le aspirazioni alla libertà da parte degli oppressi, e non scambiare l'ignoranza col desiderio. La situazione della California è la prova che la gente può rivoluzionare i propri costumi ed il proprio modo di vivere in un tempo molto breve, e che ha volontà di farlo. Se noi non apriamo al popolo delle prospettive, esso troverà la propria « liberazione » attraverso le strutture oppressive, attraverso californiane illusioni di liberazione.

IV

Molti rivoluzionari (maschi e femmine) sembrano credere che la lotta per la liberazione della donna porterà profonde divisioni, perchè le donne combatteranno gli agenti della loro oppressione: gli uomini.

Idee di questo tipo rivelano i pregiudizi esistenti contro le donne. In altre parole se gli uomini ricevono delle pressioni dalle donne, la loro capacità di combattere viene diminuita. Non riesco a vedere come le donne, combattendo l'autoritarismo e la mania di potere degli uomini, possano far altro che aiutare grandemente la rivoluzione.

Si sta sviluppando oggi tra gli americani maschi una forte tendenza al Fascismo ed io immagino che da qualche parte stia sviluppandosi un nuovo Hitler. Una simile espansione del Fascismo può significare la fine degli sforzi rivoluzionari, ricreando una situazione di genocidio simile a quella della Germania nazista. La maggior parte di noi sarebbero subito spazzate via. Il fascismo è un gioco per uomini, non molto attraente per le donne. (Hitler aveva condizionato le donne ad essere madri della terra e della stirpe, offrendo loro la libertà dagli uomini — movimento per il potere delle donne alla fecondazione artificiale — perverso in potere del ventre). Io non credo che si possa aver fiducia negli uomini finchè continuano a mantenere il potere personale e quello sociale, e lo manterranno finchè non sarà loro tolto, quando le donne rifiuteranno di continuare il gioco.

Per finire voglio spiegare il termine « Liberazione femminile » in tutto il suo significato rivoluzionario. Uso il termine « femminile » invece che « delle donne » per denotare un principio. Dicendo liberazione femminile, intendo la liberazione del principio femminile in tutti gli esseri umani, la visione del mondo che è materna, materialista, e pacifica (non-competitiva). Non dico che tutte le donne abbiano queste qualità, sebbene molte le abbiano; certamente alcuni uomini le

hanno, ma non molti. Le donne sono preparate per un ruolo, la maternità, che permette che il principio femminile prevalga su quello maschile. La posizione delle donne rispetto all'uomo, in America, è analoga a quella del Nero in relazione all'uomo Bianco o al padrone. Non bisogna idealizzare questa posizione, ma è chiaro che gli esclusi sono meno corrotti, costituiscono quindi la potenziale leadership della rivoluzione. □

Una lotta di donne: a proposito della maternità

In Francia, i temi principali della lotta di liberazione delle donne sono:
l'indipendenza economica
l'abolizione del lavoro servile familiare
la maternità volontaria

L'INDIPENDENZA ECONOMICA

Attualmente il lavoratore valido vende la sua forza-lavoro e vive del suo salario. La donna senza figli può fare altrettanto: a ugual lavoro il salario della donna è spesso inferiore a quello dell'uomo; a uguale capacità, il posto che la donna occupa è spesso inferiore a quello dell'uomo. Tuttavia il lavoro remunerato conferisce alla donna senza figli una condizione sociale analoga a quella dell'uomo. L'arrivo del bambino introduce una differenza fondamentale fra le condizioni sociali dell'uomo e della donna:

Per il lavoratore, il fatto di avere uno o più figli accresce quantitativamente le sue possibilità di essere oppresso; il padre di famiglia cosciente delle sue responsabilità sarà spesso costretto ad accettare un lavoro a qualsiasi prezzo e a qualsiasi condizione pur di poter nutrire i suoi bambini; gli è più difficile allontanarsi dalla famiglia, spostarsi in altro paese; perdere il salario per uno sciopero o per un licenziamento potrebbe essere una catastrofe. Tuttavia, lo status sociale del padre non è diverso da quello dell'uomo senza carico di famiglia.

Lo status sociale della donna è modificato più radicalmente dalla maternità: la custodia e le cure del piccolo in età prescolare incombono totalmente su di lei, per principio: questa occupazione che esige la presenza della madre 24 ore su 24, non è riconosciuta come un vero lavoro, non è vincolata alle leggi del lavoro: com-

penso remunerazione, limitazione nel tempo, vacanze, assistenza sociale. Inoltre, costringe la maggior parte delle madri ad abbandonare ogni lavoro remunerato. Questo rende la madre e i figli dipendenti economicamente dal padre; la condizione sociale della madre diventa quella di una schiava.

L'ABOLIZIONE DEL LAVORO SERVILE FAMILIARE

Chiamare « lavoro da schiava » quello che passa abitualmente, a torto, per « compito della madre » o « amore materno », può urtare in un primo momento. Il ruolo che si attribuisce alla madre è nondimeno composto di due elementi molto diversi e separabili: 1) il lavoro da compiere per il bambino; 2) l'amore per il bambino.

Eppure non è che sempre si confondano amore e lavoro. Quando l'infermiera cambia un malato e gli dà da mangiare, lavora; quando va a un appuntamento col suo fidanzato, gli dà e riceve prove d'amore che non hanno niente a che vedere con le sue attività lavorative. Così l'amore della madre per il suo bambino non è caratterizzato dalle pappe che gli prepara e gli dà da mangiare, nè dai pannolini che gli cambia; questo è un lavoro da bambinaia. L'amore della madre si manifesta nei momenti in cui ella desidera veramente di essere vicina a lui, in cui gli dà delle prove d'amore (molto diverse dal pulirgli il sederino) e spera di riceverne di ritorno. (cfr. i lavori di Spitz). Ciò non significa che la madre non possa dare con piacere la pappa al suo bambino. L'infermiera che aiuta l'ammalato a mangiare può prendere piacere dal suo lavoro; ma può anche farlo senza piacere, se è troppo stanca; ciò non ha niente a che vedere con l'amore. Un cattivo rapporto può ugualmente stabilirsi fra una madre e i figli di cui ella si occupa soltanto qualche ora al giorno. *Cher-*

cosa può diventare l'amore fra due esseri costretti a vivere in permanenza insieme? Il modo come il bambino ha vissuto la sua relazione con la madre-schiava e onnipotente (verso di lui) è descritto a lungo dagli psicanalisti. Poche organizzazioni e poche persone hanno messo in pratica queste scoperte per preconizzare dei metodi educativi atti a favorire al tempo stesso lo sviluppo del bambino e la liberazione della servitù dalla madre. (Si veda a questo proposito W. Reich).

Le donne hanno un ruolo fondamentale nella trasformazione rivoluzionaria del sistema di « allevare » i bambini. Al giorno d'oggi il loro lavoro a domicilio vale quanto valeva il lavoro delle tribù che vivevano di caccia e di raccolta di frutti: effettuato alla giornata, senza possibilità di fare riserve, senza possibilità di scambio monetario (cfr. M. Benston). Ad ogni piano di uno stabile di trenta piani, vi è probabilmente una madre che prepara una pappa, che lava dei pannolini, e che sorveglia un bebè. In quest'epoca di superconcentrazione non sarà possibile che delle donne si mettano insieme per migliorare la resa del loro lavoro? Dappertutto, negli stabili, nei quartieri, nei comuni, nei luoghi di lavoro, nei gruppi rivoluzionari, le donne dovrebbero mettersi insieme e discutere questi argomenti. A coloro che dicono: aspettiamo il socialismo, noi rispondiamo: le donne vietnamite aspettano che il nemico sia eliminato per occuparsi dei loro figli? A quelle che credono che per il momento sia troppo difficile, rispondiamo: è più difficile per le donne del Vietnam scavare dei rifugi sotterranei per farvi dei nidi o alle francesi mettersi insieme per occupare un locale e organizzarvi un nido?

In Francia, ogni anno, delle madri esauste si uccidono coi loro figli. In Francia, ad ogni fine mese, delle madri non sanno più come nutrire i loro bambini. In Francia, ogni anno, aumenta il numero dei bambini delinquenti, anormali-mentali e pervertiti; è dalla lotta delle donne che può venire una modificazione della loro sorte e di quella dei loro figli.

Rispetto a questa lotta, le madri si possono distinguere in quattro gruppi socio-economici:

— Le madri nubili con un lavoro poco remunerato e le madri con un marito che guadagna molto poco. Spesso esse non hanno a domicilio nessuna comodità e il loro lavoro domestico è per questo, assai spesso, molto accresciuto. Sono anche sovente costrette a prendere un lavoro extra mal remunerato e gravoso.

In questo caso, trovano a volte un nido per la custodia del bambino. Questi nidi richiesti per liberare le madri non sono altro che un ripiego che permette loro di barattare otto ore della loro giornata di schiave contro otto ore di un altro lavoro. Tali donne sono schiave super-sfruttate la cui condizione è peggiore di quella dei lavoratori maschi più sfruttati. E anche la condizione di molte contadine (cfr. M. Allanzen).

— Le madri che non lavorano fuori casa e il cui reddito familiare è limitato: quando hanno prole numerosa, sono costrette a lavori domestici massacranti. Economizzano su tutto quello che potrebbe semplificare il loro lavoro: abitazioni comode, elettrodomestici, cibi cotti, abiti confezionati, non è roba per loro.

— Madri che non lavorano fuori casa ma il cui reddito familiare è discreto o elevato. Alcune si stimano soddisfatte della loro sorte. Altre sono insoddisfatte perchè estraniare da una vita socio-professionale dagli orizzonti più vasti delle mura domestiche, o perchè

questo sistema le costringe a vivere una vita di coppia, anche se l'amore non c'è più. Sono queste le consumatrici che gli annunci pubblicitari rappresentano soddisfatte dall'acquisto dei loro prodotti.

— Infine madri che esercitano una professione che procura loro un salario soddisfacente. I loro elevati redditi familiari permettono loro di farsi aiutare per i lavori più servili e il loro mestiere gli conferisce inoltre una reale indipendenza economica che le avvicina alla condizione sociale delle donne lavoratrici senza bambini.

Queste quattro categorie di donne hanno ciascuna dei potenziali rivoluzionari diversi: le più sfruttate sono le più desiderose di modificare l'attuale stato di cose, mentre le più libere e le più intellettuali possono consacrare il loro tempo e le loro capacità all'elaborazione teorica e all'organizzazione pratica delle iniziative rivoluzionarie. Da vent'anni le donne francesi hanno ricominciato a scrivere su soggetti concernenti veramente i problemi delle donne.

Dalla pubblicazione di « Il secondo sesso » all'articolo « Lotta per la liberazione della donna » è trascorso tutto un periodo di scritti e di azioni individuali. Adesso incomincia un'altra epoca, quella di un'azione di massa delle donne. Ma le donne devono evitare innanzi tutto di restare isolate e di lasciarsi rivolgere le une contro le altre, mentre la loro lotta dev'essere comune. Sarà piuttosto nella pratica della lotta contro la schiavitù domestica e della maternità volontaria che le donne rivoluzionarie si distingueranno dalle reazionarie. Analogamente la loro simpatia e il loro appoggio alla lotta delle donne in rivolta contro la schiavitù domestica distinguerà gli uomini rivoluzionari da quelli sessisti.

LA MATERNITÀ VOLONTARIA

Ci vorrà del tempo prima che le donne si organizzino per allevare i loro figli; ma esse possono rifiutarsi di mettere al mondo figli non desiderati. Possono rifiutare di mettere al mondo e di educare figli che lo Stato richiede da loro per fini che nulla hanno a che vedere con la felicità di tutti questi futuri cittadini. Le donne devono limitarsi a mettere al mondo quei figli dei quali esse stimano di potersi assumere l'impegno nelle difficili condizioni attuali.

Per arrivare a questo, devono divulgare e utilizzare tutte le possibilità offerte dai contraccettivi. Fino a quando il controllo delle nascite sia mal conosciuto e a volte inefficace, le donne devono lottare per la libertà di aborto terapeutico, devono lottare contro quelle pratiche di mercato nero, di chirurgia a livello veterinario o di macello che sono gli aborti clandestini, favoriti dall'attuale legislazione sulla donna.

IL CONTROLLO DELLE NASCITE

L'antifecondazione deve essere insegnata sistematicamente a tutte le ragazze prima della pubertà. Le leggi, le religioni, i costumi, ma anche le idee preconette delle donne stesse vi si oppongono. La legge e le stesse donne pensano ancora che il timore di una gravidanza sia la migliore garanzia della verginità delle loro figlie. Ancora per molte la gravidanza è la punizione meritata per quelle che osano fare all'amore. I

legislatori, gli uomini e le stesse donne, sembrano temere l'esplosione di una insaziabile sessualità se la donna non rischia più la gravidanza-castigo. Il culto della Santa Vergine, madre di Cristo, dimostra chiaramente che la donna ideale si presume possa trasmettere la vita senza aver conosciuto l'amore fisico; mentre colei che fa all'amore, la prostituta, non deve aver figli: Non a caso la più grave ingiuria rivolta a un uomo è: tua madre è una puttana.

Se fare all'amore è atto tale che si possa riparare soltanto con l'accettazione del bambino, si può giudicare con Reich che le donne le quali desiderano tre bambini dovrebbero limitarsi a fare all'amore tre volte in vita loro!!!

Una propaganda razziale lascia intendere che « il controllo delle nascite è contro natura » e che « probabilmente è pericoloso ». Per essere femminilmente seducente, una donna deve tingersi i capelli, truccarsi, so-



- Perché non esci un po', alla sera, caro?

stenere il seno con un reggiseno, deve stringersi il ventre in guaine, strapparsi i peli superflui, deodorarsi le ascelle e usare dei tempax; tutto questo è « l'eterno femminile », ma la contraccezione, non è naturale!!!

L'insinuazione che i contraccettivi potrebbero essere pericolosi, benché si sia dimostrato il contrario, preoccupa ancora molte donne. Associare alla pillola la parola cancro è di buon gusto, anche se è del tutto erroneo. Il grave pericolo di cancro ai polmoni in cui incorrono i fumatori ha fatto scrivere a un membro eminente dell'associazione internazionale per la pianificazione della famiglia questa battuta: « Dal punto di vista del pericolo sarebbe meglio vendere la pillola nel distributore automatico e le sigarette dietro presentazione di ricetta ». Ed è vero...!

— Eppure... la contraccezione non è insegnata alle ragazze, nè alle mogli.

— la contraccezione è prescritta con grande parsimonia o anche quasi proibita ai minori.

— parecchi ospedali forniti di servizio ginecologico ostetrico non hanno un consultorio per l'antifecondazione. Parecchi medici non sono stati preparati su questo argomento. I soli aderenti alla Pianificazione Familiare seguono veri corsi di aggiornamento.

Molti imparano a conoscere i contraccettivi attraverso la pubblicità analoga a quella che vanta i meriti dei detersivi o degli enzimi.

— una legge non applicata contempla l'iscrizione del nome della cliente su un libro a matrice analoga a quello usato per « la droga » e che permette veri controlli della polizia. I medici e il pubblico hanno già fatto questa associazione: le donne che prendono la pillola saranno dunque « schedate »!

Le donne devono mettere al mondo soltanto i figli desiderati, e per far questo devono conoscere e poter utilizzare liberamente: metodi contraccettivi senza limitazione di età e senza controlli polizieschi.

L'ABORTO

Data la carenza attuale in materia di antifecondazione, ogni anno più di centomila francesi sono incinte senza desiderare di aver figli.

Per la maggior parte delle donne, eliminare un ovulo non fecondato ad ogni ciclo, o un ovulo fecondato per un inizio di gravidanza non fa nessuna differenza. Del resto l'aborto è chiamato con voce più popolare « falso-parto ».

L'embrione va dalla misura di una lenticchia a quella di una prugna in un principio di gravidanza. I principi cristiani in vigore fino al XIX secolo, sembrano intuitivamente validi, a molte donne: pensano esse di portare un bambino vivo nel loro grembo, soltanto a partire dal momento in cui percepiscono il suo volume e i suoi movimenti, vale a dire fra il quarto e il quinto mese di gravidanza.

I deputati, i medici e i preti cattolici francesi invece non la vedono così. Per loro, il piccolo grumo di cellule non più grosso di una lenticchia, e incapace di vivere fuori dell'utero, è già una vita umana. E desiderare di far uscire quel piccolo ammasso dall'utero, è la premeditazione di un delitto! Questa è la legge.

Quando questi stessi legislatori, medici e preti cattolici, hanno trovato opportuno modificare la legge al fine di permettere il prelievo dei reni o del cuore di un soggetto in coma il cui cuore batte ancora, lo hanno fatto. Hanno anticipato i limiti della morte. Al contrario, per le donne, si mantengono in vigore leggi incompatibili coi diritti dell'uomo: per proteggere la cosiddetta vita umana del feto, il segreto professionale, il rispetto della vita privata, il diritto di disporre del proprio corpo, tutto può essere violato per denunciare una donna che desidera abortire.

Tutto ciò è così assurdo che ogni anno più di un milione di francesi vi passano sopra. Ogni anno, almeno la metà delle donne infrangono la legge. Per tentare di distogliere da questo, i legislatori si sono scoperti un'anima di aguzzini: la legge colpisce duramente le persone competenti, vale a dire i medici (ma anche le persone che esercitano una professione para-medica) che consigliano e che aiutano le donne in questo campo; anche se la donna corre il rischio di ammazzarsi o di mutilarsi tentando l'aborto per vie pericolose, la regola della mancata assistenza a persona in pericolo non ha più valore: che la donna si arrangi. In un grande centro ginecologico, una donna gravida subisce per errore una radiografia dell'utero (cosa pericolosissima per il feto); malgrado il pericolo, i medici rifiutano l'aborto. La donna dice che se lo procurerà da sé; essi la la-

sciano uscire sottraendosi alla loro responsabilità: la colpevole sarà lei!

Risultato: i medici onesti rischiano le peggiori noie quando aiutano o fanno abortire una donna. Soltanto i medici avidi di denaro o viziosi si organizzano per praticare l'aborto. L'utero femminile è la loro miniera d'oro. Grazie ai soldi e ai servizi resi alle mogli di personaggi autorevoli, questi medici possono arricchirsi spudoratamente.

Numerosi procuratori di aborti che non dispongono né di sale operatorie né della indispensabile competenza tentano di far abortire le donne con mezzi più o meno pericolosi e spesso per somme considerevoli. Di conseguenza avviene un certo numero di casi mortali, ben noti ai medici e ai legislatori. Questo viene chiamato un flagello. Di fatto però è per essi una provvidenza: se l'aborto praticato in questo modo non fosse né tanto costoso, né tanto pericoloso, non rischierebbe di moltiplicarsi ancora di più? Molti sembrano non credere che parecchi bambini possano non essere desiderati. Ma che importa? Bisogna ad ogni costo avere soldati, e padri di famiglia preoccupati di dar da mangiare ai loro figli più che di far rivendicazioni.

Per di più, al fine di evitare che le donne trovino facilmente arnesi relativamente poco pericolosi e adatti ad essere introdotti nell'utero (quali le sonde), se ne controlla accuratamente la vendita. Così avviene che molte donne utilizzano aghi da calza o altri arnesi. Questo permette al medico di osservare delle « belle perforazioni », delle « belle emorragie » e delle « belle infezioni ».

Siccome la Svizzera aveva promulgato leggi meno disgustose, le francesi andavano in massa ad abortire legalmente con l'aiuto di medici competenti in cliniche attrezzate. Si gridò allo scandalo e la Svizzera, che non voleva passare per la nazione che faceva abortire la Francia, ridusse la sua attività nei riguardi delle straniere.

L'Inghilterra ha appena promulgato una legge corretta: l'utero delle donne non è più considerato proprietà dello Stato. L'interruzione di maternità è una questione che viene regolata privatamente fra una donna e il suo medico. Ma l'afflusso di un forte numero di stranieri rischia di portare agli stessi risultati che in Svizzera.

Per evitare scandali, i legislatori francesi pensano di votare una legge-imbroglio che non risolverà neppure la centesima parte dei problemi della donna.

— Per questo le francesi devono continuare a evadere la legge.

— Ma bisogna che evitino di rivolgersi ai trafficanti-macellai.

— Dovranno con tutti i mezzi evitare di farsi estorcere denaro dai medici truffatori.

— Dovranno sostenere i medici che accettano di aiutarle a prezzi onesti.

— Dovranno smettere di pagar consulti a medici che fanno lezioni di morale invece di occuparsi del loro problema.

— Devono smettere di votare per deputati che promulgano leggi tanto micidiali per la donna.



UN'ESPERIENZA PRATICA DI LOTTA PER LA MATERNITA' VOLONTARIA E CONTRO L'ABORTO-MACELLO NELLA NOSTRA CITTA'

Abbiamo iniziato le nostre attività in una residenza universitaria cittadina. L'associazione dei residenti e l'infermiera della residenza sapevano che erano avvenuti numerosi incidenti in seguito a tentativi di aborto durante l'anno precedente. All'inizio del seguente anno scolastico, i residenti hanno deciso di organizzare delle riunioni di discussione e informazione sui contraccettivi e l'aborto.

Le studentesse organizzarono immediatamente il gruppo perchè erano in stato interessante e desideravano abortire. Molti fra i militanti maschi e femmine si occuparono di consigliarle, di aiutarle finanziariamente e di indirizzarne alcune verso una militante-medico. Per lo più è stato consigliato alle donne di non dare la loro vera identità, per evitare i rischi, in realtà piuttosto improbabili, di complicazioni giudiziarie. Quando l'aborto ebbe luogo, le donne o coloro che le hanno ricevute hanno preso nota delle peripezie della loro vicenda, ben inteso senza accennare a nomi. Molte donne o coppie che avevano liberate dai guai sono in seguito venute in aiuto di altre nella stessa situazione. Così, aborti che avrebbero potuto essere infamanti o pericolosi hanno potuto aver luogo in migliori condizioni di sicurezza e sono serviti come rivelatori dell'infamia delle leggi e di coloro che ne approfittano a detrimento delle donne.

Infine, si è sempre indicato a queste donne a quali

medici esse avrebbero potuto rivolgersi in seguito per avere consigli su metodi contraccettivi usati correttamente; vale a dire:

— La visita a specialisti ginecologi o medici generici preparati sul controllo delle nascite. Non sono la maggioranza, perchè in genere essi non hanno ricevuto a questo proposito alcun insegnamento. Si dà il caso che parlino di morale o prescrivano una marca di pillole vantate dall'ultimo laboratorio farmaceutico. L'organizzazione che ha lavorato di più per questo aggiornamento dei medici non è presso la facoltà di medicina; la pianificazione familiare, fondata dal dottor Lagrona Weill-Hallé, è un'associazione militante.

— Questi medici ci sono noti per lasciar libertà alla donna o alla coppia di scegliere fra i diversi metodi. Difatti, molti medici abituati a prendere delle decisioni al posto dei loro ammalati vanno a rischio d'imporre alla loro cliente un metodo che converrebbe forse benissimo al professionista, ma che non conviene a chi ne deve usufruire.

— Infine questi medici prescrivono dei contraccettivi anche alle minorenni, accettando l'indicazione di età più avanzata che esse pretendono di avere o le pretese autorizzazioni dei genitori che esse presentano.

Ecco gli estratti di alcune storie:

— Eliane, studentessa; maggiorenne, e il suo amico, studente in medicina.

È incinta; seguiva il metodo delle temperature. Appartiene a una famiglia di dieci figli. Sono senza mezzi finanziari.

Un medico consultato le ha fatto due iniezioni per provocare la ripresa delle mestruazioni, per cento franchi. Nessun risultato.

Un altro medico le dice di arrangiarsi a procurarsi una sonda e mettersela da sè.

Noi le sconsigliamo quest'ultima soluzione e la mandiamo a Ginevra. La commissione dei medici rifiuta l'aborto. Eliane ha già speso 500 franchi.

La mandiamo allora in un altro cantone svizzero. È aiutata da sua sorella e da una coppia che ha già subito le stesse vicende. L'aborto è praticato. Costo dell'operazione: 1.800 franchi. □



donne nere povere

Dichiarazione del Black Unity Party di Peekskill (New York)

I Fratelli lanciano un appello alle Sorelle, perchè non prendano la pillola. È un metodo che utilizza il sistema per sterminare i neri negli Stati Uniti e all'estero. Prendere la pillola vuol dire contribuire al nostro genocidio.

Nello stesso tempo, smettere di prendere la pillola significa per noi un nuovo senso dei valori. Producendo bambini veniamo in aiuto alla *rivoluzione*, perchè fabbrichiamo una *nazione*. Bisogna che i nostri figli siano fieri della loro storia, della loro eredità e della loro bellezza. Essi non devono subire come noi il lavaggio del cervello.

La *procreazione* è una cosa magnifica, specialmente se siamo votati alla Rivoluzione. Il nostro sistema dei valori deve essere modificato in modo che la Rivoluzione divenga responsabilità di ciascuno di noi. Ma gran parte degli sforzi dei razzisti bianchi per sterilizzare i non-bianchi e farli sparire dalla faccia della terra sono diretti verso la popolazione negra d'America. Una nuova evoluzione nell'equilibrio delle razze ha portato gli artefici del *genocidio* a credere che soltanto i piani di sterilizzazione dell'uomo negro potrebbero guarire gli Stati Uniti dalle loro difficoltà interne.

Col pretesto di una pretesa campagna per la « diminuzione della povertà » l'America bianca razzista lancia un'operazione in grande scala per imporre ad ogni famiglia negra metodi antifecondativi.

Nulla di simile si fa per gli Americani bianchi. In città come Peekskill, in Harlem, nel Mississippi e l'Alabama, i centri di assistenza sociale fanno tutto il possibile per spingere le donne nere che ricevono aiuti a farsi *sterilizzare*. Questo mascherato attacco contro le future generazioni nere ha raggiunto una crescente popolarità fra gli artefici convinti del genocidio. Questo paese è pronto a sterminare la gente con la pillola o

con la bomba; per questo dobbiamo unire le nostre forze.

Vedete ora perchè vi è un centro di pianificazione familiare nella comunità nera di Peekskill.

RISPOSTA DELLE SORELLE

11 settembre '68

Cari fratelli,

spetta alle sorelle nere povere decidere esse stesse se vogliono o no un bambino. Se prendiamo la pillola o utilizziamo altri metodi antifecondativi, è per causa vostra, uomini neri poveri.

Ecco a che punto siamo. Gli uomini neri poveri non vogliono mantenere la loro famiglia, restare vicini alle loro mogli... Le sole cose che li interessano sono vagabondare per le strade, la droga e l'alcool, le donne e la macchina. Questo è quello che conta, per loro. Le donne nere povere sarebbero troppo sciocche se restassero a casa ad ammazzarsi con un sacco di bambini, per finire pazze o ammalate, col cuore a pezzi, senza saper dove andare, senza il minimo affetto... niente. I borghesi bianchi hanno sempre trattato così le loro donne, ma in modo meno brutale.

Dunque, quando « Biancaccio » ha tirato fuori la sua pillola e fra le sorelle nere si è sparsa la notizia, abbiamo visto come era facile non essere più vittime degli uomini (politicamente potremmo dire che gli uomini non potevano più sfruttarci sessualmente o per denaro, e lasciarci poi sole ad allevare i nostri bimbi). Questa è stata la prima tappa del nostro risveglio.

Da sempre, uomini neri dicono che noi siamo nere, brutte, cattive, sporcaccione e puttane... In altre parole, in questa società i veri neri eravamo noi: oppresse dai bianchi, uomini e donne, e anche dall'uomo nero.

Molti dei nostri fratelli neri hanno oggi un'altra mania. I fratelli neri militanti domandano alle donne nere di non usare gli antifecondativi perchè questa è una forma di genocidio commessa da Biancaccio contro il popolo nero. Sarà magari vero, ma per un genocidio bisogna essere in due, e le donne nere sono capaci di decidere da sole, come tutte le povere del mondo, se si rassegnano o no al genocidio. Per noi, l'antifecondativo rappresenta la libertà di combattere il genocidio delle donne e dei bambini neri.

Come i Vietnamiti hanno deciso di lottare contro il genocidio, le povere dell'America del Sud hanno incominciato a difendersi, ed è quello che anche le povere dell'Africa faranno. Le donne nere povere degli Stati Uniti devono lottare in funzione della loro personale esperienza dell'oppressione. Avere troppi figli ci proibisce di allevarli come si deve, di insegnare loro la verità, o di impedire, come dite voi, il lavaggio del cervello; e ci impedisce di batterci contro gli uomini neri che vogliono ancora strumentalizzarci e sfruttarci.

Ma non crediamo che arriverete a capirci, perchè voi siete una banda di piccoli-borghesi e noi siamo donne nere povere. La borghesia non capisce mai i poveri perchè ne ha sempre bisogno, come voi avete bisogno di utilizzare i figli delle donne nere povere per ottenere maggior potere per voi stessi. Voi dirigerete la comunità nera col vostro tipo di potere nero... e voi inf cima! □



Le donne uniscono il loro rifiuto

Le donne di tutto il mondo, che lo vogliano o no, han cominciato una rivoluzione culturale di portata imprevedibile nella storia della specie umana. In ogni cultura e in ogni paese essa prenderà caratteristiche diverse e distinte strategie, ma vi sono alcuni punti fondamentali e comuni da elaborare:

1) conoscere il nostro passato; 2) conoscere il nostro presente; 3) sapere ciò che vogliamo dal nostro futuro. Siamo convinte che il nostro futuro sia il futuro della specie: una specie più umana.

Perciò noi diamo la vita per questo futuro (da sempre la donna ha dato la propria carne e anche la propria vita per la vita del figlio, se il parto lo esige). La posizione della donna che oggi si mette di fronte al maschio e gli dice **basta**, non è una novità nella sua storia. Al contrario, è finalmente la coincidenza solenne, sacrosanta, poderosa, di tutti gli infiniti poveri **basta** di tutte le donne di tutti i tempi, in tutti gli angoli della terra: tutti i **basta** che sono morti soffocati in solitudine in violenza.

Che abbiamo 16 anni o 61, o più, quale che sia il colore della nostra pelle o la nostra matrice economica o la nostra alienazione culturale, abbiamo preso coscienza del sistema di caste che ci schiavizza rendendo schiava l'umanità.

Nessun partito, nessuna ideologia denuncia la discriminazione sessista che, in barba alle affermazioni di diritto, aumenta man mano che aumenta il numero degli uomini che accedono alle sfere delle decisioni e del potere.

Nessun partito, nessuna ideologia farà cessare questo crimine di mutilazione dell'umano fintantochè noi — le soffocate in tutti i posti di conduzione del mondo — non uniremo i nostri **basta**. Nulla ha mai creato il maschio se non attraverso di noi, la nostra carne o il nostro cuore; il nostro *appoggio*, sempre. Egli non può creare nulla da solo; nè di fisico, nè di spirituale: ciononostante egli si è sempre dedicato a dividere e a distorcere ciò che era stato creato congiunto. La sua prepotenza violentatrice, discriminatrice, *distruttrice*, ha le caratteristiche del tempo in cui egli era cacciatore; e smise di essere cacciatore e fu conquistatore, finchè non si fermò in un territorio e lo dichiarò suo e prese il sopravvento sulla comunità spontanea delle donne: e le donne furono cosa sua.

Cacciatore, conquistatore, patriarca — homo homini lupus — benchè adesso parli di libertà, fraternità, uguaglianza, democrazia, socialismo, comunità. Ma come possiamo credergli noi, che *sappiamo* quanto egli non si integri e non voglia integrarsi con l'assoluto irreducibile *altro* che è l'altro sesso?

Dicono che i rivoluzionari si temprano nelle carceri: ogni donna che ha amato conosce il carcere e la rivoluzione.

Il maschio non riconosce e non vive l'indispensabile complementarietà dell'« altruità » reciproca; se non la assume attraverso il sesso nè l'amore, se non si *associa* con la sua donna, da dove nascerà allora l'uomo nuovo capace di riconoscersi, rendersi completamente nella diversità senza sfruttamento? Nascerà forse da questi padri-celibati figli di patriarchi, figli di Caino?

Lo sfruttamento dell'uomo è cominciato e finirà con lo sfruttamento della donna da parte dei maschi: avrà termine là dove ebbe inizio, quando tutte le donne unite formino una comunità di **basta**! Questo **basta** dobbiamo viverlo unite, perchè solo così comincerà ad essere realmente attivo.

Millenni di lacrime, di indignazione, di impotenza, di abiezione inghiottita in solitudine, derisa, soffocata, con le mani inchiodate una sull'altra, han preparato una forza politica che sicuramente dirà l'ultima parola sulla terra quando (non sappiamo quando) troverà forma espressiva. Non si sa se c'è vita sugli altri pianeti, nè in che forma, ma sappiamo che qui eravamo **due forme di essere umano per essere uno nell'amore**.

E l'amore doveva essere la comunità più radicale, la prima vera comunità *creatrice*. Un solo paio meravigliosamente riproduttore di forme, esseri ed essere per sua stessa dialettica interna di sdoppiamento, attrazione, fusione.

E invece non si fece uno nell'amore; si fece **uno nel dominio**. E la polarità divenne contraddizione. Questo primo anello abberrante distrusse la catena che il fuoco dell'amore costruiva. E il fuoco si fece sogno e non vita; e la vita fu spezzata dal sistema di dominio in caste e dalle sue catene. La radice di ogni imperialismo è l'irreducibile oppressione nucleare del maschile sul femminile.

Lo abbiamo scoperto, denunciato, ci stiamo lottando contro.

Donne unitevi e lottate, proclamano le più avanzate; e mentre lottiamo ognuna al suo posto — non è soluzione individuale: la coscienza è già collettiva — accumuliamo forze nucleari di **energia umana** per questo mondo nuovo in cui divideremo le responsabilità e il potere: che sarà **poter essere, potere dell'essere**.

Non più il potere della forza bruta, dell'antenato che fu bestia, la bestia da cui il maschio ereditò la necessità di assoggettare la femmina per potersi accoppiare. Se pensiamo che tutta la storia cosmica nella sua evoluzione dall'inorganico all'organico, all'animale, all'umano, sfocia infine nella nostra coscienza, pensiamo che nessuno dovrebbe dire « la mia coscienza », perchè nessuno è umano solo in quanto maschio o in quanto femmina. Allora ci sentiamo in diritto di aspettare qualcosa d'altro. Il giorno che il maschio si renderà conto (e ciò succederà quando gli diremo *no* dopo tanti *si* di notte e di giorno che non hanno avuto altro risultato che di rafforzarlo nei suoi comportamenti animali) ed interromperà la sua carriera di padrone unidimensionale, scoprirà allora l'entità della sua menzogna?

L'infinita menzogna di tutti i suoi « *noi* ». Perchè non è mai esistita una coscienza integrata fra le due metà dell'umanità che desse il diritto di pronunciare la parola « *noi* ». Allora il nostro primo **basta** è: **basta mentire!**

A tutti i partiti, ideologie, sistemi, religioni, istituzioni ecc. **basta!** alle concezioni e alle proposte di cambiamento che non partono *di qui e con noi*, col nostro punto di vista, la nostra esperienza, il nostro programma, la nostra *forma di essere*.

Dividendo, non a parole, ma di fatto le decisioni e le loro realizzazioni.

Non ci accontenteremo **mai più** di meno che questo.

Quando apriamo i giornali di tutto il mondo e vediamo voi, i maschi, riunirvi a combattere, competere, trafficare e poi ancora combattere, sempre solo tra voi, sempre tramando il vostro tessuto unidimensionale dell'avere di più, pensiamo alla donna che ognuno ha lasciato dietro la porta delle assemblee; ancora dietro la porta. Sempre e ancora.

Voi avete il potere; ma la forza dell'umanità è rimasta dietro la porta chiusa.

Avete lasciato entrare solo le « vostre » segretarie, le « vostre » interpreti, gli strumenti più raffinati del *potere maschile*: il « vostro » harem di turno.

A noi, quelle cogli occhi dietro la porta, che li guardavamo un po' da lontano, ci sembravano bambini che giocassero; che giocassero a cavar scintille battendo sassi; bambini con un piccolo cuore dell'età della pietra: e ci facevano pietà.

Ma ora non ci fan più pietà.

Mentre giocate alla politica col vostro cuore primitivo, scoppia la forza nucleare della disgregazione dell'atomo umano; e siamo le madri, le figlie, le sorelle, le compagne, le mogli, le **donne** di sempre che gridiamo **attenti!** siamo noi che battiamo alle porte.

Siamo incompetenti, secondo il vostro schema di violenza? Noi ci sentiamo mature, più mature di qualsiasi vostro specialista:

perché abbiamo sofferto,

perché abbiamo taciuto,

vi conosciamo! □



DA: sputiamo su Hegel

Problema femminile significa rapporto tra ogni donna — priva di potere, di storia, di cultura, di ruolo — e ogni uomo — il suo potere, la sua storia, la sua cultura, il suo ruolo assoluto.

Il problema femminile mette in questione tutto l'operato e il pensato dell'uomo assoluto, dell'uomo che non aveva coscienza della donna come di un essere umano alla sua stessa stregua.

Abbiamo chiesto l'uguaglianza nel XVIII secolo e

Olympe de Gouges è mandata sul patibolo per la sua « Dichiarazione dei diritti delle donne ». La richiesta dell'uguaglianza delle donne con gli uomini sul piano dei diritti coincide storicamente con l'affermazione dell'uguaglianza degli uomini fra loro. La nostra presenza, allora, è stata tempestiva. Oggi abbiamo la coscienza di essere noi a porre una situazione.

L'oppressione della donna non inizia nei tempi, ma si nasconde nel buio delle origini. L'oppressione della donna non si risolve nell'uccisione dell'uomo. Non si

risolve nell'uguaglianza, ma prosegue nell'uguaglianza. Non si risolve nella rivoluzione, ma prosegue nella rivoluzione. Il piano delle alternative è una roccaforte della preminenza maschile: in esso non c'è posto per la donna.

L'uguaglianza disponibile oggi non è filosofica, ma politica: ci piace, dopo millenni, inserirci a questo titolo nel mondo progettato da altri? Ci pare gratificante partecipare alla grande sconfitta dell'uomo?

Per uguaglianza della donna si intende il suo diritto a partecipare alla gestione del potere nella società mediante il riconoscimento che essa possiede capacità uguali a quelle dell'uomo. Ma il chiarimento che l'esperienza femminile più genuina di questi anni ha portato sta in un processo di svalutazione globale del mondo maschile. Ci siamo accorte che, sul piano della gestione del potere, non occorrono delle capacità, ma una particolare forma di alienazione molto efficace. Il porsi della donna non implica una partecipazione al potere maschile, ma una messa in questione del concetto di potere. È per sventare questo possibile attentato della donna che oggi ci viene riconosciuto l'inserimento a titolo di uguaglianza.

L'uguaglianza è un principio giuridico: il denominatore comune presente in ogni essere umano a cui va reso giustizia. La differenza è un principio esistenziale che riguarda i modi dell'essere umano, la peculiarità delle sue esperienze, delle sue finalità, delle sue aperture, del suo senso dell'esistenza in una situazione data e nella situazione che vuole darsi. Quella tra donna e uomo è la differenza di base dell'umanità.

L'uomo nero è uguale all'uomo bianco, la donna nera è uguale alla donna bianca.

La differenza della donna sono millenni di assenza dalla storia. Approfittiamo della differenza: una volta riuscito l'inserimento della donna, chi può dire quanti millenni occorrerebbero per scuotere questo nuovo giogo? Non possiamo cedere ad altri la funzione di smuovere l'ordinamento della struttura patriarcale.

L'uguaglianza è quanto si offre ai colonizzati sul piano delle leggi e dei diritti. E quanto si impone loro sul piano della cultura. È il principio in base al quale l'egemone continua a condizionare il non-egemone.

Il mondo dell'uguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata, dell'unidimensionale; il mondo della differenza è il mondo dove il terrorismo getta le armi e la sopraffazione cede al rispetto della varietà e della molteplicità della vita. L'uguaglianza tra i sessi è la veste in cui si maschera oggi l'inferiorità della donna.

Questa è la posizione del differente che vuole operare un mutamento globale della civiltà che l'ha recluso.

Abbiamo scoperto non solo i dati della nostra oppressione, ma l'alienazione che è scaturita nel mondo dall'averci tenute prigioniere. La donna non ha più un appiglio, uno solo, per aderire agli obiettivi dell'uomo.

In questo nuovo stadio di consapevolezza la donna rifiuta, come un dilemma imposto dal potere maschile, sia il piano dell'uguaglianza che quello della differenza,

e afferma che nessun essere umano e nessun gruppo deve definirsi o essere definito sulla base di un altro essere umano e di un altro gruppo.

L'oppressione della donna è il risultato di millenni: il capitalismo l'ha ereditato piuttosto che prodotto. Il sorgere della proprietà privata ha espresso uno squilibrio tra i sessi come bisogno di potere di ciascun uomo su ciascuna donna, intanto che si definivano i rapporti di potere tra gli uomini. Interpretare su basi economiche il destino che ci ha accompagnate fino a oggi significa chiamare in causa un meccanismo di cui si ignora l'impulso motore. Noi sappiamo che caratteristicamente l'essere umano orienta i suoi istinti in relazione al soddisfacimento o meno nei contatti con l'altro sesso. Al materialismo storico sfugge la chiave emozionale che ha determinato il passaggio alla proprietà privata. È lì che vogliamo risalire perché venga riconosciuto l'archetipo della proprietà, il primo oggetto concepito dall'uomo: l'oggetto sessuale. La donna, rimuovendo dall'inconscio dell'uomo la sua prima preda, sblocca i nodi originari della patologia possessiva.

Le donne hanno coscienza del legame politico che esiste tra l'ideologia marxista-leninista e le loro sofferenze, bisogni, aspirazioni. Ma non credono che sia possibile per loro essere una conseguenza della rivoluzione. Non ritengono valido che la propria causa sia considerata in sottordine al problema di classe. Non possono accettare una impostazione di lotta e una prospettiva che passino sulle loro teste.

Il marxismo-leninismo ha bisogno di equiparare i due sessi, ma la regolazione di conti tra collettivi di uomini non può che produrre una elargizione paternalistica dei propri valori alla donna. E si chiede il suo aiuto più di quanto sia disposti ad aiutarla.

Il rapporto hegeliano servo-padrone è un rapporto interno al mondo umano maschile, e ad esso si attaglia la dialettica, nei termini esattamente dedotti dai presupposti della presa del potere. Ma il dissidio donna-uomo non è un dilemma: ad esso non si prevede soluzione in quanto non viene posto dalla cultura patriarcale come un problema umano, ma come un dato naturale. Esso discende dalla gerarchia tra i sessi ai quali viene attribuito come essenza il risultato della loro opposizione: una definizione di superiore e inferiore nasconde l'origine di un vittorioso e di un vinto. La visione maschile del mondo ha trovato le giustificazioni inerenti ai limiti della sua stessa unilaterale esperienza. Ma per la donna rimane inspiegata l'origine della opposizione tra i sessi, ed essa cerca nei motivi della sua primitiva sconfitta le conferme della crisi dello spirito maschile.

Far rientrare il problema femminile in una concezione di lotta servo-patronale quale è quella classista è un errore storico in quanto essa è sorta da una cultura che escludeva il punto di discriminazione essenziale dell'umanità, il privilegio assoluto dell'uomo sulla donna, e poneva prospettive all'umanità nei termini di una problematica maschile, cioè poneva prospettive solo alla collettività maschile.

In Hegel coesistono queste due posizioni: l'una che vede il destino della donna collegato al principio del-

la femminilità, l'altra che scopre nel servo non più un principio immutabile, un'essenza, ma la condizione umana che realizza nella storia la massima evangelica « gli ultimi saranno i primi ». Se Hegel avesse riconosciuto l'origine umana dell'oppressione della donna, come ha riconosciuto quella dell'oppressione del servo, avrebbe dovuto applicare anche al suo caso la dialettica servo-padrone. E in questo avrebbe incontrato un serio ostacolo: infatti se il metodo rivoluzionario può cogliere i passaggi della dinamica sociale, non c'è dubbio che la liberazione della donna non può rientrare negli stessi schemi: sul piano donna-uomo non esiste una soluzione che elimini l'altro, quindi si vanifica il traguardo della presa di potere.

La vanificazione del traguardo della presa del potere è l'elemento che distingue la lotta al sistema patriarcale come fase successiva e concomitante a quella dialettica del servo-padrone.

L'assioma che tutto ciò che è razionale è reale riflette la convinzione che l'astuzia della ragione non mancherà di accordarsi col potere. E la dialettica è il meccanismo che lascia continuamente aperta la strada a questa operazione. In un modo di vita non dominato dal carattere patriarcale la costruzione triadica perde il suo appiglio nella psiche umana.

La Fenomenologia dello Spirito è una fenomenologia dello spirito patriarcale, incarnazione della divinità monoteista nel tempo. La donna vi appare come immagine il cui livello significante è un'ipotesi di altri.

La storia è il risultato delle azioni patriarcali.

Cristo rappresenta l'irreversibilità del senso di colpa su cui si fonda la potenza del padre. Nel percorrerla fino in fondo egli acquista la certezza che, immolandosi, ne esegue la volontà. E riscatta la comunità a maggior gloria del Padre.

Le due colossali smentite all'interpretazione hegeliana stanno dentro di noi: la donna che rifiuta la famiglia, il giovane che rifiuta la guerra.

Il giovane intuisce che l'antico diritto di vita e di morte del padre sui figli rendeva esplicito un desiderio più che legalizzare una prassi. La guerra gli appare allora come un inconscio espediente per ucciderlo, una congiura contro di lui.

Non dimentichiamo che è del fascismo questo slogan: Famiglia e sicurezza.

Nell'angoscia dell'inserimento sociale il giovane nasconde un conflitto col modello patriarcale. Questo conflitto si rivela nelle istanze anarchiche in cui viene espresso un no globale, senza alternative: la virilità rifiuta di essere paternalistica, ricattatoria. Ma senza la presenza del suo alleato storico, la donna, l'esperienza anarchica del giovane è velleitaria, ed egli cede al richiamo della lotta organizzata di massa. La ideologia marxista-leninista gli offre la possibilità di rendere costruttiva la sua ribellione, affiancandosi alla lotta del proletariato a cui è delegata anche la sua liberazione. Ma così facendo il giovane viene risucchiato in

una dialettica prevista dalla cultura patriarcale, che è la cultura della presa del potere; mentre crede di aver individuato col proletariato il nemico comune nel capitalismo, abbandona il terreno suo proprio della lotta al sistema patriarcale. Egli pone tutta la sua fiducia nel proletariato come portatore della istanza rivoluzionaria: vuole svegliarlo se gli sembra intorpidito dai successi dei sindacati e dal tatticismo dei partiti, ma non ha dubbi che quella è la nuova figura storica. Facendo la lotta per un altro, il giovane ancora una volta subordina se stesso, che è esattamente quanto si è sempre voluto da lui. La donna, la cui esperienza femminista ha due secoli di vantaggio su quella del giovane, e che all'interno della rivoluzione francese prima, di quella russa poi ha cercato di unire la sua problematica a quella dell'uomo sul piano politico, ottenendo solo il ruolo di aggregato, afferma che il proletariato è rivoluzionario nei confronti del capitalismo, ma riformista nei confronti del sistema patriarcale.

Secondo una notazione di Gramsci, « i giovani della classe dirigente (nel senso più largo) si ribellano e passano alla classe progressiva che è diventata storicamente capace di prendere il potere: ma in questo caso si tratta di giovani che dalla direzione degli anziani di una classe passano alla direzione degli anziani di un'altra classe; in ogni caso rimane la subordinazione reale dei giovani agli anziani come generazione ». (da Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura).

Nei paesi dell'area comunista la socializzazione dei mezzi di produzione non ha affatto scalfito l'istituto familiare tradizionale, anzi l'ha rafforzato in quanto ha rafforzato il prestigio e il ruolo della figura patriarcale. Il contenuto della lotta rivoluzionaria ha assunto e espresso personalità e valori tipicamente patriarcali e repressivi che si sono ripercossi nell'organizzazione della società prima come stato paternalistico, poi come vero e proprio stato autoritario e burocratico. La concezione classista, e perciò l'esclusione della donna come parte attiva nell'elaborazione dei temi del socialismo, ha fatto di questa teoria rivoluzionaria una teoria inevitabilmente patricentrica. Sessuofobia, moralismo, conformismo, terrorismo hanno stretto le loro maglie sui ruoli sociali, impedendone quella dissoluzione che per secoli era stata vagheggiata come un ovvio risultato della eliminazione della proprietà privata. La famiglia è il caposaldo dell'ordine patriarcale: essa è fondata non solo negli interessi economici, ma nei meccanismi psichici dell'uomo che in ogni epoca ha avuto la donna come oggetto di dominio e suo piedestallo per le più alte imprese. Marx stesso ha condotto la vita come un marito tradizionale, assorbito dal lavoro di studioso e di ideologo, carico di figli, tra cui uno avuto dalla cameriera. Abolizione della famiglia non significa, infatti, né comunanza delle donne, come anche Marx e Engels avevano chiarito, né altra formula che faccia della donna uno strumento esecutivo di « progresso », ma liberazione di una parte dell'umanità che avrebbe fatto sentire la sua voce e avrebbe contrastato, per la prima volta nella storia, non solo la società borghese, ma qualsiasi tipo di società progettata dall'uomo come protagonista, andando così ben al di là della lotta contro lo sfruttamento economico denunciato dal marxismo. La ripresa della liberazione della donna non avviene oggi nei paesi socialisti, dove la struttura sociale ha assunto

rigori da alto medioevo mediante l'impostazione autoritaria dei miti patriarcali riabilitati dalla rivoluzione, ma all'interno degli stati borghesi nei quali il crollo dei valori può compiersi soltanto attraverso l'intervento femminile. Esso infatti si compie come crollo della concezione e della realtà patriarcali, nel quale esito viene a manifestarsi la corrosione non solo della borghesia, ma di un tipo di civiltà maschile. Il marxismo si è mosso in una dialettica servo-padrone, come contrasto fondamentale individuato dalla cultura della borghesia nascente, a cui ha dato concretezza di classe. Ma la dittatura del proletariato ha dimostrato a sufficienza di non essere portatrice della dissoluzione dei ruoli sociali: essa ha mantenuto e consolidato la famiglia quale centro in cui si ripete la struttura umana incompatibile con qualsiasi mutamento sostanziale dei valori. La rivoluzione comunista è avvenuta su basi politico-culturali maschili, *sulla repressione e la strumentalizzazione del femminismo*, e deve adesso far fronte a quella rivolta contro i valori maschili che la donna vuole portare fino in fondo, oltre la dialettica delle classi interne al sistema patriarcale.

Il femminismo, anche nel momento culminante della lotta per la dittatura del proletariato, ha affrontato in modo diretto la situazione della donna con intuizioni e metodi di grande apertura. Ma proprio in quella circostanza i "veri" problemi e l'impostazione non deviazionistica di essi erano richiamati di autorità alle donne comuniste, creando quella frustrazione che spingeva soprattutto all'olocausto di sé.

Parla ancora Lenin a Clara Zetkin: « La lista dei vostri peccati, Clara, non è ancora terminata. Ho sentito che, nelle vostre riunioni serali dedicate alle letture e alle discussioni con le operaie, voi vi occupate soprattutto delle questioni del sesso e del matrimonio. Questo argomento sarebbe al centro delle vostre preoccupazioni, del vostro insegnamento politico e della vostra azione educativa. Non credevo alle mie orecchie... Mi hanno detto che i problemi sessuali sono anche un argomento favorito delle vostre organizzazioni giovanili. Non mancano mai relatori su questo argomento. Questo è particolarmente scandaloso, particolarmente deleterio per il movimento dei giovani. Questi argomenti possono facilmente contribuire ad eccitare, a stimolare la vita sessuale di certi individui, a distruggere la salute e la forza della giovinezza. Voi dovete lottare anche contro questa tendenza. Il movimento delle donne e quello dei giovani hanno molti punti di contatto. Le nostre donne comuniste devono fare dovunque, insieme coi giovani, un lavoro sistematico. Ciò avrà per effetto di elevarle, di trasportarle dal mondo della maternità individuale a quello della maternità sociale... Le forme del matrimonio e i rapporti fra i sessi nel senso borghese non soddisfano più. In questo campo si approssima una rivoluzione che corrisponde alla rivoluzione proletaria. Si capisce che tutta questa matassa straordinariamente intricata di questioni preoccupi profondamente tanto le donne che i giovani... Molti giovani qualificano la loro posizione come "rivoluzionaria" e "comunista". Essi credono sinceramente che sia così. *A noi vecchi non ce la danno a intendere.* Benché io non sia affatto un asceta malinconico, questa nuova vita sessuale della gioventù, e spesso anche degli adulti, mi appare molto spesso come del tutto

borghese, come uno dei molteplici aspetti di un lupo-nare borghese... Voi conoscete senza dubbio la famosa teoria secondo la quale, nella società comunista, soddisfare i propri istinti sessuali e il proprio impulso amoroso è tanto semplice e tanto insignificante quanto bere un bicchier d'acqua... Ma un uomo normale, in condizioni ugualmente normali, si butterà forse a terra nella strada per bere in una pozzanghera di acqua sporca? Oppure berrà in un bicchiere dagli orli segnati da decine di altre labbra?... Questa teoria del "bicchier di acqua" ha reso pazzo la nostra gioventù, letteralmente pazzo ».

Per Lenin la donna poteva svilupparsi in modo da raggiungere l'uguaglianza effettiva con l'uomo quando, nella società comunista, si fosse liberata del lavoro domestico improduttivo per affrontare il lavoro produttivo.

Noi riconosciamo nella competitività produttivistica il piano di potere a cui sono vincolate le società a capitalismo sia privato che di stato. Entrambe le gestioni dei mezzi di produzione operano sotto la copertura di una gamma di valori economici e ideologici in modo da poter contare sul massimo rendimento. Oggi l'umanità appare definitivamente bloccata dall'automatismo maschile come funzione di un assetto della società la cui differenziazione interna consiste nell'ammettere o meno la crudezza di una condizione di fatto: la strumentalizzazione.

Nessuna ideologia rivoluzionaria potrà più convincerci che le donne e i giovani hanno doveri e soluzioni nella lotta, nel lavoro, nella sublimazione, nello sport. Gli uomini adulti perpetuano il privilegio del controllo su di loro.

Noi vediamo nella apoliticità della donna tradizionale la risposta spontanea a un universo di ideologie e di rivendicazioni dove i suoi problemi non emergono che stentatamente allorquando, dall'alto del paternalismo, la si interpella come massa di manovra.

Mentre i giovani operano per una rivoluzione politico-sociale che li esenti dal logorare le loro vite amministrando una società in cui non si riconoscono, qualcuno conta sull'entusiasmo neofita delle donne per far rientrare la crisi della società maschile: si concede loro di riempire quei medesimi ruoli e si fa apparire questa manovra come il risarcimento dovuto alla loro esclusione di sempre, una vittoria del movimento femminile. L'industria ha avuto bisogno di una riserva di manodopera nelle donne, la società dei consumi ha in progetto di aggiungervi la loro prestazione nelle attività terziarie.

La rivolta femminile porta in sé la condizione per sbloccare il mondo dalle alternative in cui si è paralizzato: la grande industria ha creato il fondamento economico non per una famiglia di tipo superiore, ma per la rottura del contratto e del modello familiare. Rottura a cui solo la donna, come condannata a vita nell'istituzione base del predominio maschile, può pervenire.

La maternità, sia pure snaturata dal dissidio tra i



sessi, dal mito impersonale della continuazione della specie e dalla dedizione coatta della vita della donna, è stata una nostra risorsa di pensieri e di sensazioni, la circostanza di una iniziazione particolare. Non siamo responsabili di aver generato l'umanità dalla nostra schiavitù: non è il figlio che ci ha fatto schiave, ma il padre.

Prima di vedere nel rapporto tra madre e figlio una battuta di arresto dell'umanità, ricordiamoci della catena che da sempre li ha oppressi in un legame solo: l'autorità paterna. Contro di essa si è creata l'alleanza tra la donna e il giovane.

Che non ci chiedano cosa pensiamo del matrimonio nè del suo correttivo storico, il divorzio. Le istituzioni sorte per assicurare il privilegio dell'uomo riflettono una impostazione non più tollerabile dei rapporti tra i sessi. Noi facciamo saltare tutti, tutti gli strumenti di tortura della donna.

«Noi odiamo, sì, odiamo tutto ciò che tortura e opprime la donna lavoratrice, la massaia, la contadina, la moglie del piccolo commerciante e, in molti casi, la donna delle classi possidenti. Noi rivendichiamo dalla società borghese una legislazione sociale a favore della donna perchè della donna noi comprendiamo la situazione e gli interessi ai quali dedicheremo le nostre cure durante la dittatura del proletariato. (Lenin, dal colloquio riferito da C. Zetkin).

Tutta la struttura della civiltà, come un'unica battuta di caccia, spinge la preda verso i punti in cui sarà catturata: il matrimonio è il momento conclusivo in cui

si realizza la sua cattività. Mentre gli Stati accordano il divorzio e la Chiesa cattolica si dibatte per negarlo, la donna rivela la sua maturità denunciando per prima l'assurda regolamentazione dei rapporti tra i sessi. La crisi dell'uomo si dimostra nel suo attaccamento alle formule: ad esse è affidato il crisma che lo fa superiore.

La donna è sottoposta tutta la vita alla dipendenza economica prima della famiglia del padre, poi di quella del marito. Ma la sua liberazione non consiste nel raggiungere l'indipendenza economica, ma nel demolire quella istituzione che l'ha resa più schiava e schiava più a lungo degli schiavi.

In tutte le famiglie il pene del bambino è una specie di figlio nel figlio, a cui si allude con compiacimento e senza inibizioni. Il sesso della bambina viene ignorato: non ha nome, nè vezzeggiativo, nè carattere, nè letteratura. Si approfitta della sua segretezza fisiologica per tacerne l'esistenza: il rapporto tra maschio e femmina non è dunque un rapporto tra due sessi, ma tra un sesso e la sua privazione.

La scissione tra struttura e sovrastruttura ha sancito una legge secondo la quale da sempre e per sempre i mutamenti dell'umanità sono stati e saranno mutamenti di struttura: la sovrastruttura ha rispecchiato e rispecchierà quei mutamenti. Questo è il punto di vista patriarcale. Ma secondo noi è finito il credo nei rispecchiamenti. *La deculturizzazione per la quale optiamo è la nostra azione.* Essa non è una rivoluzione culturale che segue e integra la rivoluzione strutturale, non si basa sulla verifica a tutti i livelli di una ideologia, ma sulla mancanza della necessità ideologica. La donna

non ha contrapposto alle costruzioni dell'uomo se non la sua dimensione esistenziale; non ha avuto condottieri, pensatori, scienziati, ma ha avuto energia, pensiero, coraggio, dedizione, attenzione, senso, follia. La traccia di tutto ciò è sparita perché non era destinata a restare, ma la nostra forza è nel non avere nessuna mitizzazione dei fatti: agire non è una specializzazione di casta, ma lo diventa mediante il potere a cui l'agire viene indirizzato. La umanità maschile si è impadronita di questo meccanismo la cui giustificazione è stata la cultura. Smentire la cultura significa smentire la valutazione dei fatti in base al potere.

La maternità è il momento in cui, ripercorrendo le tappe iniziali della vita in simbiosi emotiva col figlio, la donna si disaccultura. Essa vede il mondo come un prodotto estraneo alle esigenze primarie dell'esistenza che lei rivive. La maternità è il suo « viaggio ». La coscienza della donna si volge spontaneamente all'indietro, alle origini della vita e si interroga.

Il fantasma ossessivo su cui fa leva la propaganda razzista è quello dello stupratore, del super-dotato sessuale che sottrae e violenta le donne.

Nella concezione hegeliana il Lavoro e la Lotta sono le azioni da cui si parte il mondo umano come storia maschile. Lo studio dei popoli primitivi offre invece la constatazione che il lavoro è una attribuzione femminile, mentre la guerra è il mestiere specifico del maschio. Al punto che, se privato della guerra o, come vinto, adibito al lavoro, l'uomo dice di non sentirsi più uomo, di sentirsi trasformato in donna. La guerra appare dunque, dalle origini, strettamente connessa alla sua possibilità di identificarsi e di essere identificato come sesso, superando così, mediante una prova esterna, l'ansia interiore per il fallimento della propria virilità. Ma noi ci chiediamo cos'è questa angoscia dell'uomo che percorre luttuosamente tutta la storia del genere umano e riconduce sempre a un punto di insolubilità ogni sforzo per uscire dall'aut-aut della violenza. La specie dell'uomo si è espressa uccidendo, la specie della donna si è espressa lavorando e proteggendo la vita: la psicanalisi interpreta le ragioni per cui l'uomo ha considerato compito virile la guerra, ma non ci dice niente sulla concomitanza dell'oppressione della donna. E le ragioni che hanno portato l'uomo a istituzionalizzare la guerra come valvola di sicurezza dei suoi conflitti interiori ci lasciano credere che tali conflitti siano fatali per l'uomo, un *primum* della condizione umana. Ma la condizione umana della donna non manifesta le stesse necessità; al contrario essa piange la sorte dei figli mandati al macello e, pur nella passività della pietas, scinde il suo ruolo da quello dell'uomo. Noi intuivamo oggi una soluzione alla guerra ben più realistica di quelle offerte dagli studiosi, nella rottura del sistema patriarcale attraverso la dissoluzione dell'istituto familiare ad opera della donna. In essa può verificarsi quel processo di rinnovamento dell'umanità dalla base, che viene invocato da più parti senza che si sappia per quale miracolo sarebbe dovuta accadere una normalizzazione dell'umanità.

Il lavoro come Lotta segna il passaggio alla supremazia della cultura maschile.

La donna conosce su di sé l'atmosfera di tensione della famiglia: da lì si parte la tensione del vivere collettivo. Rimettiamo a noi stesse la grandiosità del crollo storico di un'istituzione che, in quanto condanna simulata della donna, ha finito per rivelarsi come l'autentica condanna del genere umano.

Il movimento femminista è pieno di intrusi politici e filantropici. Mettiamo in guardia gli osservatori maschili a fare di noi materia di studio. Ci è indifferente sia il consenso che la polemica. Gli suggeriamo che è più dignitoso per loro non intromettersi.

Non dobbiamo prendere suggerimenti plateali da coloro che ci incoraggiano contro i rappresentanti del loro stesso sesso. Ognuna di noi ha nella sua esperienza privata la dose di sdegno, di comprensione e di intransigenza sufficienti a trovare soluzioni più fantasiose.

La nostra insistenza ha un carattere di appropriazione di noi stesse e la sua legittimità è giustificata dal fatto che in ogni nostra lacuna si è sempre inserito qualcuno più veloce ad appropriarsi di noi.

Per la ragazza, l'università non è il luogo dove avviene la sua liberazione mediante la cultura, ma il luogo dove si perfeziona la sua repressione così bene coltivata nell'ambito della famiglia. La sua educazione consiste nell'iniettarle lentamente un veleno che la immobilizza sulla soglia dei gesti più responsabili, delle esperienze che dilatano il senso di sé.

Il nostro lavoro specifico consiste nel cercare ovunque, in qualsiasi avvenimento o problema del passato e del presente, il rapporto con l'oppressione della donna. Saboteremo ogni aspetto della cultura che continui ancora tranquillamente a ignorarlo.

Noi vediamo come se, dopo le atrocità collettive del nazismo, del fascismo, dello stalinismo e durante quelle imperialistiche ancora in atto, l'uomo si illudesse di poter riscattare questi terribili avvenimenti verificatisi sulla scena della storia. La loro attendibilità ci è sempre presente, anche se teniamo conto di tutto il lavoro che è stato fatto per circoscrivere il fenomeno. In realtà il dramma dell'uomo consiste in ciò che, abituato da sempre a trovare nel mondo esterno i motivi della sua angoscia come dati di una struttura ostile contro cui lottare, è arrivato alle soglie della coscienza che l'inghippo dell'umanità sta dentro di lui, nell'irrigidimento di una struttura psichica che non riesce più a contenere la sua carica distruttiva. Si è così stabilito sul mondo il senso di stare vivendo in una crisi irreversibile a cui fa sempre da alternativa la vecchia bandiera socialista. L'autocritica sviluppata dalla cultura ci sembra che abbia imboccato una strada di presunzione e di incoscienza. L'uomo deve lasciarla *per rompere la continuità storica del protagonista*. Ecco qual'è la trasformazione che vogliamo accada.

Noi diciamo all'uomo, al genio, al visionario razionale che il destino del mondo non è nell'andare sempre avanti come la sua brama di superamento gli prefigura. Il destino impreveduto del mondo sta nel ricominciare il cammino per percorrerlo con la donna come soggetto.

Riconosciamo a noi stesse la capacità di fare di questo attimo una modificazione totale della vita. Chi non è nella dialettica servo-padrone diventa cosciente e introduce nel mondo il Soggetto Imprevisto.

Noi neghiamo come un'assurdità il mito dell'uomo nuovo. Il concetto di potere è l'elemento di continuità del pensiero maschile e perciò delle soluzioni finali. Il concetto della subordinazione della donna lo segue come un'ombra. Su questi postulati ogni profezia è falsa.

Il problema femminile è *di per sé mezzo e fine* dei mutamenti sostanziali dell'umanità. Esso non ha biso-

gno di futuro. Non fa distinzioni di proletariato, borghesia, tribù, clan, razza, età, cultura. Non viene né dall'alto né dal basso, né dall'élite né dalla base. Non va né diretto né organizzato, né diffuso né propagandato. È una parola nuova che un soggetto nuovo pronuncia; e affida all'istante medesimo la sua diffusione. Agire diventa semplice e elementare.

Non esiste la meta, esiste il presente. Noi siamo il passato oscuro del mondo, noi realizziamo il presente.

Estate 1970. □

Le donne e la chiesa

La donna? Questa sconosciuta. Già il titolo mi sembra una beffa.

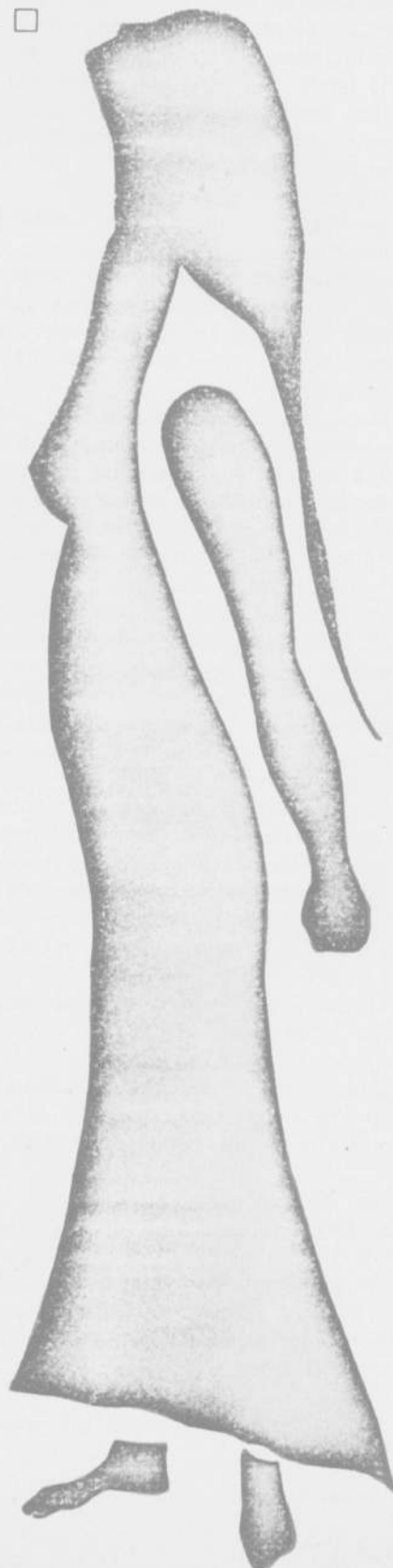
'Che la donna non s'avvicini all'altare': che metà dell'umanità non si avvicini all'altare. Duemila anni dopo Cristo. Siamo ancora a questo punto.

Volete sapere che cosa ne pensiamo noi? Mi stupisce: non volete mai saperlo su nessun piano; avete imposto voi da millenni come dobbiamo pensare, fare, sottostare. Forse vi rendete conto che non va più? E come può andare una chiesa che allontana dall'altare metà dell'umanità? E l'assoggetta all'altra metà.

Quando ci dicono che la donna non s'avvicini all'altare, non siamo più in Cristo?

Se lo domandano pure le sorelle protestanti nelle loro istituzioni di chiesa: «...il condizionamento della cultura è così persistente e incomincia così presto che lo stile di vita dei bambini è governato dai "generi" — maschile o femminile — molto prima che essi possano udire il richiamo della fede alla "vocazione" di essere umani. La chiesa s'è impigliata in questa struttura dall'inizio, permettendo alla voce della cultura di diventare più persistente e più autorevole della voce di Dio. In questo modo la chiesa ha ridotto Dio ad una parziale immagine maschile e ha introdotto tutti i pregiudizi maschili nelle strutture di chiesa in modo che nessuna donna possa occupare posizioni di guida. La chiesa continua a forzare la donna a ricevere la sua identità dall'uomo invece che da Dio. Il risultato è che la chiesa non ha mai aperto la strada alla donna per rendere possibile il suo pieno contributo come creatura di Dio » (*The Church Women* - Gennaio 1971).

Fino a che non spezzeremo il pane e non berremo il vino senza discriminazioni, questa non è la cena del



Signore! — ecco il grido della comunità offesa. La donna, ancora più offesa della comunità offesa, deve portare avanti nella protesta globale, e direi addirittura guidare, l'esigenza umana essenziale. **La nostra identità viene da Dio e non dagli uomini.**

Avete preso la barca di Pietro per una barca da pesca vostra e la maneggiate fra maschi come fra maschi solamente maneggiano la barca i selvaggi ancora oggi, come nella preistoria. Ho visto anche bambini nostri intorno a una barca di gomma alla quale volevano far passare l'onda dei grandi mari del sud: erano solo maschi, sincronizzati come l'uomo di sempre nella lotta o la caccia; insomma nel « fare », che è il vostro perenne conquistare.

Ma la barca di Pietro era di un'altra navigazione, di un'altra pesca: il regno dei cieli è il regno dell'« Essere ». Inutilmente lo aggirerete col vostro addestramento nel fare.

Vi sfugge.

Perché l'essere è maschile e femminile su questa terra: uomo-donna

«Abbiamo guardato per 4000 anni: adesso abbiamo visto. Alle nostre spalle sta l'apoteosi della millenaria supremazia maschile. Le religioni istituzionalizzate ne sono state il più fermo piedestallo. La chiesa ci ha chiamate sesso»⁽¹⁾.

Ho discusso tutto questo per dieci anni con un religioso; non un religioso qualunque, uno che chiamano maestro e profeta. Fui segretaria e autista poi si accorse che sapevo pensare. Mi ascoltava con attenzione. Ha ripetuto in prediche e in scritti quello che io gli dicevo quando ci vedevamo: io sempre adattandomi ai suoi itinerari, orari e decisioni.

— Un uomo e una donna non saranno mai religiosi insieme? Quando vivremo insieme l'evangelizzazione? — domandavo. Un anno dopo l'altro.

— Io ascolto le tue idee, non ti basta? —

(L'autista parla! La segretaria pensa!). Mi ascolti come un altro ascolterebbe una geisha suonare —

— Non ti capisco più —

C'è una struttura ingiusta fra noi: ancora quella del riposo del guerriero. Sono cambiati i piani ma non la struttura: — Questa non è la concreazione che predichi. Tu non comparti la tua missione con me donna —

Invece di adattarmi, in dieci anni mi ribellai del tutto. Divenni il portavoce giorno per giorno dei MLF di tutti i paesi.

— Perché esageri così? — si lamentava.

— Per farmi udire, —

Invano.

Sentendolo parlare dell'amore ai fratelli, mi venne il dubbio che si trattasse ancora del collettivo dei maschi soliti che in un sistema o nell'altro governa il mondo.

E noi? E la donna?

Siamo forse « i fratelli »? Come ci hanno trattate i fratelli di tutti i tempi e sistemi, e di ogni chiesa? Non hanno forse incominciato la storia vendendoci come la prima merce di scambio mediante un sacro tabù? Non ci tradiscono ancora regolarmente, scrupolosamente, sacrificandoci al servizio dei fratelli, alla loro « ragion di stato »?

Vivevo con gli occhi sempre più aperti e il cuore più ferito.

— Questa non è la Cena del Signore — ripetevo.

— Non sei mai soddisfatta, tu —.

— Il vostro dialogo è come un oceano che non trova sponda — dicevano gli amici.

— Trovatela! Per voi e per noi — dicevano i più giovani.

Dobbiamo inventare fra noi una struttura nuova. Abbiamo contrazioni di parto.

— Non ho mai dato a nessuno tanto tempo! —

— Grazie dell'elemosina, ma è stato detto di **compartire il tempo!** Tutto: come **tutto lo spazio**: che l'uomo non separi quello che Dio ha unito. Siamo due unici modi di Essere Umano: maschile-femminile e voi continuate a separarli. Voi frantumate l'Immagine e Somiglianza al livello delle scelte e delle decisioni che è il solo livello umano. Che differenza fra voi e i potenti dell'ONU che solo introducono nell'Assemblea le segretarie, le interpreti, le meglio adattate di turno? Finché peccate del peccato del mondo, non vi riconosciamo più Chiesa, ma sinagoga. Io non collaboro più.

Donne di tutto il mondo, unite, rideremmo; ma Gesù ci ripete: piuttosto piangete!

Piangiamo: supplichiamo. Non vi accusiamo noi: vi accusa la storia. Non avete predicato la buona novella che a metà, non vi siete mai convertiti che a metà, non è stata rivelata la salvezza che a metà. Col voto dell'« eunuco », Cristo voleva rompere il vostro fallo-centrismo onnipotente: voi ne avete fatto un travestimento in più, per dominare più sottilmente. Invece di liberarvi dall'organo del potere e dell'aggressione e del dominio nella carne — e liberati divenire capaci di assumerci e *compartire* — vi siete travestiti voi da sposa: sposa di Dio! Tutto: Uomo e « Sposa di Dio », avete monopolizzato tutto. La buona notizia dell'uguaglianza della riconciliazione del nostro polare dialettico **essere due** in una sola Incarnazione — che è la radice di tutte le uguaglianze e di tutte le riconciliazioni — è divenuta una cattiva notizia di dominio assoluto. Invece di farci uno nell'amore, vi siete serviti anche della castità per farvi *uno nel potere*; e la polarità è divenuta contraddizione⁽²⁾. Avete consacrato il mito dell'inferiorità della donna sulla terra, mediante l'esaltazione del mistero femminile in astratto; nei cieli « Madre di Dio ».

Eppure l'ultimo 'mistero glorioso' proclama una donna: « regina del cielo e della terra ». E i due primi 'misteri gaudiosi' — l'Annunciazione e la Visitazione — sono due tempi esclusivamente femministi che preparano la nascita dell'Uomo Nuovo (nato da donna).

Sono idee nostre settarie? Sono « misteri » di Fede. I due ultimi misteri divini che chiamiamo gaudiosi, riferiscono la *presentazione* e il *ritrovamento* del Salvatore nel Tempio per opera di una coppia. Dovrebbero averci fatto pensare. In pratica tutto questo è negato da una religione talmente patriarcale che oggi la donna è obbligata a sfidarla con l'interrogativo estremo: Dio è maschio? ⁽³⁾

— Non mi convinci — ripetevo il religioso mio amico.

(2) Non faremo l'antologia delle mostruosità decretate sulla donna dai santi padri in duemila anni: vogliamo lasciare che i morti seppelliscano i morti. Se interessa, consultare i documenti dell'IDOC di Roma. Anche Information Catholique Internationale ne parlò in un articolo « né Eva né Maria ».

(3) Interrogativo lanciato alla chiusura della settimana delle donne in USA, il 26, 27 agosto 1970.

(1) « Rivolta femminile », Roma, luglio 1970.

— Non parlo per convincerti. Mai il bianco convincerà il nero o un polo l'altro polo.

Facevamo patti. Li rompeva:

- erano estorti — diceva.
- così ragiona il padrone —
- non fare estrapolazioni —
- io tento la politica dell'essere —.

Colui che sceglievo giorno per giorno da dieci anni fra tutti gli uomini per fare a *due* la storia dell'essere *uno*, (e non più solo dirla) incominciò a nascondersi: — non ce la faccio più — diceva. Evviva, pensavo; ora tocca il fondo dell'impotenza vera, non travestita, dell'« eunuco per il regno », ed è il momento di restare vicini come le due metà dell'animale squartato del patto di Abramo con Yahvé. *Il segno della terra promessa* è la castità di sintesi non di separazione: separandoci non resteranno di noi che pezzi morti, carne da sciacallo. L'uomo ha offerto il sesso sull'altare come offriva il toro: ma si offre forse una danza cessandola? Nella dura opposizione, più concreta e storica di qualsiasi adattamento, sentivo consacrarsi *la relazione* finalmente; non più un oggetto, una cosa: si consacrava il nostro *essere due*.

Illusa donna.

Quale è l'uomo che resta soggetto di fronte al soggetto imprevisto femminile, guardandolo ad occhi spalancati?

— Sei l'antime: non ti sopporto.

— Se il tuo io è il valore assoluto, quando io rifiuto di esserti oggetto (di 'offerta' anche se non di 'uso') io divento l'Intrusa costante: l'assoluta opposizione. Abituato alla compressione, tu non ne sopporti la tensione. Ma quello che non è possibile all'uomo è possibile a Dio: restiamo insieme, si fa tardi. —

E' fuggito.

Pure Giuseppe, il giusto, « pensava in cuor suo » di fuggire quando scoprì in Maria il « soggetto imprevisto ». Potrei chiudere qui. Ma io sono una donna di fede.

Maria Vergine che cosa fece? Duemila anni fa la ragazza del *fiat*, trovandosi abbandonata dall'uomo della promessa (e prima della strage degli innocenti, sembra che l'Incarnazione del Verbo fa strage della coppia) non discute con lui, non lo prega: « prendimi con te ». No no.

Oggi scopriamo *perchè* la donna Maria va da un'altra donna. Solamente dopo che l'altra donna, — compagna nel mistero della fecondità che viene da Dio solo, che è il mistero della fecondità femminile — le esplicita la *missione e l'identità* che combaciano, allora sorge il Magnificat: per tutti i tempi.

Sorge dal buio; dall'abbandono dell'uomo. Il primo canto della rivoluzione misericordiosa, degli « ultimi che saranno i primi », sorge fra due donne.

È l'ora nostra. L'ora di assumere l'abbandono dell'uomo schiettamente, fra noi. Unirci donna con donna in questo primo passo di Maria. Il primo passo nella storia dell'Incarnazione è per sempre un movimento femminista. Non per gusto, *per necessità*.

E in questo movimento della donna impulsata dalla gestazione dell'Uomo Nuovo, non esiste differenza fra donne « nella » chiesa o « fuori » della chiesa: non accordiamo nessun significato a questo virile « dentro » o « fuori ».

« ...Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione della universalità »⁽⁴⁾.

Questo solo è il nostro parametro: ve lo lanciamo a voi pure che vi dite « chiesa », uomini aberranti: uomini deformatori e usurpatori.

Io credo nella Forza di Dio, nell'Arcangelo presente sempre nella storia e che vi riporterà, vi rimuterà il cuore un giorno.

Ma è funzione storica: non più mia personale. La nostra partita personale è persa. Dio rifarà tutto nuovo, se accetto, se agisco in conseguenza.

Questa è la mia posizione di donna della chiesa. □

(4) Rivolta femminile



sorellanza e piccolo gruppo

Contrariamente a varie opinioni in circolazione, Women's Liberation non è un movimento di donne dure, fredde e senza sentimento, che gridano retorica, che odiano gli uomini e che prendono in giro le sorelle « non liberate ». Non è neppure un movimento che chiede « liberazione istantanea », le donne non devono lasciare i mariti e gli amanti, abbandonare i figlioli, buttare via i cosmetici, bruciare i reggiseni, lasciare il lavoro o dormire l'una con l'altra per far parte del movimento. In verità anche le più impegnate devono continuamente lottare per riuscire ad afferrare i mutevoli concetti di sé stesse.

La liberazione* è un processo costante — e per la donna, la cui liberazione significa soprattutto la fine della sua solitudine e dell'isolamento dalle altre donne, attuarla sarebbe sia impossibile che doloroso senza il sostegno di tutte. E per garantirsi questo sostegno le donne hanno organizzato « il piccolo gruppo », la forza del nostro movimento, attraverso il quale le donne si raggiungono l'un l'altra, si uniscono e crescono insieme.

È il nostro mezzo migliore per elevare la coscienza, il nostro strumento organizzativo più efficace e al tempo stesso la nostra struttura più umana.

Ogni domenica sera mi incontro con altre 10 donne. Due studentesse della scuola superiore, due insegnanti della scuola superiore, un'assistente sociale, tre studentesse universitarie e tre ex studentesse. Ci incontrammo attraverso una rubrica, e più tardi alcune di noi portarono delle amiche. Alcune si conoscevano già, altre non si erano mai viste prima.

Le nostre prime discussioni erano goffe, nel nostro entusiasmo saltavamo da un argomento all'altro seguendo tutte le nuove idee, inframmezzando quelle politiche con quelle personali. Finché ci rendemmo conto che dovevamo iniziare con la nostra forza politica più potente: la nostra vita. E scoprimmo che il modo migliore per farlo era parlare assieme della nostra vita, infanzia, famiglia, amanti, mariti, carriera. Un metodo di per sé rivoluzionario; un modo per infrangere uno dei baluardi più forti della nostra società: la credenza che le percezioni che ognuna di noi individualmente ha di sé stessa non possano essere capite da nessun altro, che i problemi individuali devono quindi essere trattati nell'isolamento e nella solitudine.

Nei mesi passati ogni incontro era stato dedicato ad una di noi, ascoltando la sua « storia », parlando della sua vita. E sebbene l'ambiente, le esperienze specifiche e le situazioni attuali variano, ci incontriamo su un

terreno comune, dato che siamo state allevate ed educate a recitare il ruolo di donna.

Per molte di noi quest'apertura richiese uno sforzo emotivo tremendo ed a volte opprimente, in quanto richiedeva che fossero messe da parte le inibizioni di tutta una vita. Nella nostra società è sempre un rischio abbandonare la sicurezza dell'anonimato, una delle poche sicurezze a noi permesse. In questo caso, ognuna di noi dovette superare anche la paura di perdere l'appoggio e l'amicizia del gruppo. Come sapere fino a che punto potevamo aver fiducia l'una nell'altra? Come sapere che non avremmo incontrato ostilità, disapprovazione, ridicolo? Queste paure, sebbene reali, risultarono infondate. Infatti il nostro gruppo si è unito sempre di più da quando iniziarono queste intense analisi personali.

Come imparammo a conoscerci meglio, iniziammo a perdere i ruoli che ciascuna di noi aveva assunto nel gruppo (*). Iniziammo ad avere rapporti come individui ed amici.

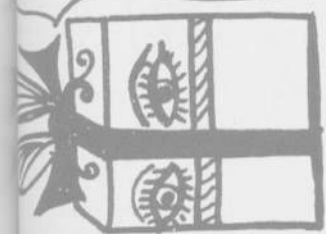
Ascoltare le altre donne, conoscere i loro sentimenti, la loro debolezza, la loro forza, le loro paure, le loro esperienze, mi ha aiutato ad accettare me stessa come donna; non sono la sola la cui iniziazione sessuale è stata difficile e penosa, non sono la sola che non apriva bocca in un gruppo numeroso a meno che non conoscessi la verità inconfutabile e anche allora solo se ci avevo ripensato una dozzina di volte, non sono la sola che lotta per superare la dipendenza dagli uomini in modo da avere rapporti sani con entrambi i sessi. Ma forse più importante per me, per l'immagine che ho di me stessa, è stato il realizzare che la donna dinamica non è una rarità, non è un'aberrazione dell'ordine naturale. Ogni donna nel nostro gruppo è una persona entusiasmante, noi non schiamazziamo, noi non siamo incurabili pettegole e siamo piacevoli, qualcosa che le donne americane non pensano spesso l'una dell'altra o di sé stesse. Per me, godere le donne « en masse » era un'esperienza quasi totalmente nuova. Io che avevo sempre evitato tutti i gruppi di solo-ragazze, tutte le scuole femminili, guardo ora alla mia riunione di solo-donne come ad una delle date più importanti della mia settimana. So ora che se le donne sono tonte, sono docili, se è difficile lavorare con loro, è solo perché quello è il comportamento che si aspettano da noi, che di fatto ci richiedono, e noi abbiamo imparato a vederci in questo modo.

Ma ora noi ci uniamo contro questa programmazio-

* Non credo che qualcuno, uomo o donna possa ottenere una vera liberazione sotto il capitalismo. In questo articolo tuttavia mi occupo di quei cambiamenti che possiamo fare durante la nostra vita, i modi in cui lottare e il mutare della nostra coscienza.

* Io non sentivo più il bisogno di essere leader, Ronny cominciò a vedersi meno come la studiosa o consigliera del gruppo. Bette non agiva più come la nostra intermediaria più informata sugli altri gruppi di donne, Marilyn e Linda smisero di essere quelle « non del tutto impegnate ».

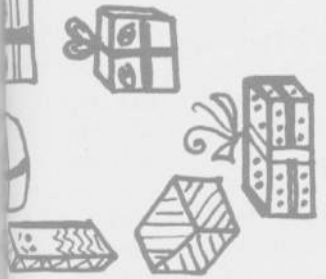
SEMBRO
UN
PACCHETTO
MA
ADESSO
SONO UNA
DONNA



PARLARE DI LIBERAZIONE
DELLE DONNE MISON
DETTA: ECCO
FINALMENTE UN MODO
DI USCIRE DAL MIO
IMPACCHETTAMENTO
E DIVENTARE
UNA PERSONA
VERA!



MA A QUALCHE RIUNIONE
DEL MOVIMENTO DI
LIBERAZIONE. MA
HO SCOPERTO CON
ORRORE CHE ANCHE
LE ALTRE DONNE
ERANO PACCHETTI-
E IN PIÙ NON VOLEVANO
AMMETTERLO



PARLAVANO DI "CLASSE
LAVORATRICE FEMMINILE"
(CHE SON PACCHI CONFEZIONATI
CON MEMO CURA); DI UOMINI
(UN'ALTRA SPECIE DI PACCHI);
DI ASILI (PER IMPACCHETTARE
BAMBINI?); DI SESSO (MA
COS'È IL SESSO, FRA PACCHI?)

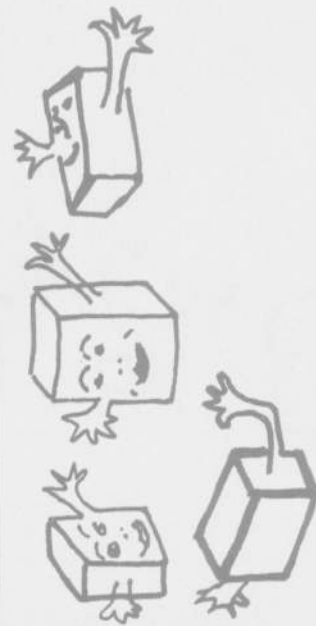
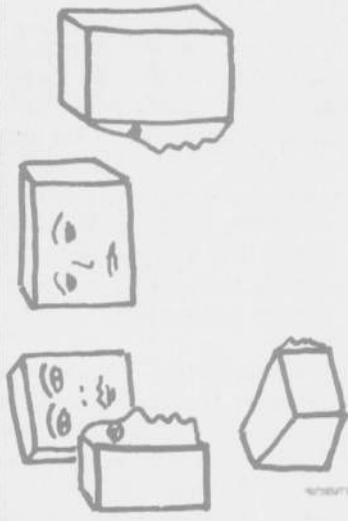


NON CAPIVANO CHE
FINCHÉ NON ROMPEVAMO
IL NOSTRO INVOLUCRO
NON C'ERA SPERANZA,
PER NESSUNO.

POI, TUTTE
TORNABAMO
A CASA
ALLA NOSTRA
VITA DI
ISOLAMEN
TO



MA UN PO' ALLA VOLTA ABBIAM
COMINCIATO A VENIR FUORI, A
ROMPER LA COPERTINA E A
DISCUTERE DELLE NOSTRE
ESPERIENZE



..... E ABBIAM COMINCIATO
A CRESCERE, E A FORMARE
LEGAMI REALI TRA NOI - E A
SVILUPPARE UNA BASE DA CUI POTEVAMO



SORELLE

ALÉ

DAI

DI CORSA

VIA!!
PARTIRE

ne, l'unità si estende attraverso la nazione. Debby che era nel nostro gruppo fino a quando partì per la California, ci inviò una lettera parlando del suo piccolo gruppo laggiù: «Parecchie persone vivono in comuni, una ragazza è incinta e non è sposata, un'altra vorrebbe esserlo ma ha paura di perdere il lavoro, un'altra ha divorziato dal marito, un'altra vive in una comunità di donne e non vede uomini. Qualche studentessa, una o due laureande. Una ragazza alla quale non era mai stato detto nulla dell'orgasmo e del clitoride e ovviamente vive con un uomo». «Il gruppo qui è molto diverso da quello di New York. Mentre da un lato sembra esserci una minore coscienza sociale, le partecipanti sono desiderose di parlare delle cose più intime e lo fanno con una franchezza stupefacente e con una assoluta mancanza di inibizioni... Abbiamo parlato a lungo della masturbazione e del lesbismo — discorsi così onesti che a volte avevo delle difficoltà a parteciparvi a causa delle mie difficoltà personali... in un certo senso questo è quello che voglio — per un po' ho sentito che stavo perdendo contatto con i miei sentimenti intimi, che stavo intellettualizzandomi».

Da quando Debby lasciò New York, noi cominciamo a discutere queste «cose più intime», ma è stato difficile esaminare la nostra sessualità oltre al livello superficiale; difficoltà dovuta in gran parte alle differenti età delle partecipanti (17-36) e al conseguente divario delle nostre esperienze sessuali.

Il concetto della liberazione della donna e la partecipazione al movimento ha portato profonde differenze in molte vite. Illusioni infrante sono state sostituite da realtà più profonde e più significative, non tutte piacevoli o facilmente accettabili.

Per raggiungere lo scopo finale — migliori relazioni con uomini e donne — dobbiamo spesso sacrificare, per lo meno temporaneamente, quelle che ora abbiamo. Fino a quando uomini e donne non avranno capito meglio che cosa queste relazioni dovrebbero essere e fino a quando la società non permetterà di sperimentare più creativamente le relazioni. Per alcune questo significa matrimoni rotti. Per Kay, che è riconoscente di essere venuta a contatto col «Women Liberation», quando era ancora alle scuole superiori, significa: «Grazie a ciò che io ora so e sento, probabilmente non vorrò avere molte delle relazioni che altrimenti avrei potuto desiderare, ma posso pensare che ne avrò poche, ma più forti». Per Betre ha il significato di una maggiore stima

di se stessa, la forza e la capacità di fare ciò che vuole, piuttosto che ciò che gli altri volevano da lei. Per Sandy può significare maternità fuori dal matrimonio. Mary la sola donna con bambini nel gruppo, vorrebbe andare a fare parte di una comunità con la sua famiglia. Ronny ha iniziato ad usare il suo nome da ragazza ed a sperimentare il vivere divisa dal marito. Io stessa ho abbandonato l'immagine di me stessa diventata Signora Qualcun Altro. Il che non vuol dire che non ci siano molte contraddizioni nelle nostre vite — nella mia vita specialmente, ce ne sono molte: nelle relazioni con alcune donne, che tuttora vedo come una minaccia, con gli uomini, circa ciò che ancora chiedo a loro, con il mio ragazzo (soprattutto), con i miei genitori, con il mio lavoro.

Il nostro più grande ostacolo è comunque il senso di colpa. Il senso di colpa che nasce dall'occuparci della nostra vita. Senso di colpa che è molto reale per donne educate ad essere coloro che si occupano del marito e dei bambini, che sacrificano i loro bisogni per quelli dei loro familiari. Reale anche per quelle che partecipano a movimenti politici più ampi abituate a considerare le nostre battaglie insignificanti, perfino frivole, in confronto a quelle degli asiatici, degli africani, dei latino americani e, in questo paese, dei neri e dei lavoratori. Il senso di colpa che mi ha tenuto fuori dal Women's Movement per molto tempo.

Ma comincia a passare, sto diventando più forte, più fiduciosa, sebbene talvolta debba combattere per farlo vedere. E questo accade quando so che posso rivolgermi alle mie sorelle e so che mi capiranno. □



PICCOLO GRUPPO

Il piccolo gruppo è stato uno strumento di sviluppo del movimento Women's Liberation. Durante gli ultimi due anni, molti piccoli gruppi, composti dalle cinque alle quindici donne, sono nati qua e là nel paese, talvolta spontaneamente e talvolta quale risultato di sforzi organizzativi. Mentre molte delle donne coinvolte avevano già avuto rapporti con la Nuova Sinistra e il Movimento Studentesco, alcune di esse non avevano mai avuto nessuna esperienza politica. La seguente analisi è uno sforzo per ordinare sistematicamente e capire la mia personale esperienza di « piccolo gruppo » e la esperienza di altre donne con le quali ho avuto dei contatti. Mentre ci sono variazioni singole nei piccoli particolari, il modello globale sembra abbastanza comune da confermare questa analisi.

Il compito del piccolo gruppo è il « risveglio della coscienza » e si riferisce ad un lungo e logico processo che conduce ad una sintesi fra coscienza individuale, alla quale gli psicanalisti hanno dedicato la loro attenzione, e la coscienza politica o di classe dei marxisti.

Malgrado la mancanza di comunicazione tra i gruppi o una comune struttura ideologica di riferimento, ciascun gruppo sembra esser passato attraverso tre distinti stadi e aver affrontato problemi specifici e identificabili ad ogni stadio.

I STADIO - *Rabbia*

In riunioni settimanali piuttosto amorfe e non strutturate, i membri del gruppo cominciano a discutere ciò che *vedono* come problemi personali. Raccontare le proprie storie o fare le proprie confessioni è difficile, perchè richiede una pubblica ammissione di infelicità individuale in una società dove l'infelicità è vista come sintomo di malattia emotiva, e dove i particolari di una famiglia ed altre relazioni intrapersonali sono considerati « cose private ». Due esempi per chiarificare:

— Una donna andò ad un ricevimento una settimana prima della riunione. Era seduta tra un piccolo gruppo di donne e uomini che discuteva una dimostrazione che c'era stata. Fece una riflessione critica su alcuni volan-

tini che erano stati distribuiti. Nessuno sembrava ascoltarla. Sembrava che lei fosse invisibile o che parlasse un'altra lingua. Lei immediatamente capì che nessuno la stava a sentire perchè tutto ciò che aveva da dire era stupido e trito, e inoltre perchè era troppo brutta ed impopolare per essere notata. Trovò difficile raccontare la sua storia al gruppo perchè credeva che ciò riflettesse e rivelasse delle caratteristiche private orribili — stupidità, sgradevolezza, malattia, e la dipendenza dall'altrui approvazione, cosa che lei interpretava come debolezza emotiva.

— Un'altra donna descrisse un litigio che aveva avuto con suo marito circa l'acquisto di sei tazze da caffè. Ne avevano bisogno, ma quando arrivò a casa con le tazze, il marito l'attaccò furiosamente per aver speso del denaro in modo frivolo, per non essere stata in grado di capire la loro situazione finanziaria, che in realtà non era cattiva. Aveva esitato prima di raccontare la sua storia e dopo si sentì colpevole perchè il marito aveva una reputazione di uomo generoso e descrivere la sua avarizia ad un gruppo le sembrò un tradimento enorme dei segreti familiari.

Quando le storie cominciano a fiorire, saltano fuori un mucchio di rancori personali. Nel raccontare la sua storia, una donna spesso si accorge di risentimenti di cui prima non si era accorta. Nel primo esempio, la donna si trovò ad arrabbiarsi verso quella gente che l'aveva trattata come se fosse invisibile.

Queste prime riunioni possono sembrare simili ad una terapia di gruppo, ma in realtà sono molto differenti. Se pure i singoli membri possono pensare a se stessi come a degli ammalati, non c'è una assunzione in questo senso, specialmente perchè ben presto il gruppo scopre che c'è una trama comune ad ogni storia; che in realtà stanno tutte raccontando la stessa storia con piccole variazioni. Nè c'è alcuna aspettativa di trattamento o cura. Anzi, non c'è nessuna autorità costituita che i membri riconoscano capace di interpretare correttamente le loro storie. Così, invece di concentrarsi sul come ogni donna descriva un evento della propria vita, l'accentuazione sta sul reale contenuto dei fatti riportati. Mentre spesso nelle situazioni terapeutiche c'è la assunzione che sensazioni più intime determinino un avvenimento o almeno le tue percezioni e la tua memoria, nei gruppi del W.L. si presume che i fatti concreti determinino i tuoi sentimenti. La freccia della casualità si è capovolta e parte della vergogna e dell'auto-biasimo che le donne avevano vissuto, è tornato all'esterno come furore.

Così il piccolo gruppo funziona come un'arena di collaudo della realtà — un posto dove i membri vedono le loro esperienze riflesse negli altri, dove sono capaci di controllare e riaffermare le loro percezioni. Una donna sola che si lamenta della sua oppressione può sentirsi dire che sta alterando la realtà.

Se accade abbastanza spesso, lei impara a dubitare delle proprie osservazioni e crede veramente che siano in qualche modo distorte. Ma quando un gruppo di donne continua a individuare sempre gli stessi modelli di oppressione tratti da storie concrete della loro vita quotidiana, è impossibile spazzare via le loro parole chiamandole distorsioni. Il primo stadio finisce con il riconoscere collettivamente che le loro storie di fallimenti e senso di inferiorità non sono funzione di gente inferiore, ma di una forza non nominabile che è stata loro appiccicata per farle sentire inadeguate.

II STADIO *La visione*

Dissipata una grande parte di colpa e autorimprovero le donne entrano nella seconda fase del processo. Sentono una crescente forza personale che è nuova ed eccitante. Alcune parlano di una sorgente di energia. Parlano meno degli uomini, e tornano a loro stesse. Rivelano le loro ambizioni a lungo nascoste e molte scoprono di non essersi mai prese sul serio. Liberano una visione di sé come popolo forte, indipendente, fornito della capacità di raggiungere l'indipendenza. Qualche volta questa nuova forza, questa visione liberata è confusa con la liberazione reale, e le donne credono di essere già in grado di muoversi nel mondo con piena fiducia in loro stesse e di essere trattate come se ne fossero capaci. « Mostra del rispetto per te stessa e gli altri ti rispetteranno » e « basta avere un po' di coraggio » sono vecchie frasi, familiari alla maggior parte delle donne. Improvvisamente si figurano piene di coraggio e si aspettano che tutte le vecchie speranze di felicità si concretizzino. Questo livello di consapevolezza è inevitabilmente temporaneo perché è falso. Questo esclude il mondo reale dove le donne sono oppresse e presuppone la possibilità di soluzioni individuali. Non è la insufficienza personale l'origine dei loro sentimenti ed esperienze. Farsi animo, raddrizzarsi e fronteggiare il mondo a testa alta porta le donne al terzo stadio del processo.

III STADIO - *Ritorno alla rabbia, shock*

La donna rafforzata si trova faccia a faccia con il suo uomo-oppressore. Più fiduciosa nella precisione delle sue percezioni, più in contatto con se stessa e con i suoi bisogni, la donna accosta gli uomini, siano padri, mariti, fidanzati, fratelli o superiori con diminuita servilità. Invece del nuovo rispetto ed ammirazione che lei si era aspettata si scontra con la collera, il rifiuto e lo scherno. È forzata a vedere come in realtà è trattata — come nei fatti gli uomini non l'ascoltino, come essi la guardino e reagiscano come di fronte a un oggetto sessuale che si giudica soltanto dall'apparenza. I costi della richiesta di qualsiasi genere di uguaglianza economica e sociale sono enormi. Se lei esprime chiaramente i suoi bisogni e le sue opinioni, è schernita come aggressiva, non-femminile e malata. Se, nel lavoro, si rifiuta di ricoprire certi obblighi « femminili », come quelli di vestirsi secondo regole severe, o di essere sempre in ordine, dolce e servile verso il capo « uomo », è immediatamente licenziata senza riguardo per le sue qualifiche professionali. Se è sposata, suo marito trova le sue richieste ridicole o spregevoli e non di rado la lascia per una donna più giovane, « più donna ». Si accorge che non appena smette di essere sottomessa ad un uomo, taglia nettamente tutti i rapporti. Il nocciolo della questione è che diventa un'anomalia sociale, disprezzata e condannata dagli uomini e dalla società. Se è sola, è acutamente conscia delle silenziose assunzioni culturali secondo le quali una donna sola non è una « cosa bella ». In altre parole, è costretta a rendersi conto che la donna, in sé e per sé, non è una cosa buona, a meno che non abbia un uomo che la legittimi. Per

esistere deve procreare e servire. L'oppressione che il gruppo ha scoperto e chiamato economica e psicologica è ora vista come una manifestazione quotidiana della supremazia maschile. Le profonde implicazioni politiche di ciò sono chiare. Capire che non ci sono soluzioni personali, che soltanto una forza collettiva può intraprendere una battaglia contro la supremazia maschile, segna la sintesi della coscienza personale e di classe. Circa la supremazia maschile, la più vecchia e profonda forma di dominio di un gruppo di gente su un altro, le donne sono la classe più estesa che non abbia nessun accesso ad alcuna forma di controllo. La natura dei loro rapporti con gli uomini è pressoché feudale. La rivoluzione viene a significare la totale sconfitta della supremazia maschile, non solo del capitalismo o di qualsiasi altro sistema sostenuto dalla supremazia maschile. Se tutte le donne sono libere, tutto il popolo sarà libero. Il piccolo gruppo diventa un collettivo cosciente di se stesso che definisce il suo scopo in termini di violento rovesciamento della supremazia maschile o di qualsiasi altra cosa che è sul cammino verso lo scopo.

LE TRAPPOLE

Problemi comuni nascono ad ogni stadio descritto. Il primo da affrontare è quello della democrazia all'interno. Dei gruppi stanno sperimentando, con incontri più strutturati, di superare questa difficoltà. Per esempio, una riunione può essere condotta con un argomento scelto in precedenza, poi ogni donna nel gruppo dovrebbe parlare a proposito di quell'argomento senza che un altro membro interrompa prima che tutte abbiano parlato a turno. Ci si chiede come i cambiamenti strutturali possano risolvere i problemi di democrazia, senza danneggiare l'intimità e la spontaneità dei gruppi che sono così importanti per il lavoro globale.

Il problema della falsa coscienza sorge durante il secondo stadio e può causare gravi scissioni in un gruppo. La donna che insiste nel credere che può farcela da sola, fa risentire quelle che sentono l'impossibilità di soluzioni private, perché la rapidità con cui se ne è uscita fa sì che le altre si chiedano se devono vergognarsi delle loro esperienze. Dalla falsa coscienza emerge qualche volta un certo opportunismo, quello delle donne che diventano celebri nel movimento femminile, spinte da un desiderio per il riconoscimento personale piuttosto che per il riconoscimento di tutte le donne. È difficile distinguere il giusto dallo sbagliato in questo genere di problema, perché le persone che sono state « invisibili » sono naturalmente inclini ad essere molto avidi di riconoscimenti e spesso molto lavoro viene fatto con questa non reale motivazione. Chiaramente le donne che stanno dedicando la loro vita alla lotta per la loro liberazione stanno facendo questo nel loro interesse. Il problema sembra sorgere quando le donne proclamano che loro personalmente si sono liberate. Ma questa falsa coscienza è di solito di breve durata. La società dominata dalla supremazia maschile non permette ad una donna alcun successo significativo. Il terzo stadio presenta ancora altri problemi, più

tosto legati alla falsa coscienza. Se una donna ha raggiunto il punto di diventare più forte, di uscire fuori e di provare il suo nuovo ruolo nel mondo e poi fallisce, la sua comprensione dell'oppressione diventa più profonda di quel che era prima che subisse il fallimento per la seconda volta. Comincia a capire che il processo della presa di coscienza probabilmente non ha fine, ora può capire il bisogno per soluzioni collettive rivoluzionarie, ma la sua coscienza si sta ancora formando e non sa dove finirà. In altre parole, ha una prospettiva che chi è nuovo al W.L. non ha. Questo può essere un problema se diventa impaziente, e fa la condiscendente con le donne che sono agli inizi. Questo tocca appena la superficie dei tipi di difficoltà che il piccolo gruppo incontra. Queste contraddizioni sembrano essere, per la maggior parte, non antagoniste, ma troppi gruppi sono crollati per averle prese alla leggera; invece è essenziale che siano analizzate sistematicamente con la speranza che una più grande conoscenza conduca ad utili intuizioni. □

★ ★ ★ ★ ★



IL PROCESSO DEL PICCOLO GRUPPO

Abbiamo scelto di analizzare il processo del gruppo perchè abbiamo bisogno di comprendere cosa può fare e cosa non può fare la struttura del gruppo. Inoltre abbiamo bisogno di analizzare le nostre capacità e le nostre debolezze come donne. Quello che abbiamo trovato è che non è facile per noi utilizzare i processi di gruppo; processi che noi chiamiamo aprirci, condividere, analizzare ed astrarre. Sappiamo molto bene come « aprirci », cioè parlare dei nostri problemi; lo facciamo sempre con gli amici. Alcune di noi hanno imparato ad andare oltre e a dividere le loro esperienze con lo scopo di fare alle altre una prospettiva della loro situazione. Pochissime di noi sanno come concettualizzare e generalizzare dalle esperienze le regole comuni che governano i nostri comportamenti, e quasi nessuna di noi sa come pensare teoricamente. Il processo totale che stiamo descrivendo non è facile, ma pensiamo sarebbe utile che altre donne lo seguissero. Ciascuna di queste tappe è in sé stessa molto reale, un'esperienza molto completa. Abbiamo trovato che tutte le tappe sono necessarie per capire l'esperienza umana. In breve crediamo che la teoria e l'analisi che non hanno profonde radici nell'esperienza concreta (pratica) siano inutili, ma noi asseriamo anche che al fine di capire le esperienze concrete, quotidiane, esse devono essere soggette ad analisi ed astrazione. La seguente è una discussione su ciò che noi crediamo sia lo sviluppo del gruppo.

APERTURA

Questo è un bisogno molto individuale, il bisogno per una donna di « aprirsi » e di parlare dei suoi sentimenti e della sua vita, del come è arrivata al gruppo femminile. Questa apertura è la ricerca di un contatto umano: è importante perchè ci sono volte che ci sentiamo sole e confuse ed abbiamo bisogno di parlare di chi siamo e di quali sono i nostri problemi. Abbiamo bisogno di sapere che qualcuno capisce i nostri sentimenti, la nostra confusione. Strette dalle fitte del dubbio di noi stesse, vogliamo aprirci per vedere se troviamo una risposta, un consenso. Quando nessuno sa di che cosa stiamo parlando noi cominciamo a dubitare della nostra capacità di percepire la realtà.

Ogni donna che ha cercato di spiegare al proprio marito la sua perdita del senso di identità, sa di che cosa stiamo parlando — la disperazione di non essere capita. Ogni donna che ha cercato di spiegare il suo bisogno impellente di avere una vita propria e vede le sue parole cadere nell'incomprensione della famiglia e degli amici, conosce l'orrore di essere sola, sentendosi

considerata una specie di pazza. Ogni donna che ha riconosciuto di essere infelice e depressa ma che non sa spiegare perchè, conosce la pena di non essere presa sul serio. Ricevendo sempre risposte negative ai tentativi di comunicare i suoi sentimenti sulle sue condizioni, lei — noi — ci domandiamo se siamo noi o se è la nostra società ad essere malata.

Il gruppo offre alle donne un posto dove le risposte saranno positive. « Sì, lo sappiamo » « Sì lo capiamo ». Non sono le parole dette ad essere importanti nelle risposte, piuttosto è il fatto che qualcuno ascolta e non ironizza, qualcuno ascolta e accetta la descrizione che la donna fa della sua vita. C'è l'incoraggiamento che viene dal sapere che un'altra donna sa di cosa stai parlando: che non sei sola.

Per alcune donne, inizialmente, è l'ascoltare i punti di vista espressi dalle altre donne ad incoraggiarle, a riconoscere che i loro problemi sono causati dall'essere donne. Questa nuova prospettiva sulla loro vita crea, forse per la prima volta, un bisogno di esprimere alle altre il peso dell'essere « donna ».

CONDIVIDERE

La prima fase è centrata sul bisogno individuale di esprimersi e, portata all'estremo, può diventare auto-indulgenza. Comunque c'è un'altra esperienza che avviene nel gruppo e che è simile alla prima anche se differente, poichè l'enfasi sta nell'insegnare l'una all'altra attraverso il mettere in comune le proprie esperienze. Non solo noi ci riconosciamo nel racconto di un'altra, ma lo integriamo con le nostre storie, costruendo un collage delle esperienze comuni delle donne presenti. Qui l'intenzione è di arrivare alla comprensione che molte delle situazioni descritte non sono per niente personali, nè sono basate su deficienze individuali, ma piuttosto hanno una radice nell'ordine sociale. Ciò che abbiamo trovato è che pietosi problemi « personali » possono essere comuni a molte delle donne presenti. Così l'attenzione potrà essere attirata verso la ricerca delle cause reali di questi problemi, piuttosto che stare ad arzigogolare sulle proprie insufficienze. Qualsiasi tema può essere usato per il « mettere in comune », « condividere ». Tutto quello che è necessario è che le donne abbiano un'esperienza in quell'area. Alcuni degli argomenti che abbiamo usato per la discussione sono: vita comune, esperienze di lavoro, esperienze di movimento, rapporti con gli uomini, sciovinismo maschile, rapporti con le donne, in modo particolare esperienze della nostra adolescenza e come queste influen-

zino i nostri atteggiamenti presenti verso le altre donne, e l'immagine di noi stesse (come ci vediamo e come pensiamo ci vedano gli altri). Accordarsi su un tema e prepararsi per la discussione per circa una settimana sembra assicurare una discussione con una partecipazione molto produttiva. Una delle nostre discussioni più fruttuose fu quella su come vedevamo i nostri primi sei mesi di funzionamento come gruppo (abbiamo cominciato nel settembre del '68). Mettere insieme i nostri punti di vista su una comune esperienza ci insegnò molto su noi stesse e sui bisogni che abbiamo e che non vengono soddisfatti nella nostra vita quotidiana. Forse il più significativo è quello di essere prese sul serio. Ci accorgemmo che, fino a quando il gruppo non iniziò, poche di noi si sentivano capaci di qualcosa. Ma il lavoro del gruppo sta cominciando ad aiutarci a prenderci sul serio ed a chiedere agli altri di fare altrettanto. In nessun altro posto della società la nostra condizione di donna è degna di rispetto, in nessun altro posto noi siamo trattate come esseri umani degni.

Le varie occasioni di « co-partecipazione » ci hanno dimostrato che troveremo le soluzioni dei nostri problemi unendoci con altre donne perchè la base dei nostri problemi è la nostra condizione di donna. Non è solo confrontando le nostre storie d'infanzia, della scuola, del matrimonio e delle esperienze di lavoro che arriviamo a questa comprensione. È stato piuttosto sentire positivamente, per esempio, la cordialità e il cameratismo del piccolo gruppo, che ha rafforzato la convinzione che è con le altre donne, sia ora che nel futuro, che verranno trovate le soluzioni. I vecchi pregiudizi che le donne non possono lavorare insieme e che non si piacciono, si dimostrano falsi nella pratica. Dal confronto noi sappiamo che le donne soffrono nelle mani della società a supremazia maschile e che questa supremazia si introduce in ogni sfera della nostra esistenza, controllando i modi di vita che ci vengono permessi e i modi in cui possiamo realizzarci nei rapporti personali. Noi sappiamo che i nostri problemi più segreti, più privati hanno la base nel modo in cui le donne vengono trattate, nel modo col quale ci insegnano ad agire, nel modo col quale ci è permesso di vivere. L'isolamento trasforma la frustrazione nel dubbio in noi stesse; ma riunirsi insieme dà alle donne una prospettiva che può portare all'azione. Attraverso il processo « co-partecipazione » possono vedere che sono state ingannate e cominciano a guardare in modo critico a una società che definisce in modo così angusto i ruoli che possono sostenere. Ma prima che possano prendere in mano il proprio destino, debbono capire la reale condizione della donna e le molte forme che prende l'oppressione nella vita delle donne.

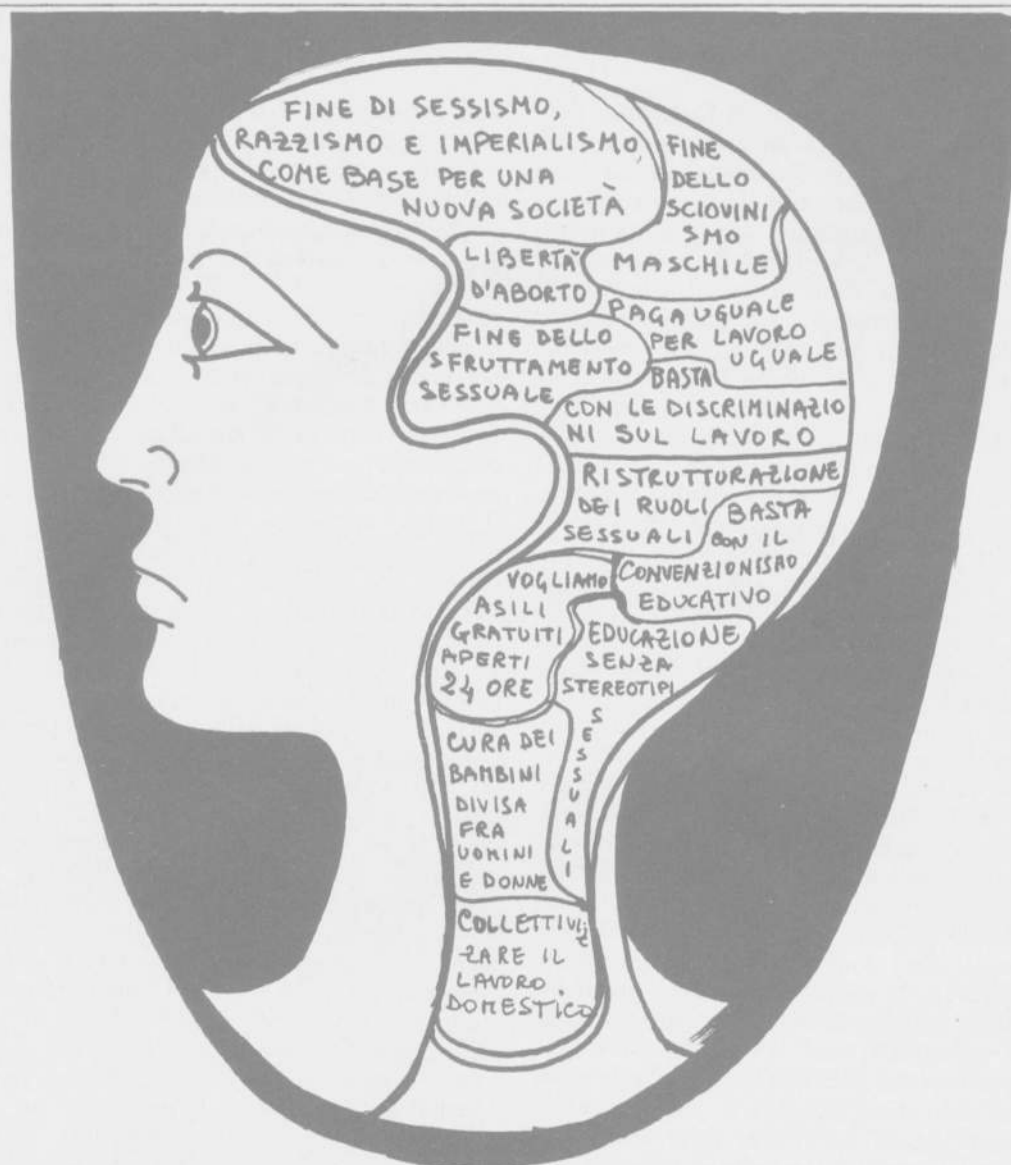
ANALISI

Un terzo stadio ora ha luogo nel gruppo: l'esperienza di analizzare le ragioni e cause dell'oppressione delle donne. Questa analisi emerge dagli interrogativi che vengono posti dai puri dati di base del periodo di apertura e partecipazione. È un nuovo metodo di guardare alla condizione della donna: lo sviluppo dei concetti che tentano di definire non solo i dove e i come della nostra oppressione, ma anche i possibili modi per combattere quell'oppressione. Dato che l'analisi ha luogo dopo aver messo in comune i singoli esem-

pi d'oppressione, è basata su una comprensione femminile della realtà della condizione della donna.

Crediamo che questo periodo sia importante perchè è l'inizio della trascendenza per le donne. Dopo aver guadagnato una visione della nostra vita dal processo di co-partecipazione, noi ora cominciamo a vedere la condizione della donna con una certa obiettività. Questo nuovo passo è difficile per molte di noi poiché la nostra vita quali donne esiste in modo predominante nel regno dell'immanenza e della soggettività; noi adempiamo a funzioni, ma raramente riusciamo a guardare con distacco la situazione per capire come una cosa funziona e perchè. Questa è una nuova e difficile procedura da imparare. Nell'analizzare la funzione che il gruppo ha giocato nelle nostre vite siamo arrivate a capire in che modo viene impedito alle donne di accorgersi che hanno un loro valore intrinseco. Abbiamo discusso il bisogno di avere una identità sociale e di come le donne sono ostacolate dall'acquistarne una. Sono stati analizzati i compiti della donna come moglie e come madre. Siamo arrivate a vedere che le donne sono relegate ad una sfera privata, dipendenti sia psicologicamente che finanziariamente dai mariti. Il gruppo è il primo passo per superare l'isolamento. Qui, qualche volta, per la prima volta nella sua vita, a una donna è permessa un'identità indipendente da quella dell'uomo. Le si permette una funzione intellettuale come pensatrice piuttosto che come essere sessuale, serva o madre. In breve il gruppo stabilisce il valore sociale della donna, una necessità se le donne vogliono prendersi sul serio. Noi dobbiamo fronteggiare realisticamente l'incapacità di molte di noi di pensare concettualmente. Questa incapacità deriva dall'incoraggiamento a rimanere in sfere private nel nostro lavoro, a stabilire i rapporti con le persone su un piano personale. Stiamo tentando di uscire dalle nostre reazioni soggettive e di guardare la realtà in nuove maniere. Sebbene non ci sia facile, vediamo l'assoluta necessità dell'analisi, perchè la nostra oppressione prende forme sia ovvie che sottili, che variano secondo la nostra classe o la nostra educazione. La complessità delle situazioni delle donne necessita che si porti l'informazione al di fuori delle nostre situazioni individuali verso l'analisi dell'oppressione femminile. Questo è il periodo in cui chiedersi quali siano le funzioni dell'intera società. Questo è il periodo in cui libri ed altri documenti diventano cruciali. Abbiamo trovato che gli scritti del movimento femminile sono stati molto preziosi perchè ci hanno aiutato ad elaborare un'analisi.

È nostra opinione comunque che questo periodo di analisi venga dopo l'apertura e la « co-partecipazione » perchè i concetti che troviamo devono innanzi tutto rispondere alle domande che derivano dai nostri problemi come donne. Non è nostro interesse inquadrare le esperienze in una teoria preconcepita, specialmente in una inventata dagli uomini. Questo non solo perchè dobbiamo sospettare tutto il pensiero maschile di essere per la supremazia maschile, ma anche perchè dobbiamo insegnare a noi stesse a pensare in modo indipendente. Il nostro pensiero deve scaturire dalla comprensione della nostra condizione di donne, se deve rispondere ai nostri bisogni di donne. Siamo fermamente convinte di questo. Dobbiamo guardare le varie componenti che costituiscono la nostra totale oppressione ed analizzarle prima che si possa essere d'accordo su una teoria globale. È assurdo per noi pretendere solu-



zioni toccasana quando non conosciamo ancora la totalità del problema. Le nostre teorie devono sorgere dai quesiti se vorranno essere interiorizzate e se noi vorremo avere i mezzi per guardare oggettivamente la nostra nuova esperienza ed analizzarla correttamente. Quindi, dopo ciascuna nuova esperienza, verrà un periodo di analisi che aggiungerà nuovi pensieri a una ideologia sempre crescente.

ASTRAZIONE

Una sintesi dell'analisi è necessaria e ad un certo punto si devono prendere delle decisioni sulla priorità dei problemi e delle prospettive. Comunque prima che questo possa avvenire ci deve essere una certa distanza tra noi e i nostri problemi. Noi chiamiamo questo astrarre l'esperienza « libero spazio ». Quando ci allontaniamo dalla necessità immediata siamo in grado di prendere i concetti e le analisi che abbiamo sviluppato e discutere la teoria astratta. Siamo capaci di guardare alla totalità della natura della nostra condizione, utilizzando i concetti che abbiamo formulato discutendo delle molte forme che prende la nostra oppressione. Inoltre cominciamo a costruire una « visione » e in qualche modo un'esperienza del nostro potenziale umano. Questo non significa che diventiamo più simili agli uomini, ma che arriviamo a capire cosa potremmo essere se libere dall'oppressione sociale.

Siamo solo all'inizio dell'esperienza « libero spazio » che astrae, ora che abbiamo un anno di processi di apertura, co-partecipazione e di analisi dietro di noi cominciamo a vedere come le diverse istituzioni realizzano o impediscono di realizzare i bisogni umani, come funzionano assieme e come devono cambiare. Stiamo cominciando a farci un'idea di quale tipo di movimento femminile sarà necessario per cambiare le istituzioni che opprimono le donne. In modo specifico abbiamo cominciato ad avere una chiara coscienza di quale compito può o non può avere il piccolo gruppo nella rivoluzione sociale. Ci è chiaro che il piccolo gruppo non è né un gruppo politico attivista in sé e per sé, né un'alternativa all'unità familiare. Piuttosto è un posto dove possiamo essere al di sopra delle nostre singole necessità. Siamo membri dell'umanità che guardano alla condizione umana piuttosto che soltanto alla nostra singola condizione. Pensiamo che sia qui che l'ideologia si svilupperà. E da questa nascente ideologia emergerà un programma fondato sulla solida conoscenza della condizione delle donne che avrà le sue radici, ma non la sua totalità, nella nostra esperienza personale. Intellettualmente questo è lo stadio più entusiasmante. È una gioia imparare a pensare, cominciare a comprendere cosa ci succede. Le idee sono esperienze in se stesse, esperienze che ci liberano, ci danno gioia e ci forniscono lo schema di riferimento per formulare proposte per l'azione.

TRAPPOLE E PROGRAMMA

Questo processo per capire l'esperienza non avviene facilmente e non può capitare se il bisogno di aprirsi e la co-partecipazione è così grande che non c'è la possibilità di plasmare questa esperienza nei concetti e quindi poi nella teoria. Una delle ragioni per cui crediamo che la struttura del piccolo gruppo sia una buona base per sviluppare una ideologia è che molti gruppi possono essere a differenti stadi in momenti diversi. Le donne nuove al nostro movimento possono partecipare ai primi due stadi in un gruppo separato e non viene loro fatta mancare questa esperienza facendole entrare in un gruppo che è già un'unità funzionante. Ma non è solo la gente nuova che può mantenere un gruppo operante ai primi due livelli. Timore o incapacità a credere che le cause dei problemi delle donne siano radicate nella società, possono ostacolare le donne dall'oltrepassare le loro situazioni individuali. Le donne che non sono capaci di sostenersi reciprocamente aprendosi e partecipando, possono avere paura dell'astrazione perché pensano che questa le alieni da loro stesse. Questo ci accade e ci ha portato a pensare che una certa dose di autoaccettazione sia necessaria prima che un gruppo possa sperimentare il libero spazio. L'esperienza dell'apertura è necessaria, ma in sé e per sé non può dare alle donne una piena comprensione dei loro problemi. Ma se la donna continua ad aver bisogno ancora di aprirsi, ciò non le dovrebbe esser negato. Comunque può darsi che ciò debba aver luogo al di fuori del gruppo, in una terapia, per esempio.

Non soltanto le donne che non possono parlare di niente altro che della loro situazione soggettiva possono essere dannose per un processo di sviluppo del gruppo. Altrettanto distruttive sono le donne che rifiutano di trattare delle forme che l'oppressione prende nella loro vita personale e invece pretendono che il gruppo affronti il problema delle donne sul piano dell'analisi. La contraddizione implicita nel rifiuto di parlare della propria oppressione ma nello stesso tempo la buona volontà di analizzare la situazione totale delle donne, è della più grande importanza per lo sviluppo di una ideologia del movimento femminile. Invariabilmente troviamo che le donne che hanno una risposta globale ai problemi delle donne ma che si rifiutano di confrontare gli esempi quotidiani della supremazia maschile nei rapporti intimi uomo-donna, vengono tutte da organizzazioni politiche di egemonia maschile o vivono con uomini che ne fanno parte.

Non è senza conseguenze come una donna vive se stessa e i suoi problemi individuali come donna. Se gli uomini la dominano nella sua vita privata è probabile che anche le sue analisi dipendano dall'uomo. Il processo del mettere in comune ci insegna che i singoli uomini traggono beneficio dalla nostra oppressione e, ancora più importante, che funzionano e pensano in termini di supremazia maschile. Quindi le loro pensate, se pur filtrate attraverso una donna, non devono venir accettate senza essere rimesse in discussione.

Noi vediamo il processo del gruppo come valido precisamente perché inizia con la nostra propria oppressione. Le donne che non sanno affrontare le forme peculiari che l'oppressione prende nella loro vita privata sono fortemente sospette quando iniziano a parlare delle forme di oppressione che affliggono le altre donne. La particolarità e la durezza dell'oppressione variano

secondo la classe e la razza, e le donne di differenti classi e razze devono prima di tutto affrontare le particolari forme di oppressione riscontrate nella loro specifica situazione. Se non sappiamo affrontare i nostri problemi non abbiamo il diritto di pretendere di avere le risposte per i problemi di altre persone.

Il processo totale del gruppo non è la terapia, perché cerchiamo di trovare le cause sociali delle nostre esperienze ed i possibili programmi per cambiarle. Ma la esperienza terapeutica che a un certo momento allevia l'individuo dall'intera responsabilità della sua situazione deve esistere, ed è necessaria se le donne devono essere libere di agire. Questo ha luogo nelle fasi di apertura e « condividere » e ci dà il coraggio di guardare obiettivamente alla nostra condizione, accettando ciò che è realisticamente la nostra responsabilità di cambiare, comprendendo ciò che deve essere affrontato socialmente.

Dal processo in atto del piccolo gruppo, una donna politica è in grado di emergere; la dinamica del gruppo s'intende naturalmente in questa direzione. La donna crescerà sempre più quando acquisirà nuove esperienze di natura sia politica che personale e le immetterà nel processo del gruppo. Progetti, studio e ricerca, dimostrazioni, confronti diretti con i singoli uomini e con le istituzioni, ecc., dovranno, tutte queste cose, essere discusse, partecipate, analizzate e alla fine inserite in una struttura generale. Ogni nuova esperienza che sollevi dei quesiti sulle vecchie idee renderà necessaria una revisione della vecchia analisi e della teoria esistente.

Si svilupperà per il movimento femminile un'ideologia, ma può e deve svilupparsi dalle donne che compongono il movimento. È importante che il movimento femminile comprenda tutte le donne, così che la condizione complessiva delle donne possa essere capita e inclusa nella nostra ideologia. I gruppi devono comunicare gli uni con gli altri, come le singole donne hanno bisogno di unirsi, perché attraverso la comunicazione saremo in grado di trascendere la limitatezza che è propria della nostra esperienza individuale della realtà. Dobbiamo trovare delle soluzioni che sorgano da un'analisi comprensiva delle condizioni della donna che affronta i problemi in tutta la loro complessità. Per questo noi abbiamo bisogno di un movimento di massa delle donne. □

LA FAMIGLIA È UNA MONTAGNA

FRA ME E LA
MIA LIBERTÀ

LA VERGINITÀ
È UNA MONTAGNA

FRA ME E
LA LIBERTÀ

CERCARE UNA GIUSTIFICAZIONE
NEL LAVORO È

UNA MONTAGNA
FRA ME E LA
LIBERTÀ

CERCARE IL "VERO

AMORE" È UNA MONTAGNA
FRA ME E LA LIBERTÀ

(STAVOLTA
DEVO
PROPRIO
ESSERCI
ARRIVATA)

MA DA SOLA NON POSSO
FARCELA: BISOGNA
CHE MI METTA A
LOTTARE CON I POCHI
OPPRESSI DEL
MONDO

MA, HO CAPITO!
IO SONO OPPRESSA!...

... E GLI OPPRESSI CON CUI
LOTTARE SONO LE ALTRE
DONNE....

... TUTTE INSIEME

un programma per le femministe: PRENDER COSCIENZA

Noi rimaniamo sempre in contatto con le nostre sensazioni.

Le nostre sensazioni ruotano nella sfera della percezione dei nostri interessi.

Assumiamo che le sensazioni ci dicono qualche cosa da cui possiamo imparare... Che le sensazioni significano qualcosa che val la pena di analizzare... che le sensazioni dicono qualcosa di politico, qualcosa che riflette la paura che ci avvenga qualcosa di brutto, o la speranza, il desiderio, la certezza che qualcosa di bello sta per accaderci.

Almeno in un primo momento le sensazioni sono qualcosa con cui siamo, cioè esaminiamo e cerchiamo di capire prima di decidere quali vogliamo dominare (cioè controllare, reprimere, arrestare) o a quali vogliamo sottoporci (cioè, lasciarci andare, lasciarci guidare verso qualcosa di nuovo e migliore... all'inizio a una nuova e migliore idea di dove vogliamo andare e poi all'azione che possa aiutarci ad arrivarci).

Ora la cultura maschile assume che le sensazioni sono qualcosa che la gente deve dominare e disprezza le donne perché sono guidate dai sentimenti (sono da essi dominate).

Noi affermiamo che le donne sono in genere sempre rimaste « in contatto » coi loro sentimenti (più che esserne dominate) e che questa è la loro grande forza, storicamente e per il futuro.

Abbiamo usato i sentimenti come la nostra migliore arma, dato che la nostra migliore forma di difesa contro coloro che hanno il potere di controllare la nostra vita sono i loro sentimenti verso di noi, sessuali o altro, sentimenti che essi stessi cercavano sempre di combattere.

Noi diciamo che quando avevamo crisi isteriche, quando prendevamo le cose « troppo » personalmente, non eravamo dominate dai nostri sentimenti, ma reagivamo correttamente con le nostre sensazioni a una data situazione di ingiustizia.

Nei nostri gruppi, condividiamo i nostri sentimenti e li mettiamo in comune. Lasciamoci andare e vediamo dove ci conducono. Ci condurranno a idee e poi ad azioni. Ci condurranno alla nostra teoria, la nostra teoria alla nostra azione, le nostre sensazioni su quell'azione a una nuova teoria e quindi a una nuova azione.

Questo è un programma per prendere coscienza, per quelle di noi che sempre di più credono che le donne sono fra la gente più entusiasmante che c'è in giro, almeno in questa fase, e che i semi di una società giac-

ciano sepolti proprio nella coscienza di questa classe che è stata sfruttata e oppressa dal principio della storia umana. È un programma sorto dall'assunzione che un movimento di liberazione di massa si svilupperà quando un numero sempre maggiore di donne comincerà a rendersi conto sempre più correttamente della sua situazione, e che quindi il nostro compito principale oggi è risvegliare la coscienza di « classe » in noi stesse e nelle altre su scala di massa. Il seguente schema dà solo una idea di come dovrebbe apparire, in forma schematica, una teoria dell'elevamento di coscienza di massa.

PRENDERE COSCIENZA

PRO-MEMORIA

Il processo di presa di coscienza non si verifica quando la gente parla astrattamente, teorizza, parla di « linee » politiche, parla degli altri.

Nella presa di coscienza noi non sfidiamo la esperienza degli altri. Nessuna esperienza deve « rientrare » in un modello preconstituito di oppressione, così che non succede mai che sia questione di « chi è più oppresso ». Tutte le donne lo sono!

Quindi serviamoci della presa di coscienza per divenire forti e orgogliose. Ammettiamo la diversità — la liberazione della donna non può significare conformità.

ARGOMENTI SUGGERITI

(uno o al massimo due argomenti possono essere trattati efficacemente in ogni riunione).

È utile che ciascuna alla prima riunione si presenti e parli un po' della sua vita prima di iniziare con gli argomenti.

- 1 *come sono arrivata alla Liberazione della Donna? Che significato ha per me in questo momento?*
- 2 *prima coscienza del tuo ruolo di donna (infanzia o adulta) « le bambine non fanno queste cose » / « perchè non fai l'infermiera (insegnante) »?*
- 3 *educazione a questo ruolo nell'infanzia: eri trattata diversamente dai tuoi fratelli? / identificarsi con la madre / essere frenata nelle attività / « sii*

- dolce e pulita, cara / giochi e fantasie di bambini.
- 4 *esperienze sessuali della prima infanzia*: fratelli / bambini della tua età / traumi di uomini adulti.
 - 5 *pubertà*: sviluppo del seno / mestruazioni / perdita della libertà / scelta dei ruoli sessuali.
 - 6 *appuntamenti e vita sociale con ragazze e anche ragazzi*: « non essere così vivace, cara, non avrai mai nessun appuntamento » / competizione con le ragazze / perdita dell'amicizia delle ragazze.
 - 7 *esperienze sessuali adulte*: innamoramenti / rapporti sessuali / contraccezione / aborto / traumi / seduzioni / esperienze per strada.
 - 8 *lavoro*: « un uomo deve guadagnare di più, ha la famiglia da mantenere » / discriminazione / paghe più basse / mancanza di carriera / sfruttamento / « mestieri da donna ».
 - 9 *educazione*: chi e come ti consiglia / eri scoraggiata nella scelta di una carriera?
 - 10 *matrimonio*: era la realizzazione della tua vita / ti è stato detto che era tutto ciò che potevi aspettarti / il rapporto con tuo marito / « la luna di miele è finita » / lavoro domestico! - lavoro non pagato / noia / i ruoli nel matrimonio / amore?
 - 11 *gravidanza e allevare i figli*: lavoro non pagato! / che immagine avevi di te stessa durante la gravidanza / soddisfazione / l'atteggiamento di tuo marito / quello della tua famiglia / l'atteggiamento di tuo marito verso l'utilità sociale della tua produzione?
 - 12 *maternità*: perdita dell'identità / vivere con gli altri / ruolo col marito / amore?
 - 13 *invecchiare*: « dimostra la sua età » / menopausa / tua madre / paura di invecchiare / ruolo del trucco / tingersi i capelli / accorgersi di perdere valore sessuale sul mercato.
 - 14 *famiglia*: tua madre e tuo padre / ruoli sessuali, come li hai visti nella tua famiglia / atteggiamento dei genitori verso di te e verso i tuoi fratelli e sorelle.
 - 15 *moda*: « le bionde hanno più successo » / come donna devi cambiare te stessa per conformarti ad immagini sempre diverse / cerchi di essere aggiornata?
 - 16 *politica*: politica locale / politica scolastica / che lavori facevi in questi gruppi / gli uomini guidavano il gruppo / relegavano le donne a compiti secondari / « faresti un caffè? »
 - 17 *mezzi di comunicazione di massa*: come donna sei influenzata dal messaggio dei mezzi di comunicazione di massa / compri delle cose che confermano la tua vera femminilità / « le donne hanno in mano tutto il denaro??? » / il ruolo delle donne di spendere serve a mantenere l'economia / realizzarsi attraverso le « cose ».
 - 18 *donne*: sei una « vera donna » / che cosa è comunque la femminilità / competitività con altre donne / atteggiamenti anti-donna / sfiducia delle donne in altre donne / risultati del competere per gli uomini / problemi con le donne arrivate.
 - 19 *vantaggi e problemi dell'essere sola (nubile)*: in che modo giova la Liberazione della Donna / valore delle donne / passare il tempo insieme, ecc.
Se sei nubile:
 - 1 puoi immaginarti nubile fra 10 anni? fra 20? op-

- pure vivi nel presente come in uno stadio di stadio di transizione? ti piace quello che immagini?
- 2 invidi, compiangi o ti senti superiore alle donne sposate? perchè?
 - 3 enumera tre vantaggi e tre svantaggi dell'essere nubile.
 - 4 quali sono i problemi che pensi che il matrimonio potrebbe risolvere?
 - 5 preferisci la compagnia di una donna nubile, un uomo celibe, o di una coppia?
Se sei sposata
 - 1 quante donne nubili hai invitato a cena nell'anno passato? Non hai mai dato una mano a combinare un matrimonio?
 - 2 vedi 2 sopra, (sostituisci « nubile »)
 - 3 vedi 3 sopra
 - 4 ci sono dei problemi che pensi che non avresti se fossi ancora nubile?
 - 5 vedi 5 sopra.

La considerazione finale sarà naturalmente che cosa significa per te il movimento adesso? Cosa vorresti che facesse per te? In che direzione pensi che vada? ☐

RESISTENZA ALLA COSCIENZA

Crede che il nostro uomo è un'eccezione e, quindi, che siamo una eccezione fra le donne.

Crede che le soluzioni individuali sono possibili, che noi non abbiamo bisogno di solidarietà e di una rivoluzione per la nostra liberazione.

Crede che la liberazione delle donne è una terapia. Questo, tu appartenga o no ad una organizzazione, implica che tu e gli altri potete trovare soluzioni individuali ai problemi, perchè questa è la funzione della terapia. Inoltre questa affermazione esprime sentimenti anti-femminili implicando che quando le donne si riuniscono per studiare ed analizzare le loro esperienze, significa che sono malate, ma quando i contadini cinesi o i guerrieri guatemaltechi si riuniscono e usano l'identico metodo essi sono rivoluzionari.

* Crede che alcune donne siano intelligenti e alcune siano stupide. Questo impedisce alle donne che pensano di essere intelligenti e alle donne che pensano di essere tonte di parlare e unirsi contro un oppressore comune.

* Crede che siccome abbiamo un'educazione privilegiata e sappiamo parlare in astratto siamo in qualche modo dispensate dal sentire direttamente l'oppressione e dal parlarne onestamente, e perciò pensiamo alla espe-

rienza personale come a qualche cosa di basso nella scala dei valori (valori di classe).

* Credere che le donne siano consenzienti alla loro oppressione (o chiunque altro su questa questione). Questa è un'affermazione che mette il biasimo sul gruppo oppresso invece che sulla classe che opprime, che in ultima analisi usa la forza brutta per tenere gli oppressi nella situazione in cui si trovano. Questa è un'affermazione contro la donna e contro il popolo.

* Credere che solo le istituzioni opprimono le donne come opposte al resto del popolo.

Questo significa che non si è identificato il nemico, perchè le istituzioni sono solo uno strumento dell'oppressore. Quando l'oppressore viene fermato non può più mantenere i suoi strumenti, ed essi divengono inutilizzabili. Le istituzioni presenti e le nostre impressioni in proposito dovrebbero essere analizzate per capire che cosa è che vogliamo o non vogliamo usare nella nuova società.

* Pensare in termini di loro e noi. Questo implica che poni te stessa separata dalle altre donne (il popolo). Nel far questo tralasci di riconoscere la tua stessa oppressione e i tuoi interessi comuni con il resto del popolo, come anche il tuo interesse (partecipazione), nella rivoluzione.

*

Credere che la supremazia maschile è soltanto un privilegio psicologico, con i vantaggi dell'io, considerati opposti al privilegio di classe con vantaggi sessuali ed economici. Il primo implica una quantità considerevole di variazioni fra gli uomini, permettendo quindi di trovare una soluzione individuale al problema.

* Credere che le relazioni fra uomini e donne siano già paritarie e perciò immergersi in fantasie utopistiche di libero amore malgrado il fatto che le condizioni oggettive lo neghino. L'amore fra uomini e donne, libero o no, è di là da venire e, per ottenerlo, dovremo lottare.

* Credere che sei in grado di educare il popolo. Questo implica che tu sei educata e farai la rivoluzione andando ad insegnare ad altra gente ciò che sai. L'educazione non produce rivoluzioni; ma la coscienza della nostra propria oppressione e la lotta, possono. Sfortunatamente l'educazione formale e la coscienza politica generalmente non coincidono. Anche l'educazione formale al marxismo-leninismo tende a far credere alla gente di sapere di più di quel che in realtà sa. Ciò che politicizza la gente non sono tanto i libri o le idee, quanto l'esperienza. □



CIO' CHE E' PERSONALE E' POLITICO

In questo articolo desidero riferirmi il più possibile a uno degli aspetti del conflitto della sinistra di cui si parla comunemente e che si esprime col termine di « terapeutico » in opposizione a quelli della « terapeutica politica ». Si potrebbe più precisamente parlarne come di « personale » in opposizione al « politico ». Suppongo che questo aspetto del conflitto si sia sviluppato un po' in tutti i paesi. Io voglio parlare di questi pretesi gruppi « terapeutici » per quello che ne so.

La definizione stessa di terapeutico è un errore evidente se non la si porta fino alla sua conclusione logica. L'idea di terapeutico presume che qualcuno sia malato e che esista la cura. Io mi sento offesa che si possa pensare che io o un'altra donna, si abbia bisogno a priori di una terapia. Quello di cui abbiamo bisogno, è di cambiare le condizioni oggettive e non di adattarvisi. La terapia implica che ci si adatti a una dannosa soluzione personale.

Noi non abbiamo fatto molto per risolvere i problemi immediati delle donne del nostro gruppo. Per lo più abbiamo scelto i temi di discussione in due modi: essendo un piccolo gruppo, ci è stato possibile di porre delle questioni a turno nelle riunioni (ad esempio: preferiresti avere un bambino, una bambina o non aver figli? e perché? e che influenza avrebbe sulla tua relazione se tuo marito secondo le nostre esperienze personali? E rispondiamo tutte. Alla fine della riunione, cerchiamo di riassumere, di generalizzare e di stabilire delle relazioni fra le diverse esperienze. Al punto in cui siamo, penso che queste sedute di analisi siano una forma di azione politica. Io non vado a queste riunioni perché sento il bisogno di raccontare i miei problemi personali. In effetti preferirei non farlo. Ma come militante del « Movimento » (dominato dai maschi) ero obbligata ad essere forte, orientata verso gli altri, capace di sacrificarmi ed equilibrata. Ammettere che ho dei problemi è indebolirmi agli occhi degli altri. Così, nel senso del « Movimento », io volevo essere una donna forte e non ammettere di avere dei reali problemi che non potessi risolvere personalmente (ad eccezione di quelli che sono direttamente legati al sistema capitalista). Oggi è per me azione politica chiamare le cose col loro nome e dire quello che credo veramente e non quello che mi hanno sempre insegnato a dire.

Perciò non partecipo alle riunioni per risolvere i miei problemi personali. Una delle prime cose che si scoprono entrando in un gruppo femminista è che i nostri problemi personali sono dei problemi politici, per i quali non esiste alcuna soluzione personale. Esiste solo un'azione collettiva per una soluzione collettiva. So-

no andata e vado a queste riunioni perché vi ho acquisito una comprensione di cose politiche che tutte le mie letture, tutte le mie discussioni politiche, tutte le mie « azioni politiche » e i miei quattro anni nel « Movimento », non mi hanno mai dato. Sono stata costretta a togliermi gli « occhiali rosa » dagli occhi ad affrontare la triste verità, e cioè fino a che punto la mia vita di donna è tragica. Arrivo a capire le cose con la mia testa, il che è molto diverso dalla comprensione esoterica ed intellettuale del genere « n'oblesse oblige » che ho avuto altre volte nella lotta per altri settori.

Comunque non voglio negare che queste riunioni hanno almeno due aspetti terapeutici. Ma preferisco chiamare questi aspetti una « terapia politica », in opposizione alla terapia personale. La cosa più importante è sbarazzarsi del proprio senso di colpa. Riuscite ad immaginarvi cosa succederebbe se le donne, i neri e i lavoratori (e io definisco come lavoratori tutte le persone che *devono* guadagnarsi la vita in opposizione a quelle che non ne sono obbligate) cessassero di sentirsi colpevoli della loro situazione? Mi sembra che sia una terapia politica di cui tutto il paese avrebbe bisogno. Ecco quello che a suo modo sta facendo il movimento dei neri. Anche noi dovremo farlo nel nostro. Cominciamo appena a non sentirci colpevoli. Per la prima volta abbiamo anche l'impressione di appartenere a noi stesse. Chi crede che solo Marx, Lénin, Engels e Mao abbiano detto tutto quello che c'era da dire sulla questione e che le donne non abbiano niente da aggiungere, penserà senz'altro che i gruppi femministi sono una perdita di tempo. Nei gruppi ai quali io mi sono unita non ci si è posta l'alternativa al modo di vivere, e non ci si è chiesto quello che vuole dire essere una donna « liberata ». Si è rapidamente concluso che, nelle condizioni presenti, tutte le alternative sono sfavorevoli. Che noi si viva in coppia o sole o in comunità, che si sia o no sposate, che si viva con altre donne, che si sia per l'amore libero, per il celibato, per il lesbismo o per qualsiasi altra situazione, ci sono solo cose buone o cattive riguardanti situazioni negative. Questo è l'inganno del parlare di situazione « più liberata ». Ci sono solo alternative sfavorevoli. Questa non è che una parte delle teorie più importanti che noi cerchiamo di esprimere. Noi la chiamiamo linea « prodonna ». Le donne sono persone positive. Le cose negative che ci attribuiscono sono o dei miti (le donne sono stupide) oppure delle tattiche a cui le donne ricorrono per lottare individualmente (le donne sono carogne) o sono cose che noi vogliamo portare nella nuova società e di cui vogliamo fare partecipi anche gli uomini (le donne sono sensibili ed emotive).

Le donne in quanto gruppo oppresso, agiscono per necessità (si comportano da stupide in presenza di un uomo) e non per scelta. Esse hanno sviluppato le tecniche più diverse per sopravvivere, (aver l'aria carina, civettuola per accaparrarsi o mantenersi un uomo o un impiego) che dovranno utilizzare finché è necessario, e questo fino a quando la forza dell'essere unite non possa sostituirle liberamente.

È saggio che le donne non vogliano lottare da sole (come fanno i neri e i lavoratori); la vita di casa è come quella del lavoro: tutte e due sono sfavorevoli. Le donne, come i neri e i lavoratori, devono smettere di ritenersi colpevoli dei loro « insuccessi ».

Ci sono voluti dieci mesi per mettere insieme queste

idee e comprenderne la portata nella vita di ciascuna donna. Era indispensabile per sapere da che parte dirigere la nostra azione.

Se il nostro gruppo all'inizio avesse ascoltato la maggioranza, noi saremmo subito scese in piazza protestando contro il matrimonio, la maternità, il trucco, la casalinga, combattendo per l'amore libero, l'uguaglianza assoluta senza diversità biologiche e Dio sa per che cosa d'altro. Ora invece noi vediamo queste cose come delle « battaglie personali ». Così, azioni intraprese da gruppi « d'azione » hanno seguito questa linea politica. Ad esempio, i membri di un certo gruppo desiderano creare un asilo nido, ma non hanno fatto alcuna analisi per sapere come questo potrebbe risultare migliore di altri e neppure hanno cercato di scoprire in che modo questo centro potrebbe aiutare la rivoluzione.

Questo non vuol dire naturalmente che noi non dobbiamo fare delle azioni.

Ma ci possono essere delle buone ragioni per cui le donne di un gruppo non vogliono farne per il momento. Una delle ragioni che spesso adduco, è che questo è così importante per me, che voglio essere sicura che facciamo del nostro meglio perchè l'azione sia quella « giusta ». Abbiamo avuto molte discussioni nel nostro gruppo per decidere se fare o no delle « azioni ». Io credo che fosse perchè, tutte quante, vedevamo come riguardasse le nostre vite. Abbiamo sentito che era un'azione valida. Ci furono degli errori, ma l'idea fondamentale era giusta.

Ecco la mia esperienza dei gruppi che sono accusati di essere « terapeutici » e « personali ». È possibile che qualche gruppo tenti di fare della terapia. Ma forse non è una soluzione quella di denigrare un metodo che consiste nell'analisi di esperienze personali in favore dell'azione immediata; bisognerebbe cercare di vedere cosa può renderlo funzionale.

Riconosco che noi abbiamo tutte bisogno di imparare a tirar meglio le conclusioni dalle esperienze e dalle sensazioni di cui parliamo.

Qualcuna di noi non è ancora riuscita a comunicare bene con le altre.

Un'altra cosa: penso che dovremmo ascoltare la voce delle pretese donne apolitiche, non in vista di riuscire ad organizzarle, ma perchè con loro siamo un movimento di massa. Penso che noi, che lavoriamo a tempo pieno per il movimento, tendiamo ad avere delle prospettive troppo ristrette.

Quello che succede attualmente è che, quando delle donne non del movimento discordano da noi, noi presumiamo sia perchè esse sono « apolitiche » e non perchè forse ci potrebbe essere qualcosa di sbagliato nel nostro modo di pensare.

Numerosissime donne hanno abbandonato il « Movimento ». Le ovvie ragioni sono che noi siamo stufe di essere schiave sessuali e fare il lavoro di merda per gli uomini, la cui ipocrisia è così sfacciata nella loro lotta politica di liberazione di tutti (gli altri). Ma c'è anche molto di più. Non riesco ancora ad articolarlo bene. Penso che le donne « apolitiche » non sono nel « Movimento » per delle ragioni molto giuste, e, fino a quando noi diciamo « devi pensare come noi, devi fare come noi, per essere delle nostre », noi falliamo.

Quello che cerco di dire è che ci sono cose nella coscienza delle donne « apolitiche », (io le trovo molto politiche) che sono altrettanto valide della coscienza politica che noi pensiamo di avere. Dovremmo scoprire perchè molte donne non vogliono fare azioni. Può darsi ci sia qualcosa di sbagliato nell'azione e nelle ragioni per cui noi vogliamo intraprenderle, oppure che l'analisi del perchè l'azione è necessaria non ci sia abbastanza chiara.

**ANNA
OSA**
poltrona relax
con qualcosa in più



- è bella, accogliente, moderna
- potete tenerla nel soggiorno, valorizzerà il vostro arredamento
- i cuscini sono in gomma indeformabili a quote differenziate ricoperti con fini tessuti di lana, cotone, dralon o pelle
- a richiesta: laccatura in tre colori diversi e radio transistor incorporata nella versione Armony
- montata su rotelle si sposta facilmente
- un perfetto congegno la trasformerà all'occorrenza, in un comodo letto già pronto con lenzuola e coperte
- i braccioli della poltrona ruotano e diventano tavolini nella versione letto
- può essere corredata da un grazioso pouf contenitore
- è una prestigiosa creazione dell'industria MAURI DI-TRAS realizzata per la mano di Franz T. Sartori designer.

non accontentatevi di guardarla...

godetevela!
e godetevi anche il suo prestigioso divano



OPPRESSIONE E AUTOCOSCIENZA

Credo che non ci sia donna che ha vissuto con un uomo, fosse anche politicamente fratello, che non si sia trovata ad affrontare, talvolta miserabilmente, l'esperienza del lavoro domestico, dove si manifesta in modo evidente e tangibile l'oppressione. È un problema universale. Ciascuno di noi sa intimamente che è un problema chiave e ne valuta pienamente l'importanza. Ma, esteriormente, noi rifiutiamo di accostarci ad esso in modo *personale* (ossia: l'uomo che condivide con me la *mia* vita, sfrutta il *mio* lavoro domestico, così e così...) e a entrarvi in contatto diversamente che con le pinze dell'astrazione e della generalità.

Parlare dello « sfruttamento delle donne » in teoria o in generale, attutisce un po' la pena di vivere il proprio che, paragonato a quello delle più oppresse, riesce ad apparire benigno. Ma se in tal modo noi ci distogliamo dalla nostra merda personale e ci disponiamo ad affrontare la nostra alienazione nella sua realtà quotidiana, *volgare, banale, comune*, condivisa da *tutte* le donne, noi ci dividiamo da loro. Così noi ci ritiriamo dalla lotta comune, facciamo cioè il contrario di quel che volevamo. Una simile dispensa, generalizzata, avrebbe come risultato un movimento di liberazione della donna le cui componenti, singolarmente, non sono affatto oppresse. Così si diventa, senza accorgersene, una élite dibattentesi in sforzi dolorosi per ricongiungersi con quelle da cui ha divorziato. Il processo è da sempre tanto diffuso che è necessario sviarlo in noi e resistergli col ricordarci della nostra propria miseria, comune a tutte.

Evitare l'esame diretto delle oppressioni personali è un meccanismo di rassicurazione mascherato sotto le

spoglie dell'ideologia e della morale. Il vero rischio è di prendere coscienza dei motivi che ci spingono a fuggire l'esame delle nostre oppressioni personali al punto che la politica, che era il motore primo, diventa un alibi.

La maggior parte dei nostri motivi di fuga sono riconducibili alla *paura*, frutto dell'oppressione. È l'oppressione che ci impedisce di esaminare la *nostra* oppressione. C'era da aspettarselo: è il circolo vizioso dell'oppresso. Bisogna spezzarlo, abbattendo le barriere che ci impediscono di comunicare e imparare a parlare di tutto senza riserve; il che richiede una messa a punto dello spirito critico che è ben lontano dall'esser senza macchia.

Il lavoro domestico è un buon terreno di studio, perché tutto vi è chiaro, probante, quasi misurabile, e senza scappatoia per entrambe le parti.

1) È una delle ragioni per le quali non amiamo troppo parlarne: grattando i fornelli si cacciano le mani e il naso nel bel mezzo della nostra alienazione e non c'è modo di lamentarsi se il nostro compagno nel frattempo legge Laing, perché vorremmo farlo anche noi.

2) Ma, andiamo, le pentole sporche, che bel tema di commissione! Ha l'aria così bassa, meschina e orribilmente da brava donna, donnetta, massaia! « Ha l'aria » agli occhi di chi? noi adottiamo la scala di valori maschili in base alla quale il lavoro domestico è situato al gradino più basso; non per quello che effettivamente è (non è meno qualificato di molti altri; implica organizzazione; non è più monotono, né ripetitivo, né vano; v. per es. l'ufficio) ma perché è svolto da inferiori (domestici e noi). E siamo proprio *noi* ad adotta-

re questo interessante rivolgimento di definizione e a disprezzare quello che *loro* disprezzano.

3) E poi, fare il conto di chi ha lavato un piatto in più o in meno, ci si sente un po' squalide...

Qui, noi non facciamo che interiorizzare il suo giudizio, quello che *lui* formulerebbe su di noi in caso di calcolo di piatti lavati che andasse a suo svantaggio: che mancanza di generosità da parte nostra!

Dunque dimentichiamo (è lui che dimentica) che questo piatto in più va moltiplicato, nel corso dell'anno, per mille; e anche che esso fa traboccare il vaso e ci resta qualche volta sullo stomaco e ci fa soffrire: è l'oppressione materializzata macroscopicamente: esso grida. Non è un calcolo di piatti ma di sofferenza: non può essere « squalida » che per quelli per i quali questa sofferenza non conta. La sofferenza del piccolo sfruttamento domestico non trova posto nella società maschile. Essa porta dei nomi come « recriminare », « mettere il muso », tutte cose che non si fanno se si ha appena un po' di fierezza. È difficile per l'oppresso assumere l'indegnità dell'oppressione, perché egli è tributario del linguaggio degli oppressori.

4) Noi abbiamo la tendenza a minimizzare la nostra oppressione, perché ci è dolorosa.

È un sistema di anestesia ben collaudato: la maggioranza non sono le donne che soffrono di essere sfruttate, ma quelle che l'accettano come naturale e si difendono dal soffrirne; quelle che trovano normale occuparsi della propria casa; che nella « loro » cucina non vogliono soprattutto essere aiutate; che « non possono fermarsi » o « restare senza far niente ». La sofferenza o è inconfessata o non è sentita. Essa soffre « diversamente », « altrove ».

Noi, gli antichi oppressi, abbiamo delle meccaniche difensive terribili, senza le quali diventeremmo pazzi o moriremmo, come gli Indiani d'America messi ai lavori forzati. Gli albori della presa di coscienza si scontrano con questi meccanismi millenari utilizzati per far rientrare il dolore nel recinto (non senza guasti, ma questa è un'altra storia, che riguarda la medicina, forse) per vie molto contorte. Negli intellettuali essi assumono forme particolarmente maligne: attraverso generalizzazioni e astrazioni, si recide il nesso tra il cervello e la vita. Molto efficace: non si soffre quasi più. Si parla della Sofferenza. Questa chirurgia ha fatto ottima prova sugli uomini. La conclusione che le donne dovrebbero trarne logicamente è che è meglio acquatrare la propria coscienza nel dolore, ma restar vivi.

5) Noi abbiamo la tendenza a minimizzare la nostra oppressione perché ce ne vergogniamo.

È una caratteristica degli oppressi di aver vergogna di essersi ridotti in tale condizione. Inoltre, illusoriamente, l'oppressione specifica delle donne non ha carattere di evidente costrizione diretta come quella del colonizzato, che si staglia su sfondo poliziesco. A volte prende volti diversi: una donna può opprimere, se gioca bene. Molto insidioso. Al limite potremmo credere che dipende da noi di sottrarcene (basta non sposarsi, basta far valere le proprie esigenze con un uomo; basta, basta...). Dunque è colpa nostra se la subiamo. A maggior ragione se poi ne siamo tanto coscienti da far parte di un movimento di liberazione: qui la trappola si chiude; non abbiamo più il diritto di « lasciarci » opprimere. Una delle sporche astuzie del meccanismo di difesa consiste nel minimizzare l'oppressione

per diminuire il nostro senso di colpa nel subirla in contraddizione con la nostra posizione ideologica e in una esigenza imprecisata che sentiamo aleggiarci intorno.

Questa impressione che « dovremmo » sottrarci all'oppressione, è illusoria: se fosse davvero possibile, ciò vorrebbe dire che esistono soluzioni individuali al problema, e noi non lo crediamo, visto che siamo in un movimento. Ma far entrare un bel ragionamento nella vita fisica non è facile e ci arriveremo solo cominciando a riconoscerne la difficoltà, cioè il carattere oggettivo e comune dell'oppressione e il fatto che noi stesse ci siamo sottomesse, aldilà di ogni colpa. E lavorando con accanimento a una presa di coscienza *vitale*, non astratta. Così in fin dei conti è più politico parlare della propria squalida oppressione che di quella degli altri.

6) Succede che, conseguentemente al nostro relativo grado di coscienza e alle esigenze che esso implica, l'uomo con cui noi viviamo è abbastanza spesso al di sotto della soglia media di oppressione.

A parte il piacere e la consolazione che proviamo a vivere con questa perla rara, non possiamo non essergli riconoscenti dello sforzo compiuto, e di solito non vogliamo infastidirlo con storie di casseruole nè dieteticamente, nè con comunicazioni traditrici su di lui all'esterno. Lui che, solo fra la moltitudine e contro il sistema, rinuncia a trarre vantaggio dal suo stato. Così, passiamo oltre o non ce ne accorgiamo. Il risultato di queste applicazioni d'anestesia locale può essere un occultamento della nostra coscienza, e noi vivremo nel « doppio pensiero » (politicamente è una catastrofe molto comune).

In tal caso avremo un terrore folle di un radicalismo spinto nel senso dell'estensione della denuncia dei fatti oppressivi, che potrebbe svegliarci, abbassare il nostro livello di tolleranza e spingerci a estremismi indesiderabili e forse ingiusti. La situazione è un po' di merda. Indubbiamente l'appartenenza a un movimento di liberazione, per la sua irritante proprietà di mischiare il pensiero e la vita, crea delle difficoltà nei rapporti eterosessuali. Questa difficoltà va riconosciuta e rispettata: è uno dei *nostri* problemi.

7) Noi amiamo il nostro oppressore e abbiamo per lui delle idulgenze: la nostra capacità di giudizio è indebolita dalle nostre emozioni. E tanto più difficile perché non vogliamo non amarlo più, e ne fuggiamo il rischio. « Io non posso amare un oppressore » è un grido che vien dal cuore. Ed è vero. Se è un oppressore, non è amore che sentiamo per lui: è un'altra cosa. Ma se ci mettiamo a togliere dall'amore ciò che amore non è, non si sa che cosa resta: forse niente. E abbiamo una fifa blu. Al limite, meglio un pessimo amore che niente amore del tutto. Del che ci vergogniamo un po'. L'acquiescenza all'oppressione fa parte dell'oppressione. Separarle è svante. Allora, non è sempre il momento di soffermarsi sui fatti personali, che potrebbero far apparire agli occhi di tutti, compresi i nostri, le nostre « debolezze ». Ma apposta bisogna parlarne, per rendersi conto che non si tratta di debolezze, ma solo di gabbie di oppressione che son le stesse per tutte. Ciò che emerge in piena luce nell'esame delle oppressioni personali, è la loro *universalità*. È attraverso lo studio delle oppressioni personali che si raggiungono tutte le donne, o, piuttosto, si ha la certezza di non abbandonarle. Il fatto è che noi temiamo come il fuoco le im-

plicazioni che una presa di coscienza del genere porterebbe con sé nella nostra esistenza quotidiana, che fu vissuta fin'ora nelle sole forme possibili (permesse) in questa società. Forme bastarde. Compromessi. E noi amiamo queste forme — non essendocene altre — che il movimento attacca pericolosamente.

Il fatto è che la politica è la vita stessa. Bisognerebbe festeggiare questo avvenimento che si iscrive di forza nella lotta delle donne: le nozze fra il pensiero e la vita, *finalmente*.

Non opporre resistenza a questa fusione è la magnifica occasione di partecipare all'attuazione di una rivoluzione *umana e irreversibile*.

Ma attenzione! questa fusione non ci è permessa. Noi siamo autorizzate a occuparci di politica se superiamo l'esame della nostra intellettualizzazione, della nostra capacità d'astrarre: cioè del nostro *divorzio*, un divorzio uguale al loro. A questa condizione la maggioranza degli uomini si è piegata: essa è imposta dalla società di classe; è il latte della sua cultura e il veleno delle nostre vene. Questa fusione fa male. Instaura un disordine che è la distruzione dell'ordine *inautentico*, dell'Ordine della morte. La fusione passa attraverso le pentole, il letto, il cuore e tutto il territorio devastato e bruciante delle interrelazioni.

La lotta sarà multiforme: a livello sociale. E nel campo della vita cosiddetta privata. Bisognerà combattere anche a casa. Questo bastione. Imparare i modi specifici; socializzarli, metterli in comune; aiutarci l'un l'altra come persone che si amano. □

l'odio per l'uomo

L'odio per l'uomo, fra le donne radicali, sembra essere l'argomento su cui è più difficile fare una discussione seria. E ti senti veramente sciocca a tirarlo fuori ancora una volta, soltanto per incontrare sopracciglia alzate, espressioni di sorpresa, voci vibranti d'indignazione e, peggio ancora, battutine ironiche e risatine sommesse che distruggono completamente la tua possibilità di esprimerti. Un momento! Prima di indignarti, prima di dire la tua battuta, lasciami provare a convincerti che l'odio per l'uomo è un tema valido e importante.

L'odio è certamente un fatto umano osservabile e, dato che le donne sono umane — non un anello fra l'uomo e la scimmia, non una versione innocua, vaga o fiabesca dell'uomo — dato che è così, l'odio, l'ostilità e il risentimento esistono probabilmente in noi, in qualche forma. Inoltre, visto che alcune di noi sono



già arrivate alla conclusione del femminismo che uno status uguale a quello del maschio e opportunità uguali alle sue sono necessari per la nostra piena esistenza umana, la comprensione della nostra passata e presente ininterrotta soggiogazione ha verosimilmente suscitato in noi un sentimento simile all'odio.

Quando invece qualcuno vuol negare l'esistenza in noi dell'odio e vuol dimostrare la nostra straordinaria magnanimità, si appoggia su alcune argomentazioni, di cui le più comuni sono:

L'ARGOMENTO DEL SESSO: « uomini e donne sono fatti sessualmente uno per l'altra; io sono perfettamente « normale », dunque devo certamente amare gli uomini ».

RISPOSTA: molti uomini intraprendono un rapporto sessuale e perfino si sposano, pur odiando le donne. Sono i misogini; e nessuno si vergogna di esserlo: è un atteggiamento perfettamente normale e rispettabile. L'intera nostra società, infatti, odia le donne, comprende molte donne. Dunque noi abbiamo bisogno, forse, di una parola derivata dal greco o dal latino, per

mettere in evidenza la perfetta simmetria dei due atteggiamenti, al posto di « odio per l'uomo ».

L'ARGOMENTO DELLA SUPERIORITA': « odiare gli uomini? No! Decisamente no! Dobbiamo capirli; dipende da noi che essi capiscano come si ama ».

RISPOSTA: questo argomento è basato sulla « Superiorità Naturale della Donna ». Noi siamo congenitamente incapaci di odio. È la misteriosa struttura del nostro cromosomo XX. Non « comprendere » l'uomo è una perversione della nostra seconda natura. Ma accantoniamo una volta per tutte l'ipotesi assolutamente improbabile di una nostra presunta seconda natura e parliamo solo in termini di esperienza personale: sembrerebbe, grosso modo, che la gente non reagisca all'oppressione con l'Amore. Voglio dire che il veleno dell'odio in un certo senso si spande, a volte penetrando aggressivamente anche fra i più moderati; a volte prendendo la forma di un risentimento impotente, un'attitudine meschina e sprezzante che coinvolge tutto. E le donne, quando rivolgono il loro odio sugli altri, spesso se la prendono con altre donne, specialmente le loro stesse figlie. In tal modo, però, esse riconciliano le proprie reazioni aggressive dirette ad un oggetto esterno con le richieste di un sistema che esige che tutto l'odio e il disprezzo siano portati verso il basso, mentre rispetto e « comprensione » sono riservati ai superiori, assicurando così a quasi tutti una provvista di vittime prestabilite e relativamente prive di potere.

In ogni modo, tutti gli argomenti che tendono a sopprimere il riconoscimento dell'odio verso l'uomo, fra di noi, sono riconducibili ad uno: la *paura*. Infatti è un sentimento sovversivo e pericoloso. Gli uomini, che controllano le definizioni, ne hanno fatto una perversione disgustosa. Noi siamo state incapaci di sottrarci alla loro definizione. Sono stata a riunioni in cui delle donne se ne sono andate perchè pensavano che c'erano « odiatrici di uomini » scatenate. Una donna mi ha parlato con meraviglia e disgusto di un'altra che le sembrava aver fatto un'affermazione antimaschile in una riunione. Questa è stata la causa di una profonda incrinatura nel movimento di Liberazione della Donna. Questo è un tema importante, vitale, implicando, in ultima analisi, come vediamo noi stesse e quanto lontano, per il nostro interesse, siamo disposte ad andare.

ODIO E ODIO PER L'UOMO. Non c'è penuria d'odio nel mondo, sono d'accordo. Il fatto è che la gente continua a odiare le persone sbagliate. Per esempio, un mucchio di gente sembra credere che noi dobbiamo combattere per conservare la nostra libertà nel piccolo Vietnam. I bianchi che sono appena usciti, essi stessi, dalla povertà, si armano contro la minaccia dei Poveri e dei Neri. Rivoluzionari snob della classe media superiore disprezzano la classe dei bianchi appena inferiore a loro. E gli uomini odiano le donne. Il nostro odio, cioè, è un'emozione falsata e confusa. Noi indugiamo nei pregiudizi più involuti e illogici. Non ci siamo mai abbandonati all'idea di odiare qualcuno che ci ha fatto qualcosa di veramente odioso.

Oh, lo so che dovremmo odiare il peccato ed amare il peccatore. Ma troppo spesso noi finiamo per amare il peccatore ed odiare la sua vittima. (Come quando una donna, davanti all'oppressione di un'altra o sen-

tendo le sue infelici vicende, liquida tutto dandole della « masochista »).

Se l'odio esiste — e noi sappiamo che è così — lasciamo che esso sia vigoroso. Se bisogna scegliere fra l'odio per la donna e l'odio per l'uomo, lasciamo che esista il secondo. Decidiamoci a reagire direttamente all'offesa invece di scaricare tutto su un'altra vittima.

È una presa di posizione difficile, perchè esige fedeltà a ciò che è reale in noi e non è nè innocuo nè attraente per gli oppressori. Fedeltà a quella parte di te che per prima ti ha portato al femminismo. □





lettera al mostro che è in me



Mostro (definizione del vocabolario): « Essere la cui conformazione differisce da quella della sua specie ».

Chi sei?

Tu sei la Sua donna, la Sua nutrice, Sua madre, Sua sorella, la Sua amante, la Sua ninfa egeria, la Sua musa, infermiera, cuoca, segretaria, domestica. Tu sei la Vita, la Speranza, la Disperazione, l'Amore, la Luce, la Maternità, l'Avvenire, il Passato, il Tutto e il Niente.

Tu sei la bestia, l'angelo, un inviato del demonio, un osso strappato dalla sua carne, la spina nel Suo cuore, il Peccato, la Redenzione.

Ma chi sei tu veramente?

Tu non sei niente, perchè:

Ti hanno allevata nell'idea che una donna è una massaia-puericultrice destinata alla felicità dell'uomo, guardiana del suo focolare e dei suoi figli. Mentre la famiglia, di cui egli, ti ha dato il culto e la responsabilità, non è altro che un sottile mezzo di perpetuare i rapporti oppressoreoppresso che son quelli stessi della società capitalista paternalista. Così, egli può impunemente compensare su te e i suoi figli le umiliazioni che subisce nella sua vita d'Uomo, vita che è stato lui a gerarchizzare. Lui, l'oppressore dell'uomo sull'uomo.

L'idea stessa di questa gerarchizzazione? Nel suo ruolo di Padre oppressivo, egli è l'incarnazione di Dio, del Capo di Stato, del Padrone e di tutti i leaders. E

il veicolo dell'ideologia borghese, secondo la quale, gli uomini non sono liberi e uguali che a parole, e attraverso la quale si preparano i bambini a ogni sorta di obbedienza, costringendoli ad abbandonare, poco a poco, la loro intuizione di una vita vera.

Tu sei sua complice quando sostieni il concetto di famiglia col tuo silenzio o con la tua autorità sui tuoi figli, cercando a tua volta di compensare l'oppressione in cui lui mantiene te e loro.

Economicamente, tu non partecipi alla ripartizione dei mezzi di produzione.

Donna di casa, egli (tuo marito) ti paga perchè ti sorregga la sua forza — lavoro, generi la Sua discendenza e badi alla Sua casa. Donna che Lavora, egli (tuo padrone) ti paga, per uguale lavoro, una cifra inferiore al minimo consentito ai maschi; il che non impedisce a tuo marito di far sbrigare a te le faccende di casa e la cura dei bambini, senza un reale compenso finanziario.

Ideologicamente, egli ti mantiene nella miseria, ripinandoti le sue nozioni di « femminilità », di « eterno femminile », di « affascinante animale incomprensibile ». Ti mette contro le tue sorelle per farne dei rivali a cui può rivolgersi appena tu non voglia accettare il tuo ruolo di donna come l'intende lui. E allora ti abbandona alle difficoltà economiche, alla mercé di un mondo di uomini nel quale non c'è posto per te se non come puttana o come santa.

Sessualmente, egli ti costringe alla miseria, att

verso le nozioni, create da lui, di forza virile, di lotta; e impone, nell'atto sessuale, un rapporto di forza che devi accettare. Un rapporto di forza che tu finisci per considerare normale e persino augurabile. Invece, *non è normale*, ma lui ha fatto presto a convincerti che, se lo rifiuti, sei tu a non esser normale.

Tu sei perchè:

Tu sei quella che nella struttura attuale della famiglia, sei più vicina ai bambini. Hai dunque la possibilità di combattere l'ideologia dominante, non trasmettendola. Puoi rifiutarti, oggi, di fare degli uomini che domani non sarebbero umani.

L'uomo ha bisogno di te per mantenere la sua forza-lavoro e la sua discendenza. Se tu rifiuti di farlo gratuitamente, rimetterai in questione tutti i rapporti economici. L'Uomo non può permettersi il lusso di fregarsene di te.

La tua situazione di oppressa secolare ha fatto di te il veicolo di un linguaggio da succube, ma che è però vivace. Anche se non hai coscienza di questa forza, essa tuttavia si trova in te. Se ne prendi coscienza, avrai un arma, una speranza.

Il rapporto di forza nelle relazioni sessuali ti rende insoddisfatta, infelice, malata: così puoi arrivare alla coscienza della tua oppressione. L'uomo non può essere te e le sue teorie sessuali rendono conto di una sola metà dell'umanità. Tu non sei anormale, sei sana.

Tu sei perchè sei un miliardo e mezzo.

Da qualsiasi parte ti giri, finirai per incontrare soltanto sorelle, simili a te, oppresse, stanche morte di questa oppressione, le quali un giorno o l'altro por-

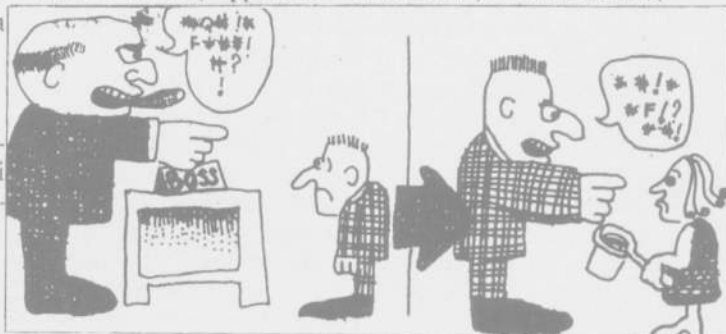
ranno il problema loro come hai fatto tu, in termini loro propri, in un linguaggio che passerà dal corpo e dalla vita, là dove si trova l'espressione vera.

Bisogna che tu incontri altre donne, che parli con loro dell'oppressione che vi accomuna, che ne parli in tutti i modi possibili (esperienza personale come analisi marxista della tua situazione di oppressa). **Bisogna** che tu scopra con loro delle armi che ti siano proprie e specifiche.

Bisogna che tu lotti, perchè liberandoti tu liberi anche l'uomo, in quanto la sua percezione del mondo passa attraverso di te. E soprattutto **bisogna** che oggi stesso, immediatamente, tu *esiga* d'essere trattata e considerata allo stesso modo dell'essere umano di sesso maschile. E che nella tua vita quotidiana tu smetta di accettare di esser giudicata, valutata, soppesata da lui come un animale scarsamente provvisto di ragione, che lui cerca di utilizzare per ottenerne il massimo di piacere.

L'oppressore che vuole liberare l'uomo non può essere un vero rivoluzionario: egli ripropone per metà dell'umanità il rapporto dominatore-dominato che cerca di abolire per l'altra metà. Ed è proprio qui che affila le armi della reazione.

L'uomo attuale, oppressore delle donne, è un suicida. ★



quale è ora la via da seguire

La direzione del movimento di liberazione delle donne deve tener presente che tutte noi siamo state educate e socializzate all'interno di questo sistema e che abbiamo ancora una lunga strada da percorrere per poter liberare da quegli schemi e da quei pregiudizi che ci separano una dall'altra e che ci impediscono di trascendere l'individualità per poter lottare contro un sistema razzista a supremazia maschile. Nello stesso tempo qualunque discussione deve comprendere il nostro passato, presente e futuro per evitare errori del passato e sviluppare ora una strategia che definisca il processo della nostra lotta e che getti le basi di lavoro per la nostra liberazione futura. La storia del movimento per i diritti delle donne ci insegna che il movimento delle donne è diventato meno radicale con il passare

del tempo. Alla fine del secolo esso non vedeva nessuna contraddizione nell'allinearsi con le organizzazioni delle donne del sud, che sostenevano apertamente la supremazia bianca e contemporaneamente sostenevano il suffragio della donna. Le condizioni di vita in America oggi non sono le stesse di cento anni fa, ma esiste lo stesso sistema di oppressione, cioè razzismo, supremazia maschile e una base economica che prospera in tutto il mondo grazie allo sfruttamento e all'oppressione della gente. Uno degli errori che ha impedito al movimento per i diritti delle donne di sviluppare obiettivi e tattiche più rivoluzionarie, non è stato soltanto l'ottenimento del diritto del voto, è stato piuttosto la loro *definizione di donne in primo luogo come madri, piuttosto che come esseri umani*, che le ha condotte ben

lontano dal denunciare e sfidare le radici della loro oppressione e le ha sprofondate invece nel pantano dell'ideologia riformista del lavoro sociale e dei ruoli di beneficenza.

O meglio, per riportare la nostra consapevolezza presente a questo problema, la loro definizione di donne ha perpetuato la simbologia sessuale e il sessismo ad essa inerente, nelle quali esistono divisioni del lavoro che oggettivano le donne e le vincolano al loro posto. Questa definizione, cioè, ci vincola al nostro posto perchè sostiene che la nostra funzione di riproduzione definisce il nostro ruolo, il nostro contributo e la nostra potenzialità. In ultima analisi è oppressione perchè impedisce economicamente e psicologicamente lo sviluppo della nostra potenzialità come esseri umani. Cosa significa per noi svilupparci senza limiti in quanto esseri umani? E che cosa significa per questo sistema che ha bisogno di noi per funzionare vincolandoci a ruoli che ci rendono schiave per poter continuare a schiavizzare gli altri? Infatti la provocazione radicale del movimento W.L. consiste nel *minacciare l'unità delle strutture economiche attraverso l'opposizione alla divisione del lavoro a tutti i livelli*.

L'oppressione delle donne è fatta di un mucchio di strutture oppressive differenti, o ruoli che sono istituzionalizzati e nei quali noi siamo addottrinate. Ma, ai fini del nostro documento, possiamo semplicemente affermare che i nostri ruoli di riproduttrici, di educatrici di bambini, di oggetti sessuali e di produttrici, si combinano per renderci schiave. Non è semplicemente il ruolo della donna all'interno della famiglia che è oppressivo e sfruttatore ma è anche il ruolo della famiglia all'interno del sistema che mantiene questa oppressione funzionante. In ogni parte del mondo, la famiglia, in qualunque forma si sia originata, si è mossa verso l'unità isolata che abbiamo oggi; perchè questa forma è la più adatta all'organizzazione della produzione nella società industriale. È mobile, fornisce agli uomini quel genere di rapporto che è totalmente assente nel posto di lavoro, rinforza le ideologie e le attitudini necessarie alla crescita dell'imperialismo. Fornisce gratuitamente alla società un'enorme quantità di lavoro femminile per sfamare, vestire, pulire, per riprodurre (non dimentichiamocelo) la forza lavoro.

Più il sistema è diventato tecnologicamente avanzato, più l'unità familiare si è concentrata con una diminuzione della crescita della famiglia. Le famiglie appartenenti all'alta società che continuano a interessarsi alla produzione in quanto padroni, mantengono reti familiari molto più estese. Poichè l'unità familiare è un microcosmo nella più vasta società, i rapporti all'interno di essa sono repressivi e sfruttatori. La famiglia in cui gli uomini dominano le donne e i padri dominano i figli è fatta di rapporti nei quali i semi dell'oppressione e dell'autoritarismo vengono amorosamente curati nell'interesse del sistema e a spese della donna.

Al di fuori della famiglia viene portato avanti lo stesso sistema patriarcale nelle sue forme istituzionalizzate. Noi vediamo non solo una mera struttura verticale e gerarchica, ma una piramide con alla base una maggioranza di donne e una maggioranza di donne povere distribuite in unità familiari che tengono intatta la struttura della società. Non è difficile vedere che cosa accadrebbe a questa struttura sociale se le unità dovessero cessare di funzionare come fondamento del-

la piramide. Il sistema prospera per mezzo della sua stessa definizione delle donne come madri. Non si educano donne; *si educano future madri*. Non sono donne che lavorano nei settori pubblici: sono le madri di oggi o di domani. In questo modo non è soltanto la divisione del sesso, ma la divisione del ruolo-sesso che diventa il perno della continuazione della famiglia. Il ruolo-sesso o la *femmina-madre* fornisce le divisioni del lavoro per l'intero mantenimento del sistema economico e per le specifiche richieste di varie istituzioni sociali.

L'identificazione ruolo-sesso incatena le donne alla famiglia e la famiglia diventa l'istituzione che possiede la forza-lavoro della donna.

Combattere questa istituzione è combattere questo ruolo-sesso oppressivo che permette alla famiglia di perpetuarsi e di adattarsi agli interessi di un sistema imperialista. Per la prima volta nella storia della società, la maternità è diventata una occupazione a tempo pieno. Ad eccezione della classe dominante, in tutti gli strati della società le donne non sono mai state capaci di essere la madre a tempo pieno che è diventata la donna in questi ultimi tempi del XX secolo. Di sicuro la donna contadina del primo '900 non poteva pensare di passare tutto il suo tempo a curare i figli. O effettivamente passarlo più di quanto potesse farlo la sua sorella operaia che lavorava in città.

La direzione di qualunque movimento delle donne che non accetti niente di meno della totale liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione sovverte perciò immediatamente la funzione della famiglia nel sistema. È più valido lottare e sollevare richieste che rendano la famiglia inefficace, di quanto non sia aspettarsi che le donne lascino la famiglia. Questo significa non solo cambiare rapporti tra la gente, ma tra la gente e le istituzioni che perpetuano l'oppressione e lo sfruttamento per proteggere questo sistema. Significa richiedere una educazione, una cura dei bambini che non siano determinate dal sesso. Uno svincolamento del lavoro e dell'educazione dalla definizione ruolo-sesso; indipendenza o economia senza riguardo allo stato di famiglia. Richieste provvisorie attraverso le quali il movimento delle W.L. può incominciare a lottare per liberare le donne e incoraggiare la cessazione della presente unità familiare. Dopotutto non esiste una famiglia nucleare come essa si definisce sotto il capitalismo, senza la madre: essa è la famiglia.

Gli errori del passato comunque non sono stati soltanto l'identificazione della donna come madre. Il movimento per i diritti delle donne è stato anche sciovinista di classe, e spesso vistosamente razzista. Fondamentalmente è rimasto un movimento del ceto medio bianco che non solo rigettava le masse operaie immigrate che venivano in America negli anni '80 e dopo, ma le includeva soltanto per convenienza politica alla fine del secolo. Facendo questo, la lotta per i diritti delle donne assunse un carattere riformatore e missionario di lotta per la legislazione protettiva del lavoro per le donne povere, mentre pretendeva che le donne povere sostenessero il suffragio per salvaguardare questa legislazione. Prendendo questa direzione di opportunismo politico, il movimento per i diritti delle donne fece un tentativo di integrare classe e razza nella sua analisi dell'oppressione e liberazione delle donne. Ma questo non può essere troppo enfatizzato, perchè se



il movimento suffragista fosse davvero riuscito a integrare le sorelle più sfruttate, non si sarebbe trasformato nella sua stessa sostanza e invece avrebbe cambiato la sua visione da quella per i diritti delle donne in quella per la liberazione delle donne. La totalità dell'oppressione delle donne povere, nere e bianche, dipendeva allora, come dipende ora, da altro che dalla rivoluzione per liberare se stesse.

Perché questo? Prima di tutto il sistema economico americano sfrutta tutti, ma sfrutta di più i poveri. Lo sciovinismo maschile, il razzismo sono i mezzi con i quali una struttura di potere a supremazia maschile bianca e ricca sfrutta le donne e i neri e i popoli del terzo mondo. Se tu sei una donna bianca che lavora, sei sfruttata e oppressa in rapporto al tuo sesso e alla tua estrazione sociale. Se tu sei una donna nera, porti sulle tue spalle il triplo giogo del sesso, della classe e dell'oppressione razziale. Vorrei parlare in modo più specifico di come la totalità dell'oppressione influenzi la direzione di qualunque movimento di liberazione, ma particolarmente quello per la liberazione delle donne.

Noi capiamo il significato della frase « operai di tutto il mondo unitevi », parole che continuano ad evocare l'immagine dell'uomo; e se tutti gli operai uomini si ribellassero ci sarebbe davvero un terremoto economico. Ma se noi diciamo « *donne operaie unitevi* » non riusciamo a vedere le ramificazioni immediate e la potenzialità rivoluzionaria della loro ribellione perché non abbiamo guardato i particolari aspetti della loro oppressione, né abbiamo scoperto se o come sia più rivoluzionario di quanto non lo sarebbe l'unione delle donne del ceto medio. Ovviamente l'ideale non è un movimento alternativo, ma un *movimento di donne che intersechi le linee della classe*. C'è una differenza, comunque, e risulta da una differenza di oppressione esercitata sulla donna. Ciò non significa semplicemente più piatti da lavare o più bambini da seguire; significa che la vita della donna appartenente alla classe lavoratrice è così circostanziata nel suo condizionamento, così privata di possibilità di scelta, che la donna non può

condizione materiale. Le donne appartenenti alla classe operaia e le donne con le minime possibilità di scelta in questa società, che cominciano a combattere come donne per la loro liberazione, denunceranno simultaneamente sia la base economica del loro sfruttamento che i rapporti sociali e i ruoli che le opprimono perché sono in una condizione che non consente loro di funzionare liberamente in altro modo. In altre parole, la loro oppressione come donne è sentita in maniera identica nel suo duplice ruolo, nel settore pubblico e privato.

Per es., mentre le donne del ceto medio dovrebbero richiedere gratis, e in realtà lo fanno, la cura dei bambini a tempo pieno, il tempo libero così consentito non le porta necessariamente a mettere in discussione il potere economico. Spesso esse lavorano per scelta propria, non perché si trovano in condizioni finanziarie disperate. Ed hanno un livello di educazione abbastanza alto da consentire loro di giungere ancora più in alto, sebbene si tratti sempre di lavori oppressivi: insegnanti, assistenti sociali ecc. piuttosto che di lavori servili e paghe bassissime. D'altra parte, donne che hanno meno possibilità di scelta e che non lavorano fuori casa a volte non lo fanno perché devono occuparsi dei figli. Non si diventa salariate per pagare una baby-sitter; ma se qualcun altro si occupa dei figli, esse si dirigeranno verso il settore pubblico per alleviare alcuni dei loro problemi economici. Oggi un numero sempre maggiore di donne, sposate e non sposate, devono lavorare per necessità più che per un semplice desiderio. Il loro bisogno le costringe ad accettare non solo dei lavori di merda, ma impedisce loro anche di aumentare il tenore di vita, se sono sposate e hanno bambini.

Non molto tempo fa, le donne sposate che lavoravano per arrotondare lo stipendio del marito potevano con il loro salario aiutare la famiglia a consumare alcuni dei beni tipici di una classe più che media: la macchina, la casa in campagna ecc. Ora la stessa famiglia ha bisogno di due persone che lavorano, semplicemente per non essere nelle condizioni tipiche della povertà: cioè per poter pagare l'affitto, il cibo, i conti della scuola. Lo scopo delle W.L. non è semplicemente quello di incoraggiare tutte le donne a entrare nel mercato del lavoro, piuttosto è quello di lottare su richieste economiche e sociali, contemporaneamente, altrimenti non staremmo parlando della totalità dell'oppressione delle donne. Quando parliamo della cura dei bambini dobbiamo sollevare richieste simultanee circa il settore pubblico sicché si possa contemporaneamente integrare la nostra coscienza di classe nella lotta per la liberazione.

Sebbene si possa essere d'accordo sul fatto che la liberazione automaticamente interseca linee di classe e di razza e perciò debba essere rilevante per le donne, anche per quelle povere, per quelle appartenenti alle classi lavoratrici così come per quelle del ceto medio, non abbiamo ancora illustrato questo in pratica. Per es. W.L. ha finanziato alcune campagne pubbliche, nell'ultimo anno, per il controllo delle nascite e l'aborto, sbocchi importanti per tutte le donne. Comunque le finalità sono state spesso sollevate nei termini di una cornice legale, procedimento di corte o in relazione a udienze governative. So da molte donne che lavorano che non hanno né il tempo né la pazienza né la fiducia nel sistema giudiziario per partecipare a una tale lotta

e di conseguenza non vedono queste lotte come rilevanti per la loro vita. Il fatto che per le donne del terzo mondo l'aborto e il controllo delle nascite siano una arma a doppio taglio (controllo del proprio corpo contro la minaccia del genocidio), non è stato enfatizzato in queste lotte: cioè le donne bianche individualmente coinvolte, sono totalmente cosce dello spettro della sterilizzazione involontaria di donne povere e nere. Ma la coscienza individuale non è diventata coscienza collettiva. Di conseguenza non è stata integrata in quella che è stata la struttura e l'analisi della campagna pubblica. Forse, se lo fosse stata, sia la strategia che la tattica di questa campagna avrebbero subito dei mutamenti per riflettere questa coscienza.

W.L. ha attirato molte donne aventi una matrice e una educazione simili, che non facevano un particolare lavoro che si espandesse al di là delle loro condizioni. Siccome il numero è molto cresciuto all'interno del nostro movimento, c'è il pericolo che W.L. non sviluppi campagne che vadano al di là e che specificamente esercitino un richiamo su donne con meno scelte di quelle stesse che non sono, al momento, interessate al movimento. È chiaro che molte delle donne che noi vorremmo raggiungere non graviteranno verso l'attuale movimento perché l'immagine pubblica di questo movimento non consente di identificarsi con i loro propri interessi. Dato che W.L. è per la maggior parte bianco, il movimento deve capire i suoi rapporti con altri popoli oppressi, deve integrare nella propria analisi ed esibire in tutte le sue azioni, strategie e richieste, la propria coscienza antirazzista. Storicamente noi siamo in un periodo di lotta nel quale organizzazioni indipendenti di persone oppresse si stanno muovendo fianco a fianco verso la rivoluzione. Le donne sono uno di questi movimenti. La lotta per la liberazione nera ha dimostrato la importanza di un movimento indipendente nel quale gli oppressi possono lottare insieme per la loro liberazione. Noi siamo legate a tutti questi movimenti, non solo perché la rivoluzione renderà la liberazione possibile, ma perché viviamo in un sistema che porta avanti funzioni oppressive e repressive attraverso lo sciovisimo e il razzismo maschile, cioè attraverso la divisione e la repressione sistematica della gente, e comunque possiamo lavorare per costruire alleanze positive con altre lotte di liberazione soltanto quando la nostra lotta significa e implica la lotta per la liberazione degli oppressi e dei più sfruttati. È sano e necessario che questa volta ci sia una linea di sviluppo delle donne nell'organizzare se stesse, visto che finora siamo state fin troppo desiderose di organizzare qualcosa per qualcun altro. Come donne abbiamo un altissimo e particolare ruolo nel creare la rivoluzione; ora abbiamo bisogno di un movimento indipendente per sviluppare teorie, strategie e tattiche e per gettare le basi di lavoro per nuovi sistemi di vita. È di importanza cruciale per le donne avere un movimento indipendente perché la speciale natura della nostra oppressione è tale da legarci ancora più strette e da renderci ancor più dipendenti dal nostro oppressore immediato. La maggior parte delle donne sono più strettamente coinvolte in un rapporto con uomini che con altre donne, e dobbiamo parlare alle donne di ciò che dobbiamo cominciare a fare ora per lottare collettivamente per la rivoluzione. E, in rapporto alla nuova sinistra, non è che le donne se ne stiano andando da un movimento: noi stiamo creando un movimento. Sebbene crediamo

che non si possa cambiare la forma di un movimento definito da maschi e di conseguenza la forma della rivoluzione dall'interno, un movimento di donne indipendente spronerà la crescita della liberazione delle donne e soltanto questo potrà cambiare la forma della lotta. Parlerà anche più facilmente a donne che non hanno ancora preso coscienza della loro oppressione. Molto spesso la gente non sente la propria oppressione finché non ha una visione di qualcosa di meglio e il movimento di liberazione delle donne deve creare questa visione.

Per noi la liberazione significa la libertà di svilupparci come esseri umani, completi, integrati, liberi dalla povertà e dallo sfruttamento, non più lacerate tra dovere e desiderio, ma liberate dall'alienazione e dalla frammentarietà imposteci dai ruoli sesso-oppressivi che dividono i nostri sentimenti dalle nostre azioni e i nostri pensieri dalle nostre soddisfazioni.

Sebbene l'attuale W.L. sia un assortimento decentralizzato di gruppi che rappresentano prospettive politiche e strategiche differenti, credo che noi dividiamo un comune desiderio per l'indipendenza, per una crescita e un'ulteriore definizione e discussione. Dobbiamo analizzare e agire sulle nostre politiche insieme perché vogliamo far sapere a un numero sempre maggiore di donne che c'è un movimento che ci appoggia quando esprimiamo il nostro parere, quando ci organizziamo e quando lottiamo.

Vogliamo dare coraggio alle donne dimostrando che altri hanno già cominciato a lottare, che noi lottiamo collettivamente contro le condizioni della nostra vita con tutti gli altri oppressi; che gridiamo no a un sistema che ci rende schiave per poter continuare a rendere schiava la gente in tutto il mondo.

Dobbiamo definire i migliori interessi delle donne come migliori interessi della più povera, della più isolata, della più oppressa.

«La sofferenza della donna deve cessare o nessuno potrà essere liberato. Sappiamo che quel po' di bene che ci assicuriamo subito è soltanto temporaneo e che soltanto dopo la rivoluzione sarà possibile la liberazione, sarà possibile per tutte, incorporate nella nostra vita comune, per il nostro bene comune.»

Il presente è un tempo di lotta, il futuro è nostro (Che Guevara). □



PERCHE' SONO NELLA LOTTA DELLE DONNE

Perché ne ho abbastanza della merda che c'è in giro, compresi i gruppi rivoluzionari di uomini (abusivamente detti « misti »), e ancora di più della merda che sarà la società post-rivoluzionaria, a giudicare da come la cosa è partita. Ho potuto constatare una specie di razzismo degli uomini nei miei confronti. Seccante, ma ovvio, quando si tratta di gente che fa parte del sistema. Ma quando è uno che grida a gran voce « io faccio la rivoluzione », allora ci si sente dentro qualcosa che non va, anche se lui ci mette tutta l'anima. Certo non si può dubitare della sincerità del suo cuore: è piuttosto il cervello che non va. Perché, se punto il dito sulla questione, lui continua a non veder niente. allora il problema è: come si fa a fidarsi della rivoluzione di un cieco? Io non mi fido. Se mi interrogo seriamente, devo ammettere che non ci credo, alla sua rivoluzione: andrà a finir male, ne sono sicura. Andrà a finire in una neo-merda con sopra l'etichetta di socialismo per mettere a posto tutto. E già successo, e io ne ho abbastanza.

Del resto, ci sono delle gravi lacune nel suo programma. Tanto per fare un esempio non parziale: la totale rimessa in questione dell'ordine di priorità della produzione non soltanto in funzione dei bisogni, ma anche dei piaceri; e, soprattutto, dello stato e della trasformazione delle ricchezze naturali, che son beni collettivi. Bisognerà dunque cominciare a pensarci, perché non abbiām che vent'anni davanti a noi, e qui si rischia di arrivare alla società senza classi coi piedi davanti, anche se davanti al popolo. E allora dov'è il vantaggio?

E poi c'è il sesso; i rapporti; le strutture mentali prodotte dalla società di classe e che pure lui si trascina dietro tutto contento e che continuerà a trascinarsi dietro nella società senza classi, avvelenandola non meno di quanto faccia ora l'industria. E c'è il lavoro, che gode di un rispetto quasi religioso, in virtù di uno di quei sillogismi sentimentali di cui il pensiero occidentale pare avere il segreto (dimenticandosi che nella prospettiva finale, che la società senza classi contempla e sarà in grado di realizzare, figura la sua pressoché completa abolizione; ma il rivoluzionario di oggi sembra colpito da una specie di miopia).

So bene che, dopo aver fatto la sua rivoluzione, mi farà partecipare alle attività produttive nella gioia e con salario uguale. E che mi costruirà anche molti asili. In modo che io possa lavorare. Delle donne si occuperanno probabilmente dei miei figli. E va molto bene:

ciò mi sistema un po' le cose. Ma non mi basta. Si tratta in fin dei conti di riformismo, e io sono stufo. Quello che voglio io, è la fine di tutti i rapporti di oppressione, esterna e interna. Mi sembrerebbe una bella cosa, per es., che la mia partecipazione alla produzione servisse a diminuire della metà il tempo lavorativo di tutti; e invece non sento mai parlare di questo, pure in un contesto di paese sviluppato e in una prospettiva di rivoluzione mondiale. Strano, ma si direbbe che ciò non rientri affatto nella prospettiva. O forse ci se n'è dimen-

ticati a forza di costringere i modelli a posizioni tattiche? E, per esempio, nel mio programma non ci metto gli asili, bensì (e io l'ho personalmente applicato

proprio per questo motivo): niente bambini finché tu mi tieni in questa condizione.

Insomma, per farla breve, io non ho lo stesso programma del mio compagno; e credo ben di non aver la stessa ideologia. Dunque, non posso militare con lui.

Io penso che alle donne in quanto tali, specificamente, competa una funzione particolare nella lotta. Io penso che esse siano suscettibili, se ci si impegnano un po', di concorrere a dare alla luce, in futuro, un'umanità leggermente più fuori dalla merda. Che esse siano una zattera di salvataggio per tutti, anche per gli uomini. Una zattera piuttosto misera e già assai infradiciata, ormai; ma nello spaventoso stato in cui si trovano le cose nella società occidentale, bisogna far fuoco con la legna che si ha; e poi, la lotta disintossica. Ed esse possono assolvere a tale funzione di salvataggio non grazie all'anatomia, ma perché sono sottosviluppate; il che costituisce — adesso lo sappiamo — un dato di superiorità o perlomeno una disgrazia minore. Esse sono un terzo mondo dentro lo stesso mondo occidentale. Come i neri in USA esse sono in una situazione di servitù e in parte vi acconsentono; come loro son rimaste contaminate dall'immagine che il padrone ha voluto dargli di sé stesse, a proprio beneficio. In quanto donna, io mi sento impegnata in una lotta anti imperialista (anticolonialista).

Io credo fermamente e violentemente alla necessità strategica di una segregazione nella lotta, innanzitutto per ritrovare la specificità, l'immagine che il padrone ha cancellato dentro di noi e con la nostra stessa complicità e che ormai non conosciamo quasi più. Io credo che le lotte, che per un certo tempo si svolgono separatamente, di tutti gli oppressi contro l'imperialismo, sono — di fatto — convergenti. E i nostri compagni dovrebbero capirlo da soli.

Sono arrivata alla necessità della segregazione contro voglia e non perché ne avessi stabilito a priori il principio. In linea di principio, anzi, io ero contro. Ma sono bastate due settimane per convincermi della sua necessità. Mi sono accorta che « l'immagine » un po' alla volta riappariva per intero; e trovo piuttosto belli i suoi contorni. Se, quando l'avremo ritrovata completamente, i nostri compagni non ne vorran sapere, sarà segno che son proprio tarati e non maturi per la società che preparano.

Considero questo inizio di riapparizione come una azione del gruppo. E un'azione importante.

Che io chiami questo « un'azione » mostra l'abisso che mi separa dalla struttura mentale dominante, su cui vomito e che considero, colgo occasione per dirlo,

alla stregua di una montagna di denso sterco. Preoccuparsi delle strutture mentali contaminate mi pare della più impellente urgenza; se le conserviamo, il nostro movimento non ha ragione di essere: non andremo più in là del riformismo. Se arriviamo alla rivoluzione con questo carico sulle spalle, la rivoluzione è fottuta in partenza.

La lotta contro le strutture mentali dominanti (che sono, per ragioni storiche e non per la natura delle cose, maschili) si trova nel mio ordine del giorno; e io chiamo questo una « azione », e un'azione politica.

Ho deciso recentemente di non militare più nei gruppi « politici ». Da molto tempo avevo fatto diverse constatazioni:

1°) Mi ci son sempre annoiata a morte. Non è normale e, in ogni modo, non è buon segno.

2°) In quanto donna, debbo fare uno sforzo speciale per ottenere un mio spazio. E ingiusto, irritante, faticoso.

3°) Tanto più che ci mettono delle mezz'ore intere per dire una cosa che starebbe larga in tre frasi. A volte uno si domanda se per caso non siano un po' lenti di riflessi; o forse la tirano in lungo per impedire agli altri di prender la parola? Certo non si può fare a meno di notare che la psicologia c'entra molto in questo tipo di politica: è tutt'uno sventolio di ego scatenati, di bisogni d'affermarsi e di dominare, che somiglia parecchio ai caratteri psichici dell'imperialismo di conquista.

4°) Ma il peggio è che si possa credere a cuor leggero di poter far la rivoluzione senza liberarsi di questi automatismi di concorrenza e competizione. C'è qualcosa che non va. Divorzio fra teoria e prassi, eh? Questa duplicità, questa cecità su se stessi, la si ritrova ovunque.

5°) E il peggio del peggio è la voglia di dire qualcosa, che muore: o accettavo di entrare nel gioco, e allora mi sentivo cascar stecchita; oppure non ci stavo, ed ero sempre tagliata fuori. Altrove. Una differenza

fondamentale nell'affrontar le cose. Ciò che sembra reale a me, non lo è per loro.

6°) E viceversa. Io nei loro discorsi sono come un nulla; è una falsa apparenza. Non è vero. Mentono.

Io mi ci ero attaccata perchè la politica m'interessava; e la politica era questo, nient'altro.

E invece, no. Dopo qualche giorno di segregazione e nelle lacerazioni che essa crea fatalmente, avendo inteso la parola « politica » usata in senso tradizionale (esempio: « la lotta delle donne non è politica »), ho capito con chiarezza che il senso tradizionale era solo il senso dominante, e che era restrittivo, per non dire meschino. Ho capito che si trattava di appropriazione abusiva, privativa per me, perchè situa la mia lotta al di fuori (ed ecco un'altra struttura mentale di classe che ignora di esserlo nella misura in cui costituisce la regola).

Trovo questa constatazione interessante. Se l'esercizio della segregazione e delle sue stesse difficoltà (poichè assistiamo in questo caso alla difesa di una struttura mentale contaminante che pianta le sue unghie nella carne della vittima e la fa sanguinare) se questa pratica, dicevo, porta a simili constatazioni, ecco ancora un'azione di gruppo.

Io trovo questo gruppo, che non ha fatto nient'altro che esistere, estremamente attivo. Non è per fare un bilancio auto gratificante; è per romper le strutture mentali a proposito dell'azione.

E allora, che sia la loro politica ad andare a raggiustarsi. È ancora troppo piccola per un regno assoluto e autoritario. Io scelgo la mia, la trovo un po' più larga e profonda, più rivoluzionaria e, in breve, più politica. □

LE DONNE E LA SINISTRA

Il W.L. è stato creato da donne attiviste stufe delle posizioni subordinate a loro riservate nelle organizzazioni radicali. Il loro primo obiettivo fu di poter partecipare altrettanto attivamente al movimento radicale, invece di esser relegate alla segreteria e agli altri compiti di servizio.

Queste circostanze hanno portato a certe conclusioni sul W.L. Nella visione corrente dei radicali il W.L. è un settore della sinistra e le donne una categoria come gli studenti o i soldati. Ammesso che noi subiamo forme particolari di oppressione e che gli uomini radicali

ci hanno oppresso come donne, l'enfasi va al fornire il nostro particolare punto di vista alla Sinistra come insieme e all'usare i temi femministi come strumenti di organizzazione. In cambio i radicali maschi dovrebbero appoggiare la liberazione delle donne e combattere il loro sciovinismo maschile.

Molte di noi respingono questa interpretazione della nostra lotta considerandola antifemminile. Noi siamo giunte a vedere il W.L. come un movimento rivoluzionario indipendente, che potenzialmente rappresenta metà della popolazione. Intendiamo condurre la nostra

analisi del sistema e mettere i nostri interessi al primo posto, sia questo conveniente o no per la Sinistra (dominata dai maschi). Sebbene sia possibile che collaboriamo con gli uomini radicali riguardo a interessi comuni, non siamo semplicemente una parte della Sinistra. Noi non diamo per scontato che gli uomini radicali siano i nostri alleati o che vogliamo lo stesso genere di rivoluzione che vogliono loro.

Questa divergenza di vedute si rese evidente quando diversi gruppi del WLM si incontrarono a Washington nel gennaio '68 per preparare le attività contro l'Inaugurazione. Il tema del WLM era « Restituiamo il voto ». Dato che la ottantennale lotta per il voto ha raggiunto una vittoria insignificante e corrotto il movimento femminista, noi abbiamo deciso di distruggere le nostre cartoline di voto per simboleggiare la morte del suffragismo e l'inizio di una nuova battaglia per una vera emancipazione.

Alcune donne volevano invitare gli uomini a bruciare le loro cartoline di voto insieme a noi, durante o dopo la nostra azione. Questa idea fu rifiutata in base alla considerazione che avrebbe cambiato l'azione dal rifiuto del suffragio come concessione alle donne, in una pretesa generale contro il processo elettorale.

Vi era anche qualche disputa sul discorso che avevamo programmato. Alcune di noi volevano informare gli uomini del movimento che eravamo stufe di partecipare alla rivoluzione di altra gente e che stavamo lavorando per fini nostri. Altre inorridivano al pensiero di criticare il movimento in pubblico. Decidemmo per due brevi interventi consistenti l'uno in un'affermazione generale sull'oppressione della donna, l'altro in una dichiarazione di indipendenza dagli uomini radicali.

Gli eventi che seguirono condussero alla discussione sul separatismo.

Il Comitato antimperialista, presupposto solidale, non incluse la liberazione delle donne fra i temi annotati sul suo avviso nel Guardian, nè menzionò la nostra azione sul programma che preparò. Il portavoce del Mobilization Committee, David Delinger, annunciò alla manifestazione di sabato che il Mobe era venuto per dimostrare contro la guerra e per la liberazione dei neri. Quando delle donne sul palco gli diedero sulla voce, citò il WL come se fosse una aggiunta. Durante la nostra presentazione che iniziò con l'intervento moderato, pro-movimento, degli uomini nel pubblico fischiavano, ridevano, facevano versi e gridavano apprezzamenti illuminati come « Tirala giù dal palco e fottila ». Invece di riprendere quegli impertinenti (come aveva fatto durante l'impopolare intervento di un soldato nero), Delinger tentò di liquidarci in fretta.

È un errore credere che basterà solo l'educazione a cambiare questa situazione. Gli uomini radicali hanno posizioni di potere e non le abbandoneranno finché non vi saranno costretti. Essi sosterranno la nostra rivoluzione solo quando noi avremo costruito un movimento così forte che senza la nostra partecipazione non sia possibile alcuna rivoluzione.

Lavorare all'interno del movimento significa perpetuare l'idea che la nostra lotta è secondaria. Saremmo continuamente tentate di sottoporci al « superiore interesse del movimento » proprio come siamo sempre sottomesse al « superiore interesse della famiglia ». Dobbiamo ricordarci che le donne non sono soltanto un

gruppo particolare con interessi settari. Noi siamo metà della razza umana. La nostra oppressione trascende le linee di classe. La femminilità, come la negritudine, è un fatto biologico, una condizione fondamentale. Come il razzismo, la supremazia del maschio permea tutti gli strati di questa società. Ed è ancor più profondamente radicato. I bianchi hanno perlomeno un atteggiamento di condanna riguardo al razzismo; gli uomini, compresi i più radicali neri e bianchi, sono orgogliosi del loro sessismo. La supremazia maschile è la forma più antica di dominazione e quella che offre maggior resistenza ai cambiamenti.

Il movimento radicale è dominato dagli uomini. La sua teoria e le strategie e i criteri di priorità riflettono interessi maschili. Questi sono alcuni dei punti più evidenti che le femministe devono prendere in considerazione:

Teoria: Un'analisi anticapitalista, antimperialista è insufficiente per i nostri obiettivi. L'oppressione della



donna è antecedente al capitalismo di 2000 anni ed è sopravvissuta nei paesi socialisti.

Priorità: Le donne sono il solo popolo la cui vita biologica, emotiva e sociale è completamente legata a quella dell'oppressione. La funzione del ghetto, dell'esercito, della fabbrica, del campus, di materializzare l'esistenza separata di un gruppo oppresso, deve essere assunta dal WL. Dobbiamo fornire alle donne un luogo dove essere amiche, scambiare le loro pene personali, e dare alle loro sorelle sostegno morale, in breve sviluppare una coscienza di gruppo. Eppure questa funzione è spesso degradata dalle donne orientate verso il movimento: « Come possiamo indulgere nella terapia di gruppo, mentre gli uomini muoiono nel Vietnam? »

Strategie: 1) Nel decidere se e quale ruolo gli scontri e la violenza devono avere nel nostro movimento, dobbiamo tener presente che le donne sono svantaggiate fisicamente e che la nostra aggressività è stata sistematicamente inibita. D'altra parte dobbiamo ren-

derci conto che gli uomini non ci prendono sul serio perchè non hanno paura di noi fisicamente.

2) Dobbiamo riconoscere che spesso abbiamo di più in comune con organizzazioni di donne riformiste come NOW (Organizzazione Nazionale per le Donne), che con uomini radicali. Il ritiro delle leggi sull'aborto non è una richiesta radicale; il sistema può accoglierla. Tuttavia è un tema fondamentale per le donne radicali come per quelle progressiste.

3) Noi non organizzeremo mai le masse femminili subordinando i loro concreti interessi a una « più alta » ideologia. Credere che concentrarsi sui temi riguardanti le donne non è realmente rivoluzionario, è auto-denigrazione. La nostra rivendicazione di libertà comprende non solo il rovesciamento del capitalismo, ma la distruzione del sistema della famiglia patriarcale.

Non soltanto è possibile, ma è indispensabile per le donne costruire una coscienza radicale specificamente femminista. Come radicali dobbiamo fare del nostro meglio per far crescere questa coscienza. Ma dovremmo avere l'umiltà di capire che donne che non si sono mai rimesse ad una analisi radicale orientata dai maschi, possono avere una visione più chiara della nostra. Finchè non abbandoniamo i pregiudizi che ci portiamo dietro dal movimento e non aiutiamo la liberazione delle donne a percorrere una strada sua propria, non saremo un'avanguardia rivoluzionaria, bensì ostruzioniste reazionarie. □

risposta a una critica

Cara Wanda,

sono rimasta contrariata dai tuoi commenti al mio articolo su *Guardian*, non perchè non sei d'accordo, ma perchè mi accusi di non aver pensato seriamente. Al contrario non molto tempo fa ero esattamente al punto in cui sei tu, ma dopo aver riflettuto seriamente ho cambiato parere. Secondo me, la prima cosa da fare per pensare è porsi di fronte a un problema senza preconcetti. Per un gruppo oppresso, il primo passo verso una analisi seria è riflettere sulla propria personale esperienza. Perchè mi sento oppressa? (Non prolisse citazioni da qualche libro sul perchè io sarei oppressa, bensì: che cosa nella mia vita quotidiana mi fa sentire oppressa? Quali esperienze sgradevoli ho condiviso con le altre donne? Con uomini e donne? Chi mi fa del male, specificamente? (Marito, capo, genitori, amici?) In che modo? Poi cerco uno

schema che comprenda questi fatti, rimanendo sempre aperta ai fatti nuovi e rifiutando di accettare qualsiasi teoria che non li comprenda tutti, tranne che come una verità parziale o una guida utile verso qualcosa di più. Sfortunatamente troppe donne rivoluzionarie si avviano ad una analisi nella maniera esattamente opposta. Esse hanno già una teoria, con la quale hanno un profondo *legame emotivo* e in cui hanno investito un interesse (tutti questi anni nel movimento, ho veramente avanzato nella direzione sbagliata?) Quindi selezionano gli aspetti della loro personale esperienza e cercano di farli entrare nella teoria. Quella parte della loro esperienza che entra, viene considerata politicamente significativa (sebbene spesso accada che scambiano gli effetti per le cause). Tutto ciò che non è compreso, viene etichettato come problema personale, cioè non politico, oppure stravolto e reso irriconoscibile per cercare di farlo entrare in qualche modo.

Dici « l'errata concezione di fondo è assumere come nostro nemico l'uomo, invece del capitalismo ». Io dico: l'errata concezione di fondo è la facile identificazione de « il sistema » con « capitalismo ». In realtà il sistema americano consiste di due parti interdipendenti ma distinte: il capitalismo di stato e la famiglia patriarcale.

Engels, ne *L'Origine della Famiglia, della Proprietà Privata e dello Stato* spiega che la base materiale della storia è duplice: i mezzi di produzione delle derrate e i mezzi di produzione dei nuovi esseri umani. L'organizzazione sociale per la produzione dei mezzi di sussistenza è il sistema della proprietà, in questo caso lo stato capitalista. L'organizzazione sociale per la produzione dei nuovi esseri umani è il sistema familiare. E all'interno del sistema familiare gli uomini fungono da classe dirigente, le donne da classe sfruttata. Storicamente, le donne e i loro bambini sono state proprietà degli uomini (fino a poco tempo fa proprio letteralmente, anche nei paesi « avanzati »). L'errore di molti rivoluzionari è di considerare la famiglia semplicemente come parte della sovrastruttura culturale del capitalismo, mentre, di fatto, sia il capitalismo che il sistema familiare costituiscono la base materiale della società. È difficile rendersene conto perchè il capitalismo è così permeante e potente in confronto alla famiglia, che è piccola, debole, e ha molto meno influenza sul nostro più vasto sistema economico. Ma è importante per le donne riconoscere e approfondire la loro posizione di sfruttate nel sistema familiare, perchè è innanzi tutto mediante il sistema familiare che siamo oppresse *come donne*. Naturalmente anche il capitalismo ci sfrutta, ma il modo nel quale ci sfrutta è innanzi tutto traendo vantaggio e volgendo ai suoi propri fini la nostra posizione subordinata nel sistema familiare e la nostra dominazione storica da parte dell'uomo, che deriva da un'epoca in cui il sistema familiare era l'unico potere e lo stato non esisteva ancora. Se veramente riflettiamo sul nostro sfruttamento nel capitalismo, come lavoro a basso prezzo e come consumatrici, vedremo che alla radice si trova la nostra posizione nel sistema familiare. Questo non significa che non dobbiamo combattere il capitalismo. Finchè il potere dello stato non sarà infranto, non vi potrà essere rivoluzione nel sistema familiare. E, inoltre, attaccare la supremazia maschile (cioè la dominazione della classe dell'uomo nel sistema familiare) inevitabilmente significa attaccare il capitalismo in zone vulne-

rabili. Ma se noi lavoriamo semplicemente per distruggere il capitalismo, senza lavorare per distruggere la supremazia maschile a tutti i livelli, scopriremo che la rivoluzione che ne risulta è solo una sostituzione. Perciò l'insistenza delle femministe sul fatto che gli uomini, come gruppo, ci opprimono (per quel tanto che essi mantengono ed esercitano la loro posizione di privilegio nel sistema familiare) non è falsa coscienza, ma ha una base oggettiva.

Questo per l'ideologia. Ora qualcosa sulla pratica politica. La nostra posizione è esattamente analoga alla posizione del black power, con i maschi rivoluzionari nella parte dei liberali bianchi. I liberali bianchi (e anche i rivoluzionari, prima che si ravvedessero) facevano esattamente lo stesso discorso che ci sentiamo fare noi. « Il razzismo colpisce anche noi, noi dobbiamo lavorare insieme, le divisioni fra noi possono solo aiutare il nemico comune » (Incidentalmente credo che sia difficile negare che esistono « temi femminili ». Un tema femminile — o dei neri — significa, nell'uso corrente, un modo nel quale le donne sono oppresse in quanto donne, o i neri in quanto neri. Non significa che gli uomini e i bianchi non ne sono colpiti). I neri risposero: « non possiamo lavorare insieme perché voi non capite cosa vuol dire essere nero; poichè siete cresciuti in una società razzista, il vostro comportamento è destinato ad essere razzista, ne siate coscienti o no, ne abbiate o no l'intenzione; le vostre idee sul come aiutarci sono troppo spesso egoistiche e paternalistiche; inoltre, parte della nostra liberazione consiste nel pensare per conto nostro, senza accettare la dominazione dell'uomo bianco in un'altra area ancora della nostra vita. Se voi come bianchi volete lavorare per eliminare il vostro razzismo, se volete sostenere la no-

stra battaglia per la liberazione, bene. Se noi decidiamo che abbiamo certi interessi comuni con gli attivisti bianchi e possiamo formare alleanze con le associazioni bianche, bene. Ma vogliamo essere noi a prendere le decisioni nel nostro movimento ». Sostituisci uomo-donna a bianco-nero e quella è la mia posizione. Con una eccezione importante: mentre i liberali bianchi e i rivoluzionari hanno sempre capito l'importanza della lotta di liberazione dei neri, anche se i loro sforzi a favore dei neri erano spesso diretti in direzione sbagliata, gli uomini radicali semplicemente non capiscono l'importanza della nostra lotta. Tranne un'avanguardia più in gamba, gli uomini del movimento hanno teso a liquidare il movimento delle donne come « donnine con grane personali », a insistere che uomini e donne sono ugualmente oppressi, sebbene forse in modi diversi, o a minimizzare la consistenza e il significato del sessismo (« solo una mancanza di comunicazione »). Intorno a me vedo uomini che si considerano rivoluzionari pieni di dedizione, eppure sfruttano le loro mogli e fidanzate in modo vergognoso, senza neppure notare questa contraddizione. Passerà molto tempo prima che una maggioranza di uomini, anche quelli di sinistra che dovrebbero essere più vicini a noi, afferrino che noi subiamo dei torti, e che facciamo sul serio. Quando lo avranno capito, allora potremmo lavorare insieme. □

Oppressione delle donne è...



avere paura di camminare per strada da sole di notte

Liberazione delle donne è...



che le donne siano capaci di difendersi

us

Oppressione delle donne è...



passare due ore a prepararsi per uscire

Liberazione delle donne è...



sentirti a posto così come sei

5

Oppressione delle donne è...



che le donne debbano star tranquille mentre gli uomini dirigono il mondo

Liberazione delle donne è...



che le donne lavorino insieme per costruire il mondo

loro e io



Questo è quanto io ricordo di un confronto fra loro e me, durato tre ore. Loro parlavano in « sinistrese »: io ci provavo, ma mi dicevano che sbagliavo; e l'inglese comune non andava bene, dato che veniva tradotto in sinistrese, non so neppure se fedelmente. La mia sensazione prevalente era stupidità.

Dovremmo fare uno studio sulla relazione fra « futile » e femminismo. Sono arrivata a capire che appena tiran fuori la parola « futile », è perchè abbiamo colpito qualche punto importante. Dopo tutto noi siamo definite futili (...) Decidemmo di darci un nome. Io suggerii « Brooklyn Union » e tutte annunciarono che doveva esserci « Socialista » nel nome. Io non ero d'accordo, perchè questo implicava una discriminazione. Ma tutte dissero che se ne sarebbero andate se non ci fosse stato « Socialista » nella dicitura. Una donna disse che era innanzi tutto una socialista, e che era una donna quindi non doveva continuare a dirlo. Io dissi che politicamente ero una femminista. Tutte le presenti furono d'accordo con la sua linea. Dissero: « Non ci può essere libertà per le donne finché non ci sarà una rivoluzione socialista ». L'ho sentito diverse volte quella sera. Io suggerii di lavorare per le donne e lasciamo che la rivoluzione venga fuori da questo. Questo era « cultural-nazionalismo borghese », « riformismo », ecc. L'idea è che l'oppressione delle donne è parte dell'oppressione generale e non può essere cambiata senza alleviare l'oppressione generale. « Non ci può essere soluzione privata all'oppressione della donna, senza considerare il resto della società ». Così loro lavoreranno per la rivoluzione socialista che porterà con sé la nostra liberazione. Io chiesi come facevano ad esserne sicure, che certamente non era stato così finora; dissero che finora c'erano state solo rivoluzioni incomplete e questa è la ragione per cui è loro responsabilità assicurare che la prossima sia completa. Mi spiace dover continuare a dire « loro », ma il fatto è che c'era completa unanimità su tutti i punti (nota quanto fosse astratto il tutto). Continuarono a dire che il socialismo è la risposta. Chiesi come facevano a saperlo. Disdegno completo. Non potevano spiegarlo in meno di quattro ore. Io dissi che gli scrittori socialisti avevano dimostrato distratta insensibilità verso le donne. Risposero che non era colpa loro, portavano avanti la tradizione (questo è un altro dei punti in cui fui indotta ad attaccare il socialismo, quando intendevo attaccare la loro dipendenza dal dogma).

Finalmente compresi quale era il tema fondamentale e chiesi chi o che cosa opprime le donne. Il Capitalismo. Ma le donne sono sempre state oppresse. Engels dice che le donne furono i primi schiavi. Sì; ma anche durante il feudalesimo le donne erano oppresse economicamente. È sempre stata l'economia. Io dissi che pensavo che dato che tutti gli scrittori socialisti importanti sono stati uomini, non è stato accidentale che ponessero il biasimo per l'oppressione della donna sull'economia, che è più comodo che mettere il biasimo sugli uomini. Questo mise tutta a disagio. Loro

non parlano mai dei conflitti, perchè, dicono, porta ad affermazioni personali, alla terapia e distoglie dall'analisi fondamentale. Qualcuna portò una figura che piacque a tutte. Mostrava un uomo impiccato che inculca una donna. Dovrebbe mostrare che gli uomini non possono essere biasimati perchè sono anch'essi oppressi. Io dissi: è vero, ma ci opprimono anche, e questo è un altro meccanismo; la teoria economica è troppo semplice, la supremazia maschile può esistere in relazione all'oppressione economica, ma la supremazia maschile è un meccanismo oppressivo distinto, come il razzismo. Mi rifiutai di ammettere che la supremazia maschile è soltanto sintomo del capitalismo, che cadrà dopo la rivoluzione, ed esse rifiutarono di ammettere che è qualcosa d'altro. Dissi che la loro analisi era comoda perchè fa meno male essere oppressa dall'economia che dal tuo uomo. Tutte loro confutarono, tranne una che disse di avere capito dagli eventi della sua vita personale che ciò era vero, sapeva che le donne erano oppresse dal capitalismo ecc. ma solo questa settimana si era resa conto che lei personalmente era oppressa dal suo uomo, nella sua vita. Tutte rimasero molto scosse, e cominciarono a darle della traditrice perchè permetteva che la sua vita personale confondesse la sua analisi (« non vedere la foresta invece degli alberi »). Io la sostenni, ma lei non seppe reagire all'attacco e continuare a parlare.

L'ostilità verso gli uomini era paragonata all'ostilità verso i poliziotti. Non ci opprimono ma sono i portatori dell'oppressione. Chiesi come reagivano quando il marito le opprimeva. Molte dissero che il loro marito non lo faceva (hum). Altre dissero che bisogna difendersi, ma anche capire che gli uomini non fanno apposta. Dissi: « Palle, a mio marito non importa nulla di opprimermi, perchè ne ricava dei vantaggi concreti. Qualcuno disse lasciamo perdere i casi personali, che era come dire: è il tuo uomo che è una bestia. Questa fu la reazione ogni volta che io tentai di parlare della mia esperienza. Repulsione generale. È uno strumento molto efficace, perchè io cominciai a sentirmi imbarazzata e vergognosa di mettere in comune la mia esperienza, sebbene combattessi queste sensazioni.

La settimana prima avevamo ascoltato una registrazione sull'aborto (2 ore e 1/2 di testimonianze di donne sulle loro esperienze di aborto).

Chiesi cosa ne pensavano. Gli era piaciuta, ma pensavano che avevano perso tutta la sera solo a parlare. Chiesi cosa c'era di più valido nel leggere, come, con tutte le bugie che sono state scritte sulle donne, potessero accettare la parola scritta senza esaminarla in base alla propria esperienza. Dissero che ci pensavano su e riuscivano a pescare le incongruenze perchè erano donne. (L'implicazione è che loro non sono rimaste fregate, quindi non hanno bisogno di elevare il loro livello di coscienza. Ogni volta che lo nominavo dicevano che sapevano già che le donne sono oppresse, e così avrei detto, ma sapevano che loro sono oppresse? e loro dissero sì, naturalmente, come era stupido da parte mia chiederlo, eran donne, no?)

Continuai a provare a chiarire la necessità di costruire un movimento partendo dalla base. Parlando alle donne e scoprendo come noi e loro siamo oppresse. Loro pensavano che era una perdita di tempo perchè sapevano già come erano oppresse, e la sola cosa



che restava da fare era « organizzare » le donne per l'azione (per il socialismo).

Tiraron fuori il loro programma che era buono: controllo delle nascite, aborto, asili-nido, e socialismo. Volevano prendere questo programma e usarlo per « organizzare ». Io misi in questione il valore dell'importare questo programma alle donne che una ha « organizzato » e dissi che non pensavo che le astrazioni convincessero nessuno. Nessuna donna è oppressa da un capitalismo astratto, essa è oppressa dal suo *datore di lavoro*, o da suo *marito* ecc. e perchè comprenda ciò fino in fondo deve esaminare le sue personali esperienze. Chiesi come intendevano organizzare e questo diede inizio a una discussione sul *chi* organizzare. Io dissi che i supermarkets e i parchi giochi mi sembravano i posti ideali perchè in una settimana si poteva probabilmente contattare ogni donna di New York. Ma loro dissero che le casalinghe erano lavoratrici non produttive e in ogni modo prive di potere. Suggerii le segretarie. No, le segretarie erano lavoratrici parassite. Insegnanti, impiegate sociali, entrambe entrano in contatto con centinaia di donne e ragazze; no, esse sono improduttive, e lavorano per lo stato. Dovevamo trovare donne produttrici (io dissi le madri: grande risata) perchè lo scopo era uno sciopero generale in cooperazione con i lavoratori maschi per abbattere l'impero. Suggerii che non c'erano molte donne produttrici, dato che questa è una delle forme in cui siamo oppresse, noi non abbiamo proprio il potere di chiudere l'industria.

Ma finalmente han trovato. Le donne che lavorano l'acciaio. Ebbi una risata. Ce ne sono? Ma via, quante? Senza scherzi, queste furono votate le Donne Più Importanti. Protestai: il concetto era anti-donna; se la nostra oppressione è reale, allora noi siamo tutte oppresse e tutte importanti. Ero una sognatrice irrealista. Dissi che tentavano di usare le donne per organizzarle ai loro propri fini. Ancora sbagliato. Loro aiutavano le donne. Il loro programma era *per* donne. Mi chiesero come avrei organizzato io le donne. Dissi che non l'avrei fatto nel senso che loro intendevano. Che il movimento era troppo giovane e che pensavo che c'era bisogno di comprendere come noi siamo oppresse. Che avrei avuto un gruppo di donne che si riuniscono e parlano e in base alla loro esperienza personale scoprono cosa le opprime. Questo non era direttivo, dissero. Dissi che le donne erano state oppresse da ogni esperienza della loro vita, e riunirle e legger loro la lista delle oppressioni con la soluzione era pure oppressivo; che la loro oppressione è così reale che ogni donna è una esperta in materia e ha solo bisogno di essere incoraggiata. Questo le spa-

ventò, perchè loro non han fiducia nelle donne; continuarono a dire « noi siamo privilegiate a essere qui a leggere Marx, loro non lo hanno letto così noi lo dobbiamo a loro per rafforzarle ». *Noblesse oblige*. Dissi che non avevo mai letto Marx eppure sapevo che ero oppressa, e come! (Grave errore, smisero di ascoltarmi immediatamente), dissi anche che erano anti-donna se presumevano che quelle che non han letto Marx non possano sapere. Dissi che alcune delle cose migliori alle riunioni per l'elevamento della coscienza erano venute da donne nuove al movimento. Ma comunque loro non avevano molta stima di queste riunioni. Mi citavano continuamente Marx.

Dissi che non ero contro il leggere, ma leggere è ciò che fai quando sei sola. Comunicare con una donna che non è lì. Corressero la mia impressione che solo le donne hanno scritto e quando dissi che non mi prendeva la briga di leggere che cosa dicono gli uomini per-



chè mentono troppo ed è una perdita di tempo selezionare fra tutte quelle bugie, a meno che uno stia facendo quel genere di studio, tirarono fuori la storia di quella odia-uomini. Loro leggono gli uomini per correggere i loro errori anti-donna. Dissi che era una perdita di tempo. Gli uomini non sono stupidi e difendono la loro supremazia non per errore, ma perchè ne traggono vantaggi concreti. Suggerii un po' meno marxismo e un po' più femminismo. Parlai anche del costruire la sorellanza come primo passo verso la liberazione e di come atteggiamenti antifemminili fermavano una donna prima ancora di cominciare. C'era uno straordinario sentimento antifemminile nel gruppo; cercai di metterlo a fuoco. Una donna disse che lei non potrebbe mai organizzare sua sorella, perchè la miglior cosa che potrebbe fare per lei sarebbe di mettere il rossetto al suo matrimonio. Dissi che comprendevo sua sorella e che probabilmente si trovava sotto una tremenda pressione del suo uomo, che voleva esser sicuro che le altre donne si uniformassero all'idea di quel che secondo lui una donna dovrebbe essere.

Diverse volte si nominarono le « donne sciatte ». Cercai di spiegare che queste donne si vestono come si aspetta il loro uomo, altrettanto quanto anche noi ci vestiamo per i nostri uomini. Tutte negarono. La moda è creata dall'industria. Il consumismo è il nemico. Ai loro uomini non importava come si vestivano. Dissi che le donne non comprerebbero i modelli se non fossero spinte dai loro uomini. La moda non ci opprime, ma i nostri uomini sì. Notare come esse trovassero un bersaglio impersonale per ogni lagnanza. Lo feci notare, e anche che è la cosa più facile da fare, dato che essere oppresse personalmente da un individuo è più doloroso. Una donna convenne che il suo uomo finiva davvero per decidere che cosa lei dovesse indossare suscitando discussioni quando lei non approvava. (La stessa di prima). Dissero che forse il consumismo aveva influito su di lui.

Qualche donna riferì sulla conferenza sul lavoro sociale, e lo fecero così male che io, contrariata, chiamai un'amica che aveva partecipato e dava una versione completamente diversa dei fatti. Per esempio esse dissero che una folle si precipitò lì, afferrò il microfono e ci strillò dentro finché un'altra donna arrivò e molto gentilmente disse « stai alienando la gente, perciò è meglio che la smetta », così quella smise. Ma la mia amica dice che sebbene il 70% dei lavoratori sociali e il 95% delle clienti fossero donne, non era ammesso l'intervento di nessuna donna: quando Stanley Aronowitz protestò per loro, finalmente ne misero una in programma e poi « dimenticarono » di presentarla. Dice che tutte le mozioni femministe passate alla riunione preparatoria furono « incidentalmente » tralasciate facendo infuriare due femministe che presero il microfono. Che allora il gruppo-donne della Nuova Sinistra era così inquieto che aiutò quattro uomini a spingere fisicamente giù dal palco le femministe. Naturalmente queste donne di sinistra avevano una coscienza molto alta del risultato dell'ostacolare « l'uomo ». Dimenticarono persino ciò che le femministe avevano detto. Tanto erano spaventate.

Mi dissero anche che la grossa riunione di donne era un fiasco perché c'erano un centinaio di donne « venute per prendere istruzioni » e che poi « persero l'occasione » girando per la stanza. Cercai di spiegare che le donne « sempre » vengono per prendere istruzioni e questo è il modo come sono oppresse; che rispettare ogni donna come essere umano separato con pensieri e sentimenti e un potenziale per l'azione è la cosa più rivoluzionaria. E che questa è una delle ragioni per cui la sinistra maschile sta fallendo: non sa celare sentimenti di superiorità verso i lavoratori. Infine la sola cosa su cui furono tutte d'accordo era che ciò provava che le donne non sanno lavorare insieme. Io dissi che ciò costituiva una prova solo per qualcuno che fosse anti-donna, dato che a chiunque altro proverebbe che i gruppi politici hanno delle difficoltà a lavorare insieme. Ero appoggiata ancora dalla stessa (sola) donna; tutte le altre erano talmente tese che mi proibirono di usare la parola anti-donna. Dissero che era una questione semantica e senza senso, e che nessuno può essere anti-donna senza saperlo; e loro non erano anti-donna, perché sapevano che le donne sono oppresse.

Annunciarono anche che la riunione era finita e tutti dovevano smettere di parlare altrimenti la situa-

zione sarebbe diventata spiacevole; io dissi che non mi dispiaceva se continuavano a parlare (presumibilmente il silenzio era nel mio interesse: erano preoccupate perché si erano alleate contro di me). La cosa più strana di questo gruppo è che dopo le riunioni tutte sono molto imbarazzate di essere ancora insieme e molto nervose e la conversazione è molto artificiosa; non posso dire se sia la mia presenza che lo provoca, ma è una sensazione di grande isolamento. La conversazione non continua fuori dalla porta; nessuno è a suo agio.

Una cosa ho dimenticato: parlando di come « organizzare » le donne, dissi che solo i particolari hanno significato per noi. Che non potevo andare da una donna al supermercato e dirle che l'economia l'ha oppressa, ma certi argomenti come l'aborto sono il modo per arrivarci. Questo fu rifiutato perché: 1) le casalinghe non sono importanti, 2) noi non dobbiamo organizzarci sui temi perché conduce al riformismo (davvero non potevo credere che volessero cercare di « vendere » a una donna la linea astratta al completo, ma era così), 3) dissero che dobbiamo essere assolutamente sicure che non suscitino un conflitto di sessi. Dato che l'unica soluzione per una casalinga è divorziare, e questo non va bene (per il socialismo). Dissi che era una idea meravigliosa se funzionava. Fui accusata di volontarismo (?) e di porre obiettivi massimalisti.

Nel rileggere queste note sono confusa: non so cosa è vero. Tutto quel che ho scritto è accaduto veramente, ma sembra più promettente di quanto non fosse. Dopo ero molto pessimista, forse per i costanti attacchi personali, che fanno male. Ma ora riesco a capire come fossero spaventate e oppresse: non fan niente perché pensano che è inutile. Così penso che ci tornerò. La mia vera debolezza è l'incapacità di comunicare col gergo intellettuale. Non so offrire loro un argomento intellettuale per elevare la loro coscienza e loro non accettano altro.

P.S. (...) Sulla parete c'era un grande manifesto fatto a mano con scritto: « migliaia di giovani americani muoiono in Vietnam mentre qui i padroni arricchiscono e fregano i lavoratori ». Sugerii che ne mettersero un altro con scritto « migliaia di ragazzi muoiono in Vietnam e il paese è in rivolta; migliaia di donne muoiono di aborto e nessuno nemmeno lo sa ». Nessuno ci credette: penso che dovrò portare delle statistiche.

C'è un'altra cosa interessante: la divisione corporale. Mi ricordo quando un nuovo membro (in un altro gruppo) si lamentava che il problema nel movimento femminile era che la cambiava come persona e la vita politica e quella personale si fondevano. *Queste donne sono decise a non lasciare che questo accada.* Le donne del movimento sembrano soffrire di una forma di oppressione per la quale esse possono essere nel movimento fin quando rifiutano qualsiasi cosa tradizionalmente « femminile », specialmente l'emotività, ed esistono solo a livello intellettuale. Credo che questa sia una malattia indotta dagli uomini che comunque ne soffrono. Sembrano avere un senso di sé molto fragile: per sopravvivere han dovuto respingere così tanta « donnanza », compresa la loro identità, che basta una mossa sbagliata a far crollare tutto. Come camminare sul filo, non dicono una parola e non fanno un movimento senza averci pensato su. □

non c'è rivoluzione senza LIBERAZIONE DELLA DONNA

Noi siamo un gruppo di compagne che più o meno hanno vissuto tutte in prima persona l'esperienza politica del movimento studentesco e dei successivi gruppi politici che rappresentano un superamento del movimento stesso. Come per un gran numero di studenti in generale, è stata questa l'esperienza che ci ha posto di fronte la prospettiva concreta e la possibilità di rovesciare un sistema sociale fondato sull'oppressione e sullo sfruttamento. Ma noi, non solo come studentesse, ma in quanto donne, avevamo affidato molto di più a questa prospettiva di liberazione; nel medesimo tempo ci eravamo illuse che il gruppo politico, l'agire da militante, fosse un mezzo per porre fine ad una ulteriore e precisa discriminazione che passa all'interno della società capitalistica: l'oppressione dell'uomo sulla donna. Ci siamo illuse che automaticamente la presa di coscienza generale dell'oppressione di classe ci ponesse di fronte ai problemi allo stesso modo dei compagni. Questa illusione è stata smentita dalla pratica politica e dall'esperienza. Non c'è uguaglianza tra disuguali: una disuguaglianza fondata su basi materiali precise e che dà all'oppressore strumenti di potere non può essere superata dalla « buona volontà ».

I gruppi di lavoro politico hanno riverificato la nostra sistematica subordinazione: noi siamo « la donna del tal compagno », quelle di cui non si conoscerà mai la voce, limitate al punto da arrivare a crederci realmente inferiori. L'analisi delle assemblee ci ha portato a vedere una élite di leaders, una serie di quadri intermedi maschili e una massa amorfa composta dal resto maschile e da tutte le donne. Spesso la compagna è l'oggetto su cui il compagno riversa tutte le frustrazioni che accumula all'interno della società borghese e nello stesso movimento politico; per cui la donna, oltre ad assorbire le contraddizioni del maschio e a dare il suo contributo nell'unico modo in cui esso è accettato (volantinatrice, dattilografa, o — quando il caso è più felice — consigliera privata del compagno che parla alle riunioni) si vede costretta anche a mantenerlo sul piano economico per permettergli di fare politica, perchè, tra i due, lui si ritiene l'unico soggetto in grado di farla. La conseguenza è che essa si vede accusata di auto-estranarsi dalle vicende politiche, di viverle di riflesso o di non viverle affatto. Così si creano le condizioni materiali per la sua inferiorità e le si rinfacciano una incapacità e stupidità costituzionali.

In un ambiente come il nostro, in particolare, la parola — maggior strumento di affermazione — è diventata lo strumento della nostra esclusione. Come i proletari, noi non sappiamo parlare, soprattutto quando dobbiamo misurarci su un linguaggio sempre maschile, sempre elaborato da altri, su cose portate avanti sempre da altri. Ci siamo trovate nella condizione di chi è sempre un passo più indietro e siamo state trascinate dentro l'inutile gioco della competizione ricavandone solo frustrazioni. Oppure, non abbiamo accettato questo gioco e ci siamo ritenute inferiori, quelle che in fondo « ci capiscono poco », a cui non resta che accettare

la posizione di chi ne sa di più. Ma in tutto questo processo è cresciuta anche la coscienza e caduta l'ultima illusione.

« La necessità di rinunciare all'illusione sulla propria condizione è la necessità di rinunciare a una condizione che ha bisogno di illusioni ».

MARX

A un certo punto abbiamo incominciato ad uscire dalla falsa convinzione che il problema è « mio », individuale e abbiamo visto che è l'iter della maggioranza delle compagne. Questo ci ha portato ad analizzare il nostro problema in quanto donne, seppure nel ruolo specifico di studentesse, che comporta certi privilegi:

- lontane dal nostro ambiente di provenienza nella maggior parte dei casi;
- libertà da ogni costrizione tradizionale (famiglia);
- minimale indipendenza economica (presalario, non avere altro obbligo che mantenere se stesse);
- possibilità, in alcuni casi, di esimersi da obblighi « femminili » (mediante la mensa, ad esempio);
- libertà sessuale nella misura in cui viviamo lontane da ambienti ideologicamente costrittivi o abbiamo possibilità di informazioni riguardo a metodi anticoncezionali;
- un'attività politica che ci permette di uscire dal nostro stretto « particolare ».

Per questo abbiamo deciso di riunirci autonomamente, prendere in mano fino in fondo e in prima persona la nostra condizione, uscire dal ghetto individuale dell'oppressione e porla come problema sociale, quindi politico. Tale decisione è collegata al fatto che l'uomo si è sempre considerato l'unico soggetto politico valido; fatto che ha portato ad una insicurezza da parte della donna: insicurezza che essa può superare soltanto recuperando autonomamente analisi, contenuti, metodi e obiettivi che più rispondono alla sua situazione specifica, la cui specificità è invece quasi costantemente negata dai compagni.

Ma non è stato un processo facile, perchè la lunga abitudine a identificarsi con l'uomo, il nostro oppressore, agiva da potente freno. Nessuna di noi è esente dall'educazione ricevuta in famiglia e dalle continue pressioni che l'intera società maschile esercita su di noi. Molte compagne hanno avuto « paura » di venire a fare riunioni soltanto fra donne, sottintendendo un grande deprezzamento di sé. E la decisione di escludere in una prima fase i maschi è stata una precisa presa di posizione politica. Ogni oppresso deve prima affermarsi nella libertà della sua ribellione e accettare, da questa posizione di forza, il confronto. Includere i maschi ci costringeva a misurarci di nuovo sul terreno e coi metodi del nostro oppressore.

In quanto donne noi viviamo forme specifiche di oppressione di cui soltanto noi abbiamo esperienza. In quanto donne abbiamo la possibilità di far diventare la nostra oppressione punto di partenza per la nostra

liberazione.

Le donne sono la metà dell'umanità. La nostra oppressione trascende le occupazioni e le classi. Ad esempio, se si prende in considerazione la reale esistenza di maggior sfruttamento della donna proletaria rispetto all'uomo proletario (tutti riconoscono il doppio sfruttamento della donna proletaria), non si riesce a capire ciò, se si ritrova la ragione di questo fatto solo nella sua generica appartenenza alla classe proletaria, e non si vede, oltre al suo « essere di classe », anche il suo « essere di sesso diverso ». Se quindi un certo tipo di sfruttamento è basato sulla discriminazione sessuale, esso fa di tutte le donne una *casta* oppressa. Ci sembra che il termine di « casta » sia particolarmente indicato per caratterizzare la situazione di tutte le donne. La nostra società, oltre ad essere divisa in classi, presenta anche una situazione castale in cui sono costrette a vivere determinate persone a causa di caratteristiche fisiche ben identificabili come il sesso e il colore. Alla casta si è assegnati fin dalla nascita e non è possibile uscirne con nessun tipo di azione individuale.

LE DONNE E I NERI - IL SESSO E IL COLORE

Il processo di liberazione del popolo nero ci ha fatto sempre più prendere coscienza della nostra reale situazione e delle strettissime analogie che esistono tra loro e noi. Essere donna come essere nero è un fatto biologico, una condizione fondamentale. Come il razzismo, la supremazia maschile permea tutti gli strati di questa società e si rafforza sempre di più.

La società capitalistica, nel momento in cui afferma teoricamente gli stessi diritti per uomini e donne, mette in evidenza tutta la contraddizione insita in ciò che afferma. Come per il proletario l'unica libertà è quella di diventare schiavo salariato, così per la donna l'unica libertà è quella di restare all'interno della sua casta.

Il capitalismo, dopo aver sfruttato indiscriminatamente donne, uomini e bambini (nella prima fase dell'industrializzazione) utilizzando il rapporto di dipendenza della donna rispetto all'uomo, l'ha espulsa dal processo produttivo ricacciandola nella famiglia. La donna è diventata sempre più schiava domestica, produttrice di lavoro domestico gratis, educatrice di bambini. Il lavoro delle donne all'interno della famiglia (produzione dei figli, cura dei bambini, lavoro casalingo) si presenta come un tipo di lavoro che non ha valore di scambio. Esso rappresenta una massa enorme di produzione socialmente necessaria di cui la classe capitalistica fruisce in termini di profitti. L'uomo è il soggetto concreto che permette questo gioco a favore del sistema: in cambio ne riceve la possibilità di dominare le donne. Quando la donna si presenta sul mercato della forza lavoro è forza lavoro di tipo particolare: sottopagata, nei posti dequalificati, « esercito di riserva » al servizio delle varie fasi capitalistiche, lavorando a domicilio. Inoltre, la partecipazione della donna alla produzione non mette in discussione il suo ruolo sociale « femminile ». Tutta la legislazione che tende a proteggere la donna sul posto di lavoro ha in effetti lo scopo di non mettere in discussione il suo ruolo all'interno della famiglia.

Di fatto il matrimonio è l'unica via per la sua sopravvivenza: legarsi a un uomo che la mantenga dando in cambio il proprio corpo, i figli e le cure domestiche è l'unica possibilità che le è aperta. Il sistema capitalistico copre la costrizione al matrimonio con l'ideolo-

gia del ruolo di madre, angelo del focolare, educatrice di bambini. La nostra stessa sessualità è stata mortificata a tal punto da negare la legittima felicità a cui la donna tende. Le donne sono state definite ed educate « passive » anche se nei rapporti « liberati » si richiede loro un'attività che serva di nuovo al piacere dell'uomo. Il prezzo di questo è per molte donne l'insoddisfazione sessuale. La sessualità è talmente funzionale all'uomo che molte donne vivono la loro frigidezza come stato normale.

La scienza ha costruito teorie del tutto ascetiche sulla nostra pelle: quelli che sono i prodotti di una situazione di oppressione dell'uomo sulla donna vengono cristallizzati come « caratteristiche naturali femminili ». Nessuno considera seriamente che la donna ha una sua sessualità che non necessariamente coincide coi meccanismi di soddisfazione dell'uomo. Il nuovo concetto di « libero amore », l'ideologia che sostiene la libertà di amare sia da parte dell'uomo che della donna, è senz'altro un passo in avanti, che però perde la sua positività quando diventa pretesto per ricreare, con minor difficoltà, le stesse strutture oggettivizzanti tipiche del rapporto sessuale borghese. Come nel rapporto sessuale la donna non si pone come soggetto, ma è « l'altro », così nella vita sociale vive di riflesso: è soltanto ciò che l'uomo decide che sia. La donna si determina e si differenzia in relazione all'uomo, non l'uomo in relazione a lei; è l'inessenziale di fronte all'essenziale.

All'interno di questa condizione di subordinazione la donna che cerca una via di sopravvivenza individuale ha di fronte solo due alternative:

— accettare la definizione che l'uomo dà di lei: diventare sesso-oggetto, schiava domestica, produttrice di figli che non le appartengono, salariata all'ultimo livello all'interno degli stessi salariati;

— accettare la competizione con il maschio e dirigere tutti i suoi sforzi per cercare di « essere uguale al maschio », con il risultato di diventare « il negro con la testa da bianco », discriminato tra bianchi e odiato tra i neri.

In entrambi i casi la donna non riesce a passare attraverso un processo di identificazione con se stessa, non si riconosce cioè come un essere umano « autonomo », ma definisce se stessa sempre in rapporto all'uomo. Sono ambedue tentativi individuali che non mettono in discussione la dipendenza dall'uomo.

L'unica possibilità di liberazione passa attraverso la presa di coscienza *collettiva* della propria condizione specifica. Riconoscersi in quanto donna, non più come inferiore, ma come sfruttata, è già uscire dal ghetto della propria situazione, porsi come forza politica che mette in discussione i rapporti sociali esistenti. Solo un movimento organizzato e autonomo delle donne può avviare un effettivo processo di liberazione. Come i neri d'America si riconoscono sfruttati per un fatto che non dipende solo dalla loro appartenenza di classe, ma dal colore della loro pelle e, per uscire dalla loro condizione di subordinazione lottano contro una società che oltre ad essere capitalistica, è anche bianca, così le donne potranno trovare una reale via alla loro liberazione lottando contro la società che, oltre ad essere capitalistica, è maschile.

Chi non si è posto in una tale prospettiva è caduto nei due errori possibili:



— negare l'oggettività delle contraddizioni vissute dalla donna come casta e la sua oggettiva potenzialità rivoluzionaria; di conseguenza negare la validità di un movimento di lotta autonomo;

— cadere in una posizione « femminista » commettendo l'errore di scambiare questa società per l'unica possibile, ponendosi quindi come obiettivo la parità con l'uomo all'interno di questa organizzazione sociale.

Ai compagni che sostengono che solo dopo la presa del potere da parte del proletariato la condizione della donna si risolverà, noi rispondiamo: poichè la donna soffre di contraddizioni oggettive specifiche oggi, è da oggi che può e deve iniziare la lotta per la sua liberazione.

A coloro che dicono che con la nostra lotta operiamo una divisione all'interno del popolo, noi rispondiamo: la divisione esiste e ci è stata imposta. La nostra lotta vuol fare esplodere la contraddizione (non più razionalizzarla) e tendere ad una reale ricomposizione del proletariato.

Il nostro movimento deve essere un movimento di sole donne, perchè noi pensiamo che non può esserci un'unità tra uomini e donne se non c'è prima un'unità tra le donne.

Abbiamo, all'interno della casta delle donne, un problema che è particolare di questa casta e accettiamo il confronto e la collaborazione coi compagni maschi che si rendono conto che noi abbiamo una nostra testa. Vogliamo riguadagnare la testa che ci è stata tolta. Decideremo da noi le posizioni politiche e pratiche da prendere. Faremo la teoria e porteremo a termine la pratica. Saremo noi a decidere quali misure, quali strumenti e quali programmi usare per liberarci. □

“CONSUMISMO” E LE DONNE

Forse l'idea più comunemente accettata dall'« ideologia del Movimento », diffusa da molti pensatori della sinistra, tra i quali notoriamente Marcuse, è la denuncia della manipolazione psicologica cui siamo sottoposti ad opera dei mass-media alla spasmodica ricerca di nuovi beni di consumo, nell'intento di sostenere un'economia che basa la propria sopravvivenza sulla costante espansione delle vendite. È stato detto che questo principio è applicabile principalmente alle donne, dato che esse effettuano la maggior parte degli acquisti e il loro consumo è spesso direttamente collegato alla loro oppressione (es. i cosmetici, i detersivi) così che esse costituirebbero il bersaglio principale dei pubblicitari.

Stando a questa teoria, la società definisce le donne consumatrici, e lo scopo dell'attuale prevalente « immagine » di femminilità che fa della donna un oggetto sessuale passivo, non sarebbe altro che quello di vendere prodotti. Ne consegue che i beneficiari di questo deprezzamento delle masse femminili non sono gli uomini, ma le strutture commerciali che detengono il potere.

L'analisi consumistica non ha sollevato grandi dibattiti; pare anzi che abbia conquistato negli ultimi anni l'invulnerabilità del dogma religioso; tuttavia, ulteriori approfondimenti, dimostrano come questa teoria sia manchevole e possa condurre a fatali errori tattici.

Questo scritto vuole offrire una critica al consumismo basata su quattro principi:

1) Non è la « manipolazione psicologica » che spin-

ge la gente all'acquisto, ma sono piuttosto le loro abitudini consumistiche a rappresentare essenzialmente una risposta razionale e interessata alle limitate alternative offerte dal sistema.

2) La principale funzione dello stereotipo femminile non è di vendere prodotti ma di rinforzare l'ideologia, e quindi la realtà della supremazia del maschio, della subordinazione economica e sessuale delle donne agli uomini, nell'interesse di quest'ultimi.

3) Gran parte del « consumo » che le donne fanno, non è altro che lavoro, e specificatamente, parte dei doveri sessuali e domestici delle donne.

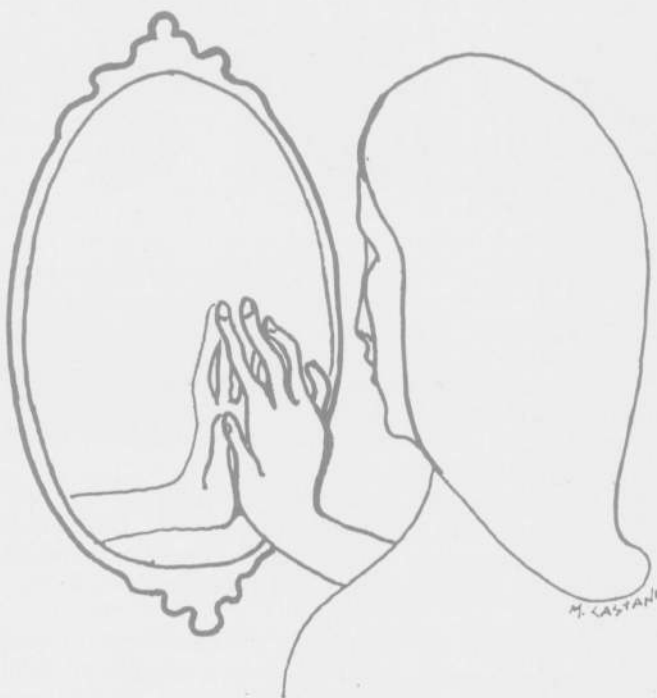
4) La teoria consumistica affonda le sue radici nelle divisioni di classe, di sesso e di razza; la sua pronta accettazione da parte delle sinistre, comprese le donne radicali, non è altro che un movimento d'opinione elitario.

Prima di tutto non c'è niente di per se stesso sbagliato nel consumare. L'acquisto e il consumo sono piacevoli attività umane e la « piazza del mercato » ha rappresentato per migliaia di anni il centro della vita sociale. Il sistema del profitto si rivela oppressivo non perchè rende disponibili lussi relativamente insignificanti, ma perchè nega le necessità fondamentali. Il punto vero dell'oppressione va visto nella *funzione produttiva*: il pubblico non ha alcun controllo sui beni prodotti (o sui servizi offerti), sul loro ammontare, nè sulle condizioni di produzione e di distribuzione. Le imprese commerciali decidono in proposito a puro scopo di profitto. È più redditizio produrre lussi per i ricchi (o per i poveri, a condizioni rateali di estremo sfruttamento), che produrre e rendere disponibili cibo, alloggi, cure mediche, istruzione, centri culturali e ricreativi, basati sulle necessità e i desideri della gente. Possiamo accettare o rigettare le merci offerteci, ma non possiamo determinarne la qualità o cambiarne il sistema di priorità. In una società veramente umana, nella quale tutti godano di autonomia personale, di controllo sui mezzi di produzione e di uguale accesso alle merci e ai servizi, il consumo sarà ben più piacevole poichè non si dovranno accettare merci scadenti vendute a prezzi di sfruttamento mediante l'uso di pubblicità disonesta.

Al momento attuale la profusione di beni rappresenta un genuino e potente compenso dell'oppressione. È una forma di gratificazione corrotta, ma come tutte le gratifiche, offre concreti benefici; per l'americano medio un grado di conforto fisico senza precedenti nella storia. Nelle presenti condizioni, la gente si identifica nei beni di consumo non perchè abbia subito il lavaggio del cervello, ma perchè comperare è una attività piacevole non solo permessa ma attivamente incoraggiata dalle strutture di potere: la gioia di mangiare un cono gelato può essere inferiore al piacere procurato da un lavoro autonomo e creativo, ma il primo è facilmente reperibile e il secondo no. Una famiglia povera preferirebbe indubbiamente avere un alloggio decente piuttosto che un nuovo apparecchio televisivo, ma poichè è assai improbabile ottenere l'appartamento, che cosa può guadagnare rinunciando al televisore?

I radicali, che in genere sono sanamente scettici di fronte alle facili spiegazioni freudiane, hanno entusiasticamente accolto una teoria della manipolazione di massa basata direttamente su Freud, e divulgata da ri-

cercatori di mercato e giornalisti come Vance Packard (Marcuse riconosce l'influenza di Packard, nell'« Uomo a una dimensione »). Nella sua essenza tale teoria sostiene che annunci pubblicitari designati a creare associazioni inconscie tra beni di consumo e paure radicate profondamente, desideri sessuali, bisogno d'identità e di auto-stima, inducono la gente a comperare prodotti alla ricerca di una gratificazione che nessun prodotto può dare. Di più, le imprese commerciali, attraverso le comunicazioni di massa, creano deliberatamente paure e desideri che i loro prodotti proclamano di annullare e di soddisfare. Ciò implica che non si è sem-



plicemente imbrogliati da menzogne o esagerazioni, come per esempio dal suggerimento che un certo profumo rende sessualmente irresistibili..., ma che siamo psichicamente incapaci d'imparare dall'esperienza diretta e continueremo a comperare malgrado le frequenti delusioni; in ogni modo il nostro « bisogno » di essere sessualmente irresistibili è programmato in noi in modo tale da continuare a farci acquistare profumi. Questa ipotesi di distorsione psichica è basata sull'erronea assunzione che salute mentale e anti-materialismo sono sinonimi.

Sebbene abbia a che fare con la fregatura di un sistema basato sul profitto, la maggior parte della gente compera merci per ragioni d'interesse pratico.

Una lavatrice rende più facile il lavoro di una casalinga (in mancanza della socializzazione del lavoro domestico), un'aspirina elimina l'emicrania, un'automobile provvede al trasporto. Se si è indotti a comprare un prodotto da una pubblicità volutamente falsa, tale processo è chiamato sfruttamento, e non ha niente a che fare col lavaggio del cervello. La pubblicità è la leva che manovra l'economia del consumatore; ci ricorda costantemente che cosa è disponibile e c'incoraggia all'auto-indulgenza; questo « funziona » (cioè stimola le vendite) perchè acquistare è il solo gioco dispo-

nibile, e non viceversa. La pubblicità fa leva su paure morbose (es. odori del corpo) e false speranze (es. irresistibilità), e i consumatori di fronte all'anonimità delle marche dei prodotti scelgono in base ad uno stimolo pubblicitario (quale metodo è migliore del... Simmentalmentebuona), ma questo non è altro che il vecchio gioco dei buchi nell'acqua, fondato sull'ingenuità; e la gente può imparare a resistere solo attraverso la esperienza. Le maggiori vittime della pubblicità sono i bambini. Altri gruppi vulnerabili sono: gli anziani, che non hanno avuto una esperienza precedente individuale o storica, quando la corruzione consumistica si sviluppò improvvisamente dopo la II^a Guerra Mondiale, e i poveri, che non hanno abbastanza denaro per imparare a diventare consumatori astuti attraverso anni di prove, di errori e delusioni. Il costante raffinarsi delle tecniche pubblicitarie, degli effetti visivi e così via, dimostrano che l'esperienza desensibilizza. Nessuno crede realmente che fumando sigarette della marca X diventerà più attraente sessualmente. (La funzione del sesso in un annuncio è probabilmente la più ovvia, serve a provocare la gente per attrarre maggiormente l'attenzione piuttosto che a identificare la loro concupiscenza con il prodotto. L'effetto principale della pressante enfasi posta dalla pubblicità sul sesso, è stato di stimolare la preoccupazione nazionale sul sesso, dimostrando che non si può strumentalizzare così facilmente una basilare necessità biologica). Madison Avenue ha progressivamente tolto importanza alle tecniche « motivazionali » in favore di quelle estetiche: gli annunci televisivi in particolare sono diventati incredibilmente inventivi dal punto di vista visivo, ci si è persino presi gioco dei vecchi messaggi motivazionali (l'annuncio pubblicitario in chiave fallica delle Virginia Slims per esempio, è chiaramente ingenuo). Ciò ci porta a concludere che o l'approccio alla psicologia del profondo non ha funzionato fin dall'inizio, oppure ha smesso di funzionare allorché i consumatori sono diventati più smaliziati.

L'idea per la quale le industrie commerciali creano nuovi bisogni psicologici per poter vendere i loro prodotti, è altrettanto inconsistente. Nessuna teoria dimostra che la propaganda possa per se stessa creare un desiderio, contro la possibilità di portare alla coscienza un desiderio latente suggerendo che i mezzi per soddisfarlo sono reperibili. Questa è superstizione pura: essa sottintende che l'oppressore è diabolicamente intelligente (ha imparato a controllare l'animo umano) e che i mezzi di comunicazione di massa hanno poteri magici. Questa teoria inoltre scambia gli effetti con le cause, esagerando nel semplificare drasticamente la relazione tra ideologia e condizioni materiali. Non ci è stato insegnato a provare disgusto per il nostro odore in modo da vendere deodoranti, ma i deodoranti si vendono perché il nostro « odore » ha conseguenze sociali; è l'atteggiamento negativo verso il nostro corpo che ha reso possibile inventare e vendere deodoranti, atteggiamento profondamente radicato nella nostra cultura sessuo-repressiva che a sua volta è il risultato dei metodi di sfruttamento della produzione e dell'antagonismo di classe tra uomini e donne.

La confusione tra causa ed effetto è particolarmente evidente quando si applica l'analisi consumistica all'oppressione delle masse femminili. Le donne non sono manipolate dai mezzi di comunicazione di massa per

profondamente donna con deodorante intimo femminile



essere domestiche e decorazioni sessuali senza cervello in modo da vendere saponi e lacca per capelli; è piuttosto il modello di femminilità che delinea la donna esattamente come gli uomini di una società sessista la obbligano ad essere. Il patriarcato è la forma primordiale di sfruttamento di classe (cfr. Engels, L'Origine della famiglia). Non è stato inventato da un agente pubblicitario particolarmente furbo. La diabolicità insita nel modello di femminilità prescritto dai « media », è rappresentata dal fatto che esso serve a mantenere

lo status quo. In un certo senso gli annunci che pubblicizzano la moda, i cosmetici e l'«igiene femminile» sono diretti più agli uomini che non alle donne; essi incoraggiano gli uomini ad aspettarsi che le donne sfoghino tutti gli ultimi dettami dello schiavismo sessuale, desiderio che le donne non possono che soddisfare, se vogliono sopravvivere. Che i pubblicitari sfruttino la subordinazione delle donne piuttosto che provocarla, appare chiaramente adesso che la moda e le cure maschili sono diventate un grosso giro d'affari. In contrasto con la pubblicità dei prodotti femminili che dichiara: «usa questo perchè lui ti desidera» (o: «se non usi questo lui non ti desidererà»), gli annunci diretti alla controparte maschile suggeriscono: «anche tu puoi assaporare il piacere del profumo e dei vestiti colorati senza temere di apparire femminile». Anche se i pubblicitari pongono molta attenzione nell'enfatizzare quanto siano *virili* questi prodotti (dando loro nomi come «Brut» in *rèclames* che ritraggono l'uomo che li usa a caccia o in serata galante con donne in adorazione, le quali, incidentalmente, rimangono oggetti decorativi quando la vendita è indirizzata agli uomini), non è mai espressamente dichiarato che il prodotto è parte *essenziale* della mascolinità, come il trucco è essenziale alla femminilità, ma solo *compatibile* con essa. Per convincere un uomo a comprare, la pubblicità deve fare appello al suo desiderio di autonomia e di libertà dalle convenzioni sociali; per convincere una donna deve fare appello al suo bisogno di piacere al maschio oppressore.

Il comprare e l'indossare abiti ed accessori non è per le donne un semplice atto di consumismo ma è un lavoro. Una delle funzioni della donna in questa società è di essere un attraente oggetto sessuale e l'abbigliamento e il trucco sono strumenti del mestiere; in realtà, in questo caso, il vero consumatore è l'uomo che usa la donna come prodotto sessuale. Allo stesso modo l'acquisto del cibo e degli articoli casalinghi è compito domestico: è funzione della moglie scegliere quei prodotti che saranno consumati dall'intera famiglia, elettrodomestici e articoli per le pulizie sono accessori che facilitano i lavori di casa. Quando una donna impiega gran parte del proprio tempo e del proprio denaro a decorare la casa e a truccarsi o a dare la caccia all'ultimo tipo di aspirapolvere, non è di vuota auto-gratificazione che si tratta (lasciamo perdere la manipolazione psichica), bensì di un salutare tentativo di dare sfogo alle energie creative nell'ambito di un ruolo ben circoscritto.

Esiste un mito radicato per il quale la moglie avrebbe il controllo del denaro del marito, dato che è addebita a spenderlo; in realtà essa non gode di maggiore autonomia finanziaria dell'impiegato di una ditta incaricato di comprare i mobili e gli accessori per l'ufficio. Il marito, specialmente se è ricco, potrà concedere alla moglie un'ampia possibilità di spesa, forse perchè pensa che essendo lei che si occupa della casa è giusto che possa arredarla seguendo il suo gusto, o forse, più semplicemente, perchè non vuole preoccuparsi dei dettagli casalinghi, ma è a lui che spetta il diritto di veto. In molte famiglie, specie nella classe lavoratrice, una donna non può effettuare spese rilevanti sia personali (come individuo) che da «domestica» senza prima consultare il marito, e molto spesso, stando alle ultime statistiche, è a quest'ultimo che spetta la decisione finale

per quanto riguarda i mobili, gli elettrodomestici e tutte le spese più importanti come la casa, la macchina e le vacanze.

Il consumismo è il risultato di un anti-materialismo aristocratico filo-europeo basato sul risentimento delle classi più elevate per l'ascesa della media borghesia. Gli intellettuali radicati sono stati attratti da questa posizione essenzialmente reazionaria (il punto di vista di Herbert Marcuse sulla cultura di massa è molto vicino a quello di teorici conservatori come Ernest Van Den Haag) perchè essa si riallaccia sia al loro disprezzo per il capitalismo, sia al loro complesso di superiorità nei confronti delle classi lavoratrici. Questo elitismo risulta evidente quando si analizza la convinzione dei radicali di essere riusciti a «leggere» nell'intimo del sistema, mentre il lavoratore medio sarebbe completamente manipolato dai mezzi di comunicazione di massa (stranamente nessuno prende in considerazione il fatto che la classe dirigente è assediata dai «beni»: come se i ricchi consumassero per libera scelta). In ultima analisi questo punto di vista non può che portare a dare una particolare importanza alle soluzioni individuali, solo che «i ciechi» rifiutassero la loro esistenza «di plastica» (manipolata), per traslocare nell'East Village (ghetto-quartiere hippy di New York), e a concludere che la gente è oppressa perchè è stupida o malata. Questo atteggiamento non è soltanto sgradevole, esso si accompagna al fatto che i radicali potranno permettersi di fare i «dropouts» fintantochè ci saranno abbastanza lavoratori «manipolati» per mandare avanti l'economia.

Il consumismo come analisi applicata alle masse femminili è evidentemente sessista. La penetrante immagine della femmina consumista senza cervello che sfida costantemente la pazienza del proprio marito con acquisti senza senso, alimenta il mito della superiorità maschile: noi siamo incapaci di spendere in modo razionale, tutto quello di cui abbiamo bisogno per essere felici è un cappello nuovo di tanto in tanto (esiste un analogo stereotipo razzista: quello del negro in Cadillac e camicia sgargiante).

L'analisi consumistica permette agli uomini rivoluzionari di evitare di riconoscere il proprio ruolo di sfruttatori, attribuendo esclusivamente al capitalismo l'oppressione della donna. Ciò è perfettamente coerente con il credo e le teorie radicali già esistenti, in quanto risparmia al movimento il disturbo di trattare i reali problemi della liberazione della donna, e, tenendo divise le donne, ritarda la lotta contro la supremazia maschile. Infatti, esattamente come accade per il movimento maschile, il consumismo incoraggia le donne radicali a essere paternaliste e opprimere altre donne nell'intento di sopravvivere al meglio delle loro possibilità, oltre a mantenere miti individualistici.

Se vogliamo organizzare un movimento di massa dobbiamo renderci conto che nessuna iniziativa personale, come quella di rifiutare il consumo, può alleviare la nostra oppressione. Dobbiamo smettere di discutere su chi conduca lo stile di vita migliore (segretamente convinte della bontà del proprio). Scopo del movimento di liberazione della donna è combattere insieme la dominazione del maschio a casa, a letto, sul lavoro. Quando avremo creato un'alternativa politica al sessismo, anche il problema del consumismo, se esiste un tale problema, si risolverà da solo. □

NO, TU NON SOGNAVI

*No, tu non sognavi
la sera, nella tua cucina
quando il bambino dormiva
e tuo marito leggeva Marx
era tardi e il giorno finiva
gli amici se ne erano andati
lasciando i piatti sporchi
e la cenere del portacenere si spargeva sulla tavola*

*no, tu non sognavi
con le tue parole piene di sonno
malate
le tue parole semplici
per reclamare il tempo e l'amore e la vita
tutte cose annegate nell'acqua dei piatti
e la cenere del portacenere*

*no, tu non sognavi
il tempo di parlare è venuto
il momento di piangere è venuto
il momento di gridare è venuto
il momento di essere è venuto:
l'uomo soffocherà nelle sue immondizie
che tu non avrai portato via.*

sui mezzi di comunicazione di massa

Il movimento delle donne non può più permettersi di essere ingenuo sulla natura e la funzione dei mezzi di comunicazione di massa in questa società. Ogni importante periodico, quotidiano e rete televisiva ha pubblicato una storia su di noi, e la maggior parte fa pressioni per avere interviste, permessi per girare documentari e ogni servizio informativo che possano ottenere. Noi non abbiamo più bisogno di usare i mezzi di comunicazione di massa per dire alla gente che esistiamo. Noi ora abbiamo bisogno di sviluppare una critica *pratica* da usare per guidare le nostre azioni future e determinare il modo migliore di soddisfare i nostri bisogni di comunicazione.

Basandoci sulle nostre esperienze, noi possiamo vedere i modi in cui i mezzi di comunicazione di massa lavorano per servire interessi opposti ai nostri. Per esempio, noi stiamo cercando di costruire, all'interno del nostro movimento, uno stile antiautoritario di metterci in rapporto tra di noi, basato sulla fiducia e l'interesse piuttosto che su espedienti politici. Noi abbiamo serie intenzioni, politiche e personali, di abbattere le strutture gerarchiche e autoritarie, e di sperimentare gruppi senza capo e modi collettivi di prendere decisioni. Trattando con i mezzi di comunicazione di massa, questi principi rivoluzionari sono distrutti. I media lavorano per creare dei leaders, essi non conoscono alcun modo di mettersi in rapporto con noi sul nostro stesso terreno. Essere intervistata e presentata come leader è una vera ghiottoneria per l'io: i media mettono in risalto i tratti più controrivoluzionari nella gente. I risultati ultimi sono elitismo, discordia e divisione.

Il creare dei leaders aumenta anche il potere dei mezzi di comunicazione di massa di definire il nostro movimento al posto nostro. Ciò che il leader creato dalla stampa dice diventa uno standard, di solito molto restrittivo, di tutto il movimento. Allora la stampa getta il discredito sull'intero movimento screditando il leader con attacchi alla sua vita privata piuttosto che occupandosi della sua politica.

Un grosso equivoco è la convinzione che i mezzi di comunicazione di massa ci tratteranno seriamente e presenteranno un quadro fedele di ciò che noi siamo. Non c'è alcun motivo di pensare che i mezzi di comunicazione di massa siano liberi dal sessismo che permea tutte le altre istituzioni. I mezzi di comunicazione di massa hanno prima di tutto interesse a riempirsi le tasche e ad assicurare la continuità della loro posizione di potere nella società, piegandosi agli interessi della classe dominante. I mezzi di comunicazione di massa preferiscono capitolare che lottare per la verità, perché venire incontro ai bisogni del popolo e alle richieste del giornalismo obbiettivo sarebbe la fine dei mezzi di comunicazione di massa nella loro forma attuale.

I mezzi di comunicazione di massa servono alla nostra società come definitori della realtà. Presentando ciò che fa notizia, i media definiscono ciò che esiste; interpretando le notizie, i media determinano ciò che la gente dovrebbe pensare su ciò che esiste. Quasi tutti gli avvenimenti e le comunicazioni significative tra individui e gruppi sono mediati dalla stampa della classe dominante e quindi trasformati nella realtà che i media desiderano proiettare. Il Women's Liberation non entra in questa realtà. Le richieste di cure mediche gratuite e trasporti pubblici gratuiti, la fine dello sfruttamento e della discriminazione in base al sesso, l'abbattimento di un sistema economico basato sui profitti e non sui bisogni umani, non hanno senso nella società senza senso in cui viviamo. Dal punto di vista dei mezzi di comunicazione di massa noi siamo anormali e assurde. Le donne che entrano nel movimento devono essere capaci di vedere se stesse nella donna liberata, essa deve diventare « la ragazza della porta accanto ». Ma la donna liberata creata dai media non è soltanto strana ed eccezionale, è un disastro completo — bruciante di reggipetti, odiatrice degli uomini, lesbica, isterica!

In questa società vergognosa, i mezzi di comunicazione di massa sono diventati il più importante anestetico. Essi non possono vedere gli argomenti nella loro complessità, ma solo in un modo semplicistico, da « public relations ». Ogni resoconto superficiale minaccia di far ignorare alla gente la sostanza di ciò che facciamo. Costruire un movimento richiede un processo attivo per fare appello direttamente alla gente; nessuno diventa radicale stando passivamente a guardare la TV. Usare i mezzi di comunicazione di massa può sembrare un modo facile per raggiungere molte donne, ma in definitiva è impotente e autodistruttivo.

Qualunque gruppo di persone che lottano per la liberazione deve riconoscere come nemica un'istituzione la cui sopravvivenza dipende dalla perpetuazione dei mali contro cui essi stanno combattendo. I mezzi di comunicazione di massa sono nostri nemici: non importa quanto possano apparire seri e illuminati; il movimento di liberazione femminile minaccia la base di potere dei media. Ogni volta che noi rispondiamo loro legittimiamo loro e la realtà che essi difendono, e rischiamo di sacrificare tutto ciò per cui stiamo lavorando.

È tempo di smetterla di trattare coi mass media: basta interviste, basta documentari, basta servizi speciali. Non ne abbiamo bisogno e non li vogliamo. Nell'interesse della autodifesa e della comunicazione onesta abbiamo cominciato a creare i nostri giornali e le nostre riviste. Le nostre energie ora devono essere impiegate a rafforzare e ad espandere i nostri mezzi di comunicazione. □

la stampa underground

Negli ultimi mesi, la maggior parte dei giornali underground hanno pubblicato o dei supplementi speciali sulla liberazione della donna o qualche articolo sul nostro movimento. I più onesti dicono che lo hanno fatto per una di queste tre ragioni: la liberazione delle donne aumenta le vendite, protegge i giornali (cioè gli uomini) dalle accuse di supremazia maschile, oppure alcune donne hanno condotto una vera lotta per poter ottenere il loro supplemento.

Tutte queste ragioni sottolineano il fatto che la liberazione della donna è considerata con altrettanta serietà, per un servizio politico, come lo sarebbe la « posta del cuore ». Un giornalista maschio recentemente mi ha detto che proprio non potevano trovare dei buoni scrittori donne, ecco perchè hanno così pochi articoli sul WL. Ci sembra di averlo già sentito. Gli oppressi non sono mai così « articolati » come i loro oppressori, ma avrebbero il coraggio di dire questo a un nero?

La maggior parte dei giornali underground hanno una o due donne scrittrici su una dozzina, ma queste donne di solito sono distrutte in una lotta contro i giornalisti maschi e sono costrette a lavorare da sole, dal momento che la maggior parte delle sorelle sono inchiodate alla macchina da scrivere. I loro scritti vengono stroncati, sono messe una contro l'altra personalmente, oppure sono costrette ad andarsene, sentendosi delle fallite nevrotiche. Poichè la maggior parte delle donne è inchiodata a lavori di merda, le donne scrittrici si sentono continuamente ricordare la minaccia del fallimento. Sorelle, noi non possiamo restare divise. Il successo per i rivoluzionari hippy è la stessa cosa del successo secondo i capitalisti, fate ciò che è approvato così potrete opprimere gli altri che stanno sotto di voi. Qualunque donna che fa questo deve smettere. Noi tutti dobbiamo ridefinire che cosa sono il successo, il fallimento e la rivoluzione.

Il movimento di liberazione delle donne è un movimento che porta avanti un indirizzo teorico e programmatico d'importanza cruciale, e non può venir relegato alle ultime pagine o messo da parte per supplementi speciali o perso per sempre mentre noi siamo divise. Noi abbiamo la responsabilità di lottare contro la supremazia maschile all'interno dei mezzi di comunicazione del movimento. È controrivoluzionario sostenere che il sessismo non è importante per la rivoluzione come altri argomenti, e quindi non dovremmo fare delle richieste che potrebbero ostacolare i lavori del giornale fino a dopo la rivoluzione. Il movimento di liberazione femminile deve essere portato a fondo, e deve essere gestito dalle donne, con l'appoggio di un forte collettivo di donne per analizzare il contenuto degli articoli, come pure la direzione politica del-



basta mettere una donna nuda sulla copertina, trovare una che scriva un'articolo sulla liberazione delle donne e le vendite aumentano del 40%...

l'informazione. Oltre a combattere il sessismo sul giornale, dobbiamo esigere che il giornale combatta il sessismo nella società in generale.

Poichè la stampa del movimento e underground continua a trattare noi e il nostro movimento secondo la miglior tradizione di supremazia maschile, noi dobbiamo riesaminare le nostre relazioni con essa. Dovrebbe essere responsabilità nostra, in quanto movimento, fare in modo che si sviluppino mezzi di comunicazione indipendenti delle donne. Molte di noi devono lasciare i giornali in cui lavorano e creare nuovi giornali, riviste e programmi radio che servono unicamente al movimento delle donne. Noi dobbiamo creare un servizio di informazione che possa rapidamente ottenere resoconti, grafica, ecc. per tutti questi progetti di comunicazione. Quelle che rimangono nei giornali underground devono appoggiare questi progetti indipendenti scrivendo, distribuendo i giornali, e contribuendo con testi, materiale illustrativo e idee. Se non abbiamo il controllo delle nostre comunicazioni, non avremo il controllo del nostro movimento!

INIZIATIVE

Quelle donne che rimangono nei giornali per cui lavorano dovrebbero immediatamente formare dei collettivi di donne che agiscono per conto di tutte (le donne) nel porre le seguenti richieste:

1) Il giornale non stamperà alcun annuncio pubblicitario, foto o disegno che degradi le donne, sfrutti i nostri corpi o sostenga la supremazia maschile.

2) Tutti dividono ugualmente il lavoro di merda e il lavoro creativo. Tutti gli uomini che non sanno scrivere a macchina dovranno imparare.

3) Le donne partecipano alle decisioni. Il collettivo femminile avrà l'ultima parola su tutti i testi concernenti la liberazione femminile e il potere di veto su tutti gli altri articoli per assicurare che non siano sessisti.

4) Il collettivo gestisce completamente e pubblica autonomamente almeno tre numeri del giornale. Dall'esperienza viene la forza!

Il collettivo femminile ha, dal canto suo, altre responsabilità:

1) Dovrebbe costantemente rieducarsi sulla liberazione femminile e rivalutare il giornale come strumento rivoluzionario. Usatelo per organizzarvi!

2) Dovrebbe assumersi la responsabilità di reclutare e preparare nuove donne. Non permettete che gli uomini ci dividano per rompere il nostro collettivo.

3) Organizzate un ufficio portavoce per parlare con le sorelle sulla costruzione di un movimento rivoluzionario. Insieme ai gruppi WL nella città, organizzate conferenze, andate nelle scuole o nelle università, stampate della letteratura. Non restate isolate. Aiutate a costruire il nostro movimento.

4) Scrivete articoli voi stesse. Mandate testi e idee a tutte le pubblicazioni delle donne. □

Le donne si impadroniscono di Rat

RAT dovrebbe essere un giornale sulla rivoluzione. La nostra rivoluzione, che straccerà le budella dell'avidità dinosauro americano in cui viviamo, cioè che le straccerà oggi. La rivoluzione che costruisce nelle nostre anime bianche piene di odio, di paura, di affanno, una coscienza fatta di coraggio, gioia, e rispetto e amore reciproco nella comunanza della lotta.

Sabato scorso, 24 gennaio, l'ufficio di RAT è stato consegnato a un collettivo tutto di donne. Le donne che sono state nello staff per almeno le ultime due settimane si sono unite a lavorare per 16 ore al giorno, 6 giorni alla settimana, per progettare, scrivere, impaginare, illustrare, stampare e fotografare questo numero nel breve spazio di tempo che avevamo a disposizione per l'uscita del numero. Si sono unite a noi più di una dozzina di altre donne non affiliate e sorelle di Witch, Redstockings, il Gay Liberation Front, LNS e Weatherman, che hanno condiviso lo spirito e l'ener-

gia totalmente collettivi da cui è nato questo numero.

Abbiamo il controllo. Doveva accadere. Lo si attendeva da tempo. Il vistoso sessismo di RAT nel passato è solo una parte di ciò che lo ha reso necessario. Robin Morgan in *Goodbye to all that* (Addio a tutto ciò) lo espone troppo bene perché lo si debba ripetere qui.

Anche al di là del problema enormemente intricato del sessismo, sia nello staff del giornale, che nel contenuto del prodotto, c'è l'aspetto della politica nella sua totalità. Più che mai negli ultimi due mesi, RAT ha dato l'impressione che noi consideriamo la politica come quella cosa in cui sono i Black Panthers e gli Young Lords. I giovani bianchi, e i non Panthers o Lords, si potrebbe pensare dopo aver letto gli ultimi RAT, se ne stanno sdraiati e si rimpinzano di pornografia, droga, rock, cinema. RAT non ha spinto nessuno all'azione, non ha nemmeno suggerito direzioni per l'azione. Tira avanti con battute umoristiche, che la maggior parte di noi non trova più divertenti (specialmente quelle di noi che fanno le spese dello scherzo) sulla rivoluzione culturale. Possiamo ancora sotto-stando all'illusione che la rivoluzione culturale, in questa epoca di dura repressione, di crescente potere poliziesco e di follia tribunale, potrà tirar giù lo stato con la sua droga e musica e il cosiddetto sesso liberato? È vero, come ha detto Huey, [Newton, n.d.t.] che un popolo disarmato è soggetto alla schiavitù in ogni momento? Per quanto tempo ancora potremo fare a meno di affrontare questo e chiamarci rivoluzionari?

Questo non vuole dire che la nostra cultura non è una parte integrante del modo in cui combattiamo contro il sistema. Ma la cultura deve essere rivoluzionaria come la rivoluzione deve essere culturale. Quando una donna può entrare nell'ufficio di RAT e dire al direttore che vorrebbe scrivere per il giornale, solo per sentirsi dire: « Abbiamo abbastanza scrittrici femmine, quello che ci serve è una segretaria per sbrigare la corrispondenza e ricevere le telefonate »; quando due o tre uomini in uno staff di dieci o dodici persone possono sbattere insieme all'ultimo momento un numero del giornale, ignorando completamente ogni opinione politica del resto dello staff; quando noi che lavoriamo nel giornale non abbiamo alcuna nozione di quale sia la politica degli altri, allora il giornale sta per morire delle sue malattie. Noi donne di RAT vogliamo creare da quella morte una rinascita rivoluzionaria.

La questione del se uomini e donne possono funzionare insieme come un'unità rivoluzionaria in questo giornale non è ancora stata sistemata. Se noi possiamo buttar fuori la nostra assurda gerarchia di caporedattore, vicecaporedattore, ecc. ecc. fino alla minuta irrilevante divisione del lavoro che pesa sia sugli uomini che sulle donne qui, avremo fatto un grosso passo avanti nella direzione giusta. Noi sorelle dovremo anche esercitare un attento controllo sul contenuto — e la grafica, titoli, copertine, pubblicità — e aiutarci l'un l'altra per far sentire il nostro potere.

Avremo bisogno di aiuto per fare questo giornale veramente collettivo, veramente rivoluzionario e chiederemo a tutte le nostre sorelle di mantenere il flusso di energia nell'ufficio.

Morte ai burocrati, morte ai sessisti, morte a coloro che si occupano di più del loro ego che della trasformazione. *Tutto il potere alla rivoluzione!* □

liberazione
della donna

WOMEN
UNITE

DEMONSTRATE
MARCH 28 12 NOON
23 ST. AND 1 AV
RALLY 2:30 PM
CEN SQUARE



politica sessuale: manifesto per una rivoluzione

Quando un gruppo ne domina un altro, la relazione fra i due è politica. Quando una situazione di questo tipo è portata avanti per un lungo periodo di tempo, sviluppa un'ideologia (feudalismo, razzismo, ecc.). Tutte le civiltà storiche sono patriarcali: la loro ideologia è la supremazia del maschio.

Ai gruppi oppressi viene negata la cultura, l'indipendenza economica, il potere di rappresentanza ufficiale, un'immagine di dignità e di rispetto di sé, eguaglianza di stato e riconoscimento di appartenenza alla qualità di esseri umani. Attraverso la storia, alle donne tutto ciò è stato pesantemente negato, e il rifiuto oggi, anche se attenuato e parziale, è nondimeno consistente. L'istruzione loro concessa è deliberatamente progettata come inferiore, ed esse sono sistematicamente intenzionate fuori ed escluse dalla conoscenza più legata al potere — p.e. la scienza e la tecnologia. Esse sono confinate in condizioni di dipendenza economica basata sulla vendita della loro sessualità tramite il matrimonio, o una varietà di forme di prostituzione. Il lavoro sulla base di un'indipendenza economica permette loro solo un livello di vita di sussistenza — e spesso nemmeno quello. Non dirigono organismi esecutivi, sono rappresentate, ma senza posizioni di potere, e sono escluse dall'autorità. L'immagine della donna promossa dai media culturali di ogni tipo è un'esistenza marginale e designificata, un'esistenza fuori dalla condizione umana — che viene definita come prerogativa dell'uomo, del maschio.

Il governo si regge sul potere che è mantenuto dal consenso (opinione sociale), o imposto con la violenza. Il processo di condizionamento a una ideologia appartiene alla prima forma. Ma quando il consenso sociale viene ritirato, ci può essere in ogni momento un ritorno alla seconda forma — assalto, sequestro, pestaggi, assassinio. La politica sessuale (la politica dei sessi) ottiene il consenso attraverso la «socializzazione» di entrambi i sessi alle politiche patriarcali. Che includono le seguenti:

1) la formazione della personalità umana su linee stereotipate di categorie sessuali, basate sui bisogni e sui valori della classe dominante e dettate da ciò che questa troverebbe gradito in se stessa, e conveniente in una classe inferiore: aggressività, intellettualismo, forza ed efficienza nel maschio; passività, ignoranza, docilità, «virtù», e aleatorietà nella femmina.

2) il concetto del ruolo di sesso che assegna i servizi domestici e la cura dei bambini alle femmine e tutti gli altri interessi, successo e ambizione al maschio: la carica di leader in tutti i luoghi e in tutti i momenti al maschio e il dovere di seguace, con la stessa uniforme stabilità, alla donna.

3) l'imposizione del ruolo del maschio attraverso le istituzioni: religione patriarcale, famiglia possidente, matrimonio. «La casa», una cultura mascolinamente orientata, e una dottrina pervasiva della superiorità mascolina.

Una Rivoluzione Sessuale realizzerebbe le seguenti condizioni, desiderabili su basi razionali, morali e umanistiche:

1) la fine della repressione sessuale — libertà di espressione e di costumi sessuali (la libertà sessuale è stata parzialmente ottenuta, ma è stata ora capovolta in una licenza manipolata a fini patriarcali e reazionari).

2) Unisex, ovvero la fine della struttura caratteriale separatista di un temperamento e di un comportamento separatisti — così che un individuo possa sviluppare una personalità intera — invece che parziale, limitata e conformista.

3) Riesame dei tratti e degli aspetti categorizzati come «maschili» e «femminili», con una totale reinterpretazione della loro utilità e consigliabilità in entrambi i sessi. Così se la violenza «maschile» è indesiderabile, così dev'essere per entrambi i sessi, e così per la bovina passività «femminile». Se l'intelligenza «maschile» è un valore, è così per tutti e due i sessi, e lo stesso dev'essere per la tenerezza «femminile».

4) La fine del ruolo di sesso e dello status di sesso, del patriarcato e dell'etica, atteggiamento e ideologia della supremazia maschile — in tutte le aree di sforzo, esperienza e comportamento.

5) La fine della antica oppressione dei giovani sotto la famiglia patriarcale possidente, del loro status di beni immobili, e la realizzazione dei diritti umani presentemente loro negati, la professionalizzazione e perciò il miglioramento della loro educazione, e la garanzia che quando vengono al mondo essi siano desiderati, aspettati, e forniti di pari opportunità.

6) Bisex, ovvero fine della perversa eterosessualità forzata, così che l'atto sessuale cessi di essere arbitrariamente polarizzato tra maschio e femmina, con l'esclusione dell'espressione sessuale tra membri dello stesso sesso.

7) La fine della sessualità nelle forme in cui è esistita storicamente — brutalità, violenza, capitalismo, sfruttamento, e guerra — che cessi di essere odio e diventi amore.

8) La conquista della libertà e di una piena condizione umana da parte del sesso femminile, dopo millenni di depravazione e di oppressione, e da parte di entrambi i sessi la realizzazione di una umanità vitale. ☐

manifesto di redstockings

I. Dopo secoli di lotta individuale e di lotta politica preliminare, le donne si stanno unendo per conquistare la loro liberazione finale dalla supremazia maschile.

Redstockings si dedica alla costruzione di questa unità e alla conquista della nostra libertà.

II. Le donne sono una classe oppressa. La nostra oppressione è totale, colpisce ogni aspetto della nostra vita. Noi siamo sfruttate come oggetti sessuali, madri, domestiche, e manodopera a buon mercato. Siamo considerate esseri inferiori, il cui unico fine è quello di facilitare la vita agli uomini. La nostra umanità è negata. Il comportamento che ci è prescritto è rafforzato dalla minaccia della violenza fisica.

Poiché abbiamo vissuto in tanta intimità con i nostri oppressori, isolate l'una dall'altra, ci è stato impedito di vedere la nostra sofferenza personale come una condizione politica. Questo crea l'illusione che il rapporto di una donna con il suo uomo sia una questione di interazione tra due personalità uniche, e che possa venir risolto individualmente. In realtà, ogni relazione di questo tipo è una relazione di classe, e i conflitti tra donne e uomini singoli sono conflitti politici, che possono essere risolti solo collettivamente.

III. Noi identifichiamo gli agenti della nostra oppressione negli uomini. La supremazia maschile è la più antica e più basilare forma di dominazione. Tutte le altre forme di sfruttamento e oppressione (razzismo, capitalismo, imperialismo, ecc.) sono estensioni della supremazia maschile: gli uomini dominano le donne, pochi uomini possono dominare gli altri. Tutte le strutture di potere nel corso della storia sono state dominate e orientate dai maschi. Gli uomini hanno controllato tutte le istituzioni politiche, economiche e culturali e hanno sostenuto questo controllo con la forza fisica. Essi hanno usato il loro potere per tenere le donne in una posizione inferiore. **Tutti** gli uomini ricevono vantaggi economici, sessuali e psicologici dalla supremazia maschile. **Tutti gli uomini** hanno oppresso le donne.

IV. Sono stati fatti dei tentativi per spostare il fardello della responsabilità dagli uomini alle istituzioni o alle donne stesse. Noi condanniamo questi argomenti come evasivi. Le istituzioni da sole non opprimono; esse sono solo degli strumenti dell'oppressore. Rimproverare le istituzioni implica che uomini e donne sono ugualmente vittime, e dà agli uomini la scusa che essi sono oppressori perché vi sono costretti. Al contrario, ogni uomo è libero di rinunciare alla sua posizione di superiorità, purché sia disposto ad essere trattato come una donna dagli altri uomini.

Noi rifiutiamo anche l'idea che le donne siano consenzienti, o siano da rimproverare per la loro stessa oppressione. La sottomissione delle donne non è il risultato del lavaggio del cervello, della stupidità, o della malattia mentale, ma di una continua, quotidiana pressione esercitata dagli uomini. Noi non dobbiamo cambiare noi stesse, ma cambiare gli uomini.

La più vergognosa scappatoia di tutte è l'affermazione che le donne possono opprimere gli uomini. La base di questa illusione è l'isolamento delle relazioni individuali dal loro contesto politico e la tendenza degli uomini a vedere qualunque legittima sfida ai loro privilegi come persecuzione.

V. Noi consideriamo la nostra esperienza personale, e i nostri sentimenti su questa esperienza, come la base dell'analisi della nostra comune situazione. Noi non possiamo fare affidamento sulle ideologie esistenti in quanto esse sono tutte prodotti della cultura della supremazia maschile. Noi mettiamo in questione ogni generalizzazione, e non ne accettiamo nessuna che non sia confermata dalla nostra esperienza.

Il nostro compito principale, al momento presente, è di sviluppare la coscienza di classe femminile attraverso la partecipazione delle esperienze e l'esposizione pubblica del fondamento sessista di tutte le nostre istituzioni. Aumentare la coscienza non è «terapia», il che implica che la relazione è puramente personale, ma il solo metodo con cui possiamo assicurarci che il nostro programma di liberazione è basato sulle realtà concrete della nostra vita.

Il primo requisito per aumentare la coscienza di classe è l'onestà, in privato e in pubblico, con noi stesse e con le altre donne.

VI. Noi ci identifichiamo con tutte le donne. Noi definiamo il nostro massimo interesse come quello delle donne più povere, più brutalmente sfruttate.

Noi rifiutiamo tutti i privilegi economici, razziali, di educazione o di status che ci dividono dalle altre donne. Noi siamo decise a riconoscere e ad eliminare ogni pregiudizio che possiamo avere contro le altre donne.

Noi ci impegniamo ad ottenere la democrazia interna. Faremo qualunque cosa sia necessaria per assicurare ad ogni donna nel nostro movimento una uguale possibilità di partecipare, assumere responsabilità, sviluppare il suo potenziale politico.

VII. Noi chiamiamo tutte le nostre sorelle per unirsi a noi nella lotta.

Facciamo appello a tutti gli uomini perché rinuncino ai loro privilegi maschili e appoggino il movimento di liberazione femminile nell'interesse della nostra umanità e della loro. Combattendo per la nostra liberazione noi prenderemo sempre le parti delle donne contro i loro oppressori. Noi non chiederemo che cosa è «rivoluzionario» e che cosa è «riformista», ma solo che cosa è bene per le donne.

Il tempo delle scaramucce individuali è finito. Questa volta andremo fino in fondo. ☐

7 luglio 1969

manifesto

per una nuova organizzazione a new york

Noi siamo donne arrabbiate e militanti e resteremo tali finché non esisterà un mondo che offra piena libertà a ciascuno.

Siamo arrabbiate perché veniamo sistematicamente oppresse, dal momento in cui nasciamo femmine. Per il fatto biologico di poter aver figli, l'intero corso della nostra vita, dalla nascita alla morte, è per noi predeterminato. Man mano che cresciamo il nostro potenziale è diretto al mantenimento della casa e a giochi di tipo materno.

Dall'infanzia ci si insegna a pensare che la nostra identità e realizzazione può venire solo dai ruoli dipendenti di moglie e di madre.

Siamo arrabbiate che la società dichiari che le istituzioni del matrimonio e della maternità sono le espressioni istintive della natura femminile; che gli uomini ci trattino innanzi tutto come oggetti sessuali; che veniamo considerate corpi prima ancora che persone; che la nostra sessualità venga usata per sminuirci, per renderci dipendenti; siamo arrabbiate che ci si aspetti che sosteniamo l'uomo, e pensiamo sempre a noi stesse per ultime.

Siamo annoiate e isolate nelle nostre case. Con rabbia ci ribelliamo a 24 ore di lavoro domestico non pagato, compresa la totale responsabilità della cura dei figli.

Rifiutiamo il modello di donna che i mezzi di comunicazione usano per mostrarci come il loro sistema può renderci felici; noi rifiutiamo categoricamente sia il modello dello sfruttamento che il messaggio dei mezzi di comunicazione che la propria realizzazione si può comprare.

Noi ci opponiamo alla nostra limitata e limitante educazione che sistematicamente ci nega delle alternative. Siccome la società considera evidente che vediamo noi stesse innanzi tutto come mogli e madri, e poi come lavoratrici, quando lasciamo la casa siamo inserite in «lavori da donna». Nella produzione non siamo ammesse nei programmi di tirocinio, nelle professioni i nostri posti non sono proporzionati alla educazione e capacità che abbiamo. In ogni tipo di attività lavoriamo quanto gli uomini, per minore paga. Siamo considerate e quindi assunte come aiuto «temporaneo»; licenziate per prime e organizzate per ultime; punite dell'aver figli con periodo di maternità non pagato, perdita o abbandono del posto di lavoro, dato che non esistono asili-nido gratuiti.

Siamo arrabbiate che la nostra capacità di amare i nostri bambini sia costretta a competere con le altre nostre capacità; che la sola struttura disponibile per allevare i figli, la famiglia nucleare, sia oppressiva per ciascuno dei suoi membri, che ai bambini venga negato il diritto a legami affettivi con bambini e adulti al di fuori della famiglia; che essi debbano crescere in un ambiente sociale e fisico ostile alla loro esistenza. Noi funzioniamo come socializzatrici delle generazioni future e ci si aspetta che manteniamo lo status quo e perpetuiamo gli interessi di coloro che ci sfruttano. Ci si aspetta che restiamo silenziose quando i figli che alleviamo sono usati da un sistema oppressivo per condurre una guerra illegale e immorale.

Ma noi gridiamo No! a questo sistema che ci schiavizza per potersi occupare liberamente di asservire i popoli del mondo.

Tutte le società presenti e storiche hanno costretto le donne alla dipendenza e all'asservimento. Ma noi viviamo negli U.S.A. e la nostra rabbia è diretta contro questo paese. Pur essendo la più ricca e industrializzata società del mondo, povertà e oppressione vi esistono ancora. Ciò avviene perché la forza base della nostra società è quella di individui e gruppi che cercano di proteggere le loro ricchezze e il loro potere. Perché loro siano ricchi, qualcuno deve essere povero; perché abbiano il potere, qualcuno deve esserne privato; perché loro controllino, qualcuno deve essere controllato. E queste contraddizioni si sono approfondite, non tendono a scomparire.

Noi vediamo che questa società è gestita in modo da servire i bisogni dell'industria privata e di quelli che la controllano.

Coloro che controllano sono ricchi uomini bianchi. Quelli la cui vita essi controllano sono i poveri, i non bianchi, le donne.

Vediamo che il settarismo è un atteggiamento razzista nutrito e mantenuto dalla supremazia dei bianchi. Che il maschio-sciovinismo è un atteggiamento sessista che è inculcato e perpetuato dalla supremazia del maschio. Vediamo che i bianchi traggono beneficio dal razzismo e gli uomini dal sessismo. Razzismo e sessismo servono da meccanismo sociale e psicologico necessari al tranquillo funzionamento del sistema economico americano.

Per noi, rivoluzione significa la libertà simultanea di svilupparci come esseri umani completi, liberi dalla povertà e dallo sfruttamento, non più combattuti fra dovere e desiderio, ma liberati dalla alienazione e frammentazione impostaci dai ruoli oppressivi che dividono il sentire dall'agire, i pensieri dalle soddisfazioni.

Noi abbiamo formato una nuova organizzazione in N. Y. perché crediamo che solo un movimento di liberazione delle donne indipendente possa in questa fase storica ingaggiare una lotta vittoriosa contro la supremazia maschile e cominciare a porre quei fondamenti di una società nuova che noi riteniamo necessari per assicurare una rivoluzione che fornisca più di una semplice libertà economica. Dobbiamo costruire un movimento perché abbiamo bisogno di analizzare e agire insieme sulla base di una nostra politica. Perché abbiamo bisogno di solidarietà quando parliamo, quando ci organizziamo e quando lottiamo collettivamente contro le nostre condizioni di vita, insieme a tutto il resto del popolo oppresso.

Noi identifichiamo gli interessi fondamentali della donna con gli interessi fondamentali della gente più povera, più isolata e più oppressa. La sua sofferenza deve finire o **nessuno** potrà essere libero. Noi sappiamo che ogni vantaggio ottenuto oggi è solo temporaneo, e che solo dopo la rivoluzione la liberazione sarà possibile per tutte noi e integrata con la nostra vita comune per il nostro comune beneficio.

RIVENDICAZIONI

1) Vogliamo completa indipendenza economica

Vogliamo che ogni persona, compresi i bambini, abbiano la garanzia di un'entrata personale proporzionata al costo della vita, indipendentemente dalle condizioni delle loro famiglie.

Dato che la natura del lavoro nel nostro sistema è avvilente per gli esseri umani, noi non vogliamo meramente far accedere le donne ai lavori alienanti che gli uomini ora detengono. In ogni modo rifiutiamo di continuare a fare il lavoro di grado e di paga infima e i lavori servili. Vogliamo la fine della distinzione economica fra il lavoro delle donne e quello degli uomini, sia a casa che fuori di casa. Vogliamo la fine della discriminazione dei sessi attraverso la definizione del lavoro.

Che tutti i datori di lavoro diano la precedenza nelle assunzioni e avanzamenti alla gente di colore, alle donne del terzo mondo e bianche povere; che per la maternità sia prevista una astinenza dal lavoro sia per gli uomini che per le donne, con garanzia del ritorno senza perdita della paga e dell'anzianità.

Vogliamo cambiare le consuetudini di lavoro in modo che sia uomini che donne possano alternare la cura dei figli col lavoro-studio, e che vi sia abbastanza tempo per esercitare il nostro diritto umano di stare con i figli.

Vogliamo la fine dei licenziamenti arbitrari; la fine dello sfruttamento delle donne nelle pratiche di assunzione temporanea e «part-time», con la garanzia di uguali diritti collaterali; vogliamo il diritto di organizzarci.

2) Il controllo del nostro corpo

Vogliamo la sospensione di tutte le leggi che regolano il controllo delle nascite e l'aborto; assistenza medica gratuita per tutti, efficiente, ad alto livello e facilmente accessibile, controllata da coloro che direttamente ne usufruiscono.

Vogliamo che contraccettivi, aborto e analisi di gravidanza siano forniti su richiesta alle donne di ogni età, in condizioni di sicurezza e senza pagare; assistenza gratuita prenatale al parto e post-natale fornita a tutte le donne, e nel modo e luogo che le donne scelgono; porre fine agli imperialismi delle compagnie farmaceutiche, negli Stati Uniti e negli altri paesi.

Vogliamo la fine della sterilizzazione forzata; il diritto umano di godere il sesso come forma di espressione di sé; e la fine dello sfruttamento delle donne come oggetti sessuali. Vogliamo la fine delle leggi sessiste e razziste; abolizione di tutte le leggi che regolano il comportamento sessuale fra persone consenzienti; l'abolizione di tutte le leggi che regolano il matrimonio e il divorzio.

Vogliamo la fine del concetto legale di «illegittimità». **Tutti i figli sono legittimi.**

3) Vogliamo educazione per la lotta, la liberazione e lo sviluppo umano

Vogliamo educazione gratuita e servizi di asilo nido, 7 giorni alla settimana, 24 ore al giorno, per tutti i bambini dalla nascita, diretti e controllati da donne uomini e bambini che ne usufruiscono. Vogliamo la fine della «irregimentazione» secondo il sesso, la razza o la classe economica, che ha costretto le donne ai lavori «femminili», e costringe le donne di colore ai mestieri più infimi.

Vogliamo che tutti i corsi siano interamente ristrutturati dalle donne per por fine ai miti della supremazia maschile; vogliamo corsi sulla storia delle donne e su quella di tutti gli altri popoli oppressi.

4) Vogliamo i mezzi necessari alla vita

Vogliamo forme alternative di benefici, alloggi a prezzi ragionevoli per tutto il popolo; centri sanitari decentrati gratuiti e di alta qualità; cibo sano non adulterato; un ambiente sano non inquinato; la fine di quel controllo sulla popolazione che limita la crescita dei popoli del terzo mondo.

5) Vogliamo il pieno uso e controllo delle risorse e della tecnologia**6) Vogliamo la libertà**

Qualunque donna o uomo sia d'accordo anche su uno solo di questi punti e voglia organizzarsi per lottare e realizzarlo o semplicemente discuterlo, si metta in contatto con una di noi. ☐

manifesto

di rivolta femminile

« Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico? ».

(Olympe de Gouges, 1791)

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà. L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.

Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione.

Liberarsi, per la donna, non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invincibile, ma esprime il suo senso dell'esistenza.

La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.

Finora il mito della complementarietà è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere.

Le donne sono persuase fin dall'infanzia a non prendere decisioni e a dipendere da persona « capace » e « responsabile »: il padre, il marito, il fratello...

L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione.

Verginità, castità, fedeltà, non sono virtù, ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia. L'onore ne è la conseguente codificazione repressiva.

Nel matrimonio la donna, privata del suo nome, perde la sua identità, significando il passaggio di proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito.

Chi genera non ha la facoltà di attribuire ai figli il proprio nome: il diritto della donna è stato ambito da altri di cui è diventato il privilegio.

Ci costringono a rivendicare l'evidenza di un fatto naturale.

Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio.

Il divorzio è un innesto di matrimoni da cui l'istituzione esce rafforzata.

La trasmissione della vita, il rispetto della vita, il senso della vita sono esperienza intensa della donna e valori che lei rivendica.

Il primo elemento di rancore della donna verso la società sta nell'essere costretta ad affrontare la maternità come un aut-aut.

Denunciamo lo snaturamento di una maternità pagata al prezzo dell'esclusione.

La negazione della libertà dell'aborto rientra nel veto globale che viene fatto all'autonomia della donna.

Non vogliamo pensare alla maternità tutta la vita e continuare a essere inconsci strumenti del potere patriarcale.

La donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante.

In una libertà che si sente di affrontare, la donna libera anche il figlio, e il figlio è l'umanità.

In tutte le forme di convivenza, alimentare, pulire, accudire e ogni momento del vivere quotidiano devono essere gesti reciproci.

Per educazione e per mimesi l'uomo e la donna sono già nei ruoli nella primissima infanzia.

Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché attraverso le forme ragionate di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione inautentica, oppressa e consenziente.

Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia dei sessi.

Non vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo.

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società.

Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si manifesta interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.

Noi identifichiamo nel lavoro domestico non retribuito la prestazione che permette al capitalismo, privato e di stato, di sussistere.

Permetteremo ancora quello che di continuo si ripete al termine di ogni rivoluzione popolare, quando la donna, che ha combattuto insieme con gli altri, si trova messa da parte con tutti i suoi problemi?

Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia dell'efficienza.

Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata.

La guerra è stata sempre l'attività specifica del maschio e il suo modello di comportamento virile.

La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un'altra cosa. Ci basta la parità salariale quando abbiamo già sulle spalle ore di lavoro domestico?

Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria.

Dare alto valore ai momenti « improduttivi » è una estensione di vita proposta dalla donna.

Chi ha il potere afferma: « Fa parte dell'erotismo amare un essere inferiore ». Mantenere lo status quo è dunque un suo atto di amore.

Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme, perché abbiamo smesso di considerare la frigidezza un'alternativa oncrevole.

Continuare a regolamentare la vita fra i sessi è una necessità del potere; l'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero.

Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali.

Abbiamo guardato per 4.000 anni: adesso abbiamo visto!

Alle nostre spalle sta l'apoteosi della millenaria supremazia maschile. Le religioni istituzionalizzate ne sono state il più fermo piedistallo. E il concetto di «genio» ne ha costituito l'irraggiungibile gradino.

La donna ha avuto l'esperienza di vedere ogni giorno distrutto quello che faceva.

Consideriamo incompleta una storia che si è costituita sulle tracce non deperibili.

Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirlo per sapere la verità.

La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica.

Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzato l'inferiorità della donna.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale; sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce nella vita della donna.

Sputiamo su Hegel.

La dialettica servo-padrone è una regolazione di conti tra collettivi di uomini; essa non prevede la liberazione della donna, il grande oppresso della civiltà patriarcale.

La lotta di classe, cometeoria rivoluzionaria sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato.

Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'università.

L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimato una mutilazione.

La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.

Dopo questo atto di coscienza, l'uomo sarà distinto dalla donna e dovrà ascoltare da lei tutto quello che la concerne.

Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione.

Nella cocente realtà di un universo che non ha mai svelato i suoi segreti, noi togliamo molto del credito dato agli accanimenti della cultura. Vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte.

Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione né al proselitismo. ☐

Roma, luglio 1970.

Comunichiamo solo con le donne.

INDIRIZZI DEI GRUPPI FEMMINILI

- MILANO - Collettivo milanese per la liberazione femminile
c/o Elena Medi , via Montello 14
c/o Antonella Nappi, 8370264
- Rivolta femminile
c/o Carla Lonzi, via Monte di Pietà 1 , 898240
- L'anabasi, via Caccianino ,17 , 296976
- DEMAU
c/o Daniela Pellegrini , 791549
- TORINO - Collettivo delle compagne
c/o Maria Clara , 687589
- TRENTO - Cerchio Spezzato
c/o Mariuccia Giacomini, via Mancini 141
- ROMA Collettivo delle compagne, via Pompeo Magno 94 , 386503
- Rivolta femminile
c/o Carla Accardi, via del Babuino 164
- FERRARA - Lotta femminista
c/o Carolina Peverati, via Scandiana 5
- PADOVA - Lotta femminista
c/o Mariarosa e Franca Dalla Costa, via Bartolomeo Cristofori 35, 53016
- BOLOGNA - c/o Cosetta Mignani, via F.Rocchi 22
- GELA - c/o Mariarosa Cutrufelli, via Niscemi, palazzo Amaro

CENNI BIBLIOGRAFICI

- F.ENGELS, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Editori Riuniti
 I.BEBEL, La donna e il socialismo, Sandron, 1905
 LENIN, L'emancipazione della donna, Editori Riuniti
 E.SULLEROT, La donna e il lavoro, Etas Compass
 E.FIGES, Il posto della donna nella società degli uomini, Feltrinelli, 1970
 G.CESAREO, La condizione femminile, Sugar, 1963
 CAPEZZUOLI, CAPPABIANCA, Storia dell'emancipazione femminile, Editori Riuniti, 1964
 C.RAVAIUOLI, La donna contro se stessa, La Terza, 1969
 S.DE BEAUVOIR, Il secondo sesso, Il Saggiatore
 B.FRIEDAN, La mistica della femminilità, Edizioni di Comunità, 1964
 H.MARCUSE, Eros e civiltà, Einaudi, 1964
 W.REICH, La rivoluzione sessuale, Feltrinelli
 MALINOWSKI, La vita sessuale dei selvaggi, Feltrinelli
 MASTER, JOHNSON, L'atto sessuale nell'uomo e nella donna, Feltrinelli
 W.HINTON, Fanshen, un villaggio cinese nella rivoluzione, Einaudi, 1969
 J.STUART MILL, La servitù delle donne, Legros, 1870
 C.FOURIER, Introduzione al falansterio
 M.MEAD, Maschio e femmina, sesso e temperamento in tre società primitive, Il Saggiatore
 J.MORGAN, La società antica, Il Saggiatore
 J.BACHOFEN, Le madri e la virilità olimpica, Bocca, 1949
 F.PIERONI BORTOLOTTI, Alle origini del movimento femminile in Italia, Einaudi 1848-1892, Einaudi, 1963
 G.DAL POZZO, La donna nella storia d'Italia, Edizioni del popolo, 1968
 W.SCOTTI, Donne italiane nella resistenza -
 G.PARCA, I sultani. Mentalità e comportamento del maschio italiano, Rizzoli, 1965
 G.PARCA, I separati, Rizzoli, 1969
 La donna negli ordinamenti giuridici degli stati moderni, CEDAM
 La condizione giuridica della donna in Italia, ERI
 S.FIRESTONE, La dialettica dei sessi, Guaraldi, 1971
 G.GREER, L'eunuco femmina, Bompiani
 K.MILETTI, La politica del sesso, Rizzol., 1971
 C.SARACENO, Dalla parte della donna, De Donato, 1971
 R.SPAGNOLETTI, I movimenti femministi in Italia, Samonà & Savelli, 1971
 C.LONZI, Sputiamo su Hegel, Scritti di rivolta femminile
 C.LONZI, La donna vaginale e la donna clitoridea, Scritti di rivolta femminile



A013691

PUBBLICATO DAL GRUPPO «ANABASI», VIA CACCIANINO 17 MILANO;
RESPONSABILE SERENA NOZZOLI,
STAMPA GRAFICHE LITON S.p.A. CASALFIUMANESE - (BO) - ☎ 0542 / 86084
FEBBRAIO '72